ANNO SCOLASTICO 2016-2017

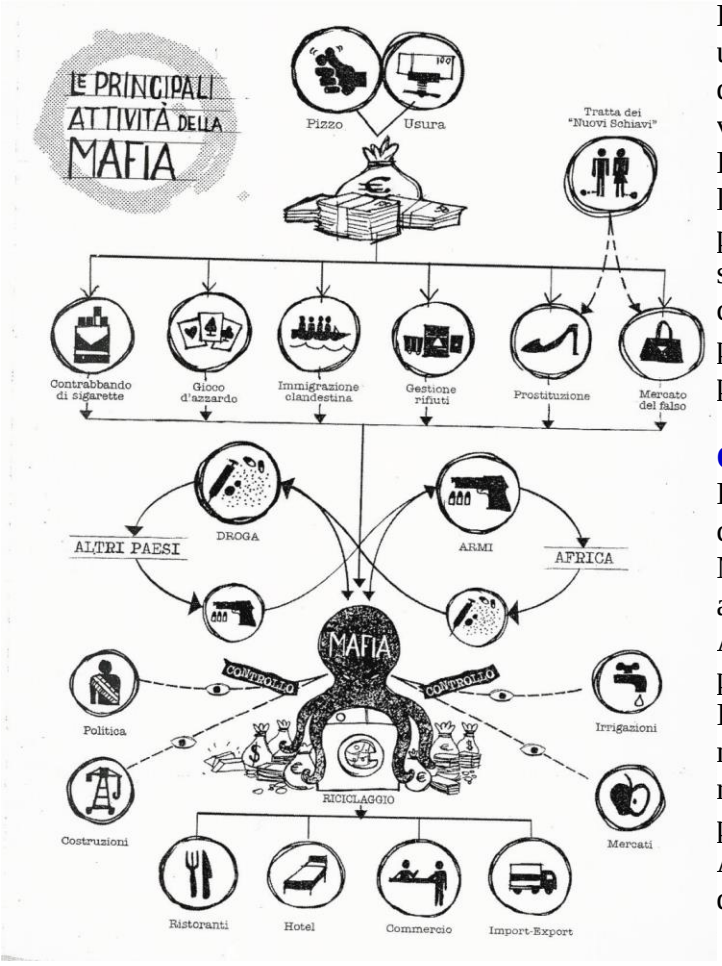
LE LORO IDEE

CAMMINANO ANCORA

Progetto di educazione alla legalità

Progetto delle classi della
Scuole secondarie di primo grado
“Marcello Lanzoni”
Di Lizzano in Belvedere,
“Salvo d’Acquisto” di Gaggio Montano
e di Castel d’Aiano

Cos'è la mafia?

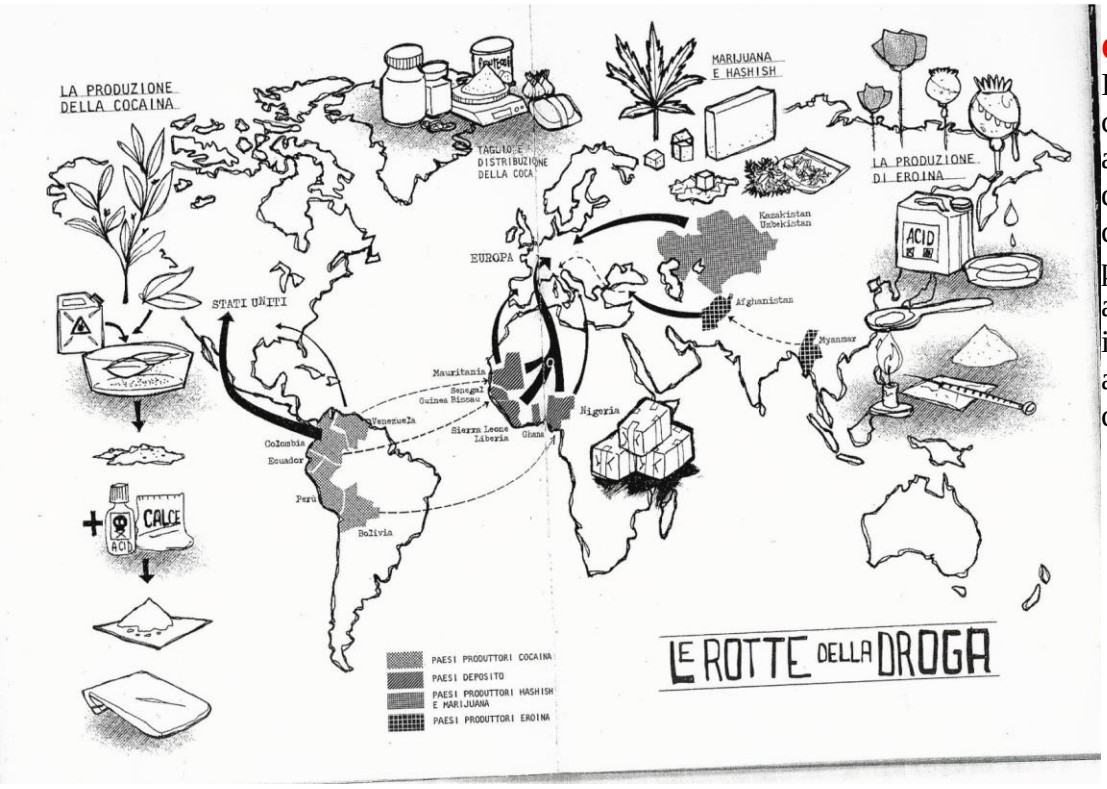


È una parola generica che indica un'organizzazione criminale, che si procura il denaro e il denaro con la paura, omertà e violenza.
La mafia nasce nella prima metà del 1800 legandosi ai latifondisti a cui offrono (protezione per le piantagioni di limoni. Crea un bisogno di sicurezza che poi soddisfa e appoggia i siciliani contro i Borboni. Solo tra il 1924 e il 1929 il prefetto Mori, fu inviato da Mussolini, limiterà il potere mafioso.

Quali sono le attività economiche della mafia?

La principale fonte di reddito della mafia è il commercio di droga.
Molto vicino a questo reddito è il commercio di armi.
Altra attività redditizia è l'usura prendendo il pizzo.
Il ricavato viene riciclato nel gioco d'azzardo, nel mercato dei falsi marchi, nella gestione dei rifiuti, contrabbando, immigrazione clandestina, prostituzione.
A questi due sono legati altri due traffici: quello di esseri umani e quello di organi

Immagini tratte dal libro *La mafia spiegata ai ragazzi* di Atonia Nicaso, Mondadori



Cos'è l'ecomafia?

Indica le attività criminali relative allo smaltimento dei rifiuti e alla cementificazione, provocando danni alla natura, inquinamento, di aria ed acqua e costruzioni illegali.

la mafia è una struttura piramidale

La mafia siciliana è strutturata con una struttura piramidale alla base dalla quale c'è la cosca o famiglia che controlla un quartiere o un paese. Essa è composta da "uomini d'onore " o soldati; le cosche sono raggruppati in gruppi di dieci (decina) che ha un capo detto capodecina.
I capo decina di una cosca o famiglia rispondono al boss, che comandata e viene scelto spesso con una elezione. Egli è spesso affiancato da consiglieri scelti tra gli uomini più fidati..
Le famiglie sono rappresentate a livello provinciale dai CAPIMANDAMENTO, di solito scelti tra i boss di famiglie che controllano zone confinanti.
Ogni provincia elegge un rappresentante che fa parte della CUPOLA, vertice della piramide che controlla gli affari della mafia sia a livello regionale che interregionale.

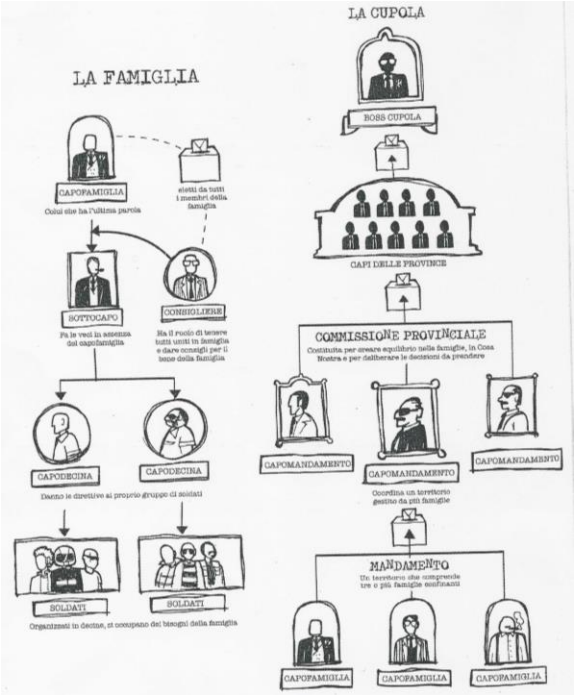


Immagine tratta dal libro *La mafia spiegata ai ragazzi* di Atonia Nicaso, Mondadori

Cos'è una cosca?

È un gruppo o famiglia che controlla un territorio.
Il nome deriva dalla parola siciliana che indicava il **carciofo**, un insieme di foglie che proteggono il "cuore" cioè il capo.

Come si entra nella mafia?

Chi vuol entrare a far parte di una famiglia viene osservato e valutato da una persona che poi lo presenta al Clan. Il giuramento avviene in una casa privata, davanti ad almeno 3 uomini di onore. L'aspirante versa qualche goccia di sangue su un santino che viene poi bruciato nelle sue mani, mentre egli pronuncia queste parole:
"Che la mia carne bruci come questo santino se tradirò Cosa Nostra.

Cos'è la Lupara Bianca?

Si parla di lupara bianca, quando qualcuno scompare ma non se ne trova il cadavere, perché è stato sciolto nell'acido o gettato nel mare con pesi di cemento.

Piccolo vocabolario sulla mafia

LE PAROLE DELLA MAFIA

OMERTÀ
Regola che impone il silenzio su un fatto criminale
MAFIA
parola generica che indica una forma di criminalità organizzata
Alcuni dicono che provenga dal latino altri dal francese e altri dall'arabo AFIAH (forza) e MAHA FAT (protezione)
Viene usata in documento ufficiale per la prima volta nel 1865
LEGALITÀ
È tutto ciò che rientra e non va contro la legge
ILLEGALITÀ
È tutto ciò che non rientra e va contro la legge
Pizzo
È una tassa mensile che si deve pagare per la protezione della mafia.
Usura
Attività di chi presta denaro ad interesse troppo alto (usuraio, strozzino, cravattaro).
Estorsione
Obbligare qualcuno con la forza e con la minaccia a fare o a pagare qualcosa.
Collusione
Accordo basato su un inganno per frodare qualcuno.
Intimidazione
Minaccia, atto con cui si vuol far paura a qualcuno per ottenere ciò che si vuole.
il pizzo
forma di tangente(tassa illegale)imposta dalle mafie a commercianti, imprenditori e professionisti. A volte è definita “mazzetta”
Camorra
organizzazioni di stampo mafioso tipico della Campania.
Sistema
e' il termine con cui i camorristi si riferiscono alla camorra.

Cosa Nostra **è l’espressione con cui i mafiosi siciliani si riferiscono alla loro organizzazione**

Cos'è la mafia?
È una parola generica che indica un'organizzazione criminale, che si procura il denaro e il denaro con la paura, omertà e violenza.

14 dicembre 2016

Classe 3 C
Scuola secondaria di primo grado
“Marcello Lanzoni”
Lizzano in Belvedere
I.C “Salvo d’Acquisto”
Di Gaggio Montano
(Bologna)

anno scolastico 2016-2017

introduzione

(tratto dal catalogo della mostra)

La vita di due magistrati come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino raccontata attraverso immagini che rappresentano, nel bene e nel male, anche alcuni passaggi cruciali della storia del nostro Paese. Sono queste le motivazioni che avevano spinto l'ANSA a realizzare la mostra Falcone e Borsellino, vent'anni dopo. Un'iniziativa inaugurata il 23 maggio 2012 dall'allora capo dello stato Giorgio Napoletano nelle sale lignee del Monte di Pietà di Palazzo Branciforte a Palermo. Da allora la mostra – arricchita anche da un catalogo e da un video documentario – è stata visitata da migliaia di giovani oltre che in diverse scuole, in luoghi dal valore fortemente simbolico: dalla Camera dei Deputati al Comune di Corleone, dal Parlamento Europeo di Bruxelles all?assemblea Regionale Siciliana. Oggi quell'iniziativa viene proposta e aggiornata, per continuare a ricordare, soprattutto alle giovani generazioni, l'eredità morale e civile lasciata da Falcone e Borsellino.

Le foto, tratte dall'archivio dell'ANSA ma anche dagli album privati delle famiglie, ricostruiscono le vicende umane e professionali dei due magistrati antimafia legati da un destino comune fin dall'infanzia degli anni del dopoguerra alla Magione, uno dei quartieri del centro storico di Palermo. La mostra si dipana attraverso una serie di capitoli che ripercorrono le vicende salienti della lotta a Cosa Nostra: la nascita del pool; il pentimento di Tommaso Buscetta; il maxiprocesso; la stagione dei veleni; la polemica sui professionisti dell'antimafia e quella sulle prove nel cassetto; la nomina di Borsellino alla Procura di Marsala e quella di Falcone al Dipartimento degli Affari penali a Roma. Fino ai tragici attentati del 1992. e alla ribellione della società civile e dello stato, con l'arresto dei più importanti latitanti mafiosi, da Riina a Provengano. Quelle storie sono rievocate attraverso i volti dei protagonisti, dei testimoni e delle migliaia di persone che risposero alla minaccia della mafia con le catene umane e la rivolta delle coscienze.

L'ANSA, con questa iniziativa, vuole mettere a disposizione del paese quell'immenso patrimonio che è il suo archivio fotografico con la consapevolezza che è anche grazie a tali iniziative che si contribuisce alla crescita della coscienza civile dei nostri giovani.

Luigi Contu (direttore ANSA)

Prefazione

(tratto dal catalogo della mostra)

La scuola è il luogo dove i nostri figli incontrano lo Stato per la prima volta. È lo spazio in cui ogni ragazzo avvia quel percorso di crescita attraverso il quale potrà diventare cittadino attivo e consapevole. È alla scuola che è affidata la missione più importante: incidere sulle qualità civili della nostra società.

Nel percorso di formazione della coscienza civica e critica dei cittadini, la scuola favorisce il consolidamento del sentire comune e delle identità individuali, la condivisione di un sistema valoriale e la promozione di modelli virtuosi. Nella consapevolezza che solo attraverso la crescita intellettuale e umana delle nuove generazioni, si può proporre lo sviluppo economico e sociale di un'intera collettività.

La scelta del MIUR di sostenere e realizzare, il progetto "L'eredità di Falcone e Borsellino", in collaborazione con l'ANSA fa parte di un insieme articolato di attività rivolte alle scuole sul tema della legalità e della cittadinanza attiva, non limitate a una dimensione esclusivamente celebrativa.

Vogliamo scatenare una memoria emotiva capace di incidere nella diffusione dei valori. Vogliamo attivare momenti di riflessione su un percorso storico e civico che, tra comportamenti di eroica e straordinaria normalità e ferite profonde e laceranti, ha portato alla costruzione del significato di essere italiano.

In questa mostra fotografica sono tra l'altro raccolti alcuni dei pensieri dei magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, martiri di Stato. Un lascito e un forte esempio di impegno civile per i nostri giovani studenti che oggi, a trent'anni dallo storico maxiprocesso, hanno saputo comprendere , fare proprio e attualizzare quanto accaduto.

Con la tenacia, la spontaneità e l'ottimismo che li contraddistingue i ragazzi ci ricordano il dovere quotidiano di noi genitori, insegnanti, istituzioni, noi che, a diverso titolo e in diverse fasi della loro vita, accompagniamo i figli d'Italia e d'Europa in un cammino di responsabilità e fiducia.

Sono certa che, grazia a iniziative come questa, i nostri ragazzi potranno rafforzare il senso di appartenenza a una comunità positiva, pronta a combattere la lotta alle mafie e all'illegalità con le armi potenti del sapere e della conoscenza.

Sen. Stefania Giannini (Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca)

Le nostre relazioni

Mercoledì 14 dicembre siamo andati in gita a Bologna con la professoressa Bosio per vedere una mostra fotografica che racconta la storia delle persone che combattono la mafia.

Mercoledì mattina ci siamo presentati in stazione alle 7,40; dieci minuti dopo abbiamo preso il treno per Bologna Centrale. Arrivati ci siamo incamminati verso la scuola che ospitava la mostra; dopo circa un'ora di cammino siamo arrivati alla scuola, siamo entrati e abbiamo scoperto che era quella sbagliata: la scuola che cercavamo era quella accanto.

Dopo essere entrati nella scuola giusta, la loro preside ci ha portati nella biblioteca dove era allestita la mostra e ci ha presentato i ragazzi che ci avrebbero fatto da guida e illustrato i pannelli con le immagini e le didascalie riferite a Falcone e Borsellino, alla loro vita e al loro lavoro.

I ragazzi hanno cominciato a descriverci i primi pannelli che raccontavano la vita privata di Falcone, la sua infanzia e la sua crescita nei quartieri di Palermo e Corleone dove ebbe i primi contatti con i futuri mafiosi.

Andando avanti ci hanno parlato di quando si è diplomato e, dopo aver frequentato per un breve periodo l'Accademia Navale di Livorno, si è iscritto alla Facoltà di Giurisprudenza a Palermo, dove si laurea nel 1961 con 110 e lode. Anche Borsellino di laureò nella stessa facoltà nel 1963 diventando poi il più giovane magistrato italiano. Nel 1978 Borsellino si sposò con Agnese Piratino: dal loro matrimonio nasceranno tre figli, Lucia, Manfredi e Fiammetta.

Ci hanno raccontato anche di quando Falcone andò a lavorare alla Procura di Palermo, dove già lavorava Borsellino, e assieme a lui e ad altri formeranno il pool antimafia, prima sotto il comando di Rocco Chinnici e poi di Antonio Capponnetto, dopo che il primo era stato ucciso da un'autobomba sotto casa sua.

Andando avanti, altri ragazzi, ci hanno illustrato le esperienze dei magistrati e di quando Buscetta, un ex mafioso, diventò un collaboratore di giustizia e raccontò buona parte dei segreti della mafia palermitana, la sua struttura, le tecniche di reclutamento.
Il 10 febbraio 1986 si aprì il maxiprocesso a Cosa Nostra con 475 imputati, che pochi anni dopo sentenziò 19 ergastoli e pene detentive con un totale di 2665 anni di reclusione.
In seguito Falcone scampa a un attentato, fino a quando un giorno, dopo essere atterrato a Palermo, diretto alla mattanza, subisce l'attentato che lo ucciderà. Quel giorno decise che voleva guidare lui al posto di una delle sue guardie; al suo fianco si sedette sua moglie Francesca e dietro si misero le due guardie della scorta.
I mafiosi erano ben organizzati e volevano uccidere Falcone; quando Falcone con la sua scorta uscirono dall'aeroporto vennero avvisate le persone incaricate di far esplodere l'autostrada a Capaci. Quando Falcone prese quella strada era preceduto e seguito da un'auto di scorta; appena oltrepassarono il segno fatto sul guardrail , i mafiosi fecero esplodere le 15 tonnellate di tritolo poste sotto l'autostrada, che fecero una catastrofe.
Quel giorno c'erano ambulanze e vigili del fuoco ovunque. Quel giorno morirono Giovanni Falcone, la mogli e 5 guardie della scorta.
Pochi mesi dopo morì per mano dei mafiosi anche Paolo Borsellino con 4 uomini della scorta.
Dopo la morte dei due magistrati Palermo si arrabbiò moltissimo; nelle foto si vedevano balconi con esposti striscioni con slogan che esprimono una forte ribellione collettiva. Il dolore e lo sgomento vengono seguiti dalla voglia di combattere.
Altri magistrati continuarono sui passi di Falcone e Borsellino: il 15 gennaio 1995 riuscirono ad arrestare Totò Riina. La mafia rispose mettendo bombe a Roma, Firenze e Torino. L'11 aprile 2006 venne arrestato anche Provengano.
Dopo averci descritto tutti i cartelloni ci hanno fatto vedere un video che raccontava falcone e Borsellino attraverso le parole delle loro sorelle.
Finito anche il video abbiamo ringraziato gli studenti e la preside e ce ne siamo andati.
Alla stazione abbiamo mangiato e poi, all'una, abbiamo preso il treno che ci ha portato a Silla alle ore !4.
Valeria Caronna

Mercoledì 14 dicembre siamo andati a Bologna a vedere una mostra su Falcone e Borsellino che erano due uomini che ogni giorno combattevano con la mafia.
Siamo partiti dalla stazione di Silla per Bologna abbastanza presto e quando siamo arrivati siamo andati verso la mostra.
Appena arrivati ci hanno subito fatto vedere le foto di quando erano piccoli, del quartiere dove sono cresciuti, di quando andavano a scuola e falcone frequentò l'Accademia Navale e della loro laurea in Giurisprudenza. C'erano anche le foto del matrimonio di Borsellino.

Dopo c'erano le foto del pool antimafia e dei diversi attentati realizzati durante il loro lavoro contro la mafia.
Infine c'erano le foto dei funerali.
Come ultima cosa abbiamo guardato un video che riassumeva la loro storia dalla nascita fino alla morte e poi siamo tornati alla stazione.
Mentre aspettavamo il treno la prof ci ha raccontato la storia della strage di Bologna che distrusse la sala d'aspetto della stazione il 2 agosto 1980.
Infine abbiamo preso il treno e siamo tornati a casa.
Iris Capitani

Mercoledì 14 dicembre, insieme alla mia classe, sono andato a Bologna a una mostra fotografica. Siamo partiti dalla stazione di Silla alle ore 7,50 e naturalmente con noi c'erano la prof Bosio, con cui stiamo trattando il tema della mafia, e la prof Amadori.
In treno mi sono messo a sedere nei posti da quattro con alcuni miei compagni. In treno ci siamo divertiti molto e siamo arrivati alla stazione centrale di Bologna alle ore 8,45 circa.
Appena arrivati ci siamo subito addentrati nelle vie del centro di Bologna, fino a un bar dove ci siamo fermati a fare colazione. Dopodiché siamo ripartiti e ci siamo fermati molte volte per descrivere e sapere la storia di ciò che vedevamo.
Per arrivare alla scuola dove c'era la mostra ci abbiamo messo circa un'ora e, una volta arrivati, ci siamo accorti che non era la scuola giusta. Quindi siamo usciti e siamo riusciti a trovare la scuola giusta, il Pacinotti.
Una volta entrati ci siamo accorti che le foto e le descrizioni erano in ordine cronologico, dalla nascita e la laurea di Falcone e Borsellino, all'entrata nel pool antimafia e alla loro morte.
A spiegarci le varie foto c'erano i ragazzi che studiano in quella scuola.
È stato molto interessante l'inizio perché non sapevamo quasi niente delle loro vite prima che entrassero nel pool.
La seconda parte è stata anch'essa molto bella perché sapevamo già quasi tutto, sapevamo quello di cui parlavano.
Finito il giro, insieme a un'altra classe di ragazzi più grandi, abbiamo guardato un video sempre inerente alla vita dei due magistrati, ma con delle testimonianze di amici e parenti.
È stata una mostra molto bella e interessante.
Al ritorno ci siamo fermati a mangiare alla stazione dove la prof ha colto l'occasione per spiegarci quello che è successo il 2 agosto 1980.
Sul treno del ritorno ci siamo divertiti ancora di più e siamo arrivati alla stazione di Silla alle 14,10.
È stata un'esperienza molto bella e allo stesso tempo molto interessante. Spero di fare altre gite così.
Davide Caselli

Mercoledì 14 dicembre, io e i miei compagni di classe, siamo andati a visitare una mostra inerente a Falcone e Borsellino.
Questa mostra era allestita in un istituto superiore di Bologna, quindi abbiamo preso il treno a Silla.
Arrivati intorno alle 9 alla stazione di Bologna abbiamo camminato fino a questa scuola.. questa mostra era spiegata dagli studenti della scuola. Erano pannelli con foto che spiegavano le loro vite, quella di Falcone e quella di Borsellino.
Giovanni Falcone e Paolo Borsellino nascono a Palermo e le loro case erano a pochi passi una dall'altra, per questo si frequentavano all'oratorio.
Si laureano tutti e due in Legge, ma prima Giovanni aveva frequentato l'Accademia Navale a Livorno.
Entrano nel pool antimafia e organizzano insieme il maxiprocesso a Cosa Nostra.
Borsellino si lega molto a una ragazza figlia di un boss mafioso la quale, rifiutandosi di continuare la vita mafiosa, collabora col pool dando informazioni preziose. Dopo la morte di Borsellino, sentendosi sola e abbandonata, la ragazza si suicida.
Falcone si sposa con Francesca. Passano un periodo in cui i cittadini di Palermo si mettono contro ai due magistrati. Anche l'ex sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, che un loro grande amico e sostenitore, sostiene che Giovanni abbia tante informazioni e prove per combattere la mafia ma non voglia usarle.. Sciascia, un famoso scrittore, pubblica un articolo contro di loro, ma poi si capisce che era stato interpretato male.
Giovanni si trasferisce a Roma, ma il 23 maggio 1992 muore insieme alla moglie e alla scorta in un'esplosione sull'autostrada per Palermo, a Capaci, organizzato da Totò Riina. Poche settimana dopo muore anche Borsellino.
Loro sono morti e non hanno sconfitto la mafia, ma grazie a loro oggi in Sicilia non si può più dire "la mafia non esiste".
Le loro idee restano nella coscienza siciliana e italiana.
Anna Caselli

Mercoledì 14 dicembre con la mia classe e le professoresse Bosio e Amadori siamo andati all'I.S. Pacinotti di Bologna per vedere una mostra fotografica su Giovanni Falcone e Paolo Borsellino .
Partiamo da dove tutto è cominciato.

Piazza Magione

Falcone e Borsellino nacquero a Palermo, Giovanni il 20 maggio del 1939 e Paolo il 19 gennaio del 1940. tutti e due sono figli di persone benestanti. Piazza Magione è il luogo dell' infanzia e dell'adolescenza dei due futuri magistrati. Si ritrovano a giocare con alcuni bambini dell'orfanotrofio che in futuro diventeranno dei membri di Cosa Nostra.

Magistrati per scelta

Dopo l'Accademia navale a Livorno Falcone si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza dove si laurea nel 1961 con 110 e lode. Il 27 giugno del 1962 Borsellino si laurea in

Giurisprudenza anche lui con 110 e lode, diventando il magistrato più giovane d'Italia.
Falcone entra in magistratura nel 1964; la sua prima destinazione è Lentini dove lavora per un po' di tempo, poi viene trasferito a Trapani.
Nel 1968 Paolo si sposa con Agnese che darà alla luce i loro tre figli.
Dopo un po' di tempo Falcone e Borsellino si ritrovano a Palermo e incominciano a lavorare insieme e qualche anno dopo fonderanno il pool antimafia , prima con Rocco Chinnici e poi con Caponnetto.
Durante questi anni Falcone riesce a trovare un pentito, o meglio un collaboratore di giustizia, don Masino, il quale aiuterà tantissimo il pool antimafia. Ecco qui che arriva il maxiprocesso.

Il maxiprocesso

Il maxiprocesso di Palermo ha avuto un'importanza storica. Innanzitutto per la prima volta viene riconosciuta l'esistenza dell'organizzazione denominata Cosa Nostra e vengono analizzate e riconosciute le sue ramificazioni e le sue infiltrazioni nella politica, nell'economia e nella società. Viene creato il reato di associazione mafiosa, di collusione e di partecipazione esterna a reati mafiosi.
Dal maxiprocesso in poi non si è più potuto affermare che la mafia non esiste.
L'utilizzo dei pentiti e la credibilità che venne loro data fu preso come modello indispensabile per molti processi a venire. L'intuizione di molti investigatori come Falcone e Borsellino di indagare sul denaro, la sua provenienza e la sua destinazione , resta ancora oggi una delle principali modalità di indagine contro le mafie.
Il maxiprocesso condannò tantissimi mafiosi e la mafia preparava la sua vendetta.

La morte di Giovanni Falcone

Falcone venne assassinato in quella che comunemente è detta *la strage di Capaci*, il 23 maggio 1992. stava rientrando a Palermo da Roma.
Il boss Raffaele Ganci seguiva tutti i movimenti del poliziotto Antonio Montinario, il caposcorta palermitano di Falcone.
Appena sceso dall'aereo Falcone sale in macchina accanto alla moglie Francesca e con la sua scorta imboccano l'autostrada per Palermo.
Gioacchino La Barbera (un mafioso) li segue fino allo svincolo di Capaci, mantenendosi in contatto telefonico con Giovanni Brussca e Antonio Gioè, che si trovano in osservazione sulle colline sopra Capaci; alla fine della telefonata Brusca aziona il telecomando che provoca l'esplosione di 1000 kg di tritolo sistemati all'interno di fustini in un cunicolo di drenaggio sotto l'asfalto dell'autostrada. Morì un grande uomo.

Morte di Paolo Borsellino

Borsellino morì pochi mesi dopo a causa di un'autobomba piazzata sotto la casa di sua madre. Con lui morì anche tutta la sua scorta, tra cui anche una donna poliziotto.
Borsellino era molto legato a una collaboratrice di giustizia, figlia di un boss, che si era ribellata alla mafia. Poco dopo la morte di Borsellino la ragazza si suicidò.
Matteo Bianchino

Mercoledì 14 dicembre abbiamo fatto un'uscita a Bologna e siamo andati a vedere una mostra fotografica si Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.
La mostra era molto bella, ci è stata spiegata dagli studenti della scuola in cui è stata allestita. Hanno approfondito la mia conoscenza sulla vita di Falcone e Borsellino, ma non di molto perché tante cose le sapevamo già.
La cosa bella della mostra erano le foto ed alcune di esse facevano impressione.
Ci hanno anche fatto vedere un video in cui hanno parlato amici e parenti di Falcone e Borselli.
Erika Castelli

Erano le 7,40 del mattino del 14 dicembre quando io e la mia classe partimmo per Bologna perché dovevamo andare una mostra su due grandi persone che hanno combattuto la mafia: Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.
Arrivammo alla stazione di Bologna circa alle 8,50, facemmo colazione e poi ripartimmo per andare all'istituto superiore che ospitava la mostra.arrivammo alla mostra circa alle 9,30; invece delle guide trovammo degli studenti dell'istituto a spiegarci la mostra con l'aiuto di alcune slide.
I ragazzi ci hanno detto che Giovanni Falcone e Paolo Borsellino nacquero rispettivamente nel 1939 e nel 1940 in Sicilia, a Palermo, tutti e due con una gran voglia di giustizia. Crebbero nello stesso quartiere e conobbero molti ragazzi che da grandi sarebbero diventati dei mafiosi.
Dopo la laurea in Giurisprudenza e diversi anni di lavoro separati, i due si ritrovano alla Procura di Palermo. Ci hanno detto che i due entrarono nel pool antimafia, un gruppo di magistrati nato per battere la mafia, e che per farlo "stavano rintanati come topi" per evitare attentati e pericoli che avrebbero interrotto il loro lavoro. Molte persone del pool furono uccise dai mafiosi.
Essi riuscirono a incastrare la mafia processando e condannando circa 400 persone appartenenti a questa organizzazione criminale..
Ci hanno poi raccontato che la mafia, esattamente sei anni dopo il maxiprocesso, ha preparato e realizzato quello che viene chiamato "l'attentato di Capaci" che ha ucciso Giovanni Falcone, sua moglie e gli uomini della scorta; lo stesso anno pure Borsellino fu ucciso in un attentato con un'autobomba in via D'Amelio con tutta la sua scorta.
Di certo in Sicilia non si può più dire :"La mafia non esiste". Le loro morti e il maxiprocesso hanno risvegliato proteste e manifestazioni di cui abbiamo visto molte foto.
Finita la mostra ci hanno fatto vedere un video con delle clip dei telegiornali e delle televisioni dell'epoca, per farci vedere cosa succedeva in TV in quei giorni. C'erano anche diverse interviste ad amici e parenti.
Subito dopo siamo tornati in stazione, abbiamo preso il treno e siamo tornati a casa.
Alessandro Fiorini

Mercoledì 14 dicembre io e la mia classe ci siamo ritrovati alla stazione di Silla alle ore 7,30, per poi prendere il treno che ci ha portati alla stazione di Bologna. Dalla stazione siamo andati a piedi all'I.S Pacinotti, dove era allestita la mostra su Falcone e Borsellino.
I ragazzi delle superiori ci hanno fatto da guide.
La mostra iniziava con la foto di una piazza dove è nato Falcone; la mostra proseguiva poi con le foto che raccontavano la storia di Falcone e Borsellino.
Giovanni Falcone nasce in una famiglia benestante:la madre Luisa e il padre Arturo che era il direttore di un laboratorio chimico a Palermo; aveva due sorelle maggiori, Anna e Maria. Nacque il 20 maggio 1939.
Paolo Borsellino nacque a Palermo il 19 gennaio 1940.
La sua famiglia era composta dalla sorella maggiore Adele, dal fratello minore Salvatore e dall'ultimogenita Rita. Era Figlio di Diego Borsellino e Maria Pia Lepanto.
A Palermo in via Caastrofilippo, nel quartiere della Kelsa, Falcone e Borsellino ancora ragazzi si conobbero e diventarono subito amici.
Falcone e Borsellino divennero magistrati italiani. Insieme lavorarono nel pool antimafia per il cui lavoro venne celebrato il maxiprocesso che iniziò il 10 febbraio 1986 e terminò con la sentenza della Cassazione il 30 gennaio 1992; il maxiprocesso fu un procedimento penale con 475 imputati, circa 200 avvocati difensori e che portò a 19 ergastoli e 2665 anni complessivi di reclusione.
Il 23 maggio 1992, tra Palermo e Capaci, Cosa Nostra fece un attentato in cui morirono Falcone, sua moglie e tre uomini della scorta. Invece il 19 luglio 1992, dopo aver pranzato con la moglie e i figli, Borsellino si recò con la scorta a casa della madre; nella strada sotto quella casa era piazzata un'autobomba che uccise Borsellino e cinque uomini della scorta.
Dopo aver visto la mostra ci hanno fatto vedere un filmato con alcune interviste ai parenti di Giovanni e Paolo.
Usciti dalla scuola ci siamo recati alla stazione e abbiamo pranzato nella sala d'aspetto; la professoressa Bosio ci ha raccontato dell'attentato avvenuto in quella sala.
Sabato 2 agosto 1980 alla stazione ferroviaria di Bologna, proprio in quella sala d'aspetto, venne effettuato l'attentato più grave avvenuto in Italia nel secondo dopoguerra. Morirono 85 persone e altre 200 furono ferite.
Alle 13,00 abbiamo preso il treno e siamo tornati a casa.
Questa gita è stata molto istruttiva.
Giorgia Marcacci

Il giorno 14 dicembre 2016 alle ore 07:40 io, i miei compagni di classe e le professoresse Bosio e Amadori ci siamo incontrati alla stazione di Silla per recarci alla mostra di Falcone e Borsellino a Bologna presso l'istituto tecnico Crescenzi-Pacinotti.

Siamo arrivati alla stazione di Bologna alle ore 09:00, abbiamo fatto colazione e poi ci siamo recati all'istituto. Nella mostra, i ragazzi della scuola, ci hanno raccontato attraverso le foto la vita dei due magistrati: la loro infanzia, l'adolescenza, l'ingresso in magistratura, la nascita del pool antimafia, il maxiprocesso e le stragi del '92. Alla fine della mostra ci siamo recati nella sala d'attesa della stazione di Bologna dove abbiamo mangiato il panino. Alle ore 13:05 abbiamo preso il treno e siamo arrivati a Silla alle ore 14:10 e da lì ognuno è tornato a casa con i propri genitori o con quelli di qualcun altro. Lo scopo di questa mostra è stato quello di far conoscere a noi giovani studenti il ruolo svolto da Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, i due magistrati siciliani uccisi dalla mafia.
Questa esperienza è stata positiva perché tramite la mostra ho approfondito le conoscenze sui due magistrati e la loro lotta contro la Mafia.

Queste le frasi che mi sono piaciute e le foto che mi hanno colpito

Francesco Ori

PER QUESTO MI CHIAMO GIOVANNI
Di Luigi Garlando

RIASSUNTO CAPITOLO PER CAPITOLO

Capitolo 1 Bum, dimmi chi sei

"Papà entrò in camera mia, stavo ripassando la lezione di storia. Eravamo arrivati a Garibaldi che liberò tutta la Sicilia mia. Mio padre prese imbraccio Bum, lo scimpanzé di peluche. Papà aveva una faccia al quanto strana come quando ha qualcosa da dirmi ma non sa da dove cominciare. Il mio peluche, Bum, arreit è strano: ha i piedi bruciati. È stato uno dei miei primi regali. Mio papà quando è triste entra nella mia stanza anche se io non ci sono, e accarezza Bum, penso che quei due mi nascondano qualcosa. "Domani ti racconto la vera storia di Bum. È venuto il momento.""

Capitolo 2 Gli uomini non piangono

La mattina seguente prendemmo il gippone e percorremmo tutto viale della Libertà.
Passammo vicino al mercato della Via uccidia e girammo in direzione del porto; una di queste viuzze sbucava in una specie di piazza. Parcheggiammo il gippone. Un tempo in questa piazza c'erano delle case che sono state abbattute; era una delle zone più fredde di Palermo e ci abitavano persone importanti. Al numero numero 1 di via Castrofilippo abitava Giovanni Falcone.
Falcone nacque il 20 maggio 1939, aveva due sorelle, Maria di 3 e Anna di 9. Nacque con i pugni chiusi e non pianse, gli entrò anche una colomba nella finestra: il simbolo della pace. Il padre di Giovanni si chiamava Arturo ed era un dottore. La mamma, Luisa stava a casa a badare i figli: voleva molto bene a Giovanni, ma era una donna molto severa e religiosa.

Capitolo 3 Il lucertolone di Favignana

dopo la licenza liceale e una breve esperienza all'Accademia Navale di Livorno, Falcone si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza di Palermo, dove si laurea nel 1961 con una votazione di 110 e lode.
Il primo incarico di Giovanni fu a Lentini, era pretore in ufficio con altre due persone. Da Lentini lo trasferirono a Trapani dove lì ci restò per 12 anni. Un scontro lo ebbe all'interno del carcere di Favignana, dove fu minacciato con un coltello alla gola.

Capitolo 4 l'incontro con il mostro

A Trapani per la prima volta Giovanni incontra il mostro che avrebbe combattuto fino alla sua morte. Accanto alla giusta legge, quella dei sindaci, della polizia, dei giudici che credono alla vita della città, se n'è formata un'altra, di prepotenti che vogliono far pagare i monte pizzo ai negozianti.

Capitolo 5 possono bruciare le mie carni se…

Il padre di Giovanni gli spiega che nella mafia ci sono tanti quartieri: le cosche.
Per entrare a far parte di Cosa Nostra bisogna bucarsi un dito con una spina di arancio e far cadere una goccia di sangue su un santino che dovrà essere bruciato tenendolo in mano fino a quando non si estinguerà. Il padre gli raccontò le cose orribili che faceva il “mostro” (mafia; Cosa Nostra): come sciogliere un ragazzino dentro l'acido.

Capitolo 6 una vita da topo.
Giovanni cominciava ad abitare con le scorte perché era in pericolo di vita. Lavora in un bunker e non può uscire a cena con la moglie perché tutti lo guardano e molti lasciano il locale.

Capitolo 7 sgambettando, come Maradona
Antonino è il nuovo capo di Giovanni e ha preso il posto di Rocco, è ESILE e vicino alla pensione ma è anche esperto ed intelligentissimo.
Antonino e Giovanni sono coraggiosi e insieme agli altri magistrati formano una squadra che studia gli schemi della mafia.
Ninni aveva lo stesso spirito di Giovanni e la stessa voglia di giustizia

capitolo 8 il mostro è in gabbia
il giorno 11 febbraio 1986 comincia il Maxi Processo di Cosa Nostra.
Più di sessanta mafiosi rinchiusi in delle celle e trattati come animali furono processati e arrestati.

Capitolo 9 Roma e la super macchina da guerra
il mostro è ridotto male, è in gabbia, ma dopo il Maxi Processo si iniziano a dire delle bugie: che si da delle arie, che gioca a fare il GRANDE SCERIFFO…
Giovanni si trasferisce a Roma. Si mette subito a lavorare tantissimo e quei primi mesi lontano da Palermo erano di grande tranquillità

capitolo 10 la collina del maiale
Anche a Roma si comincia a dire che Falcone pensa solo alla carriera; quindi ritorna a Palermo. Il 23 Maggio 1992. È un Sabato. Giovanni parte per palermo: alle ore 17:42 un mafioso vede passare Giovanni e la scorta davanti all'aereoporto e avvisa per telefono l'uomo che diede inizio all'attentatuni. All'uscita di Capaci morirono Falcone e i suoi uomini di scorta.

Capitolo 11 non si vendono più bambole
in questo capitolo si parla di Giovanni che porta il figlio a vedere l'albero di Falcone dove si mettono a leggere i biglietti che le persone vi hanno lasciato attaccati. I biglietti erano tutti scritti al futuro come se dopo l'attentatuni Palermo avesse trovato il coraggio di affrontare il “mostro” che da anni infestava le strade. Il padre trova il

coraggio di confessare che un tempo anche lui dava da mangiare al “mostro”, che un giorno ha detto basta:
-Qui non si vendono più bambole, qui non si vendono più bombe.
Un giorno il suo negozio è stato fatto saltare in aria.

Capitolo 12 A casa della Signora Maria

In questo capitolo Giovannino va a Trovare la Sorella di Falcone, Maria con un mazzo di fiori in segno di cortesia. Maria gli racconta alcune parti della vita di Falcone come quando andò al supermercato oppure quando lavora sulle fotocopie degli assegni sequestrati dalle banche di mafiosi. Maria fece capire a Giovannino di combattere le ingiustizie subite dal suo compagno di scuola.
I bambini non capiscono se la figura del “boss” sia cattiva o buona finché qualcuno non apre gli occhi.

Capitolo 13 l'albero delle figurine

In questo capitolo Tonio è stato dennunciato da Giovanni e Simone. Insieme alla maestra sono andati dal preside che ha espulso Tonio. I suoi fratelli lo hanno picchiato e il preside li ha denunciati, così sono stati mandati al riformatorio.

Dopo la lettura ad alta voce da parte dell’insegnante, divisi in gruppi, i ragazzi della classe 3C hanno riletto ogni capitolo evidenziando le frasi o i contenuti che ritenevano fondamentali.
Il lavoro è quindi stato condiviso e discusso con tutta la classe..
Ecco cosa è stato messo in evidenza dai gruppi capitolo per capitolo.

1) **fatti centrali**
2) **frasi importanti**
3) **personaggi storici**

Bum, dimmi chi sei (cap1)

Il preoccupava per le risposte del figlio questo fatto e importante perché lui a paura di dire la verità a suo padre. Un altro fatto importante è il padre che racconta a suo figlio la storia di bum per una giornata intera (e per la rottura del braccio del compagno. Il protagonista è omertoso)

Gli uomini non piangono (cap2)

Nasce il 20 maggio 1937 con i pugni chiusi mentre una colomba si posa sulla finestra.

Il lucertolone di Favignana (cap3)

Dopo il liceo fece l ‘ Accademia Navale
L’ Amerigo Vespucci è la nave scuola che a l’ accademia usano ancora oggi per navigare.
Da piccolo andava a Mondello e giocava con gli amici sulle spiagge libere, aveva una casa li vicino.
Volevano fargli fare l’Accademia Navale perché era bravo a comandare, ma lui voleva fare l’ingegnere navale e voleva studiare, non comandare
Dopo tornò a Palermo e fece l’Università di Legge per diventare un avvocato o un giudice.

L’incontro col mostro (cap4)

A Trapani Giovanni incontrò per la prima volta il suo nemico che avrebbe combattuto per tutta la vita.
Presidi e maestre hanno il compito di far rispettare le leggi.
Tonio dovrebbe essere punito, ma la maestra non può farlo perché non ha visto la scena e chi la vista sta zitto per paura.
Mafia è una parola molto antica, pensa apparve in un vocabolario nel 1868 con due significati “miseria” “prepotente”.
La mafia crede che valga solo la legge del prepotente
Tra molto tempo dare quei soldi sarà una cosa normale
A forza di accettare l’ingiustizia non vedrai più l’ingiustizia
Ubbidirai alla legge di Tonio anche a costo di andare contro la legge della maestra.
La mafia è l’insieme di uomini che si credono uomini invece sono bestie.
I sono poliziotti e sindaci che stanno dalla parte della mafia. Un mafioso può essere vestito da salumiere da imbianchino o magari da carbonieri “sono in mezzo a noi”
Ci vogliono delle prove per accusare una persona.
Giovanni avrebbe dovuto combattere contro la mafia, Trapani si preparò al grande scontro.

Una vita da topo (cap6)
Giovanni iniziò a lavorare al tribunale di Palermo non molto diverso da quello di Trapani.
Qualsiasi cosa succedeva la gente del posto diceva che non vedeva nulla. A Palermo Giovanni incontra Rocco.

Il mostro è in gabbia (cap8)
In questo capitolo si svolge il Maxi processo cioè tantissimi mafiosi che alla fine saranno condannati dietro alle sbarre. Finalmente tutto il mondo assiste al processo e in particolare a Palermo che incomincia ad alzare la testa, grazie a Giovanni Falcone.

Roma e la super macchina da guerra (cap9)
In questo capitolo si parla di Giovanni che si trasferisce a Roma perché a Palermo non è più amato dalla gente, perché ha confiscato molti beni alla mafia togliendo il lavoro a molte persone con cui lavoravano.

Quando si trasferisce è molto più libero e viaggia senza scorta. È molto felice, in questo periodo; fino a quando al bar non incontra un killer di Palermo.

La collina del maiale (cap10)
In questo capitolo il padre di Giovanni gli spiega l'attentato di Capaci progettato per uccidere Falcone.

L'attentato fu progettato da Totò Rina e i suoi uomini. Il padre di Giovanni, lo porta nel luogo dell'attentato e gli spiega la procedura dell'uccisione.

Dal quaderno di Iris Capitani

Capitolo 1
Bum era strano per un altro motivo, ha i piedi bruciati. Quando succedeva qualcosa di brutto in classe che ha 3 anni in più di me. Domani ti racconterò la storia di Bum e finalmente saprò chi sei davvero. Il padre si preoccupa del compagno di classe di suo figlio chiamato Tonio. Il protagonista ha un atteggiamento omertoso.

Capitolo 2
Giovanni ha due sorelle Anna e Maria, quando Giovanni nacque aveva i pugni chiusi e non piangeva.
Poco dopo la sua nascita, una colomba si posa sulla finestra di casa sua e rimane a vivere lì, la famiglia si occupò di curarla.

Capitolo 3

Giovanni dopo le medie e il liceo classico era un po' indeciso, ma alla fine scelse l'accademia navale. Una volta i ragazzi non avevano la libertà di adesso.
A Giovanni piaceva l'idea di passare quel periodo di studi lontano da casa. Voleva diventare un uomo, cioè voleva diventare indipendente o forse, voleva andare all'accademia per dimostrarsi all'altezza dei suoi parenti che avevano servito la patria.

Capitolo 4
Giovanni incontra a Trapani par la prima volta il Mostro.
Mafia è una parola molto antica significa "miseria" e "prepotenza".
La mafia è l'insieme di prepotenti che si credono uomini e invece sono bestie. Ci sono poliziotti e sindaci che stanno dalla parte della Mafia.

Capitolo 5/6
Giovanni va a lavorare al tribunale di Palermo, incontra Rocco un anziano magistrato, che non ha paura di nulla e andava nelle scuole a spiegare ai bambini la Mafia. Rocco affida a Giovanni il compito più difficile, strappare la foglia più pericolosa del carciofo, Michele, un mafioso ricco, che morì in futuro in carcere, avvelenato da un caffè.
Giovanni lavorava in un bunker e girava con la scorta per paura di essere ammazzato.

Capitolo 7

A Giovanni arrivavano le minacce Michele uno dei capi più potenti. Giovanni faceva parte di una squadra, chiamata Pool Antimafia, che non aveva paura del mostro. Ne facevano parte Giovanni, Antonio il suo nuovo capo, Paolo, Giuseppe, Leonardo e Giacomo. Antonio e Giovanni erano molto legati il sindaco Leoluca era dalla parte di Giovanni, sposa lui e Francesca, anche se non fu una festa grande per paura che il mostro potesse venirlo a sapere. Don Masino ex mafioso aiuta il Pool Antimafia a scovare i mafiosi descrivendo le loro abitudini. Per questo motivo i mafiosi gli ammazzavano i parenti, poi lui tenta il suicidio.

Capitolo 8
Il palazzo di giustizia di Palermo è un grande scatolone con una lunga scalinata davanti. Sui lati di essa ci sono due specie di scivoli. Gli scivoli servono ai giudici per arrivare il più vicino possibile alla porta d'ingresso e limitare il rischio d'attentati. Qui è stata pianificata ogni mossa della mafia ed è stata in gabbia.
Infatti 11/02/1986 si svolse il Maxiprocesso. Qui vengono arrestate duecento dei mafiosi grazie a Giovanni che ha dato speranza ai palermitani e anche coraggio rinunciando ad una vita normale per aiutare gli altri.

Capitolo 9
In questo capitolo si parla di Giovanni, che si trasferisce a Roma perché a Palermo non è più amato dalla gente perché ha confiscato molti beni alla mafia togliendo il

lavoro a molte persone, che ora stanno con la mafia. Quando si trasferisce a Roma è molto più libero e viaggia addirittura da solo. E' molto felice in questo periodo sino a quando non incontra un killer di Palermo accanto al suo ufficio, nel bar.

Capitolo 10
La mafia arriva anche a Roma, Falcone doveva andare a Palermo, per vedere la mattanza dei tonni, fu Totò il capo della mafia e i suoi scagnozzi ad organizzare l'attentato quello di Capaci, per uccidere Falcone. Giovanni Falcone muore il 23/05/1992 assieme a sua moglie Francesca e a 3 ragazzi della scorta. Si salva solo il suo autista, perché era seduto dietro.

Capitolo 11
In questo capitolo il papà di Giovanni lo porta sotto la casa dove abitavano Falcone e la moglie. Lì c'era anche l'albero falcone, dove erano affissi tanti bigliettini con delle frasi dedicate a G. Falcone.
Tornando a casa il padre gli confessa che anche lui pagava il pizzo ai mafiosi, e che dopo la morte di Falcone decise di opporsi alla Mafia, rifiutandosi di pagare. I mafiosi lo minacciarono, poi dopo qualche tempo, furono arrestati, ma il negozio del papà di Giovanni fu fatto esplodere perché lui non pagò il pizzo.
Durante l'incendio si salvò solo un peluche che il papà portò a Giovanni.

Capitolo 12
Giovanni, va a conoscere Maria, la sorella di Falcone la quale gli racconta ciò che vuole sapere, cioè i particolari della vita di Giovanni Falcone. Dopo Maria gli regala un libro contenente le frasi scritte sull'albero di Falcone. Maria gli parla anche di quando va nelle scuole a raccontare la storia di suo fratello.

Capitolo 13
In questo capitolo, Giovanni ha il coraggio di opporsi alle prepotenze di Tonio, che gli da un pugno, provocandogli un occhio nero.
Davanti alla maestra solo Simone ha il coraggio di ammettere di aver visto l'accaduto.
Così Tonio, Simone, la maestra e Giovanni finiscono dal preside, dove Tonio viene sospeso.
Il giorno dopo, il preside viene picchiato dai fratelli di Tonio, che finiscono in riformatorio.
Nell'intervista a Luigi Garlando, l'autore racconta com'è nato il libro e da chi ha preso spunto.

Dal quaderno di Erika Castelli e Valeria Caronna

CAPITOLO 1: BUM DIMMI CHI SEI

Bum è strano per un altro motivo: ha i piedi bruciati, è importante perché è il primo regalo ricevuto dai suoi genitori. Quando succedeva qualcosa di brutto in classe, tutti pensavano subito a Tonio, che aveva tre anni più di noi e il padre in carcere.
Tonio, esercitava atti di vandalismo e vendetta sulle persone. Il padre non sa come spiegare al figlio certi comportamenti che vanno riportati agli adulti, ma il figlio avendo paura di quello che potrebbero essere le conseguenze, nega tutto.
Domani ti racconterò la storia di Bum, e domani finalmente scoprirò chi sei. Il padre si preoccupo del compagno. Il protagonista ha un atteggiamento di omertà. Come personaggi storici c'è Garibaldi.

CAPITOLO 2: Gli uomini non piangono

In questa piazza quando ci abitava Falcone, era una delle zone più belle di Palermo e ci abitavano persone importanti ; nasce il 20 maggio 1927, nasce con i pugni chiusi e la colomba si poggia sulla finestra della sua casa, non piange mai. Si azzuffa per difendere i compagni e la sorella si trasferisce a Corleone

CAPITOLO 3: IL LUCERTOLONE DI FAVIGNANA

Giovanni, dopo le mie medie e il liceo classico, fu un po' indeciso.

Alla fine scelse l' Accademia Navale.
Una volta, i ragazzi non avevano la libertà di adesso. A Giovanni piaceva l' idea di passare quel periodo di studi lontano da casa. Voleva diventare un uomo, cioè voleva diventare indipendente, o forse andò all' Accademia Navale per dimostrarsi orgoglioso dei suoi parenti. Giovanni dopo pochi mesi tornò a casa. Falcone voleva studiare , non comandare. Cominciò a frequentare l' Università di Legge, per difendere quelli che subiscono ingiustizie e punire quelli che ne commentano. Combattere per la giustizia! Il suo primo incarico fu a Lentini. Era pretore in ufficio con altre due persone, un uomo era morto per il crollo di un cantiere. Dopo lo trasferirono a Trapani. Per la prima volta rischiò la sua vita a Favignana, lì costruirono una prigione di massima sicurezza. Da un uomo con un tatuaggio enorme che gli parte dal collo e prosegue in faccia, sembrava un lucertolone impazzito, si salvò e fuori c' era sua moglie Rita che conobbe a Palermo in una festa.

CAPITOLO 4: L'INCONTRO COL MOSTRO

A Trapani, Giovanni incontrò per la prima volta il suo nemico che avrebbe combattuto per tutta la vita. Presidi e maestre hanno il compito di rispettare la legge. Tonio dovrebbe essere punito, ma la maestra non può farlo perché non ha visto la scena e chi l' ha visto sta zitto per paura. Mafia è una parola molto antica, pensa apparve in un vocabolario nel 1868, con due significati " miseria" e "prepotente" spiega di chi crede che vale solo la legge del prepotente. Tra molto tempo dare qui i

soldi sarà una cosa normale. A forza di accettare l'ingiustizia non vedrai più l'ingiustizia; ubbidirai alla legge di Tonio e andrai contro alla legge della maestra. La mafia e l'insieme dei prepotenti che si credono uomini e invece sono bestie. Ci sono poliziotti e sindaci che stanno dalla parte della mafia. Un mafioso non è un indiano in assetto di guerra che riconosci subito dalla faccia dipinta, un mafioso può essere vestito da una persona normale, sono in mezzo a noi. Ci vogliono delle prove per accusare una persona. Giovanni avrebbe dovuto combattere contro la mafia e quali armi avrebbe dovuto usare? Trapano si prepara per una grande guerra. Giovanni ci arrivo nel '78 e aveva quasi 30 anni.

CAPITOLO 5: UNA VITA DA TOPO

Giovanni incomincia a lavorare al tribunale di Palermo.
. Il mostro ha molti amici anche dentro al tribunale. Qualsiasi cosa succeda: un omicidio, una rapina, ecc… la gente del posto non ha visto nulla, stiamo parlando si omertà. Giovanni incontra a Palermo Rocco, il quale andava nelle scuole di Palermo a spiegare cos'è la mafia, in una sola parola egli è un omone burbero e a Giovanni è sempre piaciuto. Per uccidere il "cuore" del carciofo sono morte tante persone e ora toccava a Giovanni. Mafia sembra una parola "dolce". I giudici istruttori non hanno mai scoperto nulla. Il 3 settembre 1982 Carlo Alberto dalla Chiesa venne assassinato insieme alla moglie e alla sua scorta; egli era il prefetto antimafia.
Anche il vecchio Rocco muore il Luglio 1983, con un'auto imbottita di 50 chili di tritolo davanti alla sua casa. Giovanni si innamora un'altra volta di Francesca la quale ha conosciuto in tribunale. Francesca può sopportare la vita di Giovanni che alla fine vincerà col mostro.

CAPITOLO 6: Sgambetto come Maratona

Tra le tante minacce a Giovanni ci fu anche quella del Papa, Michele è stato il capo più potente, era il boss della cosca di Ciaculli e l'avevano eletto numero uno di Cosa Nostra. Giovanni, giocava in una grande squadra detta "pool antimafia", il capo era Antonino. Anche lui ha il cuore forte come una roccia. Questo vecchietto mette paura alla mafia e Giovanni gli vuole subito bene. Antonino per non correre rischi va alla caserma Cangelosi. Ninni, un amico di Giovanni, voleva la giustizia, anche Ninni aveva lavorato a Trapani e anche lui si era punto con il carciofo locale. Agli inizi degli anni '80, il carciofo di Palermo comincia ad arrivare, le foglie sono in lotta tra loro, una cosca contro l'altra per ottenere il comando di Cosa Nostra. Ninni capisce che è il buon momento di agire. Con le informazioni dei parenti dei mafiosi uccisi, riesce a ricostruire la mappa della nuova organizzazione di Cosa Nostra. Leoluca, il politico più importante di Palermo, il sindaco, sta dalla parte di Giovanni, ed è proprio Leoluca che sposa Giovanni e Francesca in comune. Questa è una fase veramente spettacolare dall' 82 all' 86: Don Masino in passato è stato un potente capo mafioso. Più volte incriminato e arrestato. Quando agli inizi degli anni '80 scoppia la guerra tra le cosche di Palermo, Masino preferisce tirarsi indietro e si trasferisce a San Paolo del Brasile e fa il commerciante di legname; lì lo va a trovare

l'amico sbagliato di nome Gaetano, il quale è odiato dalla foglia di carciofo più feroce di Palermo, quella di Corleone che sta vincendo la guerra tra le cosche.
I corleonesi vengono a sapere che Don Masino ha incontrato Gaetano e pensano che i due stiano organizzando una guerra contro di loro. I due figli del Don spariscono, si parla di lupara bianca, per punire il padre. Il 26 dicembre del 1982, muoiono altri tre parenti di Masino. In quell'inverno i corleonesi fanno una strage di familiari di Don Masino. Giovanni ha un'idea grandiosa: offrire protezione a quell'uomo in pericolo, proporgli l'opportunità di vendicarsi attraverso la legge in cambio di informazione preziose su Cosa Nostra. Nel Luglio dell' 84 Don Masino sbarca all'aeroporto di Roma scortato da poliziotti in borghese, tutto nascosto. Qualche giorno prima tentò di uccidersi; i mafiosi considerano il suicidio come un atto di omertà, un gesto da vero uomo, una prova di coraggio. Il 16 Luglio dell'84 Masino incomincia a dare informazioni e Giovanni non fidandosi, controlla ogni informazione ma Don dice cose vere e molto importanti. Quel pentito permette alla squadra di Falcone di capire come funziona la mafia, gli insegna la lingua della mafia, dà a Giovanni le chiavi per entrare dentro alla tana del mostro. Falcone vuole far capire che Palermo è governata da questo mostro. Il mattino presto a San Michele il 29 Settembre 1984 tantissime forze della legge si buttano per le strade di Palermo e arrestano tantissimi mafiosi e li trasferiscono nel nord Italia per metterli in carcere. Il mostro ora sta incominciando a prendersi paura. Vengono arrestati tre cugini molto rispettati: Ignazio, Nino e Vito.

CAPITOLO 7:
Antonino è il nuovo capo di Giovani che ha preso il posto di Rocco, è esile e vicino alla pensione ma è anche esperto ed intelligentissimo.
Antonio e Giovanni sono coraggiosi e insieme agli altri magistrati formano una squadra che studia gli schemi della mafia.

CAPITOLO 8:
Giovanni riesce a fare un maxi processo e a condannare 210 persone al carcere, alcune all'ergastolo e undici milioni e mezzo di euro di multa. Il maxi processo è stato importante perché ha liberato Palermo dalla mafia.

CAPITOLO 9:
Giovanni dopo aver vinto la battaglia contro il mostro si ritrova quasi tutta Palermo contro di lui a favore della Mafia. All'ora si vuole trasferire a Roma.

CAPITOLO 10:
La mafia arriva anche a Roma, Falcone doveva andare a Palermo per vedere la mattanza dei tonni, intanto Totorina e Cosanostra organizzano il più grande attentato contro Falcone, la strage di Capaci. Falcone muore il 23 maggio 1992, insieme alla moglie e alla scorta. Si salva solo l'autista perché Falcone voleva guidare e l'autista si era messo dietro. Falcone muore dall'esplosione di 5 quintali di tritolo. Per questo quel giorno nasce anche il protagonista del libro, Giovanni.

CAPITOLO 11:
In questo capitolo si racconta dell'alleanza tra il padre di Giovanni e la mafia, che viene interrotta quando Falcone muore ucciso dall' esplosione del tritolo, poi si scopre anche perché Boom ha le zampe bruciate, a causa di un esplosione in negozio, lui sarebbe bruciato se il pompiere non gli avrebbe buttato una coperta sopra.

CAPITOLO:12
In questo capitolo Giovani va a visitare la sorella di Falcone, lei gli racconta che suo fratello amava l' America e quando è morto l' FBI ha fatto una statua in suo onore.

CAPITOLO:13
In questo capitolo Giovanni trova il coraggio di affrontare Tonio e di farlo espellere. Rimedierà un occhio nero, ma conoscerà un nuovo amico, Simone. Giovanni attacca il suo album dei calciatori panini all' albero di Falcone per rendergli omaggio.

Dal quaderno di Nweke Jaklyne

CAPITOLO 5: Una vita da topo

Giovanni comincia a lavorare al tribunale di Palermo. Il mostro ha molti amici anche dentro al tribunale. Qualsiasi cosa succeda: un omicidio, una rapina, ecc… la gente del posto non ha visto nulla, stiamo parlando si omertà. Giovanni incontra a Palermo Rocco, il quale andava nelle scuole di Palermo a spiegare cos'è la mafia, in una sola parola egli è un omone burbero e a Giovanni è sempre piaciuto. Per uccidere il "cuore" del carciofo sono morte tante persone e ora toccava a Giovanni. Mafia sembra una parola "dolce". I giudici istruttori non hanno mai scoperto nulla. Il 3 settembre 1982 Carlo Alberto dalla Chiesa venne assassinato insieme alla moglie e alla sua scorta; egli era il prefetto antimafia.
Anche il vecchio Rocco muore il Luglio 1983, con un'auto imbottita di 50 chili di tritolo davanti alla sua casa. Giovanni si innamora un'altra volta di Francesca la quale ha conosciuto in tribunale. Francesca può sopportare la vita di Giovanni che alla fine vincerà col mostro.

Dal quaderno di Matteo Covil, Manuel Van Hilteni e Matteo Bianchino

Allo stesso modo la classe 3B ha elaborato le seguenti riflessioni e analisi

Personaggi (caratteristiche, viso, fisico e psicologiche)
Parole chiave (valori)
Concetti chiave (storia, politica)

Restituzione CAPITOLO UNO

BUM: scimpanzè dai piedi bruciati, peluche preferito dal papà e da Giovanni
Dietro questo personaggio c'è un mistero, una storia che deve essere raccontata: una reale (del papà di Giovanni) e una immaginata dal bambino.
"Bum sorrise come sempre, senza dar troppo peso alla sua impresa. Gli eroi fanno quasi sempre così, davanti ai complimenti".

Giovanni: sta per compiere 10 anni
L'imminenza del compleanno è significativa.
Facile alla distrazione
Ha paura di Tonio e dei suoi fratelli
Invidia i compagni che possono vedere sempre il padre
È colpito dal personaggio di Garibaldi
Ama il calcio, il campione David Beckam
Dovrebbe usare la paghetta per comprare figurine dei calciatori, in realtà paga il pizzo a Tonio
Ama Brave Heart
È curioso di storia
Ha un buon rapporto con il padre, che però vede poco

Tonio: ragazzo che ha il padre in prigione, che è stato bocciato 3 volte, che fuma; porta il coltello a scuola; ha tagliato le gomme a una prof, ruba le biciclette, non porta libri a scuola, ha due fratelli; ha legato i lacci delle scarpe di Simone (l'unico che abbia mai osato ribellarsi a Tonio) provocandone la caduta dalle scale con conseguente frattura del braccio; con le minacce, si fa dare i soldi della paghetta dai compagni di classe

Mamma: Lucia (viene nominata quando c'é il racconto del negozio che brucia dopo l'attentato mafioso); non ha alcun ruolo nella storia, se non alla fine
Papà: c'è il ruolo di genitore ma non il nome
Vende giocattoli e ha diversi negozi
Attento e premuroso
Ama il calcio
Ha un buon rapporto con il figlio
Dalla pancia non si direbbe ma il papà va in palestra e ha due braccia che sembrano due tronchi d'albero.

È bravissimo a giocare a Ping pong, anche se è mancino (cap.6)
Festeggia le sue vittoria facendo finta che il piccolo Giovanni sia una coppa da sollevare e portare in trionfo
Il 23 maggio 1992 è l'uomo più felice del mondo, perché è diventato padre e in quel momento capisce il grande sacrificio di Giovanni Falcone, che per lottare contro la mafia aveva rinunciato alla gioia di avere un figlio.
Decide di chiamare il figlio con lo stesso nome del magistrato morto - l'uomo migliore di Palermo - perché quel 23 maggio 1992 capisce che Falcone era morto anche per lui, per difendere i suoi negozi, la sua casa, la sua città.

Simone: amico di Giovanni, ha un braccio rotto; è il più bravo della classe, molto intelligente e sportivo. È l'unico che abbia osato ribellarsi a Tonio

Zia Nuccia: parla con le piante è molto premurosa
Zio gelataio, zio geometra e zio disoccupato

Parole chiave: "obbedisco", pronunciata da Garibaldi. Il personaggio potrebbe simboleggiare l'amore per la patria.
Obbedire alla legge
I personaggi che colpiscono la fantasia di Giovanni indossano entrambi una maglia rossa, Beckam e Garibaldi.

Restituzione CAPITOLO DUE

La famiglia di Giovanni Falcone il magistrato

Arturo Falcone, di professione medico, padre di Giovanni Falcone; era rimasto ferito durante la prima guerra mondiale, gli erano rimaste delle schegge in testa e da allora aveva problemi a camminare; aveva in casa una grande biblioteca
Maria sorella maggiore di tre anni di Giovanni Falcone
Anna sorella maggiore di 9 anni di Giovanni Falcone
Luisa: mamma di Giovanni Falcone, casalinga. Carattere: era molto religiosa e severa; faceva al figlio un sacco di prediche sul dovere e sui sacrifici perché era molto religiosa e perché aveva avuto in famiglia veri e propri eroi.
Sta in pensiero per la sorte del figlio. Pochi giorni dopo la morte di Carlo Alberto Dalla Chiesa (3 settembre 1982) viene ricoverata per un attacco di cuore. "Morirò per la preoccupazione". Morì in novembre del 1982, forse per la preoccupazione (capitolo 6)
Salvatore, fratello di Luisa e zio di Giovanni Falcone: bersagliere, morto a 18 anni per una granata durante la prima guerra mondiale sul Carso, aveva falsificato i documenti per partire volontario, bravissimo a scuola; secondo nome di Giovanni Falcone.

Giovanni zio di Giovanni Falcone, aviatore, abbattuto in un duello aereo a 24 anni.

Giovanni Falcone:
Dice la sorella Maria: non era un eroe, era un uomo normalissimo; non era un supereroe, erano un uomo normale che cercava solo di vivere da uomo normale; per lui la felicità era riuscire a fare la spesa in un supermercato.
Era dolce, buono, spiritoso.
caratteristiche psicologiche: bambino che non piange mai. Esempio: è scivolato in bagno, e si è fatto una ferita, perdendo sangue, senza piangere; a Sferracavallo, cade su una pietra in giardino e si taglia; lo portano dal medico per i punti e lui non piange.
È molto bravo a scuola ma non è un secchione: a casa studiava pochissimo, prendeva bei voti perché stava attento in classe e capiva al volo, ma fuori dalla scuola preferiva andarsene al mare o fare sport; era molto bravo in ginnastica, anelli, parallele; faceva le gare di canottaggio in coppia con un amico e non gli piaceva perdere: se succedeva cominciava a pensarci su fino a quando non capiva il motivo della sconfitta e non scopriva come fare per migliorarsi.
Nato con i pugni stretti ma in compagnia di una colomba bianca, simbolo della pace geloso
è irrequieto, non riesce a stare fermo;
Non sopporta i prepotenti e difende quelli che vengono presi in giro (cappellino CN significa Convitto Nazionale ma inquilini delle superiori dicevano ai più piccoli Cretino Nazionale);

Passioni: divorava libri di avventura e di viaggi. Leggeva e sognava. Uno dei libri preferiti, I tre moschettieri di A. Dumas
Gli piaceva il mare.
Adorava la musica, quella di Mozart e Verdi soprattutto.

Giochi preferiti: adora il Ping pong (ci gioca all'oratorio con Maria o con gli amici) soldatini di piombo, gli piaceva inventare duelli con le spade di legno sui muretti del lungomare, giocare a Zorro
Si è sposato a 25 anni con Rita. Colpo di fulmine.
Rita: prima moglie di Giovanni (poi divorzieranno) bella, mora con gli occhi scuri, conosciuta ad una festa, sposata a vent'anni.

Concetti chiave: gli uomini non piangono;
bisogna sacrificarsi per il bene, nella vita bisogna fare il proprio dovere senza paura

Simbolo: colomba bianca simbolo di pace.

Nel prato c'è un sasso bianco in cui è scritto: "Con gratitudine e riconoscenza. Qui nacque Giovanni Falcone , 20 maggio 1939"

Geografia di Palermo: Giovanni Falcone abitava in via Castrofilippo 1
Era una delle zone più belle di Palermo, ci abitavano persone importanti. I muri non erano scrostati , i palazzi avevano eleganti portoni di legno, cortili pieni di luce, scalinate bianche, lunghi balconi di ferro e persiane verdi.
Giovanni frequenta la parrocchia della Santissima Trinità alla Magione, vicino a casa, è quella della Kalsa

CAPITOLO TRE

Giovanni il bambino protagonista nella storia che si svolge nel 2002 è innamorato di una ragazza chiamata Valentina, la figlia del fioraio che sta accanto al negozio di giocattoli di Viale Libertà. Da Valentina Giovanni comprerà una pianta dai fiori rossi da portare alla sorella di Giovanni Falcone, Maria.
Inventa scuse incredibili, con la maestra, quando non ha fatto i compiti
Il papà di Giovanni sa molte cose su Falcone

Percorso scolastico di G.Falcone:
liceo classico. Era indeciso tra il medico e l'ingegnere. Sceglie l' Accademia Navale per diventare ingegnere navale, non per la carriera militare
È la prima volta che si allontana da casa a Livorno sull'Amerigo Vespucci, veliero
Smette di portare i pantaloni corti

Supposizioni del papà: Giovanni, a forza di leggere libri di avventura e viaggi, ha avuto voglia di conoscere il mondo; Giovanni aveva voglia di andarsene da casa perché aveva genitori molto esigenti; Giovanni va all'Accademia per essere all'altezza degli eroi di famiglia

All'Accademia ci sono regole rigidissime e tradizioni stupide che non fanno per lui, che non sopporta il nonnismo e gli atti di prepotenza
Difendeva tutti come da bambino; in una rissa si beccò un bicchiere in faccia
Volevano fargli fare la carriera milioni perché dicevano che fosse bravo a comandare
Ritorna a Palermo dopo pochi mesi
Sceglie la Facoltà di legge per diventare avvocato e giudice, per difendere quelli che subiscono ingiustizie e punire quelli che ne commettono.

Frasi chiave: voleva studiare e non comandare.

Quello sarebbe stato il lavoro di Giovanni: combattere per la giustizia nei tribunali e per le strade di Palermo. Come Zorro e l'uomo Ragno

Primi incarichi di Lavoro di G.Falcone:
primo incarico a Lentini, a 24 anni. Era pretore con altri due in un ufficio per un anno. Primo caso un incidente sul lavoro, un uomo morto in cantiere sotto un crollo. Trovarono un uomo e sua moglie morti in un porcile uccisi a colpi di lupara. Risolve il caso, è stato il nipote.
Fu trasferito a Trapani, dove rimase per 12 anni.
Dalla lotta ai contrabbandieri di sigarette alla sorveglianza in carcere: storia del Lucertolone. Nel carcere di massima sicurezza sull'isola di Favignana rischiò per la prima volta la vita: fu sequestrato da un terrorista che gli puntò un coltello alla gola. Carattere di Giovanni: rimane tranquillo, freddo, immobile, non perde la calma.

Il padre Arturo aveva molta nostalgia di Giovanni ("una mutilazione è avvenuta nella nostra vita") gli scriveva lettere affettuose in dialetto; i genitori avevano fatto di tutto per dissuadere Giovanni dall'andare in Accademia: biddicchio , carino, bellino

Luoghi: va in spiaggia a Mondello con gli amici,
Ha una villa sul mare, sull'Addaura
Va ai Bagni dell'hotel La Torre
A Giovanni piaceva nuotare e andare in canoa

Quando se ne andrà a Roma, alla fine del Maxiprocesso, porterà con sé la sua collezione di penne stilografiche, le papere di ceramica e di cristallo che sono una sua passione, i gagliardetti che gli sono stati regalati dalle polizie di tutto il mondo.

CAPITOLO QUATTRO

L'incontro col mostro: Falcone ha a che fare con la mafia, per la prima volta, durante il suo incarico a Trapani. Capisce che la mafia è molto potente, può perfino condizionare un processo.
Don Mariano, capo mafioso di Trapani: è un signore distinto, vestito bene, molto gentile, educato.
Le prove non bastano, nonostante le prove (la moglie e la sorella di due persone uccise; un quaderno in cui un altro uomo, poi assassinato, accusa Don Mariano; una montagna di soldi in banca, non giustificati) i giudici assolvono Don Mariano.
Dichiarazione di Falcone: "La giustizia è stata sconfitta"

CONCETTI CHIAVE:

Un mafioso non è travestito da indiano in assetto di guerra, che riconosci subito: un mafioso può essere vestito da salumiere, da imbianchino o magari da carabiniere.

Tutti hanno visto ma nessuno parla: omertà.

Definizione di Mafia: A Trapani Giovanni incontrò per la prima volta il nemico che avrebbe combattuto per tutta la vita: un mostro feroce, spietato, quasi impossibile da battere perché enorme e senza volto.
Una parola molto antica che comparve per la prima volta nel 1868 con due significati, "miseria" e "prepotente". L'autore del vocabolario spiega che la mafia è la miseria di chi crede che vale solo la legge del prepotente.
La mafia, l'insieme di quei prepotenti che si credono grandi uomini e invece sono bestie, è diventata una legge accettata da molti, in Sicilia; rispettata come la legge dei sindaci e della polizia. Anzi, spesso le due leggi sono la stessa cosa, perché ci sono poliziotti e sindaci che stanno dalla parte della mafia.

Parallelismo: la classe è come una piccolissima città. A scuola sono le maestre e il preside che mantengono l'ordine e fanno rispettare le regole.
Tonio ti chiede dei soldi. Tu vai dalla maestra. La maestra sgrida Tonio. Tonio ci riprova: la maestra va dal preside, Tonio viene sospeso. Tu sei stato difeso, è stata applicata la legge.
Secondo esempio: gli alunni spaventati danno i soldi a Tonio; tutti tranne Simone. Lui non ha paura, non paga, ma un giorno Tonio, che è più grande e più forte, gli lega i laccetti delle scarpe e lo spinge giù dalle scale: Simone si rompe un braccio. Tonio dovrebbe essere punito ma la maestra non ha visto e nessuno parla (OMERTÀ). Così Tonio può continuare a mettersi in tasca soldi non suoi.
Il risultato è che ora nella classe esistono due leggi: quella giusta, della maestra e del preside, l'unica che dovrebbe valere, e quella di Tonio, illegale, la legge del più forte.

Parole chiave: omertà, legge del più forte, uomo d'onore, rispettato. Invece il mafioso è come un animale, una bestia, perché solo tra le bestie vale la legge del più forte.

Come si è radicata la mafia nel territorio
Se Tonio, per un secolo intero, continuasse ad intascare le mance, tra cento anni quella pratica sembrerebbe normale, non più un'ingiustizia. Dopo cento anni, abituato a farlo ogni giorno, chi si ricorderebbe che quella consuetudine è nata da una prepotenza? Nessuno!!! A chi verrebbe in mente di andare dalla maestra a chiedere di essere difeso? A nessuno!!! Sarebbe come lasciare i soldi al bidello in cambio della pizza.
Frase chiave: a forza di accettare l'ingiustizia non vedrai più l'ingiustizia.
Non vedrai più due leggi, ma una sola: quella della maestra, del preside e di Tonio. E ubbidirai allo stesso modo. Anzi, siccome Tonio usa il coltellino e la maestra no, ubbidirai alla legge di Tonio a costo di andare contro la legge della maestra. È quello che è accaduto alla Sicilia.

Accanto alla legge giusta, quella dei sindaci, della polizia, dei giudici, se ne è formata un'altra; i mafiosi entrano in un negozio e dicono al proprietario: "Tu ogni mese devi darci dei soldi. In cambio noi ti proteggiamo. Se non accetti mettiamo una bomba e ti salta il negozio. Se provi a rivolgerti alla polizia te ne pentirai."
Come gli alunni non vanno dalla maestra e fanno finta di non vedere Simone che rotola dalle scale, così il negoziante non andrà alla polizia, starà zitto e ogni mese pagherà per paura di saltare in aria con suo negozio. A forza di pagare alla fine gli sembra una cosa normale, giusta.

CAPITOLO CINQUE

IL LESSICO della MAFIA

Le foglie del carciofo si chiamano COSCA.
Cosca: gruppo o famiglia di mafiosi
Cosa Nostra: mostro dalle mille facce, dai mille tentacoli. Essa ha una lingua tutta sua, così come regole tutte sue. È un mondo a parte, invisibile ma presente dappertutto.
Picciotto: soldato mafioso
Mafioso combinato: un uomo giovane che è entrato a far parte della famiglia mafiosa
Mafioso posato: un mafioso che ha tradito ed è stato cacciato dalla famiglia. Un traditore viene definito anche infame
Cupola: stato maggiore della mafia, composta dai capi più importanti; sta al di sopra di tutte le famiglie. Lì si prendono le decisioni più importanti che valgono per tutte le cosche.
I mafiosi tra loro si chiamano uomini d'onore
Lupara bianca: quando una persona sparisce nelle mani della mafia e non si sa che fine abbia fatto
Cadaveri sciolti nell'acido o fatti sparire nel mare, con un masso attaccato ai piedi (Subbuteo)

STORIA: in ogni quartiere di Palermo c'è una cosca, organizzata come un piccolo esercito
Cosca di Ciaculli, corso dei mille, Porta nuova, Santa Maria di Gesù...

Giuseppe Di Matteo figlio di Santino di Matteo. Sua unica colpa è essere figlio di suo padre. Santino era in guerra con un'altra famiglia. Per punirlo della sua collaborazione con la giustizia (in seguito all’arresto per la strage di Capaci) gli fanno sparire il figlio sciogliendolo nell'acido (per spiegare il papà di Giovanni mette un'aspirina in un bicchiere). Chi lo ha ucciso, Giovanni Brusca, lo aveva tenuto in

casa sua per due anni e 134 giorni; poi lo ha ucciso strangolandola con una corda e infine ne ha sciolto il corpo nell'acido

Come si entra in una famiglia? Non c'è bisogno di essere parente di un mafioso: basta fare un giuramento di fedeltà e rispettare le regole della cosca
Si pensa che il rituale derivi da una antica setta religiosa medioevale
Il giuramento avviene con una cerimonia: un uomo, di solito anziano, d'esperienza, pronuncia un discorso all'aspirante mafioso, davanti a due testimoni.
Nel discorso l'uomo denuncia le ingiustizie sociali e dice che la COSA si preoccupa di difendere i deboli, gli orfani e le vedove.
L'uomo d'onore chiede all'aspirante se vuole entrare nella cosa, e lui risponde di sì. A quel punto i due testimoni pungono il dito dell'aspirante con una spina di arancia amara. Il sangue che esce bagna un santino. L'aspirante deve tenere in mano l'immagine tra sacra a cui è stato dato fuoco finché non è ridotta in cenere e deve pronunciare queste parole: le mie carni debbono bruciare come questo santino se non manterrò fede al giuramento.
Quando il mafioso è presentato a tutti i membri della famiglia, diventa un uomo d'onore anch'egli

Come è organizzata la famiglia, una cosca?
In alto c'è il capo, eletto dagli uomini d'onore; poi il vice capo.
Sotto due o tre consiglieri.
Sotto ancora i capo decina, che comandano sui soldati, o picciotti
I capi più importanti formano la cupola. Il capo della cupola è il più importante di tutti, comanda su tutte le cosche.

I mafiosi tra loro non pronunciano mai la parola mafia; la chiamano sempre LA COSA; oppure COSA NOSTRA

Ai tempi di Garibaldi lo Stato non aveva istituzioni forti; oggi esistono le leggi e i giudici, la polizia; non c'è più alcun vidi qualcuno che faccia le veci dello Stato

Concetti chiave:
Gli animali uccidono per fame o istinto; i mafiosi uccidono per odio e sete di potere.
Falcone non voleva lasciare la sua città in mano ai mafiosi. Voleva che a Palermo valesse una legge sola, quella giusta.
Giovanni piccolo, davanti alla storia di Giuseppe sciolto nell'acido, per la prima volta sente di non avere più paura del coltellino di Tonio, ma solo rabbia
Il papà di Giovanni utilizza cose concrete per spiegare: il carciofo, l'aspirina e il calciatore di Subbuteo

CAPITOLO SEI

Al tribunale di Palermo, quando Giovanni vi arriva, non si trovano testimoni (omicidi, rapine o attentati)
Parole chiave: omertà. La più grande qualità dell'uomo d'onore. Non lu sacciu: non lo so, non l'ho visto
Morale mafiosa: il silenzio che protegge un crimine è un gesto da uomo vero.

Morale del papà del piccolo Giovanni protagonista del libro: la più grande qualità di un uomo è aiutare la giustizia a punire i colpevoli e a liberare la gente dalla paura dei prepotenti.

COME COMBATTERE LA MAFIA
Anche da piccoli si può combattere contro la mafia: abituarsi alle prepotenze, scambiarle per leggi giuste è già un modo per perdere la guerra. Difendere le proprie figurine (non accettare di subire un sopruso) è già un modo per vincerla.
Combattere la mafia significa lasciar costruire le case a chi le fa meglio, così le città saranno più belle, e consentire ai muratori di ricevere lo stipendio da persone oneste.

STORIA
La mafia si presenta spesso come un benefattore: dà lavoro, protegge. È come una mamma.
La mafia è diventata ricca e potente rubando il lavoro agli altri.

ROCCO CHINNICI magistrato, duro come la roccia, non ha paura di nulla. Non gli interessa fare carriera o tenersi buoni i potenti della città. Il suo mestiere è fare giustizia è solo quello gli interessa. Impossibile spaventarlo, tantomeno comprarlo. Non fa tanti complimenti, alza spesso la voce, sorride poco, è un ormone burbero. Faceva una cosa che la mafia odiava: andava nelle scuole di Palermo a spiegare che cos'era la mafia. Era a capo dell'ufficio istruzione (giudice istruttore) l'ufficio dei magistrati che indagano per raccogliere prove e incastrare i delinquenti durante il processo. È in quell'ufficio che arriva Falcone.
Troppo intelligente e troppo coraggioso.
Viene assassinato nel luglio del 1983 con un'auto imbottita di 50 kg di tritolo davanti alla sua casa.

MICHELE SINDONA: possiede banche, fa affari in America, vive in un albergo a NY. Morirà in prigione bevendo un caffè al cianuro.
Rosario SINDONA ha riempito di case mezza Palermo. La gente gli è riconoscente perché apre cantieri e fa lavorare.

Michele SINDONA; boss della cosca dei Ciaculli, numero uno di Cosa Nostra, dice a G.Falcone: “Lei è bravo come Maradona; per fermarla, bisogna farle lo sgambetto”.

RITA: non c'è più, con Giovanni è finita e lui non vuole più fidanzarsi per non mettere in pericolo i suoi affetti. Chi ha grandi responsabilità deve fare grandi sacrifici (l'Uomo Ragno)

FRANCESCA MORVILLO: magistrato, figlia di magistrati, può capire e sopportare una vita così sacrificata. Francesca si occupa di cose pratiche che lui non può più fare, come comperarsi dei vestiti, ma soprattutto gli è di conforto nei momenti in cui è giù di morale o stanco.
Dopo l’attentato dell’Addaura, del giugno 1989, Giovanni Falcone la manda via dalla villa, per un po’ non dorme neppure con lei, per proteggerla. “Non possiamo mettere al mondo degli orfani”, le ha detto sapendo che avrebbero potuto essere uccisi da un momento all’altro.

STORIA

Rocco affida a Falcone l' indagine più importante, quella per cui sono già morti molti investigate poliziotti. Il capo di quella cosca è potentissimo e ricchissimo.
Falcone inizia a fare ricerche su Michele e Rosario SINDONA, boss della cosca dei Ciaculli, sulle banche e sui cantieri.
Chi aveva osato farlo era morto.
Falcone riceve un avvertimento da un collega magistrato: "Cerca di non scoprire nulla, perché qui i giudici istruttori non hanno mai scoperto nulla".
Tutti hanno fatto sempre finta di non vedere nulla, o per paura o perché corrotti.
Per tanti anni, nel tribunale di Palermo, i mafiosi entravano e uscivano assolti, liberi di tornare ai loro ricchi affari.
Come se la maestra vedesse Tonio che spinge Simone giù dalle scale e ogni giorno dicesse" non ho visto nulla, non ci sono le prove, Tonio può andare a casa."

Il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, prefetto antimafia, viene assassinato il 3 settembre 1982, insieme alla moglie e alla sua scorta. troppo intelligente e troppo coraggioso

Rocco CHINNICI viene assassinato nel luglio 1983 con una macchina imbottita di 50 kg di tritolo davanti a casa. Muoiono Rocco, due guardie del corpo e il portinaio.
Si diceva che quell'altro ombra fosse destinata a Falcone, che però in quei giorni non era a Palermo.
Falcone sa di essere il prossimo obiettivo e vive rintanato in via Notarbartolo.
All'inizio raggiungeva il tribunale a piedi: via Notarbartolo, via della Libertà, Politeama, Giardino Inglese (caffè con un collega).

Falcone interroga un suo ex compagno di giochi, Tommaso, il capo della cosca della Kalsa, il quartiere vicino a quello in cui lui era nato.
Rocco CHINNICI ha detto: "Chi dice che la mafia ha l'appoggio della gente perché dà lavoro a migliaia di persone, sbaglia. È solo che la gente ha bisogno di lavorare, e lavora dove può"

VITA SOTTO SCORTA, una vita da TOPO in TRAPPOLA
A Falcone viene data la scorta nel 1980, giorno e notte.
Un elicottero si abbassa sui tetti di via Notarbartolo per controllare non vi siano pericoli, arrivano 4 auto di scorta con sirene e lampeggianti accesi, scendono di corsa gli agenti con giubbotti antiproiettile e mitragliette, tre agenti accompagnano Falcone in ascensore, due fanno le scale a piedi. Le auto ripartono sgommando.
Costruiscono una torretta con vetri antiproiettile davanti alla sua casa, dove stanno alcune guardie collegate con una centrale operativa quando lui è assente. Durante la notte altre guardie stanno davanti alla porta del suo appartamento.
Ogni tanto (all'alba o di notte) va alla piscina comunale con la scorta. Smette di andare al cinema perché deve tenere vuote 4 file davanti e 4 dietro: non vuole dare fastidio agli altri spettatori.
Smette di andare al ristorante perché quando lui vi entra le persone, che lo conoscono e sanno che cosa rischia, hanno paura di essere uccise.
Alle 5 si alza, fa un po' di ginnastica e lavora fino alle 8.30, quando viene a prenderlo la scorta. Lavora in tribunale fino alle 13.00, quando la scorta lo riporta a casa; si riposa fino alle 16.00 poi torna scortato in ufficio. La sera cena a casa e dopo cena lavora ancora un po'. Lotta contro un mostro che nessuno ha mai sconfitto, dalle 5 di mattina a notte fonda. Le cene e qualche festa in casa con gli amici che andavano a trovarlo erano gli unici svaghi che poteva permettersi.

SISTEMA degli APPALTI: il Comune non affida la costruzione al progetto migliore (la casa più bella e anche quella che costerebbe meno) ma ai costruttori amici di Cosa Nostra, come Rosario SINDONA.
I muratori andranno a lavorare nei cantieri di Rosario ma non vuol dire che sono tutti mafiosi.

CONCETTI CHIAVE: vita da topo in trappola.

Falcone non fa quella vita per diventare ricco e famoso ma per la sua città, perché un domani chi fa le case più belle sia libero di costruirle e perché chi ha un negozio non abbia più paura che gli salti in aria.

CAPITOLO SETTE

La fase più spettacolare dell'attacco alla mafia durò dal 1982 al 1986.

POOL ANTIMAFIA: una squadra decisa a giocare la partita a viso aperto, all'attacco (metafora calcistica)
ANTONINO CAPONNETTO: il nuovo capo di Falcone, ha preso il posto di Rocco Chinnici.
È già abbastanza anziano, un ometto esile, ormai vicino alla pensione ma esperto e intelligentissimo. Falcone gli si affezione come ad un padre, lo stima così tanto che vorrebbe presentarlo al nipote, al figlio della sorella Maria, e di lui dice " Tutti i giovani dovrebbero conoscere una persona come Antonino".
Caponnetto, per non correre rischi, va ad abitare alla caserma Cangelosi della guardia di finanza.
Quando se ne andrà definitivamente da Palermo, a Falcone che non piangeva mai, nemmeno da piccolo, si riempiranno gli occhi di lacrime.
Altri magistrati coraggiosi che organizzano le indagini:
Paolo Borsellino
Giuseppe di Lello (molte delle prove presentate al Maxiprocesso sono scritte sul tavolo da ping pong della villa di Mondello)
Leonardo Guarnotta
Ignazio Gibilaro
Giacomo Conte

Colui che concretizza il lavoro della squadra, quello che fa gli arresti e le perquisizioni, è un poliziotto che non conosce la paura: Antonino, detto Ninni, Cassarà. Diventa un grande amico di Falcone, di cui possedeva lo stesso spirito, la stessa voglia di giustizia, Giovanni più riflessivo, Ninni più irruento, i due si completavano.
Anche Ninni Cassarà aveva lavorato a Trapani, dove si era scontrato con la cosca locale. Era stato trasferito perché aveva osato fare una retata in un circolo di persone importanti e aveva osato convocare in questura signore dell'alta società, tutte ingioiellate.

Agli inizi degli anni '80, a Palermo, le cosche sono in lotta l'una contro l'altra per ottenere il comando di Cosa Nostra: le strade di Palermo si riempiono di sangue.

Ninni intuisce che bisogna approfittare di quelle lotte e riesce ad ottenere la collaborazione delle cosche perdenti che, pur di vendicarsi, magari facendo arrestare i nemici, sono disposte a dare informazioni ai poliziotti. Strappa confidenze ai parenti dei mafiosi uccisi, gira di notte per i quartieri di Palermo alla ricerca dei covi in cui sono nascosti i mafiosi da arrestare. Riesce a costruire la mappa della nuova

organizzazione di Cosa Nostra e i motivi delle guerre tra le cosche. Falcone partirà proprio da questo lavoro.
Ha un braccio destro, il commissario Beppe Montana.

Sindaco di Palermo, LEOLUCA ORLANDO
Diventano amici, lui e Falcone. È Leoluca a sposare Giovanni e Francesca. Al matrimonio di Giovanni Falcone e Francesca Morvillo sono presenti la mamma e un'amica di Francesca e Antonino Caponnetto. Fanno insieme un viaggio in Russia.

Gli uomini politici sono molto importanti nel sistema mafioso, sono i sindaci che decidono chi debba costruire le strade, le case, chi debba gestire un parcheggio o riscuotere le tasse.

Importante boss TOMMASO BUSCETTA, detto Don Masino, stava in Brasile anche se era nato a Palermo e aveva fatto il giuramento per la famiglia mafiosa di Porta Nuova.Più volte incriminato e arrestato per traffici illeciti in Italia, Stati Uniti, Brasile. Il Boss dei due mondi.
Agli inizi degli anni '80, quando c'è la guerra tra le cosche, Don Masino si ritira in Brasile, a San Paolo, in una fattoria con la moglie e i figli. Fa il commerciante di legname. Per sua sfortuna lo va a trovare Gaetano Badalamenti, odiato dalla famiglia che sta vincendo la guerra, quella dei Corleonesi. Il braccio destro di Totò Riina (Totò u curtu, da ragazzo, mentre giocava a bocce, dopo un litigio aveva ucciso un amico, e ne aveva ferito un altro) capo dei Corleonesi, è Giovanni Brusca. Quello che ordinerà di rapire e uccidere Giuseppe di Matteo. Quello che spingerà la levetta del detonatore nella strage di Capaci. Pensando che stiano organizzandosi contro di loro, i Corleonesi fanno uccidere due figli di Don Masino, Antonio e Benedetto Buscetta, rimasti a Palermo. Il 26 dicembre 1982, in una sparatoria nella pizzeria New York Place, al Parco della Favorita, muoiono tre parenti di Don Masino (Pizza Connection). Il 29 dicembre 1982 in un negozio di vetri e cristalli di Via delle Alpi muoio uccisi in una sparatoria Vincenzo e Benedetto, il fratello e il nipote di Tommaso Buscetta.
Giovanni Falcone ha un'idea: offrire protezione a quell'uomo in pericolo, proporgli l'opportunità di vendicarsi attraverso la legge, in cambio di informazioni su Cosa Nostra. Falcone capisce che si può rompere il muro di silenzio che circonda la mafia grazie a quell'uomo invecchiato, stanco di tutto quel sangue.
Nel luglio del 1984 Don Masino sbarca all'aeroporto di Roma, scortato da una decina di poliziotti in borghese. Si è fatto cambiare i connotati. È pallido e stravolto, qualche giorno prima aveva tentato di uccidersi per proteggere la moglie e i figli rimasti. I mafiosi considerano il suicidio, come l'omertà, un gesto da uomo vero, una prova di coraggio. Tommaso Buscetta beve una fiala di veleno ma viene salvato in tempo dai poliziotti brasiliani che lo hanno arrestato.
Il 16 luglio 1984, in una stanza della Criminalpol del Lazio, Don Masino inizia a parlare: "… sono pronto a dire tutto quello che so (…) affinché le nuove generazioni possano vivere in un mondo più degno e più umano".

Don Masino permette alla squadra di Falcone di capire come funziona davvero la mafia, le sue regole, la sua organizzazione, il modo di reclutare nuovi soldati, il giuramento.
Metafora: il pentito dà a Falcone le chiavi per entrare nella tana del mostro, per capire come vive, come si nutre e come si muove.
Falcone, al processo, vuole dimostrare che ci sono tante teste ma un mostro solo: fino a quel momento i crimini venivano affrontati come singoli episodi di delinquenza che succedono in ogni parte del mondo. Tutti pronti a giurare che a Palermo la mafia non esiste. E invece Falcone, con un unico MAXIPROCESSO, vuole dimostrare che Palermo è in mano ad un mostro che organizza e gestisce tutte le attività illecite.
Metafora: Palermo è un carciofo solo e tutte le foglie (le cosche) sono collegate tra loro.

Giorno di S.Michele, 29 settembre 1984: all'alba trecento poliziotti e carabinieri si buttano per le strade di Palermo e in poche ore arrestano decine di mafiosi nel loro letto. Li portano subito in aeroporto e li caricano su un aereo per trasferirli nelle carceri del Nord Italia, più sicure. Vengono arrestati anche l'ex sindaco di Palermo, Vito Ciancimino (che aveva permesso alla mafia di costruire case in tutta Palermo) e due cugini molto rispettati in città, Ignazio e Nino Salvo (detti i Viceré, che guadagnavano con le tasse che pagavano i cittadini onesti).

La mafia, colpita, si vendica:
Beppe Montana viene assassinato il 28 luglio 1985, mentre è al mare con la fidanzata
Ninni Cassarà viene assassinato il 6 agosto 1985 con 200 colpi di Kalaschnikov, davanti alla porta di casa
Dopo la loro morte, metà dei poliziotti di Palermo chiede di abbandonare la Sicilia

Falcone continua a lavorare con i suoi collaboratori, sempre in posti diversi: bisogna scrivere tutte le prove raccolte contro i mafiosi, tutte le loro colpe. Nel bunker di via Notarbartolo studia gli assegni dei mafiosi. È un'altra delle sue grandi idee: partire dai soldi per scoprire i crimini commessi. nessuno aveva mai osato curiosare nelle banche. Se tu svuoti le tasse di Tonio e gli chiedi da dove vengono i soldi arrivi ai compagni derubati.
Antonino Caponnetto viene a sapere da alcuni mafiosi chiusi in carcere che è partito l'ordine di sgambettare tutto la squadra di Giovanni allora fa trasferire Falcone e Borsellino al carcere dell'Asinara, in Sardegna.

Palermo è una città capovolta, dove le cose funzionano al contrario: i magistrati onesti lavorano chiusi in carcere, i mafiosi dormono indisturbati nei loro letti

8 novembre 1985: il pool antimafia deposita 600.000 pagine di accuse e prove: 474 uomini d'onore dovranno presentarsi in un'aula di tribunale per difendersi dall'accusa di associazione mafiosa. Al Palazzo di Giustizia di Palermo, in piazza Vittorio Emanuele Orlando

CAPITOLO OTTO

Il Palazzo di giustizia (il palazzaccio, u palazzu) di Palermo: davanti ad esso ci sono due rampe che servono ai giudici per essere depositati il più vicino possibile alle porte d'ingresso ed evitare il rischio di attentati. Durante il maxi processo era una specie di bunker.
Per tanti anni gli uomini d'onore vi entravano e vi uscivano senza essere condannati. Una specie di posto di lavoro nel quale si riescono fare buoni affari. I personaggi che lo frequentano si riconoscono dai vestiti: i ragazzi in jeans e maglietta con una borsa a tracolla sono le guardie del corpo dei giudici: nella borsa hanno una pistola, di solito una Magnum 357. I mafiosi si presentano con vestiti costosi ma di pessimo gusto (camicie colorate, catene d'oro al collo); quelli molto eleganti, impeccabili, sono i loro avvocati (giacche di lana o di lino); vecchiette tutte vestite di nero, accompagnate da vecchietti che non parlano mai sono i parenti dei mafiosi.

STORIA

Il 1986 è l'anno dei Mondiali in Messico, quando Maradona segna un magnifico goal all'Inghilterra.

Un gruppo di disoccupati sfila per le vie di Palermo inneggiando alla mafia.

L'11 febbraio 1986 (o 10 febbraio????????) si apre il maxi processo a Cosa Nostra. È stata preparata un'aula bunker all'Ucciardone, il carcere di Palermo. Duecento dieci mafiosi in trenta gabbie blindate. In altre tre gabbie vengono massi i pentiti, che hanno aiutato i giudici con le loro dichiarazioni.
Nessuno può più permettersi l'omertà: il mostro è in gabbia, davanti a tutti. Non semplici delinquenti ma MAFIOSI. Prima di quel processo i mafiosi arrestati erano quasi sempre riusciti a farla franca per mancanza di prove.
La discussione nell'aula bunker fra giudici che accusano e avvocati che difendono dura 22 mesi. Poi i giudici si chiudono in una stanza per decidere la sentenza e ne escono 36 giorni dopo. Il mostro è stato dichiarato colpevole e condannato a scontare, complessivamente, 19 ergastoli, 2.665 anni di carcere, 11 miliardi e mezzo di multa.

CONCETTI CHIAVE

Falcone ha dimostrato: che tutta la malavita della città dipende da un'organizzazione sola; che la mafia è aiutata da persone considerate "per bene", come sindaci e politici; che i mafiosi possono essere condannati.
500 giornalisti, arrivati da tutto il mondo, scrivono che Palermo ha rialzato la testa, che ha trovato finalmente il coraggio per combattere e sconfiggere la mafia. La vittoria ottenuta da Falcone non dà solo gioia, dà speranza: di avere un giorno case

più belle, costruite da coloro che se lo meritano; di aprire negozi senza paura che saltino in aria; di avere un mare pulito, senza cadaveri sul fondo; di vivere senza ala mafia ma con una legge sola, che vale per tutti.

CAPITOLO NOVE

STORIA
Falcone, con le sue inchieste sulle banche, ha sequestrato tanti soldi guadagnati in modo illecito e ha interrotto tante attività sporche.

La mafia è un mostro che si nutre di soldi e di sangue.

Ora il mostro è meno libero e più povero. Non si è mai trovato così in difficoltà. Ma la mafia è un mostro che vive da secoli, ha la saggezza die vecchi: "calati juncu ca passa la china", piegati giunco che passa la piena. In attesa che passi il momento difficile il mostro prepara la vendetta.
La macchina del fango: calunnie, accuse anonime, sospetti. DELEGITTIMAZIONE. Le parole possono ferire più dei proiettili, e se ne possono sparare anche più di 600 al minuto, come il kalashnikov, perché la lingua non va ricaricata. La mafia vuole isolare Falcone, vuole togliergli consensi e appoggi, non vuole che la gente lo guardi come un eroe da aiutare.

Dopo il grande processo si comincia a dire che Falcone si esalta troppo, si dà arie da fenomeno, che gioca a fare lo sceriffo, che ha messo in scena quel processone solo per protagonismo, che pensa solo alla carriera, che va al Maurizio Costanzo show come un divo del cinema.

Una lettera inviata al Giornale di Sicilia dalla signora Patrizia Santoro, vicina di casa del giudice Falcone, rispecchia larga parte dell'opinione che avevano allora i cittadini palermitani. Queste le sue parole: "…onesta cittadina che paga regolarmente le tasse e lavora otto ore al giorno. Tutti i giorni (non c'è sabato o domenica che tenga), al mattino, durante l'ora di pranzo, nel primissimo pomeriggio e la sera (senza limiti di orario) vengo letteralmente assillata da continui e assordanti sirene di auto della polizia che scortano i vari giudici. Ora io mi domando: è mai possibile che non si possa eventualmente, riposare un poco nell'intervallo di lavoro, o quantomeno, seguire un programma televisivo in pace, dato che, pure con le finestre chiuse, il rumore delle sirene è molto forte?". La lettera continuava con la proposta di costruire apposite villette per questi signori, chiaramente alla periferia della città, in maniera tale da tutelare la tranquillità dei cittadini – lavoratori e soprattutto la loro incolumità, per evitare che fosse avvenuto, come nell'attentato a Chinnici, il coinvolgimento di qualche innocente (come il portinaio di Rocco Chinnici).

Così non muoiono persone “senza ragione”, come se invece ci fosse una ragione valida per uccidere Chinnici e Falcone!!!!

Falcone vive come un topo in trappola e rischia la pelle anche per lei, per quella signora, per difenderla e regalarle una città migliore e invece lei si lamenta del rumore!!!! E il giornale, invece di buttare nel cestino la lettera, la pubblica!!!!
CHI VIVE DA TANTO TEMPO IN UNA TERRA GOVERNATA DALLA MAFIA NON HA PIÙ LA PERCEZIONE DELL’INGIUSTIZIA. Combattere la mafia sembra una battaglia inutile, come quella, d’estate, contro le zanzare, ché tanto tornano sempre.

Molti, anche persone importanti, vedono in Giovanni Falcone un seccatore; uno che fa cattiva pubblicità a Palermo e alla Sicilia.

Allora, ben pochi capirono la grande importanza di ciò che stava facendo Falcone; pochi si accorsero del suo grande valore; e questo era esattamente ciò che voleva la mafia.

Poco prima dell’inizio del maxi processo un gruppo di disoccupati sfila per le vie di Palermo inneggiando alla mafia. Sono i muratori che hanno perso il posto di lavoro perché tra i mafiosi in gabbia ci sono diversi proprietari di cantieri che sono stati chiusi. Per loro Falcone, che ha chiuso i cantieri dei criminali, è un nemico: Palermo è una città capovolta.
Persino Leoluca Orlando, il sindaco di Palermo, comincia ad insinuare che alcune carte siano rimaste nei cassetti, che il pool antimafia abbia risparmiato qualcuno, proteggendo politici collusi. Falcone rimane malissimo per quelle accuse.

Quando Antonino Caponnetto si ritira non è Falcone a prendere il suo posto come capo della procura antimafia. Nonostante sia quello con più esperienza, quello che più ha lottato. Al CSM viene preferito il criterio dell’anzianità.

Eppure Giovanni Falcone è un magistrato molto famoso, molto stimato dai colleghi americani dell’FBI con cui si scambia informazioni. Quando se ne andrà dal Palazzo durante il trasloco indosserà proprio la tuta da ginnastica grigia dell’FBI, regalo dei suoi amici americani. Tanti suoi colleghi iniziano a diventare invidiosi dei suoi successi e della sua popolarità: nei corridoi del tribunale dicono che pensa solo alla carriera, che ha manie di protagonismo, che fa tutto di testa sua, senza rispettare le regole. Accuse false, che però circolano. Come aveva detto il ministro della propaganda nazista, Gebbels, “una notizia falsa, a forza di essere ripetuta, diventa vera”.
Iniziano ad essere spedite lettere diffamatorie anonime, “le lettere del corvo”: sono piene di cattiverie e calunnie. La mafia ottiene il suo primo risultato: isolare Falcone per indebolirlo.

Giugno 1989: viene sventato l'attentato all'Addaura. Un agente della sicurezza si accorge della sacca contenente 57 candelotti di dinamite, gli artificieri disinnescano la bomba.
Falcone capisce che a Palermo, per tutti quei motivi, non può più restare e dice alla sorella: "Maria, sono un cadavere che cammina". Gli propongono di andare a lavorare a Roma, al Ministero di Grazia e Giustizia: lavorerà per il governo, aiuterà le persone che devono fare le leggi a studiare quelle che servono contro la mafia; può mettere a disposizione la sua esperienza, in modo che la sua tattica diventi la tattica di tutti. Giovanni Falcone arriverà a Roma nel marzo del 1981. Per fare ciò che non gli facevano più fare a Palermo, e anche tornare a vivere, pur scortato e con mille precauzioni: cenare fuori con un amico, a Trastevere o a Campo de' fiori; andare ad una festa a casa di qualche collega; ascoltare un po' di musica all'Auditorio di Santa Cecilia; andare al ministero, per accompagnare un collega che gli chiede un passaggio, con una 127 azzurrina, mezza scassata.
Durante quella primavera Falcone rinasce: lavora tantissimo ma con rinnovata passione ed energia, e fa molti viaggi negli Stati Uniti, dove lo considerano un grande investigatore, ma è di buon umore e scherza sempre.

Una mattina Falcone esce dal Ministero per prendersi un caffè e nel bar di fronte riconosce l'assassino di un capitano dei Carabinieri di Palermo. Un killer.

CAPITOLO DIECI

Falcone lavora a costruire la più grande macchina da guerra contro la mafia che sia mai stata congegnata, la Superprocura antimafia. Può studiare quello che si deve fare per aiutare i magistrati che devono fare inchieste nelle banche; per convincere gli uomini d'onore a pentirsi e a collaborare; per incoraggiare i negozianti a denunciare i mafiosi.

La mafia lo sa e ricomincia anche la macchina del fango: Falcone pensa solo alla carriera, fa di tutto per mettersi sempre in evidenza, va sempre in televisione…E come a Palermo non gli hanno permesso di prendere il posto di Caponnetto, così a Roma fanno di tutto per impedirgli di dirigere la Superprocura. Nessuno può guidare una macchina meglio di chi l'ha inventata, ma la mafia ha tanti amici anche a Roma, persino in Parlamento. La mafia ha tentacoli che arrivano dappertutto e Falcone ne ha la conferma un giorno in cui si presenta ad un convegno che si tiene in un albergo di Roma: nel posto in cui lui avrebbe dovuto sedersi trova un biglietto minaccioso. Nonostante la scorta, nonostante le misure di sicurezza, la mafia vuol far sapere a Falcone che può arrivare dove vuole. E Giovanni, che ha capito il messaggio, ogni sera, prima di tornare a casa, lascia la scrivania in ordine.

sabato 23 maggio 1992: Giovanni parte per Palermo. Sarebbe dovuto scendere il venerdì sera, avrebbe voluto vedere la mattanza dei tonni a Favignana.

Totò Riina, dei Corleonesi, ha ordito la strage di Capaci, un paesino a 10 km da Palermo.
Riina sceglie dieci dei suoi uomini migliori e organizza l'attentatuni. La dinamite, cinque quintali di tritolo, viene messa sotto un cunicolo che passa sotto la strada; si collega il detonatore con un radiocomando; si fanno prove, prima con una lampadina, per capire se i due marchingegni funzionano tra loro e per stabilire il punto esatto in cui il mafioso appostato sulla collina deve azionare la levetta. Il punto esatto viene indicato con vernice sul guardrail. Il cunicolo è talmente stretto che dopo vari tentativi infilano i bidonino di tritolo con uno skateboard. Ad un certo punto si ferma una macchina dei carabinieri: i mafiosi si nascondono ai bordi della strada ma né loro né il cunicolo vengono scoperti. I mafiosi sanno che Giovanni torna spesso a Palermo, per lavoro o per far visita ai parenti: un picciotto viene incaricato di tenere sotto sorveglianza la macchina della scorta di Falcone, per vedere quando muoverà verso l'aeroporto di Punta Raisi; un altro picciotto resta, dalla mattina alla sera, sulla collina, pronto ad azionare il telecomando. Arriva la telefonata, la macchina della scorta è partita; due picciotti corrono al cunicolo e collegano il dispositivo all'esplosivo; uno va in auto all'aeroporto; il mafioso sulla collina comincia a fumare una sigaretta dopo l'altra, col radiocomando in mano.
Giovanni Falcone e Francesca salgono sulla macchina bianca, blindata, di Giuseppe: egli è più di un autista, è un amico, per otto anni ha guidato Falcone per le strade di Palermo. Giovanni ha voglia di guidare, lui e Francesca salgono davanti, Giuseppe dietro. Davanti alla macchina bianca ce n'è una marrone e dietro una blu con la scorta. Alle 17.42 il mafioso che era andato in aeroporto in auto li vede passare e avvisa per telefono l'uomo in collina. Giovanni Brusca, u verru, il maiale, quello che sposta la levetta del detonatore. Sono le 17.56 di sabato 23 maggio 1992.
L'autostrada viene rivoltata come un tappeto.
Nell'attentato perdono la vita il magistrato antimafia Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo e tre agenti della scorta, Vito Schifani, Rocco Dicillo, Antonio Montinaro. Gli unici sopravvissuti sono gli agenti Paolo Capuzza, Angelo Corbo, Gaspare Cervello e l'autista giudiziario Giuseppe Costanza.
È il mondo a rovescio: i delinquenti a Palermo a festeggiare, gli eroi fermi per sempre. Il papà di Giovanni suonava il clacson, mentre portava la moglie in ospedale, perché stava per nascere suo figlio. I mafiosi suonavano il clacson per festeggiare.

CAPITOLO UNDICI

La strage di via D'Amelio fu un attentato di stampo terroristico-mafioso avvenuto in Italia il 19 luglio 1992, in via Mariano d'Amelio a Palermo, nel quale persero la vita il magistrato italiano Paolo Borsellino e i cinque agenti di scorta Agostino Catalano, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina.[
L'unico sopravvissuto fu l'agente Antonino Vullo, risvegliatosi in ospedale dopo l'esplosione, in gravi condizioni.

Palermo città capovolta: da bambino Falcone si era trasferito da Corleone per sfuggire alle bombe della guerra e da adulto era rimasto ucciso dalle bombe dei Corleonesi.

C'era tutta Palermo nella chiesa di San Domenico. Le autorità dello Stato vennero fischiate. Falcone era stato lasciato solo a lottare non solo contro la mafia ma anche contro i corvi, i sospetti, contro l'invidia o contro l'indifferenza dei colleghi. Quelle persone "perbene" erano nella Chiesa a dire che Giovanni era un eroe.

Discorso di Rosaria, moglie di Vito Schifani, morto nell'attentato. "So che siete anche qui dentro (ai mafiosi): io vi offro il mio perdono ma voi inginocchiatevi e cambiate"
"Uomini senza onore, avete perduto. Avete commesso l'errore più grande perché, tappando cinque bocche ne avete aperte cinquanta milioni"

Tutti gli autori della strage vengono arrestati in pochi mesi. A parlare è Santino, il papà di Giuseppe; era tra i mafiosi che avevano portato l'esplosivo nel cunicolo di notte.

Via Notarbartolo n.23. La casa di Giovanni e Francesca, davanti al quale cresce il ficus magnolia, l'albero di Falcone.

FRASI: "Si può spezzare un fiore ma non si può fermare la primavera" Simone
"Con la speranza di diventare come te" Emilio
"tu non hai voluto figli. io ti avrei voluto come papà" Luisa

Tutti questi verbi al futuro sono la grande vittoria di Giovanni Falcone. Frasi al futuro, il tempo della speranza. La morte di Falcone ha acceso la speranza nel cuore di moltissimi Italiani. Prima di Falcone non c'era tutta questa fiducia in un futuro migliore per Palermo e per la Sicilia. C'era solo rassegnazione. Dopo la sua morte, molti vogliono seguire il suo esempio.

Il papà confessa al figlio che una volta anche lui dava da mangiare al mostro. Arrivavano sempre in due, l'ultimo venerdì di ogni mese, verso le 19.30 di sera. "Sono venuto a ritirare quella bambola, è pronta?" Un pacco infiocchettato con un nastro giallo dentro al quale c'erano tanti soldi. Il padre gli aveva insegnato a pagare la protezione alla mafia, la considerava una cosa normale. Finché la strage di Capaci, il funerale in San Domenico e l'albero di Falcone non gli aprono gli occhi. Ora ha un figlio e ha bisogno di credere in un mondo migliore, in una città migliore. Per quel figlio. Finalmente capisce che molti, come è accaduto ad un'altra vedova della strage di Capaci, che porta i suoi figli lontano da Palermo perché possano crescere meglio, sono stati costretti a scappare perché lui, per tutti quegli anni, aveva dato da mangiare al mostro. Forse i soldi del suo negozio erano serviti a comperare il tritolo per far

saltare l'autostrada. Falcone era morto anche per lui e per i suoi negozi: continuare a pagare il pizzo avrebbe significato ucciderlo ancora, ogni mese.
Il papà decide di ribellarsi: "Qui non si vendono più bambole". Il mafioso si arrabbia, sbudella un pupazzo, lo minaccia. Il papà si rivolge alla polizia, chiede la protezione della legge i mafiosi vengono arrestati in flagranza di reato. Qualche giorno dopo il negozio in via della Libertà viene fatto saltare. Andò tutto a fuoco, tranne uno scimpanzé di peluche che l'esplosione aveva scaraventato fuori dal negozio con le zampe in fiamme. Il papà non si arrende.

Giovanni piccolo deve riportare le lettere di Arturo Falcone (padre di Giovanni Falcone) alla signora Maria, che gliele ha prestate. La signora abita in via Principe di Paternò.

CAPITOLO DODICI

Sono Giovanni. Sono nato il 23 maggio 1992.

Qualche anno dopo la morte, l'FBI, la polizia americana, dedica una statua alla memoria di Falcone da mettere all'Accademia dove studiano i giovani poliziotti ed invita Maria all'inaugurazione. Attorno alla statua ci sono delle panchine di legno, affinché i giovani possano sedersi, pensare a lui, un grande esempio da seguire per le sue qualità di investigatore, per il suo coraggio e per il suo sacrificio.
Falcone era molto americano, per il suo senso della patria e per il suo senso del dovere.
Portava nel portafoglio una frase di un presidente degli Stati Uniti in cui si dice della necessità di fare il proprio dovere.

"Ask not what your country can do for you; ask what you can do for your country" (Traduzione: "Non chiederti cosa può fare il tuo paese per te, chiediti cosa puoi fare tu per il tuo paese"). Questa è una delle frasi più famose della storia del Novecento. Ed è la frase che John Fitzgerald Kennedy ha pronunciato il giorno del suo insediamento alla Casa Bianca, il 20 gennaio 1961.

Perché una società vada bene, si muova nel progresso, nell'esaltazione dei valori della famiglia, dello spirito, del bene, dell'amicizia, perché prosperi senza contrasti tra i vari consociati, per avviarsi serena nel cammino verso un domani migliore, basta che ognuno faccia il suo dovere.
Soltanto il proprio dovere. Ad ogni livello di responsabilità e di ruolo.

L'albero di Falcone, il libro che raccoglie i pensieri per Giovanni.
Fondazione Giovanni e Francesca Falcone

MESSAGGIO di Maria Falcone: *io viaggio e parlo per tenere viva la speranza che ha acceso mio fratello: quella di un futuro senza mafia, dove la gente vive senza paura e dove vige solo la legge dello Stato. La legge giusta. Il mostro è ancora vivo ma Giovanni ci ha spiegato che si può sconfiggerlo e ci ha insegnato come si fa. Non dobbiamo dimenticarlo. Io vado nelle scuole perché si può combattere fin da piccoli. Anzi, le battaglie più importanti si vincono proprio alla tua età e i primi a saperlo sono i mafiosi. Si può entrare nella squadra del mostro sin da piccoli, se nessuno ti spiega chi è, se nessuno ti apre gli occhi. Anche tu, nella tua classe, puoi già combattere la battaglia di Giovanni e farlo vincere, se non accetti le ingiustizie, se difendi chi le subisce.*

Molti papà hanno chiamato il proprio figlio "Giovanni"; un nobile toscano addirittura "Falcone"

CAPITOLO TREDICI

Giovanni piccolo capisce la lezione di Maria e anche lui decide di ribellarsi alle prepotenze di Tonio.
Quando se lo trova davanti gli dice "Non si vendono più bambole", e cioè che i soldi di papà servivano per le figurine; se Tonio avesse tirato fuori il coltello sarebbe andato dritto dal preside. Allora Tonio tira un cazzotto a Giovanni e gli fa un occhio nero e quando arriva la maestra le dice che Giovanni è caduto e ha sbattuto contro il termosifone. Naturalmente nessuno dei compagni ha visto niente, ad eccezione di Simone, che racconta alla maestra la verità. tutti vengono portati dal Preside e finalmente Simone può raccontare la storia dei soldi rubati e del braccio rotto: Giovanni conferma tutto. Tonio viene sospeso. I fratelli di Tonio allora il giorno dopo vanno dal Preside e gli rompono i denti a cazzotti. Il Preside però li denuncia alla polizia e ora i fratelli di Tonio sono al carcere minorile e Tonio stesso è in riformatorio.

Giovanni e Simone sono diventati amici per la pelle. Vanno in bicicletta, giocano a calcio e a tennis. Simone conosceva già la storia di Giovanni e da grande vorrebbe studiare legge e diventare giudice e magari andare in America a lavorare per l'FBI. Giovanni ha attaccato l'album delle figurine Panini all'albero Falcone e ogni volta che deve attaccare una nuova figurina mancante si reca lì, sotto l'albero. Quello è il suo modo per ringraziare Giovanni Falcone di avergli aperto gli occhi e avergli fornito, col suo esempio, il coraggio che gli mancava per essere fiero di se stesso.

Terminata la lettura del libro "Per questo mi chiamo Giovanni" ai ragazzi della classe 3C è stato proposto il seguente tema:

Esponi i punti principali del libro "Per questo mi chiamo Giovanni" ed evidenzia i messaggi più importanti; infine esprimi il tuo parere.

Quelli che seguono sono i testi prodotti dagli alunni.

Il libro che abbiamo letto in classe si intitola "Per questo mi chiamo Giovanni".
È ambientato a Palermo e narra la storia di Giovanni Falcone e della sua vita attraverso il racconto di un padre al figlio. La storia si basa su due storie parallele dove i due protagonisti si chiamano entrambi Giovanni.
Il piccolo Giovanni è una delle vittime del "bullo" Tonio e Giovanni Falcone, un magistrato che ha combattuto contro la mafia.
La storia comincia da un fatto che è successo a scuola e di cui Giovanni è testimone: Simone cade giù dalle scale, spinto da Tonio, e si frattura un braccio…ma nessuno dice di aver visto ciò che è accaduto, per paura. La sera il padre del piccolo Giovanni rientra dal lavoro, lo saluta e gli dice che il giorno seguente, per l'occasione del suo compleanno, gli vuole regalare una giornata particolare.
La mattina successiva Giovanni si alza presto, fa colazione e subito dopo parte con il padre Luigi per andare alla spiaggia di Mondello, famosa località turistica di Palermo. Durante il tragitto il padre si ferma in alcuni punti della città e fa strani discorsi a Giovanni che all'inizio non capisce. "Qui è nato un mio amico che faceva il magistrato" o "questa è la casa dove viveva" o "il suo impegno per la giustizia era più forte di qualsiasi altra cosa" o "far rispettare la giustizia per lui era la cosa più normale".
Arrivati alla spiaggia, il padre gli racconta perché si chiama Giovanni. Il suo nome deriva da un grande uomo che ha combattuto la mafia, Giovanni Falcone.
Giovanni si appassiona molto alla storia e si fa raccontare dal padre i fatti e le vicende della vita di Falcone.
La storia si fa sempre più interessante: gli racconta i metodi che usa la mafia per arruolare nuove forze; del giuramento che fanno gli uomini d'onore e di come si può paragonare la mafia a un carciofo, dove le foglie più esterne sono le persone che contano poco e il cuore è il boss mafioso.
Nel racconto il padre ogni tanto fa riferimento anche al compagno di scuola Tonio e ai suoi atti di bullismo.
Nel pomeriggio si trasferiscono lungo l'autostrada nei pressi di Capaci, un luogo isolato da cui si può osservare lo spettacolo della natura. Qui gli racconta la triste fine che la mafia ha riservato a Giovanni Falcone, a sua moglie e agli uomini della sua scorta; gli indica il tunnel sotto l'autostrada dove fu nascosto l'esplosivo che il 23 maggio 1992 uccise Falcone mentre tornava a Palermo. La bomba era composta da 500 km di tritolo.

Il padre gli racconta anche un'altra storia che era capitata proprio a lui, in quanto titolare di 4 negozi di giocattoli a Palermo. La mafia per garantirgli la "protezione" chiedeva il pizzo. Dopo la morte di Falcone la reazione del padre fu quella di rivolgersi alla giustizia denunciando il fatto e facendo arrestare i due mafiosi. La mafia si vendica bruciandogli il negozio più grande che aveva.
Alla fine del racconto il bambino capisce quanto sia pericolosa l'omertà, che rende complici della mafia.
I numerosi fatti raccontati dal padre lo convincono a raccontare tutto alla maestra sulla vicenda che era capitata a scuola, diventando grande amico di Simone.
Secondo me il romanzo è stato coinvolgente e interessante perché racconta gli avvenimenti accaduti a Palermo ai tempi di Giovanni Falcone e la storia di un eroe che, a costo della sua stessa vita, ci ha donato la speranza. È istruttivo perché insegna che essere prepotenti porta a conseguenze negative e arreca gravi danni alla società.
Le parti che preferisco del racconto sono quando descrive il panorama di Palermo dalla "collina del maiale" e quella dell'Albero di Falcone che è un grande ficus benjamin, posto sotto la casa del magistrato e pieno di bigliettini e disegni lasciati da tanti passanti e dagli allievi di tante scuole.
La parte che mi è piaciuta di meno è quella del bambino che è vissuto con il mafioso e poi è stato sciolto nell'acido.
Il personaggio che mi è piaciuto di più è Giovanni Falcone perché ha dato la sua vita per combattere la mafia; il personaggio che mi è piaciuto di meno è Tonio, il ragazzo prepotente che spinge Simone giù dalle scale.
Fra le frasi che mi resteranno nel cuore c'è quella scritta sull'albero di Falcone: "Si può spezzare un fiore ma non fermare la primavera".
Avrei preferito un finale diverso: che Giovanni Falcone continuasse a vivere e che la gente aprisse gli occhi senza il sacrificio suo e di centinaia di altri eroi uccisi dalla mafia.
Il titolo è molto bello e spiega bene il significato del nome del bambino.
Condivido il messaggio dell'autore perché la mafia va combattuta e non bisogna alimentarla stando al suo gioco.

Francesco Ori

Giovanni è un bambino di 10 anni che abita a Palermo e frequenta la quinta elementare.
Il padre Luigi, che per mestiere apre negozi di giocattoli, per il suo decimo compleanno decide di regalare al figlio una giornata da trascorrere insieme, portandolo in giro per Palermo parlandogli della città e della mafia. Egli la paragona a ciò che succede nella sua scuola, dove c'è un bullo di nome Tonio che sfrutta gli altri per ottenere ciò che vuole.
Durante la gita, il papà gli racconta la storia di Giovanni Falcone, dalla sua nascita, passando per la sua giovinezza, il suo lavoro, il maxiprocesso, fino alla sua morte.

Il padre rivela al bambino che si chiama così per devozione a questo personaggio.
Quando arrivano all'uscita dell'autostrada per Capaci, dove è avvenuta la morte di Falcone, il papà confessa che anche lui un tempo aveva pagato il pizzo alla mafia e che, quando si rifiutò di pagare ancora, il suo negozio venne raso al suolo, ma con esso anche un pezzo di mafia.
I due si recano davanti alla casa di Falcone, dove ora si trova l'Albero di Falcone, dove i bambini appendono i loro pensieri per Giovanni.
Il piccolo Giovanni, al termine di questa giornata significativa, decide di fare visita alla signora Maria, la sorella di Falcone.
Il giorno dopo torna a scuola e si ribella a Tonio, compagno di scuola che lo maltrattava.
Secondo me questo libro ci aiuta a capire da che genere di persone può essere composta la mafia. Grazie anche a questo racconto ho capito anche si devono affrontare le persone che cercano di ingannarti e sopraffarti.

Jacklyn Nweke

"Per questo mi chiamo Giovanni" è un libro scritto da Luigi Garlando.
Racconta la storia di Giovanni Falcone che combatte la mafia.
I punti importanti di questo libro sono tanti, in primis la vita di Giovanni Falcone, gli studi che ha fatto, il suo lavoro come magistrato, quando insieme a Paolo, Giuseppe, Leonardo e Giacomo fondò il Pool Antimafia che aveva lo scopo di liberare Palermo dalla mafia. Di come riesce a condannare molti mafiosi alla galera, col Maxiprocesso che si apre nel 1986. in seguitosi trasferirà aRoma, per una maggior sicurezza, e lì è più libero, riesce anche ad uscire da solo, a differenza di quando stava a Palermo dove era costretto a vivere con una scorta 24oresu 24.
Dopo qualche anno,precisamente nel maggio del 1992, decise di tornare a Palermo in occasione della mattanza. Ma non riuscirà a vederla perché subisce un attentato organizzato dai mafiosi. Qualche mese dopo, a luglio, il suo collega Paolo venne anche lui ucciso, sempre per mano della mafia.
I messaggi che secondo me arrivano di più ai lettori di questo libro sono due:
il primo: l'omertà è una cosa sbagliata, stando in silenzio si alimenta la potenza della mafia o di qualsiasi altra cosa. Come nel libro viene fatto l'esempio del piccolo Giovanni che viene "bullizzato" da un suo compagno, Tonio, e i suoi compagni stando zitti lasciano che Tonio continui comportarsi male senza essere punito;
il secondo è: mai arrendersi qualcosa,anche se può sembrare più grande e più forte di noi; unendosi a persone che hanno i nostri stessi obiettivi, possiamo battere i nostri "nemici".
Io penso che l'unione faccia veramente la forza; l'omertà va fermata, lagente nega tutto per paura e se tutti si unissero veramente contro la mafia, o qualsiasi altra "cosa", riuscirebbero a sconfiggerla.
Basterebbe collaborare tutti insieme, tutti dalla stessa parte, per difendere i propri diritti e i propri doveri; a quel punto il mondo sarebbe un posto veramente migliore.

Valeria Caronna

Luigi Garlando parla di mafia e affronta uno dei temi più difficili, cioè uscire dall'omertà e avere il coraggio di parlare, in questo caso opporre resistenza al suo compagno di classe Tonica cui ogni giorno deve pagare il pizzo.
È importante che ai bambini si insegni chi sono i buoni e chi i cattivi e a lottare per la propria libertà.
La mafia è intorno a noi.
Il libro è un inno alla libertà e alla giustizia, un libro che insegna ad avere coraggio, a non sottomettersi ai "mostri", come li chiama il papà di Giovanni; proprio il papà di Giovanni ha affrontato la mafia e ha detto "Basta!". Anche oggi non possiamo dipendere dalla mafia.
Abbiamo perso un grande uomo chiamato Giovanni Falcone, che ha fatto capire che la mafia esiste e ha aperto gli occhi alla gente.
Secondo me si dovrebbe uccidere i mafiosi; prima prendere informazioni e poi ucciderli, così i mostri avrebbero paura: in Italia ci dovrebbe essere la pena di morte!
Bambini, piccoli e teneri, che dopo diventano mafiosi e uccidono, inquinano…non lottano più per un buon motivo.
Un altro grande uomo è stato il prefetto Mori.
Ci sono anche politici corrotti, come possiamo fidarci di loro?
La mafia si espande sempre di più, dobbiamo fare qualcosa, ma in tv non se ne parla mai.

Matteo Bianchino

Questo libro tratta di mafia in generale, in certi momenti anche approfondendo questo argomento, e di un ragazzino chiamato proprio Giovanni in onore di Falcone.
Il padre di questo ragazzino gli racconta la storia di Falcone, dalla sua nascita fino alla sua morte. Sono molti gli argomenti sulla mafia trattati in questo libro, ma quelli più importanti, secondo me, sono in particolare: l'omertà, cioè non testimoniare avendo però visto tutto. Penso che sia una cosa da fifoni; sicuramente si potrà avere paura, ma non testimoniare significa anche andare contro la legge.
Un altro punto importante di questo libro, secondo me, è la morte di Falcone, perché prima che morisse tutte le persone se lo volevano togliere di torno perché aveva tolto il lavoro a molte persone chiudendo fabbriche, cantieri ecc. comandati dalla mafia. Ma dopo la sua morte tutte le persone che erano arrabbiate con lui sono diventate tristi, anche questa è una cosa che odio. C'è una frase che dice: "ti accorgi di voler bene a qualcuno solo dopo averlo perso" e questo è uno di quei casi: qualcuno ci poteva pensare prima.

Un messaggio che lascia questo libro è anche quello di non arrendersi mai, anche in momenti di crisi con tutti contro, andare avanti riuscendo ad arrivare al traguardo.
Ci sono anche molte frasi importanti; quella che mi ha colpito di più è la frase di Falcone: "Gli uomini passano, le loro idee restano e continuano a camminare sulle gambe di altri uomini" ed è vero, in quanto le gambe dei giovani arrivano più lontano; è questo il punto a cui voleva arrivare Falcone: far capire a tutti che la mafia esiste e bisogna sconfiggerla.
Penso che sia un libro molto bello e che ti fa pensare e riflettere molto.

Davide Caselli

In bambino siciliano, Giovanni, un padre, Luigi, un compleanno senza scuola e un viaggio nel cuore di una Palermo che non si dimentica, da via Castrofilippo a Mondello, dal Palazzo di Giustizia all'Albero di Falcone per raccontare, in un solo giorno, la storia di un altro Giovanni che ha fatto la storia del nostro Paese.
L'autore parla di mafia e affronta uno dei temi più difficili: uscire dall'omertà e avere il coraggio di raccontare la mafia a un bambino. Perché la mafia è ancora oggi intorno a noi e, se sei un bambino palermitano e magari hai un compagno di scuola di nome Tonio che già pretende da te ogni giorno il pizzo, è importante sapere che esistono i buoni e i cattivi, e che lottare per la propria libertà può fare la differenza,anche se si è ancora piccoli.
Le tematiche centrali sono: l'eroismo, il coraggio, la necessità di prendere posizione, di schierarsi, anche a costo di rischi e sacrifici.
Questo libro ci insegna ad avere coraggio, a non lasciarsi sovrastare dai "mostri"; è la storia di un uomo che ha e fatto la differenza, che ha messo in gioco la sua vita per non farci più avere paura e…ha vinto.

Daniele Sturba

Secondo me questo libro è molto importante perchè spiega le varie avventure dell'eroe Giovanni Falcone.
Il libro parla di un ragazzino di nome Giovanni e del padre che gli spiega la scelta del suo nome e del perché il suo peluche ha i piedi bruciati.
Durante questo racconto il piccolo Giovanni scopre il mondo della mafia e le avventure di Falcone. Alla fine scoprirà che la sua famiglia in passato ha avuto dei contatti con la mafia.
Al termine del libro è riportata un'intervista a Luigi Garlando in cui gli vengono fatte varie domande riguardanti sia il libro, sia la sua vita.
Iris Capitani
Questo libro è stato scritto da Luigi Garlando, un giornalista e scrittore italiano.
Il libro è molto educativo. L'argomento principale di cui si parla è la mafia.

Questo libro parla di un bambino, Giovanni, che ha molto da imparare su questo argomento, ormai conosciuto e praticato in tutto il mondo.
Il padre di Giovanni, per il suoi decimo compleanno, lo porta in giro per Palermo, parlando di uno dei "protagonisti" della lotta alla mafia: Giovanni Falcone.
Secondo me la mafia è una cosa brutta, perché non puoi uccidere persone che hanno ragione mentre tu che hai torto fai la bella vita. La mafia è una cosa ingiusta, la mafia è un mostro e noi siamo i cavalieri che la devono distruggere.
La mafia deve essere orribile; come puoi avere il coraggio di uccidere e sciogliere nell'acido un ragazzino, che oltre tutto hai "accudito" per lunghi giorni.
"Gli uomini passano, le idee restano e continuano a camminare sulle gambe di altri uomini". Questa è una citazione delle parole di Giovanni Falcone ed è la mia preferita.
Secondo il mio parere Giovanni voleva dire che se dici e affermi la verità resterà sempre nella testa della gente e, anche se muori, altre persone continueranno quello che facevi, lo faranno meglio di te e così riusciranno a sconfiggere il mostro.

Giorgia Marcacci

Secondo me il punto principale del libro è come il papà di Giovanni gli spiega che la mafia esiste, fin da quando la sera gli dice "domani non andrai a scuola".
Il papà lo porta dove le tragedie o i mancati attentati sono successi, gli racconta la storia di Falcone e della sua famiglia.
Giovanni Falcone non era un genio, ma vedeva le cose per quello che erano; lui non vedeva un mondo perfetto, lui vedeva un mondo falso e corrotto ma vedeva valori che altri avevano perduto. Falcone, davanti agli ostacoli, non si tirava indietro ma li affrontava con coraggio. Lui non ha vissuto una vera vita, costretto a restare nascosto e a muoversi con la scorta, per combattere la mafia in modo che noi oggi possiamo uscire fuori di casa senza correre il rischio di saltare in aria.
Il padre riesce a spiegare al piccolo Giovanni che Giovanni Falcone non era un supereroe di quelli della Disney, che ci insegnano a non avere paura dei mostri; Falcone era un supereroe reale, che si è battuto per noi e che ci ha insegnato che in fondo i veri mostri sono le persone.È questo, secondo me, il punto principale del libro, è la facilità con cui il padre insegna al figlio l'esistenza della mafia. È riuscito a spiegargli che le ingiustizie e le prepotenze vanno denunciate, che Tonio non ha il diritto di prendergli i soldi delle figurine, come non ha il diritto di fare del male a qualcuno.
Il messaggio del libro è che la mafia può essere combattuta, ma bisogna aprire gli occhi per vederla.
Il mio parere su questo libro è che è molto bello e ci insegna che bisogna lottare contro la mafia perché nessuno ha il diritto di obbligarti a fare qualcosa che non vuoi.

Erika Castelli

Giovanni è un ragazzo che sta per compiere 10 anni e per il giorno del suo compleanno il padre Luigi gli regala una giornata di vacanza molto particolare: gli vuole spiegare perché si chiama Giovanni.
La storia inizia raccontando un fatto successo nella scuola in cui va Giovanni e di cui lui è testimone; Simone cade dalle scale della scuola, spinto da Tonio un ragazzo molto prepotente, e si frattura un braccio. Entrambi sono compagni di classe.
La mattina successiva Giovanni si alza presto, fa colazione e subito dopo parte con il padre Luigi per andare in una famosa località turistica di Palermo, la spiaggia di Mondello.
Durante il tragitto il padre si sofferma in alcuni punti della città e dice strane cose che Giovanni non capisce, come: " qui è nato un mio amico che faceva il magistrato" o "questa è la casa dove viveva" o "il suo impegno per la giustizia era più forte di qualsiasi altra cosa".
Arrivati alla spiaggia, subito dopo un bagno ristoratore e dopo essersi stancati per aver giocato nell'acqua, il padre gli racconta perché si chiama Giovanni.
Il suo nome deriva da un grande uomo che ha combattuto la mafia.
Giovanni Falcone era un magistrato che, con la forza che aveva in corpo, aveva combattuto la mafia e, grazie a lui, si è potuto dimostrare che tale "cosa" esiste veramente e che non è frutto di leggende popolari.
Giovanni si appassiona molto alla storia del padre Luigi e lo sprona a raccontargli altri fatti e vicende della vita di Falcone. La storia si fa sempre più interessante; il padre gli racconta i metodi che usa la mafia per arruolare nuove forze, del giuramento che fanno gli uomini d'onore e di come si può paragonare la mafia a un carciofo, ovvero le foglie esterne sono le persone che contano poco e il centro, il cuore, è il capobanda.
Il padre ogni tanto fa riferimento anche al compagno di scuola Tonio e a quello che era successo.
Nel pomeriggio si trasferiscono lungo l'autostrada nei pressi di Capaci, luogo isolato dove si può osservare uno spettacolo della natura, avvolta da verdi valli e in lontananza lo splendido mare siciliano, azzurrissimo.
Qui gli racconta la triste fine che la mafia aveva riservato a Giovanni Falcone e a sua moglie. 500 chili di tritolo nascosti dentro un tunnel che attraversa l'autostrada, pronti a scoppiare attivati da un telecomando a distanza, azionato da un uomo posto sulla vicina collina.
Il padre gli narra anche un'altra storia che era capitata proprio a lui, in quanto titolare di 4 negozi di giocattoli a Palermo; la mafia gli chiedeva dei soldi per non ucciderlo.
La reazione del padre fu quella di rivolgersi alla giustizia, facendo arrestare i due che lo minacciavano.
Ad assistere alla scena c'era la moglie di Luigi che era in dolce attesa e a cui, per lo spavento, vennero le doglie.
Per questo motivo, in onore di Giovanni Falcone, lui si chiama così.

Il libro finisce con la visita di Giovanni alla sorella di Falcone e in quel momento prende la decisione di denunciare Tonico, diventando poi amico di Simone.
Per me i temi principali del libro sono la mafia e il bullismo.
A me questo libro è piaciuto molto, soprattutto perché tratta molto bene l'argomento. Il linguaggio è semplice, a parte qualche parola in dialetto siciliano, in modo da spingere i ragazzi a leggere questo libro e a far capire loro il fenomeno mafioso.

Alessandro Fiorini

Il libro "Per questo mi chiamo Giovanni" è un libro pieno di significati nascosti.
Uno è il parallelo che fa il padre.del protagonista indagando e poi spiegando la storia di Giovanni Falcone usando come esempio Tonio, il bullo della classe del piccolo Giovanni
Nel libro il papà spiega come se sapesse già tutto sul conto di Tonio, e non lo dice, ma spiegando rimprovera il piccolo Giovanni per non aver detto niente né a suo papà o a sua mamma né alla maestra.
Questo libro insegna molte cose tra cui come bisogna valorizzare il lavoro di un magistrato, intendo un magistrato vero, non di quelli che si fanno corrompere.
Giovanni Falcone crede nel suo lavoro e si impegna con tutto se stesso, fino alla morte. Giovanni viene raccontato nel libro come un eroe che combatte il "mostro", ma è tutto personificato, perché Giovanni Falcone è una persona normalissima, tutti possiamo diventare come lui.
Falcone da un buon esempio a tutti, sia grandi che piccoli; anche se morto lui rimane con noi perché è una persona normalissima e noi possiamo capirlo benissimo.
La mafia è come un drago a tantissime teste; solo noi, tutti uniti contro di lei, possiamo sconfiggerla e tenerla a bada, perché eliminarla del tutto è impossibile, ma riuscire a controllarla è possibile.

Manuel Van Hilten

Terminata la lettura del libro alla classe 3 B è stata somministrato il seguente questionario:

1) Bum, oltre ad essere un pupazzo di peluche, di che cosa è il simbolo?
2) Il magistrato Giovanni Falcone è stato un bambino e un adolescente “normale”: che cosa allora, secondo te, ha plasmato il suo carattere, influenzato le sue scelte future, inciso sul suo destino?
3) Che cos’è la mafia (definizione letterale e metaforica; esempi)?
4) Oltre che con la violenza e la sopraffazione, come ha fatto la mafia a radicarsi nel territorio siciliano, fino a sostituirsi alla legge dello Stato? Come è diventata ricca e potente? Con quale sistema, mostrando quale faccia, ha ingannato i cittadini?
5) Che origine ha la parola “cosca”?
6) Come si definiscono i mafiosi tra loro e come chiamano la loro organizzazione?
7) Il protagonista del libro utilizza immagini ed esempi concreti per spiegare al figlio i comportamenti mafiosi: quali? A quale proposito?
8) Secondo la morale mafiosa, qual è la qualità più importante per un uomo? Qual è, invece, il compito di un cittadino onesto?
9) Da chi era composto il POOL antimafia? In quali anni operò? Con quali strategie vincenti?
10) Perché l'autore sostiene che Giovanni Falcone "vive da topo in trappola”?
11) Perché il sistema degli appalti è a rischio di infiltrazione mafiosa?
12) Chi è Don Masino, e perché è così importante per Falcone?
13) Che cosa ha dimostrato al mondo Falcone, istruendo e portando a termine il Maxiprocesso?
14) Quando inizia e quanto dura il Maxiprocesso?
15) Che cos'è la macchina del fango? Come e per quali fini agisce?
16) Perché l'autore definisce spesso Palermo "città capovolta”?
17) Falcone lascerà Palermo e arriverà a Roma nel marzo 1991: per fare cosa?
18) Data e dinamiche della strage di Capaci e di via D'Amelio

Di seguito riportiamo le risposte dei ragazzi

1. Bum, oltre ad essere un semplice peluche è un simbolo di rivincita e riscatto. Bum è l'unico giocattolo ad essersi salvato dall'esplosione e dall'incendio seguiti all'attentato mafioso e per Giovanni e suo padre rappresenta la voglia di ricominciare e di non arrendersi di quella famiglia.

2. Giovanni Falcone è stato un bambino normale ma ad influenzare il suo futuro, secondo me, è stato il non sopportare, per carattere, i prepotenti e le ingiustizie.

3. La mafia è un'organizzazione criminale che nacque in Sicilia.

4. Si dice nel romanzo "Per questo mi chiamo Giovanni": "A forza di vedere l'ingiustizia non vedrai più l'ingiustizia". La mafia si propone in questo modo: "Se tu mi dai dei soldi io ti proteggo; se non mi paghi ti faccio saltare in aria il negozio; se vai dalla polizia te ne pentirai". Le persone avevano paura della mafia e allora pagavano, ma a forza di pagare quel gesto diventava un'abitudine e non sembrava nemmeno più un atto illegale.

5. La parola "cosca" in dialetto siciliano indica la foglia del carciofo. Dalla mafia viene usata per definire un gruppo o una famiglia di mafiosi.

6. I mafiosi tra loro si chiamano "uomini d'onore" e chiamano la loro organizzazione "Cosa Nostra".

7. Il protagonista del romanzo usa esempi concreti per spiegare al figlio cos'é la mafia e come funzione: porta il bambino a vedere l'autostrada di Capaci nel punto in cui è stato ucciso Giovanni Falcone e gli dice che le foglie di un carciofo, fitte, a file compatte e sovrapposte dall'esterno verso l'interno, rappresentano visivamente i gruppi mafiosi.

8. Per la mafia la qualità migliore per un uomo é l'omertà, invece per un uomo la migliore qualità é aiutare le altre persone e lo Stato, non tacere ma denunciare ingiustizie.

9. Il Pool Antimafia era composto da Paolo Borsellino, Giovanni Falcone, Beppe Montana, Rocco Chinnici, Antonino Caponetto, Ninni, Cassarà, Leonardo Guarnotta, Ignazio Gibilaro, Giacomo Conte e Giuseppe di Lello. Queste persone hanno operato dal 1982 al 1986.

10. L'autore sostiene che Giovanni Falcone viva da topo in trappola perché è sorvegliato dagli uomini della scorta giorno e notte, da quando si alza a quando va a letto.

11. Il sistema degli appalti è a rischio infiltrazione mafiosa perché dove esiste la corruzione il comune (o l'ente pubblico) non affida l'esecuzione al progetto migliore

ma ai costruttori amici di Cosa Nostra.

12. Don Masino, soprannome di Tommaso Buscetta, fu un importante boss mafioso. A Don Masino vennero uccisi tutti i familiari da una cosca rivale, i Corleonesi. Falcone andò ad incontrarlo e gli propose di pentirsi, visto che ormai aveva poco da perdere. Don Masino accettò e diventò un collaboratore di giustizia il cui contributo si rivelò fondamentale per l'esito del maxiprocesso: fu grazie alle rivelazioni di Buscetta che Falcone capì come era organizzata e come poteva essere sconfittala mafia.

13. Falcone con il maxiprocesso vuole dimostrare che ci sono tante teste ma un solo mostro e che tutta la città di Palermo è in mano di quest'ultimo.

14. Il maxiprocesso inizia il 10 febbraio 1986 e dura 22 mesi: alla fine, tra le varie pene, vengono dichiarati 19 ergastoli e 11 miliardi e mezzo di euro di multa.

15. La macchina del fango consiste nel diffondere calunnie e quindi nel diffamare una persona della quale si vuole rovinare la reputazione. Questo é accaduto ai danni di Falcone di cui si diceva che fosse mosso solo dal desiderio di fama e carriera.
La mafia voleva isolare e indebolire il magistrato, che aveva un grosso seguito presso l'opinione pubblica ma era poco amato dai palermitani e invidiato dai colleghi.

16. L'autore definisce spesso Palermo una "città capovolta" perché piena di contraddizioni, la più evidente delle quali consiste nel fatto che la legge della a mafia spesso e volentieri sostituisce la legge dello Stato.

17. Falcone lascia Palermo per Roma andare a lavorare al Ministero di Grazia e Giustizia, alla creazione della Super Procura Antimafia.

18. La strage di Capaci avviene il 23 maggio 1992: vi muore assassinato il magistrato Giovanni Falcone. Giovanni prende un aereo che da Roma va a Palermo. Arrivato a Palermo decide di guidare lui la macchina invece di lasciare il posto all'autista. Quando sta per giungere in corrispondenza dello svincolo di Capaci due mafiosi che si trovavano sulla collina di vedetta azionano un detonatore e 300 kg di tritolo nascosti in un cunicolo di scolo fanno saltare in aria l'autostrada e di conseguenza l'auto di Falcone e le due della scorta. La strage di via d'Amelio accade il 19 luglio del 1992. In via d'Amelio vive la madre di Paolo Borsellino. Il giudice, che doveva andare a prendere la madre per accompagnarla ad una visita medica, si ferma in un posto affollato di auto parcheggiate: una di esse è imbottita di tritolo ed esplode uccidendo Paolo Borsellino e i cinque agenti della scorta.

Vitali Nicolas

1)Bum oltre ad essere un pupazzo di peluche è un simbolo per il padre di Giovanni(il protagonista del romanzo “Per questo mi chiamo Giovanni”) perchè, quando i mafiosi fanno saltare in aria il negozio di giocattoli, è l'unico a sopravvivere all'incendio. Da allora per il padre di Giovanni quello scimpanzé è diventato un simbolo della ribellione alla mafia.

2)Giovanni Falcone decise di fare il magistrato perché era stato educato da persone civili e perché, fin da piccolo, i prepotenti non li sopportava.

3)La mafia è un gruppo di persone che non rispetta la legge, senza scrupoli e senza un cuore. Questi criminali ammazzano e fanno soldi "facili". Fanno lavorare in nero e spacciano. Viene chiamata in modo diverso rispetto al luogo in cui è radicata: ‘Ndrangheta in Calabria , Camorra a Napoli , Mafia in Sicilia.

4)La mafia oltre che con la violenza e la sopraffazione è riuscita a radicarsi nel territorio corrompendo persone potenti e riuscendo a far credere di essere una benefattrice che può garantire posti di lavoro.

5)"Cosca" deriva dal dialetto siciliano, è la foglia di un carciofo. Ogni foglia del carciofo corrisponde, metaforicamente, al quartiere di Palermo dove è radicata la mafia.

6)I mafiosi tra di loro si chiamano “uomini d’onore”, e la loro organizzazione la chiamano "Cosa Nostra" .

7)Il protagonista del libro, per spiegare al figlio i comportamenti mafiosi, gli porta come esempio ciò che succede a scuola. C'è Tonio, un ragazzo disubbidiente, che non porta i libri, ha i fratelli in carcere, ruba le biciclette, ha sempre con sé un coltellino e pretende i soldi delle paghette destinati alle figurine. Anche il piccolo Giovanni cede al ricatto prepotente. Simone è l'unico bambino che non vuole dare i suoi soldi a Tonio quindi lui, per vendetta, gli lega i lacci delle scarpe e lo butta giù dalle scale. Ecco ,questo è un comportamento mafioso.

8)Per la mafia un uomo deve essere d’onore, capace di omertà; per un cittadino è importante credere nella giustizia.

9)Il Pool Antimafia è composto da Antonino Caponetto, Ninni Cassarà, Paolo Borsellino, Giovanni Falcone .

10)L'autore sostiene che Giovanni Falcone "vive da topo in trappola" perché è sempre in compagnia delle sue scorte; sia quando esce, sia quando è in casa con la famiglia .

11)Il sistema degli appalti è a rischio di infiltrazione mafiosa perché i mafiosi sono riusciti a infiltrarsi nell'amministrazione pubblica attraverso la corruzione.

12)Don Masino è un importante mafioso. Don Masino era in grave pericolo, così Falcone gli offre protezione e l'opportunità di vendicarsi.

13)Falcone istruendo e portando avanti il Maxiprocesso dimostra di poter sconfiggere la mafia.

14)Il Maxiprocesso inizia il 10 febbraio 1986 e dura 22 mesi.

15)La macchina del fango è un' opera di delegittimazione. Vuole far sì che Falcone sia isolato da tutti e non sia visto come un eroe.

16)L'autore definisce spesso Palermo "città capovolta" perché i suoi abitanti invece di sconfiggere la mafia e collaborare con la giustizia fanno finta di non vedere. Per esempio se un uomo viene ucciso davanti a delle perone, queste cambiano strada e fanno finta che non sia successo niente. Questo atto si chiama omertà.

17)Falcone lascia Palermo e arriva a Roma al Ministero di Grazia e Giustizia nel marzo 1991 per continuare il progetto che aveva iniziato Paolo Borsellino.

18)La strage di Capaci avvenne il 23 maggio 1992. Giovanni stava tornando a Palermo e sulla strada per tornare a casa erano stati piazzati 300 quintali di tritolo per lui. La strage di via D'Amelio avvenne anch'essa nel 1992, il 19 luglio, e l'attentato fu compiuto utilizzando un'utilitaria imbottita di esplosivo. In via Mariano D'Amelio persero la vita il giudice Paolo Borsellino e cinque agenti della scorta.

Elisabetta Muziolil

1. Bum è un pupazzo di peluche con i piedi bruciati e con il sorriso sempre in faccia. Il negozio di giocattoli è stato bruciato perché il proprietario, il protagonista del romanzo "Per questo mi chiamo Giovanni", non voleva pagare il pizzo. Dopo l'esplosione il papà riuscì a salvarsi e davanti al negozio trovò un pupazzo di peluche un po' bruciacchiato. Lo prese, lo chiamò Bum e lo regalò a suo figlio per insegnargli che anche dopo i momenti difficili il sorriso ci deve essere lo stesso e che il mostro va combattuto nonostante le perdite.

2. Giovanni Falcone è stato un bambino normale ma la sua scelta è stata influenzata da tutti gli esempi che aveva nella sua famiglia tra cui anche militari che erano morti da eroi durante la Grande Guerra. Falcone aveva un forte senso di giustizia, anche grazie all' educazione ricevuta in famiglia.

3. La Mafia, nel dizionario del 1800, viene definita come una società che aiuta le vedove e gli orfani. La Mafia, invece, è un mostro con tante teste e una sola grande pietra al posto del cuore.

4. La Mafia ha sostituito la legge dello Stato con la propria, anche grazie alle persone che la appoggiavano, tra cui politici e altra gente molto importante. La Mafia è diventata ricca attraverso l'estorsione, il contrabbando, il traffico di droga, la corruzione. La Mafia manda di solito *i picciotti* a chiedere il pizzo e se i ricattati obbediscono almeno una volta, poi non smetteranno più di pagare, per paura di subire ritorsioni. La Mafia è diventata ricca anche grazie al sistema degli appalti truccati. I mafiosi sembrano persone normali come tutti, con una vita e una casetta. Se uno provasse a entrare in questa casetta, però, vi troverebbe tutta la ricchezza del mondo.

5. La parola "cosca" ha origine nel dialetto e indica le foglie del carciofo. Ogni foglia, ogni cosca, rappresenta una famiglia mafiosa.

6. I mafiosi si definiscono " uomini d'onore" e chiamano la loro organizzazione "Cosa Nostra".

7. Il papà, per spiegare al piccolo Giovanni come facesse un mafioso a uccidere un bambino, prese un'aspirina e la fece sciogliere nell'acqua. I mafiosi, invece, fanno sciogliere i bambini (o i nemici) nell'acido, finché di quest'ultimi non rimane nulla. Il papà, per far capire a suo figlio come si diventa “un uomo d’onore", prese un pezzettino di carta, lo bruciò e se lo fece passare da una mano all'altra. I mafiosi al posto della carta utilizzano un santino e facendolo passare da una mano all'altra pronunciano il giuramento di affiliazione.

8. Secondo la morale mafiosa un uomo, per essere un vero uomo, deve stare zitto se vede qualcosa; facendo così compie un atto di omertà (come nel romanzo di Leonardo Sciascia, " Il giorno della civetta"); il compito di un cittadino onesto è quello di dire ciò che ha visto, se ha visto qualcosa, e di combattere il mostro.

9. Il Pool Antimafia era composto da Antonio Capponnetto, Paolo Borsellino, Giuseppe Di Lello, Leonardo Guarnotta, Ignazio Gibilaro, Ninni Cassarà, Giovanni Falcone, Rocco Chinnici, Beppe Montana. Il Pool Antimafia operò dal 1982 al 1986.

10. Giovanni "vive da topo in trappola”, senza poter uscire a fare una passeggiata o al ristorante, sempre circondato dalla scorta, perché lui vuole aiutare le persone e liberare la Sicilia dal mostro mentre i vicini pensano solo a lamentarsi del rumore delle sirene.

11. Il sistema degli appalti è a rischio infiltrazione mafiosa perché i mafiosi presentano un progetto, dicendo che è bello e costa pochissimo, e poi corrompono il politico che deve decidere ed assegnare il lavoro.

12. Don Masino è stato un importante Boss che dopo una sanguinosa guerra tra cosche, si era ritirato a vivere in Brasile. Rientrato a Roma aiuta Falcone ad istruire il maxi processo, fornendo prove schiaccianti.

13. Falcone, con il Maxi processo, dimostrò al mondo che il mostro e i mafiosi possono essere condannati.

14. Il Maxi processo durò 22 mesi. Dopo tutti i giudici si chiusero in una stanza per decidere la sentenza e ne uscirono solo dopo 36 giorni.

15. Per " La macchina del fango" si intende quel fenomeno per cui la gente fa girare voci false su qualcuno; si iniziò a dire che a Giovanni Falcone interessava solo essere al centro dell'attenzione e fare carriera. Questo per delegittimare il ruolo del giudice.

16. L'autore definisce Palermo "città Capovolta" perché Giovanni Falcone, negli anni ’40 si era rifugiato a Corleone per sfuggire ai bombardamenti ma proprio dalle bombe dei Corleonesi sarebbe stato ucciso una volta adulto.

17. Falcone arriverà a Roma nel marzo 1991 per iniziare a fare ciò che non poteva più fare a Palermo: costruire la super procura lavorando al Ministero di Grazia e Giustizia e avere un vita migliore.

18. Giovanni Falcone atterrò a Palermo il 23 maggio 19992. Voleva tornare a trovare la sua città. I Corleonesi misero 50 quintali di tritolo in un cunicolo sotto l’autostrada e la fecero saltare.
Paolo Borsellino venne assassinato il 17 Luglio 1992 in Via D'Amelio, davanti a casa di sua madre. Borsellino si trovava lì perché doveva accompagnare la madre dal dottore. Lo uccisero facendo esplodere una macchina piena di tritolo.

Auatif Leghris

1)Bum, oltre ad essere un pupazzo di peluche, è un simbolo di coraggio e resistenza: come un eroe è riuscito a salvarsi dall’incendio provocato dai mafiosi dentro al negozio di giocattoli.

2)Le scelte di Giovanni sono state influenzate dal fatto che non ha mai sopportato, sin da giovane, gli atti di bullismo. A lui non piaceva la violenza e nemmeno i prepotenti quindi da grande decise di fare il magistrato.

3)La mafia è un’organizzazione a delinquere. La prima definizione che si trova in un vocabolario di fine Ottocento, per la parola “mafia”, suggerisce “miseria” e “prepotenza”.

4)In Sicilia, accanto alla legge giusta, quella dei sindaci, della polizie, dei giudici, se ne è formata un'altra. I mafiosi entrano in un negozio e dicono al proprietario: "Tu ogni mese devi darci dei soldi. In cambio noi ti proteggiamo. Se non accetti mettiamo una bomba e ti salta il negozio. Se provi a rivolgerti alla polizia te ne pentirai." A forza di pagare, anno dopo anno, a quell'uomo l'estorsione, invece che un reato, sembrerà una cosa normale e persino giusta.
Così accadendo, in Sicilia continuano a coesistere due leggi: quella giusta e quella del più forte.

5)La parola "cosca" ha origine nel dialetto siciliano e indica la foglia del carciofo. Per la mafia la Cosca è un gruppo o famiglia di mafiosi.

6)I mafiosi si definiscono "Uomini d'Onore". I mafiosi tra loro non pronunciano mai la parola mafia; la chiamano sempre "La Cosa", oppure "Cosa Nostra".

7)Per spiegare al figlio le atrocità e le ingiustizie commesse dalla mafia il papà porta esempi concreti e racconta di bambini sciolti nell'acido e di cadaveri fatti sparire sul fondo del mare, con un macigno a fare da zavorra, immergendo un'Aspirina effervescente o un calciatore del Subbuteo, che ha un pesante piedistallo, in un bicchiere d'acqua.

8)Secondo i mafiosi la più grande qualità di un uomo d'onore è l'omertà. Secondo la morale mafiosa il silenzio che protegge un crimine è un gesto da vero uomo. Invece la più grande qualità di un cittadino onesto è aiutare la giustizia a punire i colpevoli e a liberare la gente dalla paura dei prepotenti.

9)Il POOL antimafia era composto da Rocco Chinnici, Antonino Caponnetto, Paolo Borsellino,Giuseppe di Lello, Leonardo Guarnotta, Ignazio Gibilaro, Giacomo Conte, Ninni Cassarà, Giovanni Falcone.

10)L'autore sostiene che Giovanni Falcone viveva come un topo in trappola perché nel 1980 gli viene assegnata una scorta che lo controlla giorno e notte. Il giudice quindi era rinchiuso in casa ed usciva solamente per andare a lavorare.

11)Gli appalti sono a rischio di infiltrazione mafiosa quando il Comune o l'ente pubblico non affida la costruzione dell'opera al progetto migliore, ma ai costruttori amici di Cosa Nostra.

12)Tommaso Buscetta, detto anche Don Masino, era un boss, importante per Falcone dal momento in cui decide di costituirsi e dare informazioni sulla mafia per vendicarsi dell'uccisione dei figli e di altri famigliari. Falcone capisce che si può rompere il muro di silenzio che circonda la mafia grazie a quell'uomo, stanco di tutto quel sangue.

13)Falcone, al processo ha dimostrato che ci sono tante teste ma un mostro solo: fino a quel momento i crimini venivano affrontati come singoli episodi di delinquenza che succedono in ogni parte del mondo. E invece Falcone, con il MAXIPROCESSO, riesce a dimostrare che Palermo è in mano ad un mostro che organizza e gestisce tutte le attività illecite.

14)Il MAXIPROCESSO inizia il 10 febbraio 1986 e dura 22 mesi. Poi i giudici si chiudono in una stanza e ne escono dopo 36 giorni. Il mostro è stato condannato a 19 ergastoli,2.665 anni di carcere,11 miliardi e mezzo di multa.

15)La macchina del fango sono calunnie, accuse anonime, sospetti e DELEGITTIMAZIONE. La mafia vuole isolare Falcone, vuole togliergli consensi e appoggi, non vuole che la gente lo guardi come un eroe da aiutare.

16)L'autore ha descritto Palermo come una città capovolta, perché poco prima dell'inizio del maxi processo un gruppo di disoccupati sfilava per le vie di Palermo inneggiando alla mafia. Erano i muratori che avevano perso il posto di lavoro perché tra i mafiosi in gabbia c’erano diversi proprietari di cantieri che erano stati chiusi. Per loro Falcone, che aveva chiuso i cantieri dei criminali, era un nemico!

17)Falcone lascerà Palermo e arriverà a Roma, al Ministero di Grazia e Giustizia, nel marzo 1991. Per fare ciò che non gli facevano più fare a Palermo, e anche tornare a vivere, pur scortato e con mille precauzioni: cenare fuori con un amico, a Trastevere o a Campo de' fiori; andare ad una festa a casa di qualche collega; ascoltare la musica all' Auditorio di Santa Cecilia; lavorare alla creazione della super procura. Durante quella primavera Falcone rinasce: lavora tantissimo, con rinnovata passione ed energia e fa molti viaggi negli Stati Uniti, dove lo considerano un grande investigatore, ma è di buon umore e scherza sempre.

18)Sabato 23 maggio 1992: Giovanni Falcone sarebbe dovuto scendere il venerdì sera, avrebbe voluto vedere la mattanza dei tonni a Favignana. Totò Riina, dei Corleonesi, ha ordinato la strage di Capaci, un paesino a 10km da Palermo. Riina sceglie dieci dei suoi uomini migliori e organizza l'attentato. La dinamite, cinque quintali di tritolo, viene messa sotto un cunicolo di scolo che passa sotto la strada; si collega il detonatore con un radiocomando; si fanno prove, prima con una lampadina, per capire se i due marchingegni funzionano tra loro e per stabilire il punto esatto in cui il mafioso appostato sulla collina deve azionare la levetta. Il punto esatto viene indicato con vernice sul guardrail. Il cunicolo è talmente stretto che dopo vari tentativi i mafiosi infilano i bidoni di tritolo con uno skateboard. Ad un certo punto si ferma una macchina dei carabinieri: i mafiosi si nascondono ai bordi della strada ma né loro né il cunicolo vengono scoperti. I mafiosi sanno che Giovanni torna spesso a Palermo, per lavoro o per far visita ai parenti: un picciotto viene incaricato di tenere sotto sorveglianza la macchina della scorta di Falcone, per vedere quando muoverà verso l'aeroporto di Punta Raisi; un altro picciotto resta, dalla mattina alla sera, sulla

collina, pronto ad azionare il telecomando. Sono le 17.56 di Sabato 23 maggio 1992. L'autostrada viene ribaltata come un tappeto. Nell'attentato perdono la vita il magistrato antimafia Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo e tre agenti della scorta, Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro. Gli unici sopravvissuti sono gli agenti Paolo Capuzza, Angelo Corbo, Gaspare Cervello e l'autista giudiziario Giuseppe Costanza.
19 luglio 1992: strage di Via Mariano D'Amelio, a Palermo.
A causa dell'esplosione di un'automobile (una FIAT 126 verdina)imbottita di tritolo e parcheggiata di fronte a casa della madre del giudice, perdono la vita Paolo Borsellino e cinque agenti della scorta: Agostino Catalano, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina. L'unico sopravvissuto fu l'agente Antonino Vullo, risvegliatosi in ospedale dopo l'esplosione, in gravi condizioni.

Alessia Chiedo

1. Bum è uno scimpanzé di peluche che era nel vecchio negozio del padre di Giovanni , perché il padre di Giovanni, e ancora prima suo nonno, pagavano il pizzo alla mafia; un giorno quel padre decise di ribellarsi ma i mafiosi non furono contenti e fecero esplodere il negozio e l'unica cosa che riemerse dall' esplosione era Bum. Un simbolo di rinascita.
2. Giovanni Falcone è stato un ragazzo e un adolescente normalissimo ma fin da piccolo sua madre gli raccontava le storie dei suoi parenti che avevano fatto la Grande guerra; inoltre la madre gli aveva insegnato che gli uomini non piangono mai; alla medie e alle superiori Giovanni difendeva sempre le vittime di bullismo; tutto ciò ha contribuito alla formazione del suo carattere.
3. La mafia è un' associazione a delinquere e ha una sua struttura, che assomiglia a quella di un carciofo: le foglie o "cosche" sono i vari clan sempre in lotta tra loro e in cima alle cosche c'è "la cupola" dove c'è il boss più potente di tutti che nella sua mano tiene il carciofo.
4. La mafia è riuscita a radicarsi nella società tramite la corruzione, per mezzo di vari infiltrati nelle istituzioni di tutta la Sicilia e facendo valere la legge del più forte; la mafia è diventata ricca e potente tramite lo spaccio di sostanze stupefacenti e obbligando i commercianti a pagare il pizzo.
5. La parola "cosca" deriva dal nome delle foglie del carciofo in dialetto siciliano.
6. I mafiosi anno un linguaggio tutto loro che usano per chiamarsi "uomini d' onore " e chiamare la mafia "Cosa Nostra" .
7. Il padre di Giovanni per spiegare al figlio che cosa fa la mafia usa esempi e oggetti di tutti i giorni: racconta al piccolo che per entrare nella mafia bisogna fare un giuramento e tenere in mano un santino a cui viene dato fuoco. Gli rivela che i mafiosi non hanno pietà nemmeno dei bambini e che li sciolgono nell'acido, mettendo un'aspirina in un bicchiere d'acqua.

8. La caratteristica più importante per un mafioso è il silenzio o omertà: “Non so nulla, non c’ero, di che cosa sta parlando…” Invece un cittadino onesto dovrebbe dire tutto ciò che ha visto alla giustizia.
9. Il pool anti mafia era composto da Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Ninni Cassarà, Beppe Montana, Rocco Chinnici e Antonino Caponnetto. Il pool operò negli anni ’80 e i giudici usarono una nuova tecnica investigativa cioè controllarono i conti correnti degli indagati per scoprire l’ origine dei patrimoni.
10. Giovanni Falcone viveva come un topo perché era sempre in trappola, sempre con la scorta, chiuso in un bunker.
11. Il sistema degli appalti è una gara tra vari costruttori tra cui è infiltrata la mafia: essa vincerà sempre perché, anche se brutto e poco costoso, il progetto sarà scelto perché ci sono infiltrati mafiosi che corrompono i politici.
12. Don Masino, ossia Tommaso Buscetta, è stato un importante collaboratore di giustizia che, dopo tanti lutti familiari, non avendo più nulla da perdere, decise di parlare con Giovanni Falcone.
13. Giovanni falcone attraverso il maxiprocesso ha voluto dimostrare che la mafia esiste, che è tra di noi e che va combattuta.
14. Il maxiprocesso inizia nel 1986 e finisce dopo 22 mesi: vengono condannati circa 460 persone per associazione mafiosa.
15. La macchina del fango agisce per delegittimare il ruolo e la figura di Giovanni Falcone tramite insulti e false accuse.
16. L’ autore definisce Palermo una città capovolta perché da un lato c’è la mafia dall’ altra parte ci sono le persone che la combattono.
17. Giovanni Falcone va a Roma al Ministero di Grazia e Giustizia per decretare una legge che permetterà di combattere la mafia senza ostacoli.
18. Il 23 maggio 1992 avvenne la strage di Capaci dove morì il giudice Giovanni Falcone. La mafia si era stancata di Falcone cosi l’ eliminò piazzando cinque tonnellate di tritolo sotto la strada, in prossimità dello svincolo di Capaci; un uomo appostato su una collina fece detonare l’ esplosivo che distrusse la macchina. Falcone venne trasportato all’ ospedale, dove morì. Il 19 luglio 1992 avvenne la strage di via D’ Amelio dove morì il giudice Paolo Borsellino. La mafia per ucciderlo imbottì una macchina di esplosivo e la parcheggiò vicino alla cassa della madre del giudice. Quando egli si recò dalla madre la macchina esplose, ma la cosa più sconvolgente, a mio parere, fu che il giudice era stato informato del fatto che il carico di tritolo destinato ad ucciderlo era arrivato a Palermo.

Cesare Calabrese

1)Bum, oltre ad essere un pupazzo di peluche, è il simbolo della salvezza e della speranza: è l'unico giocattolo sopravvissuto all'incendio appiccato dai mafiosi.

2)Il magistrato Giovanni Falcone da piccolo era un bambino "normale" ma non sopportava i prepotenti e difendeva sempre i più deboli quindi secondo me se ha scelto di fare il giudice è stato per difendere i più deboli, cioè i cittadini, dalla mafia.

3)Il termine MAFIA, all'inizio della sua storia, indicava "miseria e prepotenza". E prima di presentarsi come criminali, i mafiosi si sono travestiti da benefattori.

4) La mafia è arrivata in Sicilia e ha cominciato subito a minacciare e ad estorcere denaro alle persone. Essa è diventata ricca e potente con vari sistemi: il pizzo (significa chiedere soldi alle attività commerciali in cambio di "protezione"); il contrabbando di armi e droga; la corruzione per mettere le mani sugli appalti dello Stato (es: bisogna costruire un'opera pubblica e si presentano tre imprese edilizie; lo Stato dovrebbe assumere a lavorare l'impresa che presenta il progetto più bello e meno costoso invece, se dietro una di quelle imprese c'è la mafia, l'appalto viene vinto non per merito ma grazie alla corruzione). I cittadini vengono ingannati dal fatto che i mafiosi si presentano come "protettori" che danno lavoro.

5)La parola *cosca* deriva dal dialetto siciliano ed indica la foglia del carciofo: per metafora il carciofo, che è formato dall'insieme di tutte le foglie, e di cui ogni foglia rappresenta una famiglia o un clan mafioso, rende bene l'organizzazione di "Cosa Nostra".

6)I mafiosi tra loro si chiamano "uomini d'onore" mentre l'organizzazione è chiamata "Cosa Nostra".

7)Nel romanzo "Per questo mi chiamo Giovanni" i protagonisti sono essenzialmente due, il piccolo Giovanni e il suo papà. Il papà, per meglio istruire il figlio, prende esempio dalla vita reale. Nella classe del piccolo Giovanni c'è un ragazzo che esige dagli alunni i soldi delle paghette: tutti, all'infuori di uno, Simone, cedono alle minacce. Simone, che ha osato ribellarsi, viene buttato giù dalle scale e si rompe un braccio: come Tonio, i mafiosi pretendono il pizzo solo che, se ti rifiuti, invece di buttarti giù dalle scale ti fanno saltare per aria il negozio.

8)Secondo la morale mafiosa bisogna mostrare omertà invece un cittadino onesto dovrebbe confidare nella legge.

9)Il pool antimafia era composto da Rocco Chinnici, Antonino Caponetto, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Leonardo Guarnotta, Ignazio Gibilaro, Giacomo Conte, Giuseppe di Lello, Beppe Montana, Antonino Cassarà. La lotta contro la mafia durò

dal 1982 al 1986. IL pool vinse chiamando a deporre 474 Mafiosi con il maxiprocesso che durò 22 mesi.
10)L'autore sostiene che Giovanni Falcone vive “come un topo in trappola” perché vive in un bunker dal quale esce solo per andare in tribunale, sempre sotto scorta.

12)Don Masino è un pentito ex mafioso molto importante per Giovanni Falcone: lo aiuta a istruire, con la sua preziosa testimonianza, il maxiprocesso.

13)Falcone, portando a termine il maxiprocesso, ha fatto vedere al mondo che è uno che non molla e che non ha paura; ha fatto capire che la mafia può essere fermata e sconfitta.

14)Il maxiprocesso inizia il 10 febbraio 1986 e finisce dopo 22 mesi.

15)La macchina del fango è mossa da giornalisti che pubblicano articoli contro Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e da politici che, con le loro chiacchiere, screditano il lavoro dei due giudici.

16)L' autore definisce Palermo “città capovolta” perché tutto vi va al contrario di come dovrebbe.

17)Falcone lascia Palermo e va ad abitare a Roma perché lì era più al sicuro e poteva avere più mezzi per lavorare alla creazione della Superprocura antimafia.

18) Al 23 maggio 1992 risale la strage di Capaci, nella quale muoiono il giudice Falcone, sua moglie e tre uomini della scorta. I mafiosi, che avevano posizionato del tritolo dentro un cunicolo di scolo, quando le macchine passano in quel tratto fanno saltare la strada e tutto il resto. La strage di via D’Amelio avviene 3 mesi dopo, il 19 luglio 1992: vi muoiono Paolo Borsellino e cinque uomini della scorta, spazzati via dall’esplosione di una macchina parcheggiata, imbottita di esplosivo.

Igor Brunetti

2. BUM, OLTRE AD ESSERE UN PUPAZZO DI PELUCHE, E’ IL SIMBOLO DELLA LOTTA CONTRO LA MAFIA. BUM E’ UNO SCIMPANZE’ DAI PIEDI BRUCCIACCHIATI. PRIMA ERA UN GIOCATTOLO CHE STAVA DENTRO AL NEGOZIO DEL PAPA’ DI GIOVANNI. GIOVANNI E I SUOI GENITORI VIVONO IN SICILIA, ZONA IN CUI E’ PRESENTE LA MAFIA. DOPO L’ATTENTATO A FALCONE IL PAPÀ HA DECISO DI NON PAGARE PIU’ IL PIZZO. I MAFIOSI, PER VENDICARSI, GLI HANNO BRUCIATO LA VETRINA DI UN PUNTO VENDITA. DI TUTTO

IL REPARTO BUM E' RIMASTO L' UNICO PUPAZZO QUASI INTATTO. E' PER QUESTO CHE IL PADRE E' COSI' AFFEZIONATO A QUEL GIOCATTOLO.

3. FALCONE HA FREQUENTATO IL LICEO CLASSICO. ALLA FINE DI QUESTO PERCORSO ERA INDECISO SE FARE L ' INGEGNERE, IL MEDICO O L ' ACCADEMIA MILITARE. PRIMA HA SCELTO L ' ACCADEMIA; SECONDO IL PAPA' VOLEVA SOLO ALLONTANARSI DA CASA E CERCARE DI ESSERE ALL' ALTEZZA DEI SUOI PARENTI. L' ACCADEMIA SI TROVAVA A LIVORNO (AMERINGO VESPUCCI)E AVEVA REGOLE RIGIDISSIME. MOLTO FREQUENTE ERA IL NONNISMO, E DURANTE UNA RISSA GIOVANNI, PER DIFENDERE I PIU' DEBOLI, SI ERA BECCATO UN BICCHIERE IN FACCIA. DALL' ESPERIENZA DELL' ACCADEMIA CAPISCE CHE DEVE STUDIARE E NON COMANDARE. SCEGLIE LA FACOLTA' DI LEGGE PER DIVENTARE GIUDICE, PER DIFENDERE QUELLI CHE SUBISCONO LE INGIUSTIZIE E PUNIRE QUELLI CHE LE COMMETTONO.
4. LA MAFIA E' COMPARSA NEL DIZIONARIO PIU' DI UN SECOLO FA COL SIGNIFICATO DI "MISERIA" E "PREPOTENZA". QUANDO L' ITALIA NON ERA ANCORA UNO STATO UNITARIO LA MAFIA AIUTAVA E PROTEGGEVA LE PERSONE CHE SUBIVANO INGIUSTIZIE. NEL TEMPO PERO' LA MAFIA SI E' TRASFORMATA, E' DIVENTATA SOLO ED ESCLUSIVAMENTE UN' ORGANIZZAZIONE CRIMINALE CHE OPERA CONTRO LE ISTITUZIONI! I MAFIOSI PER DIVENTARE RICCHI SPACCIANO LA DROGA, FANNO PAGARE IL PIZZO AI CITTADINI E CORROMPONO PERSONE IMPORTANTI PER OTTENERE L'ASSEGNAZIONE DEGLI APPALTI.
5. ATTRAVERSO LA CORRUZIONE LA MAFIA SI E' RADICATA IN TUTTO IL TERRITORIO ITALIANO, E COME SE NON BASTASSE E' APPREZZATA DA ALCUNI CITTADINI PERCHE' DA' LORO LAVORO. IL PROBLEMA È CHE I MAFIOSI PER COSTRUIRE OPERE PUBBLICHE USANO MATERIALI SCADENTI, RENDENDO LE STRUTTURE IN PERICOLO DI CROLLO. A FORZA DI ACCETTARE L' INGIUSTIZIA NON LA VEDRAI PIU'.
6. LA PAROLA COSCA, NEL DIALETTO SICILIANO, VENIVA USATA PER INDICARE LE FOGLIE DEL CARCIOFO. ADESSO LA PAROLA COSCA SI USA PER INDICARE LE FAMIGLIE MAFIOSE. QUANDO DUE COSCHE SONO IN CONFLITTO SONO COSCHE RIVALI.
7. I MAFIOSI SI DEFINISCONO UOMINI D' ONORE E LA LORO ORGANIZZAZIONE LA CHIAMANO COSA NOSTRA.
8. LA MAFIA VA COMBATTUTA SIN DA PICCOLI. NELLA CLASSE DI GIOVANNI ESISTE GIA' LA MAFIA. TONIO E'UN RAGAZZO CHE HA IL PADRE IN PRIGIONE, FUMA, E' STATO BOCCIATO 3 VOLTE, PORTA IL COLTELLO A SCUOLA, NON PORTA I LIBRI E RUBA LE BICI. INOLTRE CHIEDE IL PIZZO A TUTTI E NESSUNO, TRANNE

SIMONE CHE E' STATO SPINTO GIU'DALLE SCALE ROMPENDOSI IL BRACCIO, HA AVUTO IL CORAGGIO DI RIBELLARSI. UN GIORNO PERO' ANCHE GIOVANNI NON NE PUÒ PIU' E SI OPPONE A TONIO. SI PRENDE UN PUGNO IN FACCIA MA CAPISCE CHE NE E' VALSA LA PENA, PERCHÉ DIVENTA LIBERO.

9. SECONDO LA MORALE MAFIOSA LA QUALITÀ PIU' IMPORTANTE DI UN UOMO E' L' OMERTA'. (VEDERE MA NON FARE LA SPIA).(OMERTA' LEONARDO SCIASCIA.

10. IL POOL ERA COMPOSTO DA ROCCO CHINNICI, FALCONE, BORSELLINO , DI LELLO , GUARNOTTA, MELI, MONTANA E CAPONNETTO (SUBENTRATO A CHINNICI UCCISO DALLA MAFIA IL 29 LUGLIO 1983). OPERO' NEGLI ANNI '80 FINO AGLI ANNI '90. ISTITUÌ IL MAXIPROCESSO.

11. L' AUTORE SOSTIENE CHE FALCONE VIVE COME UN TOPO IN TRAPPOLA PERCHE' E' FORTEMENTE CONTROLLATO DALLA SCORTA. NON PUO' ANDARE DA SOLO NEMMENO IN PIZZERIA O A FARE UNA PASSEGGIATA .

12. IL SISTEMA DEGLI APPALTI PUO' ESSERE CORROTTO DAI MAFIOSI CHE POSSONO DARE MOLTI SOLDI O MINACCIARE LE BANCHE O GLI ALTRI CONCORRENTI PER AGGIUDICARSI GLI APPALTI.

13. TOMMASO BUSCETTA E' STATO UN BOSS MAFIOSO CHE PER NON FINIRE UCCISO DA UNA COSCA RIVALE È SCAPPATO IN AMERICA. IN SEGUITO MOLTI SUOI PARENTI SONO STATI ASSASSINATI DALLA MAFIA. DON MASINO ARRIVA A ROMA NEL LUGLIO 1984 E INIZIA A DARE INFORMAZIONI SULLA MAFIA A FALCONE IL 6 LUGLIO 1984.

14. FALCONE, PORTANDO A TERMINE IL MAXIPROCESSO, HA DIMOSTRATO CHE LA MALAVITA DELLA CITTA' DIPENDE DA UN' ORGANIZZAZIONE SOLA, AIUTATA DA SINDACI E POLITICI. I CITTADINI SICILIANI NON VOGLIONO TUTTO QUESTO, SONO GRATI A FALCONE PER QUELLO CHE HA FATTO, E COSI' SONO INIZIATE LE PRIME RIBELLIONI.

15. IL MAXIPROCESSO INIZIA IL 10 FEBBRAIO 1986 E DURA 22 MESI. SI E' SVOLTO IN UN AULA BUNKER ALL' UCCIARDONE. IL RISULTATO E' STATO DI 19 ERGASTOLI, 2665 ANNI DI CARCERE, 11 MILIARDI E MEZZO CIRCA DI MULTA.

16. LA MACCHINA DEL FANGO È UNA PROPOGANDA NEGATIVA: SONO LE NOTIZIE FALSE MESSE IN GIRO DA GIORNALISTI CORROTTI E MAFIOSI SULLA FIGURA DI FALCONE: PENSA SOLO ALLA CARRIERA, VA SEMPRE IN TELEVISIONE, VUOLE METTERSI IN EVIDENZA… LA MAFIA HA "AMICI" ANCHE IN PARLAMENTO, PER QUESTO FALCONE NON DIVENTERA' MAI IL CAPO DELLA SUPERPROCURA A ROMA.

17. L' AUTORE DEFINISCE SPESSO PALERMO "UNA CITTA' CAPOVOLTA" PERCHE'FALCONE DA BAMBINO SI ERA TRASFERITO A CORLEONE PER SFUGGIRE ALLE BOMBE E ALLA GUERRA E DA ADULTO SI ERA STATO UCCISO DAI CORLEONESI.
18. FALCONE ARRIVERA' A ROMA NEL MARZO 1981 PER RICOMINCIARE A VIVERE E PER TENTARE DI DIVENTARE CAPO DELLA SUPERPROCURA.
19. FALCONE MUORE SULL ' AUTOSTRADA DI CAPACI, UN PAESINO A POCHI KM DA PALERMO, IL 23 MAGGIO 1992. CON LUI MUOIONO LA MOGLIE FRANCESCA MORVILLO E TRE UOMINI DELLA SCORTA: VITO SCHIFANI, ROCCO DICILLO, ANTONIO MONTINARO. UN PICCIOTTO VEDE FALCONE ALL' AEROPORTO E CHIAMA IL MAFIOSO SULLA COLLINA. EGLI INIZIA A FUMARE UNA SIGARETTA DOPO L' ALTRA. ALLE 17.56 L' AUTOSTRADA VIENE CAPOVOLTA DA TUTTO QUEL TRITOLO MESSO ALCUNI GIORNI PRIMA DAGLI UOMINI DI TOTO' RIINA. BORSELLINO MUORE IL 19 LUGLIO 1992 IN VIA MARIANO D ' AMELIO A PALERMO; NELL' ATTENTATO PERDONO LA VITA ANCHE 5 AGENTI DELLA SCORTA: AGOSTINO CATALANO, EMANUELA LOI, VINCENZO LI MULLI, WALTER EDDIE COSINA E CLAUDIO TRAINA.

Alessio Pecoraro

1)Bum, oltre ad essere un pupazzo di peluche, è un simbolo della lotta contro la mafia; siccome il padre del piccolo Giovanni si rifiuta di pagare il pizzo, i mafiosi gli fanno saltare in aria il negozio; e Bum è l'unica cosa sopravvissuta.

2)Giovanni Falcone secondo me ha plasmato il suo carattere perché ha avuto dei parenti coraggiosi che nel momento del bisogno non si sono tirati indietro e hanno perso la vita per questo; poi ha avuto una madre dal carattere forte.

3)La mafia nel libro viene considerata come un mostro, ed è conosciuta anche come "cosa nostra". È un gruppo di persone che commettono illegalità.

4)La mafia, che apparentemente protegge e dà lavoro, ha molti infiltrati ovunque nello Stato, nella polizia, dappertutto; grazie ai soldi ora la mafia è molto potente e forte. È diventata ricca grazie alla vendita della droga, al traffico di armi, ai soldi pagati da tutti i negozi di Palermo che vengono minacciati di esser fatti saltare in aria con le bombe. Molti mafiosi sembrano gente comune che puoi vedere ogni giorno

passeggiare davanti casa, come certi sindaci che invece sono corrotti, oppure anche avvocati e poliziotti.
5) “La cosca” in dialetto siciliano è la foglia del carciofo: un carciofo è usato dal protagonista del romanzo “Per questo mi chiamo Giovanni” come metafora per spiegare al proprio figlio come sia organizzata la mafia, in modo semplice.

6)La mafia viene chiamata dai mafiosi “Cosa Nostra” e loro si definiscono “uomini d’onore”.

7) Il protagonista del libro, per spiegare come funziona la mafia, propone al figlio degli esempi concreti e gli parla di Tonio, un ragazzo di cui tutti hanno paura: il compagno di classe di Giovanni è stato bocciato tre volte e viene a scuola con un coltellino. Tonio estorce denaro ai compagni che per paura cedono al ricatto prepotente; l’unico che non ha paura è Simone, a cui per vendetta viene rotto il braccio proprio da Tonio, che lo getta dalle scale: nessuno, per timore, denuncia l’ingiustizia alla maestra.

8)La qualità più importante per un uomo d’ onore è l’omertà. Il compito di un cittadino onesto è quello di combattere la mafia senza paura denunciandola alla giustizia senza darle denaro.

9)Il pool antimafia era formato da giudici e da commissari di polizia: Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Rocco Chinnici, Ninni Cassarà, Beppe Montana. Operò per svariato tempo negli anni 80. Opera eseguendo arresti, andando ad ascoltare dei pentiti, facendo controlli incrociati su assegni e conti correnti.

10)L’autore sostiene che Giovanni Falcone “vive da topo in trappola” perché abitava in un bunker, veniva sempre scortato giorno e notte e non poteva uscire da solo.

11) Il sistema degli appalti può essere facilmente corrotto dalla mafia con i soldi o con favori, a seconda di cosaconvenga; la mafia riesce ad infiltrarsi ovunque voglia grazie alla corruzione.

12)Don Masino era un importante mafioso pentito, che abitava in Brasile; i suoi nemici gli avevano ucciso tutta la famiglia quindi tornò in Italia come pentito e raccontò tutto quello che sapeva a Falcone; cambiò i propri connotati con un’operazione, per non farsi riconoscere.

13)Falcone col maxi processo ha dimostrato che la mafia può essere sconfitta; questo fatto ha dato speranza a molte persone donando loro la forza di dire la verità di e di iniziare a combattere.

14)Il maxi processo durò 22 mesi: tutti i mafiosi accusati vengono messi in prigione.

15) La macchia del fango è un' opera di diffamazione e delegittimazione messa in atto da giornalisti o da politici che scrivono sui giornali lettere di lamentela contro Falcone e Borsellino, ridicolizzandoli. Agisce per indebolire il loro ruolo.

16)Palermo è una città capovolta perché è piena di malavita ed è occupata dalla mafia. Molte gente a Palermo è mafiosa.

17)Giovanni Falcone andò a Roma nel Marzo 1991 per creare una super procura contro la mafia ed esserne a capo: quest'ultimo progetto però non arriverà purtroppo a compimento.

18)Giovanni Falcone morì il 23 Maggio 1992, assassinato mentre era in macchina con sua moglie, seguito e preceduto dalla scorta; saltò in aria l'autostrada nei pressi dello svincolo di Capaci. Paolo Borsellino morì il 19 Luglio 1992 in via D'Amelio, sotto casa di sua madre, che stava per essere accompagnata ad una visita medica. La via era piena di macchine parcheggiate ed una di esse, precedentemente imbottita di tritolo, venne fatta esplodere.

Edoardo Panichi

1. **Bum** è uno scimpanzé con i piedi bruciati, è il peluche preferito da Giovanni e da suo padre. Nel suo nome c'è un mistero da svelare: Bum, dopo l'incendio al negozio di giocattoli dei genitori di Giovanni, attentato organizzato dalla mafia per ritorsione, è l'unico pupazzo che sopravvive allo scoppio. Rappresenta la speranza delle persone, la speranza che non muore mai: la mafia può mandare in fiamme tutto ma la speranza si salverà sempre.
2. **Giovanni Falcone** odia i bulli e i prepotenti che credono di essere più forti e ha scelto la facoltà di legge per proteggere i più deboli dalle ingiustizie sociali. Le sue scelte sono state influenzate dall'educazione ricevuta dai genitori, dall'esempio dei parenti morti in Guerra, dalla speranza che un giorno anche Palermo possa essere una città come tutte le altre, senza negozi che saltano in aria, senza bombe, senza ingiustizie.
3. **Mafia** è un nemico feroce, spietato, quasi impossibile da combattere perché enorme e senza volto. Immaginiamo che una città sia la classe, la maestra il sindaco che detta le leggi. Un giorno Tonio (ragazzo con il padre in prigione, bocciato 3 volte, fumatore, che porta con sé il coltello a scuola e ha due fratelli criminali) chiede i soldi delle paghette a tutti i compagni di classe, minacciandoli con il suo coltellino. Tutti cedono al ricatto di Tonio tranne uno, Simone (ragazzo timido, intelligente), che non si abbassa. Tonio, per fargliela pagare, gli lega le stringhe delle scarpe e lo spinge giù dalle scale,

provocandogli la rottura di un braccio. Tutti erano presenti, anche il piccolo Giovanni, ma nessuno aveva visto niente.

4. **La mafia** ha sempre fatto credere ai cittadini che pagare il pizzo per ottenere protezione è una cosa normale; la mafia attraverso la corruzione vince gli appalti e dà lavoro ma quello non è lavoro onesto.
5. **La cosca** in dialetto siciliano è la foglia del carciofo. Però il termine viene anche usato, metaforicamente per definire una famiglia di mafiosi.
6. I mafiosi tra loro si definiscono **"uomini d'onore".** La loro organizzazione la chiamano Cosa Nostra. La Cupola è lo stato maggiore della mafia, dove vi sono i capi più importanti.
7. Il papà utilizza cose concrete per spiegare al piccolo Giovanni il modo in cui la mafia agisce. Egli prende un bicchiere d'acqua e ci butta dentro un'aspirina: è così che sparisce un corpo disciolto nell'acido. Mettendo dentro al bicchiere pieno d'acqua un calciatore del Subbuteo, il papà mostra a Giovanni un'altra scena dell'orrore: la mafia si libera dei nemici o dei testimoni scomodi legando una grossa pietra ai piedi del cadavere gettato in mare. Il papà porta anche l'esempio della classe in cui domina la prepotenza di Tonio.
8. La qualità più importante per un mafioso è **l'omertà:** "nun lu sacciu", fare finta di non vedere o di non aver visto. Leonardo Sciascia ha scritto un romanzo, "Il giorno della civetta", in cui si parla di omertà raccontando di un episodio avvenuto su un autobus: un uomo viene ucciso sulla soglia, mentre sta per salire sul mezzo, ma tutti i presenti, al momento dell'interrogatorio, dicono di non avere visto nulla: questa è l'omertà! Il compito di un cittadino onesto è stare sempre dalla parte della **legalità** e della giustizia, protestare se i diritti delle persone non vengono rispettati e non aver paura delle conseguenze.
9. Il pool antimafia era composto da Rocco Chinnici, Antonino Caponnetto, Giovanni Falcone,Paolo Borsellino, Giuseppe di Lello, Leonardo Guarnotta, Ignazio Gibilaro, Giacomo Conte, Ninni Cassarrà, Beppe Montana. Esso operò negli anni 80. Il **16 luglio 1984** Don Masino (ex mafioso) inizia a parlare e il **29 settembre 1984,** all'alba, 300 poliziotti arrestano decine di mafiosi. L'**8 novembre 1985** il pool deposita 600.000 fogli di accuse e prove: 474 uomini d'onore devono presentarsi in un'aula del tribunale per difendersi dall'accusa di associazione mafiosa. L'**11 febbraio 1986** si apre il maxi processo nell'aula bunker e dura circa **22 mesi e 36 giorni.**
10. Giovanni Falcone vive da topo in trappola perché è sempre scortato dai poliziotti e non può mai far sapere alle persone dove si trova; vive nascosto e il suo massimo divertimento è andare a fare la spesa da solo senza la scorta, come una persona normale.
11. **Gli appalti** sono gare fra aziende per aggiudicarsi le opere pubbliche. L'azienda che offre il progetto meno costoso si aggiudica il lavoro ma la mafia spesso corrompe le amministrazioni e vince, realizzando esclusivamente il proprio interesse, non quello della collettività.
12. **Tommaso Bruschetta, detto Don Masino** e anche "il boss dei due mondi" è stato un importante capomafia. Per sfuggire ad una lunga e sanguinosa guerra

tra cosche si trasferì in Brasile con moglie e figli ma per sua sfortuna venne raggiunto da Gaetano Badalamenti, un uomo odiato dalla famiglia dei Corleonesi, proprio quella che stava conquistandosi la supremazia. Sospettosi di nuove alleanze i Corleonesi uccisero gran parte della famiglia di Don Masino allora lui, convinto da Falcone, decise di aprire la porta della tana e di svelare come si nutre e come vive il mostro chiamato “mafia”.

13. Con il **maxi processo** Giovanni Falcone e Paolo Borsellino hanno dimostrato che la mafia può essere messa in ginocchio e processata: se lo si vuole davvero, mettere il mostro in gabbia è possibile. Un giorno non troppo lontano Palermo sarà una città come tutte le altre.
14. Il maxi processo inizia il **10 febbraio 1986** e il dibattimento dura 22 mesi; 36 giorni servono ai giudici, chiusi in camera di consiglio, per esprimere le sentenze.
15. **La macchina del fango** è la maniera con cui la mafia, infastidita dalla credibilità umana e professionale del giudice, sparge calunnie e veleni sull’operato di Giovanni Falcone e del pool. La mafia non vuole che Giovanni Falcone, con i suoi arresti e i suoi processi, ottenga il favore e il consenso della gente. Su certi giornali, nei tribunali, tra i vicini infastiditi dai rumori e dalla presenza delle forze di polizia si vocifera che Giovanni Falcone sia spinto da manie di protagonismo, dal desiderio di fama e di fare carriera. Si cerca in ogni modo, prima ancora di ucciderlo, di isolarlo e delegittimarlo.
16. **Palermo è una città capovolta** perché le cose vi funzionano al contrario: i bambini vengono sciolti nell'acido, i grandi usano gli skateboard per posizionare gli ordigni; Giovanni Falcone si era trasferito a Corleone per sfuggire alle bombe della guerra mondiale ma poi è rimasto vittima delle bombe dei Corleonesi.
17. Falcone va a Roma per tornare a fare ciò che a Palermo non poteva fare più, lavorare tranquillamente o uscire a cena fuori, andare ad una festa ecc.
18. **Sabato 23 Maggio 1992**, Giovanni Falcone partì per Palermo assieme alla moglie Francesca Morvillo. Totò Riina organizzò l'attentato con i suoi uomini migliori e fece posizionare 5 quintali di tritolo in un cunicolo di scolo che passava sotto l’autostrada. Quando la macchina di Giovanni lasciò l’aeroporto, il picciotto che stava sulla collina pronto ad attivare il detonatore era già pronto. Alle 17.56 la vita di Giovanni, di sua moglie e di tre agenti della scorta venne interrotta da una terribile esplosione nei pressi di Capaci.
19. La strage di Via d'Amelio avvenne **il 19 luglio 1992**, vi morirono Paolo Borsellino e gli agenti della scorta.

Irene Vitali

1) Bum, oltre ad essere un peluche, è un simbolo che ricorda l'esplosione.

2) Il magistrato Giovanni Falcone secondo me ha fatto le sue scelte, riguardo alla sua adolescenza, per le persone che lo circondavano.

3) La mafia è un gruppo di persone che cercano di far i soldi facilmente e in maniera illegale. Esistono altri 2 tipi di mafia, la 'ndragheta e la camorra, ma la mafia è quella più conosciuta: si trovano tutte e tre nel sud dell'Italia. Un atteggiamento mafioso è l'omertà, quando le persone non ammettono la verità per paura della mafia. Nel libro c'era un esempio: a scuola, Tonio allaccia i lacci delle scarpe a Simone, e lui cadde per le scale ma nessuno dice cos'è successo alla maestra.

4) La mafia è riuscita a radicarsi nel territorio siciliano perché ha detto a tutti che avrebbe portato protezione e benessere.

5) "La cosca" in siciliano è la foglia del carciofo ed ogni foglia è un gruppo di mafiosi.

7) Il protagonista del libro spiega al figlio i comportamenti dei mafiosi facendo riferimento ai problemi della scuola.

8) La qualità di un uomo mafioso e l'omertà, invece quella di un cittadino è la sincerità verso lo Stato.

9) Il Pool antimafia è formato da Ninni Cassarà, Beppe Montana, Antonino Caponnetto, Paolo Borsellino e Giovanni Falcone.

10) L'autore sostiene che Giovanni Falcone non può mai uscire di casa o andare a fare la spesa senza essere circondato e controllato dalla scorta.

11) Il sistema degli appalti è a rischio di infiltrazioni mafiosa. Quando i mafiosi vincono un appalto fanno lavori con materiali scadenti e poco costosi.

12) Don Masino è molto importante per Falcone perché da pentito lo incoraggia e lo appoggia quando il giudice istruisce il maxiprocesso.

13) Falcone, portando a termine il maxiprocesso, ha dimostrato che la mafia esiste e può essere sconfitta.

15) La macchina del fango è un modo per infangare la figura di Falcone, sui giornali.

16) L'autore definisce Palermo una città capovolta perché quasi tutti sono mafiosi e ci sono pochi cittadini onesti.

Amina Bensebbat

1)Bum è una scimmietta di pezza sopravvissuta ad un attentato mafioso; verrà raccolta dal padre di Giovanni, che racconterà al figlio cos' è la mafia e come agisce: è il simbolo del fatto che opporsi alla mafia è possibile.

2)Il vedere con i suoi occhi come agisce la mafia e contemporaneamente il far finta di niente delle persone (omertà), può aver dato a Falcone la spinta per reagire.

3) La mafia è un gruppo di persone con l' idea di far prevalere la legge del più forte sulle altre; la mafia è come un carciofo: le varie foglie sarebbero le cosche; la mafia è come un mostro a più teste. Esempio di legge del più forte: Simone non dà i soldi che gli servono per la merenda a Tonio, che lo spinge giù dalle scale e gli provoca la rottura del braccio.

4)Il sud è stato molto più arretrato economicamente, rispetto al nord, e i mafiosi possono avere approfittato di questa arretratezza.

5) La parola "cosca" deriva dal dialetto siciliano e indica la foglia del carciofo: infatti la mafia è divisa in cosche come il carciofo in foglie.

6) I mafiosi si definiscono "uomini d'onore" e chiamano "Cosa Nostra" la loro organizzazione.

7) Il protagonista del romanzo, per spiegare al figlio cos'è la mafia, gli fa degli esempi tirando in ballo Tonio e la classe. Simone non dà i soldi a Tonio che, per vendetta, lo butta giù dalle scale.

8) La qualità più importante per un mafioso è un falso sentimento dell'onore, che si manifesta attraverso l'omertà (un mafioso uccide una persona per strada è la gente fa finta di nulla); quella valida per un cittadino onesto consiste nel seguire principi ispirati al senso di giustizia.

9) Il Pool Antimafia è composto da Giovanni Falcone e da Paolo Borsellino.

10) Per un lungo periodo della sua vita Falcone è costretto a stare rinchiuso (come un topo) tra le mura di due torrette da cecchino, è costretto a uscire solo se scortato e deve rinunciare a molti piaceri della vita.

11) La mafia ottiene appalti attraverso la corruzione.

13) Falcone, grazie al maxiprocesso, riuscì a dimostrare che è possibile contrastare la mafia; dopo il suo esempio, molti giovani si iscrissero alla facoltà di giurisprudenza.

17) Falcone lasciò Palermo per lavorare alla creazione di una Super Procura, presso il Ministero di Grazia e Giustizia. Pensava che, così lontano, la mafia non riuscisse a raggiungerlo, ma si sbagliava.

18) Paolo Borsellino morì davanti alla casa della madre per via di una macchina piena di tritolo, il 19 luglio 1992; Giovanni Falcone morì sull'autostrada, nel tratto di strada di Capaci, il 23 maggio 1992.

Gabriele Nardelli

1)Bum, oltre a essere un pupazzo di peluche, poiché è stato raccolto dopo l'esplosione del negozio di giocattoli è il simbolo della lotta contro la mafia.

2) Giovanni Falcone è stato un bambino e un adolescente normale; secondo me a influenzare le sue scelte future è stato il vedere come stava peggiorando il Paese per colpa della mafia.

3) La Mafia è un' organizzazione criminale suddivisa in più associazioni, rette dalla legge dell'omertà e della segretezza che esercitano il controllo di attività economiche illecite e del sottogoverno, diffusa originariamente in Sicilia.
La mafia viene chiamata anche "La Cosca", "Cosa Nostra" o "la Cosa".

4) La mafia, per radicarsi nel territorio siciliano, convince i cittadini del fatto che i mafiosi siano delle buone persone. È diventata ricca e potente grazie al ricatto dei cittadini.

5) La "cosca" è una parola che nel dialetto siciliano indica le foglie del carciofo (spesso la mafia viene chiamata così.)

6) I mafiosi tra loro si chiamano "uomini d'onore"e la loro organizzazione è indicata come "La Cosa" o "Cosa Nostra".

7) Il protagonista del libro utilizza immagini ed esempi concreti per spiegare al figlio i comportamenti mafiosi come quello di Tonio, il bullo della scuola del piccolo Giovanni. Ogni ragazzino dà i soldi della merenda a Tonio per non farsi picchiare e non dice nulla agli insegnanti; questo atteggiamento mafioso si chiama omertà. La mafia per liberarsi di cadaveri "scomodi" li scioglie nell'acido o li getta nel mare con i piedi legati ad un macigno; il papà racconta al figlio questo orrore sciogliendo un'Aspirina in un bicchiere d'acqua o buttandovi un calciatore del Subbuteo.

8) Secondo la morale mafiosa la qualità più importante per un uomo d'onore è l'omertà. Mentre il compito di un cittadino onesto è quello di fare il testimone e di denunciare le ingiustizie.

9) Il Pool Antimafia è composto da Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Rocco Chinnici, Antonino Cassarà, Antonino Caponnetto. Il 1982-1983 sono gli anni in cui si adoperò il Pool.

10) L'autore sostiene che Falcone "vive da topo in trappola" perché vive sotto scorta, senza una vita privata.

11) La gestione mafiosa ha favorito la corruzione nelle pubbliche amministrazioni : in questo modo viene messo sotto controllo non solo l'appalto ma anche la gestione del lavoro e l'acquisto delle materie prime.

12) Don Masino, detto anche "il boss dei due mondi" è stato un criminale italiano, membro di Cosa nostra e successivamente divenuto collaboratore di giustizia durante le inchieste coordinate dal magistrato Giovanni Falcone; le sue rivelazioni furono storiche perché permisero una ricostruzione giudiziaria dell'organizzazione e della struttura di Cosa nostra.

13) Falcone ha dimostrato al mondo, portando a termine il Maxiprocesso, che non bisogna temere la mafia perché essa può essere arrestata.

14) Il Maxiprocesso durò 22 mesi e iniziò il 10 febbraio 1986.

15) La macchina del fango è delegittimazione, attacco personale. È un sistema semplice e antico che funziona talmente bene da diventare regola: chi si pone contro il governo o certi poteri, finirà moralmente infangato.

16) L'autore definisce spesso Palermo "città capovolta" perché agisce al contrario di come sarebbe giusto fare: molti cittadini si fanno "proteggere" dalle leggi della mafia invece che da quelle dello Stato. Per esempio, se la polizia entra nella casa di un mafioso, le donne che si trovano lì urlano e lanciano oggetti contro le forze dell'ordine.

17) Falcone lascerà Palermo e arriverà a Roma nel marzo 1991 perché a Palermo non gli è più consentito di lavorare con efficienza: accetterà l'incarico presso il Ministero di Grazia e Giustizia, per andare a immaginare e coordinare la Superprocura antimafia.

18) Giovanni Falcone e Paolo Borsellino sono morti entrambi nel 1992. Giovanni Falcone il 23 maggio 1992, assieme alla moglie e agli uomini della sua scorta, a causa della deflagrazione di un cunicolo di scolo posto sotto l' autostrada, presso lo

svincolo di Capaci. Mentre Paolo Borsellino è stato assassinato il 19 luglio, assieme agli uomini della scorta, in via d'Amelio, in seguito all'esplosione di una macchina riempita di tritolo.

Borelli Beatrice

1) Bum, oltre ad essere un pupazzo di peluche, di che cosa è il simbolo?
E' uno scimpanzé dai piedi bruciati, peluche preferito di Giovanni e del suo papà. Bum simboleggia il momento in cui il papà di Giovanni ha iniziato a ribellarsi alla mafia.

2) Il magistrato Giovanni Falcone è stato un bambino e un adolescente "normale": che cosa allora, secondo te, ha plasmato il suo carattere, influenzato le sue scelte future, inciso sul suo destino?
Secondo me il carattere di Giovanni è stato plasmato dall'educazione che gli hanno dato i genitori, dalla breve esperienza all'Accademia Navale e dal fatto che, già da piccolo stava sempre dalla parte dei più deboli.

3) Che cos'è la mafia (definizione letterale e metaforica; esempi)?
E' una parola molto antica che comparve per la prima volta nel 1868 con due significati, "miseria" e "prepotente". L'autore del vocabolario spiega che la mafia è la miseria di chi crede che valga solo la legge del prepotente. La mafia è quindi l'insieme di quei prepotenti che si credono grandi uomini e invece sono bestie: essa è diventata una legge accettata da molti in Sicilia, rispettata come la legge dei sindaci e della polizia. Anzi, spesso le due leggi sono la stessa cosa, perché ci sono poliziotti e sindaci che stanno dalla parte della mafia.

4) oltre che con la violenza e la sopraffazione, come ha fatto la mafia a radicarsi nel territorio siciliano, fino a sostituirsi alla legge dello Stato? Come' è diventata ricca e potente? Con quale sistema, mostrando quale faccia, ha ingannato i cittadini?
La mafia è riuscita a sostituirsi alla legge dello Stato perché i cittadini per secoli hanno subito la legge ingiusta, quindi ora per loro essa è diventata un fenomeno quasi "normale". La mafia è diventata ricca e potente ingannando i cittadini con offerte di lavoro, contrabbandando droga e sigarette, attraverso la corruzione e appropriandosi di appalti.

5) Che origine ha la parola "cosca"?
La parola "cosca" deriva dal dialetto siciliano e indica l'insieme delle foglie del carciofo. In lessico mafioso rappresenta un gruppo o famiglia di mafiosi.

6) Come si definiscono i mafiosi tra loro e come chiamano la loro organizzazione?
I mafiosi tra loro si definiscono "uomini d'onore" e la loro organizzazione si chiama "Cosa Nostra"

7) Il protagonista del libro utilizza immagini ed esempi concreti per spiegare al figlio i comportamenti mafiosi: quali? A quale proposito?
Molti fatti concreti vengono citati dal protagonista del libro prendendo come esempio Tonio, compagno di classe del figlio Giovanni: un bullo che è stato capace di legare le scarpe a Simone, l'unico ragazzino che gli resisteva, facendolo rotolare giù per le scale e provocandogli varie fratture. Nessuno aveva avuto il coraggio di rompere il muro di omertà; nessuno aveva raccontato la verità alla maestra.

8) Secondo la morale mafiosa, qual è la qualità più importante per un uomo? Qual è, invece, il compito di un cittadino onesto?
Secondo la morale mafiosa la qualità più importante per un uomo è l'omertà perché essa tutela la legge del più forte. Il compito di un cittadino onesto è quello di raccontare i fatti come stanno, di parlare e non mentire.

9) Da chi era composto il pool antimafia? In quali anni operò? Con quali strategie vincenti?
Il Pool Antimafia era composto da Paolo Borsellino, Giovanni Falcone, Ninni Cassarà, Giuseppe di Lello, Leonardo Guarnotta, Ignazio Gibilaro, Giacomo Conte, Antonino Caponnetto, Rocco Chinnici; operò dal 1982 al 1986. L'idea innovativa del giudice consistette nell'iniziare ad indagare sui conti correnti dei sospettati, incrociando i dati fra loro. Quelle informazioni fornirono prove che permisero a Falcone e Borsellino di vincere il Maxiprocesso contro il mostro.

10) Perché l'autore sostiene che Giovanni Falcone "vive da topo in trappola"?
L'autore sostiene che Falcone "viveva come un topo in trappola" perché non poteva uscire di casa senza scorta, era continuamente sorvegliato giorno e notte, non aveva più una vita privata e non poteva nemmeno permettersi di sognare un figlio.

11) Perché il sistema degli appalti è a rischio infiltrazione mafiosa?
Il sistema degli appalti è a rischio infiltrazione mafiosa perché la mafia ha contatti con la politica e con le istituzioni. I mafiosi non si differenziano da noi: vestono come noi, si comportano come noi e solo sotto sotto sono mafiosi.

12) Chi è Don Masino, e perché è così importante per Falcone?
Don Masino è un mafioso pentito, a cui una cosca rivale ha ammazzato tutta la famiglia. È molto importante per Falcone perché è disposto a confessare e a dire tutto quello che sa sulla mafia.

13) Che cosa ha dimostrato al mondo Falcone, istruendo e portando a termine il Maxiprocesso?
Falcone, istruendo e portando a termine il Maxiprocesso, ha dimostrato che un uomo che lotta per lo Stato dev'essere coraggioso e deve sapere come condurre il proprio incarico per sconfiggere la malavita; ma soprattutto che la mafia esiste ma può essere battuta.

14) Quanto inizia e quanto dura il Maxiprocesso?
Il Maxiprocesso inizia l'11 febbraio 1986 e dura 22 mesi.

15) Che cos'è la macchina del fango? Come e per quali fini agisce?
La macchina del fango agisce sporgendo calunnie e voci false sul conto di qualcuno. Ad esempio politici e giornalisti dicevano che Falcone pensasse solo alla notorietà e a far carriera; ai "semplici" dava noia il rumore provocato dall'elicottero e dalle sirene della scorta.

16) Perché l'autore definisce spesso Palermo "città capovolta"?
L'autore definisce Palermo una città capovolta perché essa è ricca di contraddizioni: Falcone da piccolo sfugge ai bombardamenti della seconda guerra mondiale rifugiandosi a Corleone e da adulto viene assassinato dal tritolo dei Corleonesi; a Palermo si usano gli skateboard non per giocare ma per posizionare le bombe, come per l'attentato di Capaci.

17) Falcone lascerà Palermo e arriverà a Roma nel marzo del 1991: per fare cosa?
Falcone lascia Palermo e arriva a Roma nel marzo del 1991 per lavorare al Ministero di Grazia e Giustizia, per non sentirsi più un topo in trappola, per rinascere, per fare quello che non poteva più fare: uscire senza scorta, andare al cinema, guidare…

18) Data e dinamiche della strage di Capaci e di via D'Amelio?
Sono le 17.56 di sabato 23 maggio 1992. L'autostrada per Capaci viene rivoltata come un tappeto. Giovanni stava tornando a Palermo con la moglie e quel giorno aveva deciso che avrebbe guidato lui. La mafia aveva progettato tutto con cautela. Cinque quintali di tritolo erano stati piazzati in un cunicolo di scolo posto sotto a un tratto di autostrada; il detonatore era collegato ad un radiocomando mentre un mafioso era appostato sulla collina, munito di cannocchiale, per azionare la levetta. Nell'attentato perdono la vita il magistrato antimafia Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo e tre agenti della scorta. La strage di via D'Amelio avviene invece a Palermo il 19 luglio 1992; a causa dell'esplosione di un'automobile imbottita di tritolo e parcheggiata lì vicino perdono la vita il magistrato antimafia Paolo Borsellino e cinque agenti della scorta.

Ginevra Raimondi

Terminata la lettura del libro “Per questo mi chiamo Giovanni” di Luigi Garlando e aver assistito allo spettacolo teatrale “Ciao Giovanni”, alla classe 3 B è stato proposta la seguente traccia:

Scaletta per il tema

Chi è l’autore di questo romanzo?

Riassumine brevemente la trama nei suoi tratti principali.

A che cosa allude il titolo, "Per questo mi chiamo Giovanni”?

Qual è il senso del messaggio contenuto nel libro, lo stesso diffuso da
Maria, la sorella del giudice Falcone?

Chi è il narratore della storia?

In occasione di eventi particolarmente significativi o drammatici il punto di vista (o giudizio) sulla realtà dei due personaggi principali - il papà e il piccolo Giovanni - cambia nel tempo: come, quando, perché?

Secondo il tuo parere, è stata più avvincente, più istruttiva, più interessante (scegli tu altri aggettivi…) la lettura del libro o la visione dello spettacolo teatrale? Perché?

Nel romanzo sono abilmente mescolate realtà e fantasia: una storia verosimile si intreccia con la Storia con la S maiuscola. Dopo aver distinto i due percorsi, valuta l’efficacia della tecnica narrativa per la creazione dei personaggi, per lo sviluppo della trama, per l’incisività del messaggio.

L’autore omette volontariamente i nomi di alcuni personaggi, anche molto importanti per le vicende che vengono raccontate, e pure tutti i cognomi delle persone realmente esistite: per quale motivo, secondo te?

Da quali "segni" puoi intuire che il sacrificio di Falcone e Borsellino non è stato vano?

Ritieni di aver imparato qualche cosa di importante sul mondo che ti circonda? Credi che la lettura di questo libro ti abbia cambiato?
Lascia una frase sull'albero Falcone

Quelli che seguono sono i testi elaborati dai ragazzi.

Il libro racconta di Giovanni, un ragazzo che, attraverso i racconti sugli attentati mafiosi a Giovanni Falcone, scoprirà perché la sua scimmietta di peluche ha i piedi bruciati. Il titolo del libro, "Per questo mi chiamo Giovanni", si riferisce ad un avvenimento che accade nel libro: verso la fine della lettura scopriamo che il Giovanni bambino è nato lo stesso giorno dell' attentato a Falcone e che ha ricevuto quel nome in ricordo del magistrato ucciso. La storia della mafia viene narrata da un padre che racconta al proprio figlio quello che è accaduto a "Cosa Nostra". Per me è stata più avvincente la lettura sul libro che la visone dello spettacolo teatrale; assistere ad uno spettacolo può essere bello ma non ti emoziona quanto leggere il libro, quando ti immagini le scene e le persone. La tecnica di scrittura che Luigi Garlando usa è molto interessante: egli ha unito ad una storia realmente accaduta una storia verosimile.Il sacrificio di Falcone non è stato vano; dopo la sua morte moltissimi ragazzi si iscrissero a giurisprudenza per continuare il suo lavoro. Dopo la lettura di questo libro credo di essere cambiato, mi sento più maturo; più cose impareremmo e più diventeremmo migliori.
Frase per l'albero Falcone: È conoscendo il passato che si può migliorare il presente per un futuro miglior

Gabriele Nardelli

Mi chiamo Alessio, ho 13 anni e frequento la terza media della scuola di Gaggio montano. Durante il programma di Italiano abbiamo deciso di leggere un libro che parla di mafia. Il suo titolo è "Per questo mi chiamo Giovanni". Prima però vorrei un attimo spiegare cosa sia la Mafia.
La Mafia è un'organizzazione di criminali che, pur di arricchirsi, minaccia le persone che non partecipano a questo sistema illegale. Inizialmente la Mafia si è sviluppata in Sicilia per poi passare ad altre regioni d'Italia. Si è radicata anche in Cina e in America. Per entrare nella Mafia bisogna fare un giuramento.
Adesso iniziamo con il libro. Luigi Garlando è l'autore di questo libro, che senz'altro mi è interessato molto. Giovanni è il protagonista di questo romanzo: è un bambino di dodici anni con tante idee per la testa, che vive in Sicilia. Un posto bellissimo: nell' antichità Palermo e Agrigento erano le città più importanti del mondo. Il piccolo Giovanni vive in una realtà controllata dalla Mafia. Un giorno, mentre stava studiando Garibaldi, il padre avvisa Giovanni dicendogli che il giorno successivo non sarebbe andato a scuola ma in gita con il papà che doveva raccontargli una storia che lo riguardava da vicino. Il giorno dopo padre e figlio si avviano dunque verso la spiaggia. Durante la giornata, piena di bagni e divertimenti, il padre spiega a Giovanni che cosa sia la Mafia. Giovanni finalmente capisce che le persone che lo circondavano hanno molti lati negativi e che bisogna controllare il fenomeno mafioso attraverso la legge. Giovanni è nato lo stesso giorno in cui è morto assassinato Giovanni Falcone, l'altro importante protagonista di questo racconto.
Secondo me, il senso del messaggio contenuto nel libro è che per sconfiggere le ingiustizie bisogna continuare a raccontare ciò che è accaduto in passato: per andare

avanti è necessario non commettere stessi errori compiuti. Il narratore di questa storia è Giovanni, essa è narrata in prima persona. Nella scuola del piccolo Giovanni esiste già il portatore di un atteggiamento mafioso. C'è un ragazzo, Tonio, che è stato bocciato 3 volte, ha un carattere iroso, minaccia i compagni e che, per non farsi mancare niente, pretende addirittura "il pizzo". Dopo aver ascoltato la storia del magistrato Falcone, il piccolo Giovanni da quell' esempio trova il coraggio necessario per ribellarsi alle angherie di Tonio. La vita del padre di Giovanni cambia invece in seguito alla morte del giudice, quando l'uomo decide di non consegnare più i soldi ai Mafiosi che però, per vendicarsi, gli bruciano il negozio di giocattoli. Dall' incendio si salva Bum, un pupazzo al quale Giovanni è molto affezionato.
Purtroppo non sono potuto essere presente allo spettacolo, ma la lettura del libro è stata molto coinvolgente. La storia di cui bisogna tenere conto è quella di Falcone e Borsellino. Sono stati i personaggi che mi hanno colpito di più. I fatti che sono accaduti devono essere spiegati a scuola. Falcone e Borsellino hanno rinunciato a vivere una vita normale per cercare di farla vivere agli altri. Dopo queste lezioni credo di essere cambiato; sicuramente avrò più forza per ribellarmi alle ingiustizie. E' per questo che dico grazie a tutte le vittime della mafia per aver reso gli Italiani migliori.
Frase per l'albero falcone: - Grazie per aver cambiato la vita a molti italiani–

Alessio Pecoraro

Ho letto il romanzo intitolato "Per questo mi chiamo Giovanni", scritto da Luigi Garlando. Esso narra la vicenda di un discorso tra un padre e il proprio figlio Giovanni. Il padre racconta la storia della vita del famoso magistrato che ha combattuto contro la mafia, Giovanni Falcone. Questo magistrato, insieme ad altri uomini tra cui Paolo Borsellino, Rocco Chinnici, Antonino Caponnetto e molti altri, ha lavorato nel "Pool Antimafia", un gruppo ideato per sconfiggere la mafia. Tutti loro hanno arrestato molti componenti della mafia ma Cosa Nostra per vendicarsi li ha uccisi uno per uno. Giovanni Falcone era nato con i pugni stretti e quando era ormai nella culla era entrata nella stanza una colomba bianca. Giovanni combattendo Cosa Nostra sapeva di correre dei rischi ma fece finta di niente per il bene del Paese.
Il libro si intitola "Per questo mi chiamo Giovanni" perché lo stesso giorno della morte di Falcone causata dalla bomba a Capaci il padre del piccolo Giovanni suonava il clacson perché suo figlio stava per nascere. Quel padre ha voluto chiamare suo figlio Giovanni in onore di Falcone. Molti altri genitori, nel corso degli anni, hanno chiamato il proprio figlio Giovanni per lo stesso motivo; un nobile toscano lo chiamò addirittura Falcone.
Il messaggio contenuto nel libro è molto forte perché dice che tutti, in qualche modo, possiamo sconfiggere la mafia, a partire dai bambini, che non dovrebbero dare i soldi ai bulli, fino ai grandi, che non dovrebbero farsi sottomettere. Il piccolo Giovanni nato il 23 maggio 1992 è il narratore della storia. In occasione dell'attentato il punto

di vista del padre cambia perché durante la strage di Capaci quell'uomo era in strada e si stava recando nell'ospedale in cui stava per nascere il suo bambino.
Per me è stata più significativa e convincente la visione dello spettacolo teatrale perché in quell'occasione la storia non è stata solo raccontata ma anche resa visivamente tramite foto e filmati. L'autore del libro non mette i nomi o i cognomi di alcuni personaggi perché così la storia, raccontando vicende in parte autentiche in porte verosimili, potrebbe essere raccontata da tutti: da un padre al proprio figlio, da un insegnante all'alunno.
Il sacrificio compiuto da Falcone e Borsellino non è stato inutile perché molti ragazzi, dopo aver appreso la storia di questi due eroi, hanno voluto seguire le loro orme scegliendo di studiare Giurisprudenza per combattere le ingiustizie.
Dopo aver imparato tutte queste cose ho capito che il mondo non è tutto rose e fiori ma che ci sono anche dei "giusti" che sacrificano la loro vita per il bene dei più deboli.

Frase per l'albero Falcone: - *Tu nei libri di storia vieni ricordato come un eroe ma tu eri un semplice uomo che lottava per il proprio Paese: non indossavi una maschera e non avevi superpoteri.*
Tutti noi davanti abbiamo due strade, quella del bene e quella del male e tu avevi scelto la via della giustizia. Combattendo la mafia avevi scritto il tuo destino e sapevi che, prima o poi Cosa Nostra ti avrebbe ucciso: tu non ci facevi caso, andavi avanti arrestando i mafiosi e vedendo i tuoi colleghi morire uno per uno. È per questo che io ti stimo –

Beatrice Borelli

In classe abbiamo letto un libro di Luigi Garlando, "Per questo mi chiamo Giovanni".
Il libro narra di una vicenda ambientata a Palermo: un padre, che è proprietario di una serie di negozi di giocattoli, ha un figlio di nome Giovanni al quale un giorno vuole raccontare perché sia stato chiamato così. Il padre racconta al figlio la storia di Giovanni Falcone, magistrato che ha combattuto contro la mafia e che è stato ucciso a Capaci nel 1992 e quella di un pupazzo di nome Bum, un peluche che ha le zampe bruciacchiate. Il titolo "Per questo mi chiamo Giovanni" allude al fatto che il ragazzo scopre di aver ereditato un bel nome, e anche molto importante, in memoria del sacrificio di Giovanni Falcone. Il messaggio offerto dal libro e, attraverso la Fondazione, anche dalla sorella di Falcone, è quello di ricordare questa storia, di non dimenticarla, di alzare la testa e combattere la mafia proprio come ha fatto Falcone. E' importante non arrendersi per liberare l'Italia dalla malavita, cioè dalla mafia. Il punto di vista sulla realtà del papà e del ragazzo cambia in seguito a momenti drammatici e significativi. Per esempio quando il piccolo Giovanni si accorge che Tonio ha un atteggiamento mafioso e che Simone è l'unico compagno ad avere il coraggio di combatterlo; quando Tonio lo fa cadere Simone si rompe un braccio ma

nessuno nella classe ha visto nulla, e nessuno ha il coraggio di denunciare l'accaduto alla professoressa.
L'autore ha fatto un ottimo lavoro nello scrivere questo libro, che ha aperto gli occhi non solo a me ma anche a tanta altra gente. Ci sono molti messaggi nel libro, alcuni sono brevi ma significativi altri lunghi ma toccanti, o anche parole chiave. Secondo me l'autore non ha voluto mettere il cognome ai propri personaggi, come Rocco Chinnici, Beppe Montana, Paolo Borsellino, Antonino Caponnetto, per non concentrare troppo l' attenzione del lettore sulla loro identità, quanto sul loro operato.
La morte di Falcone e Borsellino non è stata vana perché dopo questa tragedia molte persone hanno capito e hanno avuto il coraggio di combattere la mafia senza paura; perché dal loro sacrificio è nata la speranza, per le future generazioni, di vivere in un' Italia libera dalla mafia, dove non esiste più la paura di essere uccisi in un attentato.
Sì, ritengo che questo libro mi abbia fatto imparare molto; mi sono reso conto che in Italia esistono la corruzione e la mafia, e che l'illegalità è diffusa: ora bisogna iniziare a combattere per diventare liberi. Questo libro mi ha cambiato nel profondo, ho iniziato a capire come va il mondo e come gira; adesso ho voglia anch'io di fare la mia parte, di alzare la testa, di aiutare l'Italia a combattere la mafia sacrificandomi come hanno fatto Falcone e Borsellino e tutti gli altri del pool antimafia.
Frase per l'albero Falcone: - Ho capito che ci sono molte persone corrotte che fanno parte di "Cosa nostra"e che ci sono altri che danno soldi al mostro per paura; che molti hanno finto di nulla, perché non hanno il coraggio di ribellarsi. E' giusto combattere come hanno fatto Falcone e Borsellino, che per rimanere fedeli ai loro ideali e allo Stato ci hanno rimesso la vita; il loro esempio ci ha dato una speranza e ora è il nostro turno di alzare la testa e di combattere –

Edoardo Panichi

La mia classe ed io abbiamo letto un romanzo di Luigi Garlando; questo libro parla di Mafia e in particolare di Giovanni Falcone, magistrato che per tutta la vita, fino a perderla, ha lottato contro la mafia. Questo libro si intitola "Per questo mi chiamo Giovanni": il motivo di questo titolo sta nel fatto che il piccolo protagonista è nato il giorno dell'attentato a Giovanni Falcone. All'interno del libro c'è un messaggio: Falcone non è un eroe ma una persona che ha fatto il suo dovere fino in fondo, a qualsiasi prezzo. Il narratore è un personaggio di fantasia e non racconta solo della vita di Falcone ma anche della propria. Nel libro, mano a mano che lo si legge, si capisce che i personaggi cambiano umore e modo di pensare perché succedono cose che non si possono proprio rimuovere o "buttar giù", come il fatto che i mafiosi siano capaci di sciogliere un ragazzino nell'acido.
La mia classe ed io, oltre a leggere il romanzo, abbiamo anche visto uno spettacolo teatrale. Lo spettacolo è uguale al libro quindi se uno ha letto il libro sa già tutto.
Lo scrittore che ha scritto il romanzo è stato molto bravo a mescolare la storia vera di Falcone con quella inventata del padre e del piccolo Giovanni e poi ha fatto arrivare un bel messaggio. L'autore inoltre non ha scritto i cognomi dei personaggi perché

vuol far capire che quegli stessi personaggi potremmo essere noi. Falcone e Borsellino hanno donato la loro vita a noi e alla Patria ma non "girandosi i pollici" ma incastrando centinaia di mafiosi: per questo il loro sacrificio non è stato vano ma utile.
Frase per l'albero Falcone: - Tu, caro Giovanni, hai provato a cambiare il mondo e hai fatto il possibile: ora ci siamo noi; ora tocca a noi–

Igor Brunetti

Il libro "Per questo mi chimo Giovanni" è stato scritto da Luigi Garlando e narra la storia di un padre che durante il decimo compleanno del figlio racconta al bambino il perché del suo nome e lo fa usando cose di tutti i giorni come un' aspirina e un' automobile: tutti esempi che si relazionano alla mafia.
Il romanzo si intitola "Per questo mi chiamo Giovanni" perché a tre quarti del libro si scopre che il piccolo protagonista è nato il giorno in cui è morto, a causa di un attentato della mafia di cui era nemico, il giudice Giovanni Falcone.
Il libro vuole trasmettere il messaggio che la mafia è una cosa brutta come un tumore che cerca di espandersi sempre di più; un tumore che bisogna arginare e combattere, ma come? Il romanzo fa capire che tutti noi possiamo sconfiggere la mafia attraverso l'istruzione infatti il fatto di saper leggere, scrivere, conoscere la storia, la geografia e saper fare i calcoli ti rende intellettualmente autonomo e indipendente e non ti fa finire vittima del tumore-mafia ma te lo fa sconfiggere. Nel romanzo solo Giovanni Falcone e la sua famiglia hanno nomi e cognomi; degli altri protagonisti, del bambino, del padre, di Tonio e Simone abbiamo solo i nomi; secondo il mio parere, di Giovanni Falcone e della sua famiglia conosciamo l' identità precisa perché vengono raccontate vicende delle loro vite che non devono essere dimenticate, mentre degli altri personaggi sappiamo solo i nomi perché sono protagonisti di una storia non vera ma verosimile; l' autore, attraverso l' espediente di far raccontare una storia autentica (la guerra di Giovanni Falcone e del suo pool) da personaggi inventati ma realisticamente possibili (un papà e un bambino siciliani che, grazie all'esempio dei magistrati trovano il coraggio di ribellarsi alla mafia) è come se volesse dire ai suoi lettori: "non solo eroi come Falcone e Borsellino: chiunque può contrastare la mafia". Successivamente alla lettura del libro ho visto uno spettacolo teatrale su Giovanni Falcone che mi ha colpito in minima parte.
Molti componenti del pool antimafia, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Ninni Cassarà e Beppe Montana sono morti perché stavano cercando di arginare e fermare il fenomeno mafioso. Ma in seguito a quelle morti la mafia si è auto inflitta numerose ferite perché molte persone hanno intrapreso la strada della legalità. Questa esperienza mi ha insegnato che la mafia è un'associazione che non ha scrupoli, non si fa problemi ad eliminare coloro che le mettono i bastoni tra le ruote e che corrompe chiunque per espandersi e condurre i suoi loschi affari per arricchirsi sempre di più.

Frase per l'albero Falcone: - caro Giovanni, ti voglio dire che quello che hai fatto non è stato vano; ti apprezzo molto, io personalmente non credo ci sarei mai riuscito, invece tu e i tuoi colleghi avete avuto un coraggio immenso nel combattere. Giovanni, tu e la tua squadra siete stati degli eroi senza macchia e senza paura che si sono battuti con coraggio e dignità contro il flagello della mafia-

Cesare Calabrese

In questi ultimi mesi , abbiamo letto il libro, scritto da L. Garlando, "Per questo mi chiamo Giovanni", che ha come protagonisti principali il bambino di nome Giovanni, e il suo papà che è anche il narratore della storia e, ultimo ma più importante di tutti, il Magistrato Giovanni Falcone.
Questo libro narra della dura vita che Falcone ha dovuto fare. Spiega anche della nascita e di come sia cambiato nel tempo il POOL anti-mafia. Il perché di questo importante titolo si capisce solo a ¾ del libro : Giovanni viene chiamato così dal padre , per commemorare la memoria del giudice Falcone; dopo essersi reso conto di aver intralciato il duro lavorodel magistrato dando soldi ai mafiosi sotto forma di "pizzo", l'uomo si pente e sceglie la via della legalità. Il messaggio che Maria, la sorella di Giovanni, e Luigi vogliono fare arrivare è questo: "Niente è impossibile, per sconfiggere la mafia bisogna cominciare a dire di no sin da piccoli".
Nel romanzo si nota chiaramente che l'autore omette i cognomi dei personaggi più importanti come i membri del POOL, forse, perché al loro posto un giorno, ci potremmo essere noi.
Ho notato che all'interno del libro sono scritti eventi drammatici a causa dei quali il punto di vista del piccolo Giovanni cambia:il bambino riamane scioccato venendo a sapere di un boss che ha sciolto nell'acido un bambino con cui aveva vissuto per mesi;prova dei brividi quando apprende che il mare in cui ha giocato sin da bambino è in realtà un cimitero di mafia.
Nel romanzo sono mischiate realtà e fantasia; questo fa si che la parte che fa riferimento alla fantasia, faccia immedesimare meglio i lettori spingendoli anche ad interessarsi di più al racconto reale. Secondo il mio parere è stato più istruttiva, significativa,interessante e commovente la lettura del libro rispetto alla visione dello spettacolo teatrale, perché in quel modo si riesce meglio ad immedesimarsi e a riflettere sulle scene immaginandosele. Il sacrificio che hanno compiuto Falcone e Borsellino non è stato per niente vano perché se da vivi hanno fatto tanto, da morti hanno fatto ancora di più,perché hanno fatto sì che la gente cominciasse a dire di "no" e che invece smettesse di dire "non lo sacciu". Sinceramente questo libro non mi ha cambiato, però mi ha fatto capire che il mondo è peggio di quanto pensassi.
Frase per l'albero Falcone: - Caro Giovanni, avrei voluto conoscerti, incontrarti e chiederti da dove tiri fuori quel coraggio che molte persone definiscono "disumano"; ma per mia sfortuna ti hanno fatto tacere prima che io nascessi. Però non sapevano che facendoti tacere avresti scatenato un tornado ancora più grande e speciale, che non smetterà mai di turbinare e spargere per il mondo le tue idee. Con affetto e

stima, Sara Borgia, alunna di 3° media della scuola Salvo d'Acquisto di Gaggio Montano -

Sara Borgia

La mia classe ed io abbiamo letto un libro di Luigi Garlando. Il libro è intitolato "Per questo mi chiamo Giovanni": questo romanzo tratta la storia di un padre, che racconta al figlio una storia vera, la vita di Giovanni Falcone. Giovanni Falcone fu assassinato dalla Mafia; lui era un giudice, era contrario alla Mafia, aveva unafamiglia come tutti, non si sentiva superiore agli altri.
Il bambino protagonista del romanzo si chiama Giovanni e aveva circa 10 anni quando il padre decise di spiegargli per quale motivo portasse quel nome.
Il romanzo cerca di diffondere la storia di Giovanni Falcone e di spiegare cosa significhi la mafia e i rischi che si possono incontrare avendo a che fare con questa associazione. Secondo me il libro è meno interessante dello spettacolo teatrale, che riesce invece a farti immaginare meglio l'accaduto. Nel romanzo ci sono due storie, una verosimile e una vera. La storia vera è quella che riguarda il giudice Falcone e il Pool antimafia; quella del figlio e del padre è invece una storia verosimile. L'autore ha deciso di non mettere i cognomi così che, leggendolo, il lettore si possa immedesimare. Secondo me Falcone e Borsellino sono stati molto coraggiosi e non si sono mai limitati nel loro senso del dovere, pensando soprattutto al prossimo; questo ha fatto sì che tutti possano ragionare sulle cose fatte e dette e possano prendere esempio dalla vita dei due servitori dello Stato.
La frase per l'albero Falcone: In quell'ambiente hai conosciuto poche persone simili a te… .

Amina Bensebbat

L'autore di questo libro è Luigi Garlando. Il libro racconta di un bambino di nome Giovanni. Questo bambino è stato chiamato così per "onorare" Giovanni Falcone e tutto quello che il magistrato aveva fatto contro la mafia. Il libro "Per questo mi chiamo Giovanni" spiega anche come fare a sconfiggere la mafia. Questa storia è raccontata da Giovanni, il protagonista del libro.
Questo romanzo vuol far capire che bisogna stare dalla parte della legge e che la mafia dovrebbe essere sconfitta una volta per tutte.
Questa storia è inventata ma potrebbe essere realmente accaduta.
Secondo me i sacrifici compiuti da Falcone e Borsellino non sono stati vani perché essi sono riusciti ad arrestare molti mafiosi e molti pentiti che poi hanno collaborato e aiutato la legge. Gli sforzi dei due giudici non sono stati inutili perché essi hanno dato coraggio e forza alle persone che prima facevano finta che andasse tutto bene.
Grazie a questo libro ho capito cosa è realmente la mafia; esso mi ha fatto riflettere

sul perché accadessero tutte queste "stragi". Questo libro mi ha fatto cambiare il modo di pensare. Tutti i bambini che vivono dove la mafia è più diffusa e radicata vorrebbero che un familiare ne facesse parte, magari per non avere più problemi economici, ma quando si capisce di cosa è realmente capace questa associazione a delinquere non la si desidera più così tanto: quando si tocca con mano la disumanità della mafia poi si vuole solo sconfiggerla.
Frase per l'albero Falcone: - La mafia ci circonda sempre , e noi dovremmo annientarla –

Elisabetta Muzzioli

Il libro "Per questo mi chiamo Giovanni" è un romanzo scritto da Luigi Garlando che tratta in particolare della vita di Giovanni Falcone e della Mafia, spiegandone l'origine, le cause e il funzionamento:
consiste principalmente nel racconto di un padre che spiega al proprio figlio (Giovanni) cosa sia la Mafia, chi sia stato Giovanni Falcone, il magistrato ucciso dall'organizzazione criminale e cosa c'entrino questi fatti con il suo nome. E' anche da questo che il libro prende il nome.
Il messaggio che vuole trasmettere questo libro riguarda la necessita di far sapere la storia, certi fatti alle persone fin da quando sono piccole perché bisogna far crescere i bambini già con certe idee.
Il romanzo è narrato dal piccolo Giovanni. Durante la narrazione il punto di vista dei due personaggi cambia, soprattutto quello di Giovanni, che scopre cose di cui non sapeva l'esistenza, mentre quello del padre era già cambiato in passato.
Comunque, secondo me, è stata molto più bella la lettura del libro che la visione dello spettacolo teatrale, perché lo spettacolo era soprattutto tratto dal libro, e se il libro non ci fosse stato, nemmeno lo spettacolo ci sarebbe stato.
Il teatro non mi piace, invece leggere sì. Credo che se non avessi letto il libro non avrei capito nulla dello spettacolo, anche perché il linguaggio teatrale è strano. In questo romanzo sono mescolate una storia vero simile con una storia reale. Secondo me è efficace narrare la Storia con un racconto vero-simile:
è stato molto più bello leggere un romanzo in cui si racconta la storia con un racconto vero-simile, perché se ci fosse stato un libro dove si raccontava solo la storia della vita di Giovanni Falcone sarebbe stato come studiare il libro di testo, il libro di scuola; a mio parere i romanzi invogliano molto di più a leggere.
Nel romanzo l'autore non mette i cognomi dei personaggi che nomina perché, a mio giudizio, pensa che non siano importanti i nomi ma quello che hanno fatto o che rappresentano.
Secondo me la morte di Paolo Borsellino e di Giovanni Falcone non è stata inutile perché dopo la loro morte le persone della Sicilia e del resto d'Italia si sono come "risvegliate", hanno visto finalmente di che cosa era capace la Mafia.
Paolo Borsellino e Giovanni Falcone sono stati degli esempi, degli eroi. Il loro sacrificio ha fatto capire che vale la pena mettersi contro la Mafia .

Prima di leggere questo libro avevo sentito parlare di “Mafia” ma non ne sapevo praticamente nulla. Ora so molte cose su “Cosa Nostra”, su quello che fa, perché lo fa, chi ha ucciso, dov’è la località dove sono accaduti i fatti.
La frase per l’albero Falcone:- povero Giovanni, hai fatto tanto per il tuo paese, hai dato la tua vita, peccato che eroi si diventa solo dopo essere morti –

Maya Predieri

Caro lettore, ti voglio parlare del libro “Per questo mi chiamo Giovanni”. Partiamo dall’autore, chiamato Luigi Garlando, un uomo che ha voluto raccontare una storia vera tramite un libro. Il libro narra la vicenda umana e professionale di Giovanni Falcone ma per renderla comprensibile anche ai bambini o ai ragazzi, si è inventato la storia di un padre che racconta al proprio figlio l’origine e il motivo del suo nome. Il titolo “Per questo mi chiamo Giovanni” si spiega proprio illustrando il legame che esiste fra quel bambino e il magistrato Giovanni Falcone.
Il senso profondo di questo libro è lo stesso trasmesso da Maria, la sorella di Falcone.
Secondo me è stata più interessante la lettura del libro rispetto alla visione dello spettacolo teatrale perché nel primo caso c’è molta più suspense; appena inizi a leggere vuoi subito vedere come va a finire.
Sicuramente questo romanzo ha un lato vero ed uno verosimile: il lato vero riguarda tutta la storia di Giovanni Falcone, mentre quello verosimile riguarda la vicenda pretesto, quella del padre che racconta al proprio figlio.
Il sacrificio di Falcone e Borsellino non è stato inutile perché dopo la loro morte sono cresciute molto, tra la gente, la preoccupazione per i due giudici e la voglia di combattere la mafia tutti insieme; senza il lavoro di Falcone e Borsellino la mafia avrebbe in mano tutta la Sicilia!
Da questa storia ho imparato tante cose: per combattere la mafia bisogna essere una squadra in cui tutti sono d’accordo sul fatto di non avere neanche più il respiro e persino disposti a ritrovarsi morti da un momento all’altro. Non riesco a capire se sono cambiato ma di una cosa sono certo: questo racconto, questa lettura, questo libro, mi rimarranno come ricordo indelebile.

La frase che lascerei sull’albero Falcone: - Sei il mio idolo, perché hai salvato la nostra terra dalla mafia, una forza malefica –

Domenico Severino

L’autore di questo romanzo è Luigi Garlando.
I protagonisti sono il papà, il piccolo Giovanni, personaggi inventati, e Giovanni e Maria Falcone. In breve, questo libro racconta e spiega principalmente cosa sia e come funzioni la mafia; tutti gli attentati che,tra il 1970 e il 1995, sono stati

compiuti;la battaglia del pool antimafia di Palermo. Un papà narra tutto questo al figlioletto Giovanni di dieci anni.
Il significato del titolo, “Per questo mi chiamo Giovanni”, è spiegato verso la fine del racconto, circa a tre quarti del romanzo; lo stesso giorno in cui fu brutalmente assassinato il magistrato Giovanni Falcone, il piccolo Giovanni venne al mondo e fu così che gli venne riconosciuto un nome così significativo e importante. Il messaggio contenuto nel libro è lo stesso diffuso da Maria, la sorella del Giudice Falcone, tramite la Fondazione: la mafia è un mostro e chi fa saltare in aria queste persone innocenti,che cercano di difendere la propria patria,dovrebbe mettersi in ginocchio e chiedere perdono. Il narratore del romanzo è il piccolo Giovanni. In occasione di eventi particolarmente rilevanti o drammatici il punto di vista del papà e del piccolo Giovanni cambia nel tempo, ad esempio quando il bambino scopre che il papà pagava il pizzo a un mafioso per far sì che il negozio di giocattoli non saltasse in aria.
Secondo il mio parere è stato il più affascinante e istruttivo lo spettacolo teatrale, perché ho provato una strana sensazione,come se io avessi interpretato ogni personaggio. Pensandoci bene ho notato che nel romanzo la vera storia s’intreccia con una storia verosimile. Leggendo il libro non avevo mai fatto caso alle due storie, forse perché l’autore voleva proprio questo; ha usato una tecnica molto efficace ed ha sviluppato la trama.
La storia verosimile è la vicenda personale del piccolo Giovanni e la storia di Bum, il pupazzo con le zampe bruciate; ma tutto potrebbe essere reale; invece la vera Storia è tutto quanto è raccontato dal padre del piccolo Giovanni: i vari attentati, il Pool antimafia, Rocco Chinnici, Falcone.
Qualche giorno fa abbiamo compiuto questa riflessione in classe: l’autore omette i nomi e cognomi di alunni personaggi, anche di quelli molto importanti, per evidenziare la Storia, i fatti, gli eventi accaduti, in modo che qualunque lettore possa immedesimarsi.
Il sacrificio compiuto da Falcone e Borsellino è stato vano, inefficace, perché oggi le cose non sono cambiate. Ci sono persone mafiose tuttora: non s’identificano, si mostrano persone normali come noi, ma in realtà non lo sono. Sono molto felice di aver letto questo romanzo e di aver scoperto così tante cose sulla mafia.
Ho imparato molte cose che oggigiorno ci circondano.
Credo che questo libro mi abbia cambiato in una persona migliore, anche se già sapevo che la mafia era un’associazione a delinquere che compie atti brutali.
Frase per l’albero Falcone :-Apprezzo molto le gesta di Falcone e Borsellino e sarei voluta nascere in quegli anni per conoscerli –

Ginevra Raimondi

La mia classe ed io abbiamo letto e lavorato su un libro intitolato " Per questo mi chiamo Giovanni", scritto da Luigi Garlando.
Questo libro racconta della Mafia, delle sue ingiustizie e di eroi come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. La parola Mafia apparve per la prima volta in un

vocabolario antico di fine '8oo e come significati aveva "prepotenza" e "miseria". In questo romanzo uno dei protagonisti fondamentali, oltre a Falcone, è Giovanni, un ragazzino di quasi 10 anni che ama il calcio e le figurine. Giovanni ha paura di Tonio, un prepotente più grande di lui di 2 anni, fumatore e ladro professionista. La paura nel piccolo Giovanni è ulteriormente cresciuta quando Tonio ha legato i lacci delle scarpe a Simone, un loro compagno di classe, e lo ha spinto giù per le scale procurandogli la rottura di un braccio. Giovanni, come tutti gli altri compagni, era stato zitto compiendo così un atto di omertà.

Nel corso della lettura si scopre che il papà aveva chiamato il figlioletto Giovanni proprio in ricordo del magistrato Falcone. Il 23 maggio 1992 mentre il giudice Falcone moriva assassinato, nasceva Giovanni. Mentre tutta la città di Palermo piangeva e stava in lutto, c'era un papà che era la persona più felice del mondo. Ed ecco che quella creatura appena nata aveva preso il nome di Giovanni.

Falcone aveva due sorelle, Anna e Maria. Maria ora dirige una Fondazione intitolata a suo fratello, Giovanni Falcone. Maria attraverso la Fondazione vuole trasmettere un messaggio, che è quello di lottare per liberare l'Italia dalla corruzione e dalle illegalità mafiose, proprio come avrebbe desiderato Falcone.

In questo libro colui che racconta al piccolo Giovanni tutta la vita di Falcone è il papà. Il papà con il figlioletto ha una relazione ottima, si fida di lui. Il papà rivela a Giovanni che anche lui un tempo aiutava il mostro e gli dava da mangiare ma che dopo l'uccisione di Falcone era cambiato e aveva deciso di ribellarsi. Quando si era presentato al negozio di giocattoli un picciotto per esigere una "bambola", in realtà i soldi del pizzo, il papà con rabbia gli aveva risposto che in quel negozio non si vendevano più bambole. Dopo questa risposta il papà aveva subito delle conseguenze: il negozio era andato a fuoco, ma fortunatamente lui si era salvato, anche grazie a Bum, uno scimpanzé di peluche. Anche il piccolo Giovanni, in seguito a quel racconto decide di ribellarsi a Tonio e non gli consegna più i soldi della paghetta. Tonio gli fa un occhio nero ma viene mandato in presidenza e sospeso. I fratelli di Tonio si trovano rinchiusi in un carcere minorile perché hanno rotto, a pugni, i denti del preside.

Secondo me è stata più avvincente, più interessante, la lettura del libro anziché la visione teatrale perché ho capito bene, cos'è veramente la Mafia, un mostro dalle molte facce. La tecnica narrativa è stata efficace perché mi ha fatto comprendere che più sai la storia più sei istruito. Se sai la storia, sai a cosa stai andando incontro; se non sai la storia, avrai sempre paura e farai quel che ti verrà chiesto, anche se non vorrai. L'autore omette volontariamente i cognomi di alcuni personaggi, anche molto importanti, perché vuol far immedesimare il lettore nelle varie vicende.

Falcone e Borsellino sono state due persone stupende per la nostra Italia. Vedere che poco a poco tanti giovani hanno iniziato a frequentare l'università di Giurisprudenza grazie all'esempio di questi due eroi è una realtà che commuove. Io sono una ragazza abbastanza sveglia, aggressiva quando devo però anche debole. E' da quando avevo 4 anni che voglio fare l'agente di Polizia e grazie a questo libro ho capito che il mondo che mi circonda ha bisogno di aiuto e che io lo voglio aiutare. Studierò 5 anni al liceo linguistico e poi andrò a frequentare l'università.

Frase per l'albero Falcone: - Il mondo come l'hai lasciato è rimasto ma io proverò a cambiarlo…-

Auatif Leghris

La mia classe ed io abbiamo letto un romanzo di Luigi Garlando intitolato "Per questo mi chiamo Giovanni". Questo libro narra del racconto di un padre al figlio su che cosa sia la mafia e da che tipi di persone sia formata; racconta del giudice Giovanni Falcone e del suo team che ha lottato contro la mafia. All'inizio non avevo capito il senso del titolo,poi andando avanti nella lettura comprendevo sempre di più. Era come un enorme puzzle e da ogni pagina ricavavo un pezzo. Solo alla fine della lettura mi è stato chiaro il motivo per cui il protagonista del libro si chiamasse Giovanni. Giovanni era nato lo stesso giorno in cui era morto Giovanni Falcone, a causa di una bomba piazzata dai mafiosi sull'autostrada di Capaci; il bambino portava il nome del magistrato eroe.
Il papà del piccolo Giovanni sa come funziona la mafia e sa perché il giudice è morto. Nel libro Giovanni e il padre sono due personaggi realistici ma non veramente esistiti. Questo libro per me è stato molto interessante e istruttivo; la mia classe ed io siamo andati a vedere uno spettacolo teatrale tratto dal romanzo, a Lizzano in Belvedere, ma esso non mi è piaciuto molto perché quando leggevo il libro riuscivo a immedesimarmi nei personaggi, mentre durante lo spettacolo questo non accadeva. La scelta dell'autore di non attribuire un cognome ai personaggi forse serve a rendere la loro storia più "universale": chiunque può finire vittima della mafia; chiunque può decidere di opporsi e lottare contro di essa. L'autore ha deciso di mescolare fatti verosimili a fatti veri e per me questa scelta rafforza il messaggio contenuto nel libro: quei fatti potrebbero succedere a tutti.
Borsellino e Falcone erano consapevoli che sarebbero stati uccisi ma non per questo si sono tirati indietro, anzi hanno continuato a investigare e a lottare. Il loro sacrificio no è stato vano perché dopo la loro morte molte persone hanno alzato la testa e non si sono più nascoste. Questo è il messaggio portato avanti da Maria Falcone nella Fondazione intitolata alla memoria del fratello: occorre tenere alta la testa e non nascondersi; è necessario lottare perché questa guerra si può vincere.
Da questo libro e dai lavori svolti in classe ho capito molte cose sulla mafia, su come è organizzata e su chi siano gli eroi non solo per la Sicilia ma per l'Italia intera. Da questa esperienza mi sento un po' cambiato perché sono più interessato alla legge e a quello che succede ogni giorno nel mondo che mi circonda
Frase per l'albero Falcone: -Ormai voi avete giocato la vostra partita, aveva segnato, lottato, tifato, anche sbagliato qualche passaggio, però adesso andate in panchina, tocca a noi vincere questa partita -
Se fossi davanti all'albero in questo momento oltre alla frase lascerei un pallone perché come nessuno può fermare il mio amore per il calcio nessuno può togliere a Giovanni Falcone l'amore per la giustizia.

Nicolas Vitali

Questo libro è stato scritto da Luigi Garlando e racconta la vita di Giovanni Falcone. Questo libro narra di un padre che racconta al proprio figlio la storia di Giovanni Falcone e la propria personale vicenda, il suo rapporto con la mafia, spiegando come agisce l'organizzazione criminale.
Il titolo del libro, "Per questo mi chiamo Giovanni", allude al fatto che il bambino viene chiamato così perché nacque lo stesso giorno in cui morì Giovanni Falcone (1939-19929, IL 23 MAGGIO 1992; quello fu un giorno veramente malinconico per Palermo e per l'Italia.
Il senso del messaggio contenuto nel libro è la stesso che è diffuso dalla signora Maria, la sorella di Falcone: la mafia non è uno scherzo, ma è una cosa molto pericolosa. Se ci mettessimo d'impegno tutti insieme forse anche noi potremmo sconfiggere la mafia, anche se non potremo mai essere come Falcone o Borsellino.
Maria, dopo la morte di Falcone, istituì la Fondazione Falcone attraverso cui continua a diffondere il ricordo e l'esempio per la battaglia culturale del magistrato.
Il punto di vista del piccolo Giovanni e di suo padre sulla mafia cambia quando si accorgono che è sbagliato, o per meglio dire nutrire, sempre più la mafia.
Giovanni prende coscienza, dopo aver ascoltato il racconto sulla vita di Giovanni Falcone, del fatto che Tonio, il suo compagno di scuola, sbaglia a chiedere sempre i soldi a tutti minacciandoli col coltellino che teneva in tasca; a forza di essere assecondata quella prepotenza era diventata un'abitudine normale per tutti, una cosa di tutti i giorni.
Invece il papà di Giovanni, che anche lui subiva la prepotenza della mafia come una cosa normale, aveva deciso di cambiare vita in seguito all'attentato a Giovanni Falcone: prima per il suo negozio di giocattoli pagava il pizzo ai mafiosi ma da quel giorno decise di smettere.
Secondo me è stato più avvincente il libro dello spettacolo, per contenuto e significato. Mi è piaciuto il fatto che un papà e non una mamma a raccontare.
Lo scrittore non ha voluto inserire i cognomi dei personaggi, forse per rendere la storia meno locale, più universale; una storia in cui tanti avrebbero potuto riconoscersi.
Lo scrittore ha scritto la storia di Giovanni Falcone chiedendo informazioni anche alla sorella Maria e come personaggi si è inventato il padre e il figlio; si è inventato il papà perché tutti potrebbero raccontare una storia simile, anche altri papà, perché chiunque può mandare un messaggio o far capire com'è la realtà.
Intuisco che il sacrificio fatto da Falcone e Borsellino non è stato vano dal fatto che molti magistrati valorosi continuano ad impegnarsi in battaglie simili alla loro o da loro cominciate e dal fatto che molti studenti, come noi, si ricordano del loro esempio.
Frase per l'albero di Falcone: hai protetto tutti noi, sacrificando te stesso però ne è valsa la pena perché hai dimostrato a tutti che niente è impossibile.
Alessia Chiedo

INTERVISTA A LUIGI GARLANDO

Come è nato "*Per questo mi chiamo Giovanni*"?
È nato in una libreria di Bologna, da una chiacchierata con Grazia Gotti, amica dall'entusiasmo vulcanico ed esperta di letteratura per ragazzi. Perchè non trascurare maghi e draghi e, per una volta, raccontare ai ragazzi la magia di una storia vera, vicina a noi, una lezione di coraggio che può insegnare ancora tanto? Mi è sembrata una buona idea. Parlandone siamo arrivati al nome di Giovanni Falcone.

Sapevi già tutto della vita di Falcone o ti sei dovuto documentare per raccontare con la voce del papà di Giovanni?
La documentazione mi ha impegnato per alcuni mesi ed è avvenuta in tre fasi. La prima è sata a base di libri. Ho letto la biografia di Falcone scritta dal giornalista Giovanni La Licata, che ho seguito per ricostruire la storia del magistrato e ho consultato diversi volumi per approfondire la conoscenza di Cosa Nostra: origini, storia, struttura, ecc. horipercorso quindi le vicende professionali di Falcone attraverso i giornali d'epoca, consultati nell'archivio del *Corriere della Sera.* Infine sono stato a Palermo per vedere di persona i luoghi ch poi ho raccontato nel libro e per intervistare la professoressa Maria Falcone, che mi ha aiutato a ricostruire l'infanzia del fratello Giovanni con ricordi e aneddoti. La collaborazione dellasignora Falcone è stata preziosissima: ha aiutato questo libro a nascere e poi lo ha fatto crescere coinvolgendolo in molte attività della Fondazione Giovanni e Francesca Falcone, che presiede. Le sono grato.

Gli eroi di Giovanni(Falcone) da bambino erano Zorro e i tre moschettieri. E i tuoi quando eri piccolo?
I miei erano Sandokan e i suoi pirati, ma soprattutto Roberto Boninsegna, centravanti dell'Inter, la mia squadra del cuore. Ero un bambino ammalato di pallone. Boninsegna, detto Bonimba, era un attaccante forte e coraggioso, che non aveva paura a tuffarsi tra i piedi dei difensori per segnare un gol di testa. Il giorno che riuscii a strappargli l'autografo nel ritiro di San Pellegrino e lasciò scritto "Bonimba" sul mio pezzo di carta mi sembrò di aver conosciuto Sandokan.

Parliamo di Tonio. La sua prepotenza in classe diventa pericolosa se nessuno dei suoi compagni la denuncia a la maestra. Ma non è facile tradire gli amici e i compagni di classe. Tu hai sempre denunciato tutto?
Per mia fortuna, non ho mai avuto esperienze dirette di bullismo. Di sicuro non avevo il coraggio del piccolo Giovanni Falcone. Ma la paura, soprattutto da p
iccoli, non è un sentimento di ui vergognarsi. È un diritto, anzi, a volte una ricchezza, perchè proprio grazie alla paura e alla sensibilità si riescono ad apprezzare emozioni che, a essere troppo sicuridi sé, sfuggono. Se di fronte a un episodio di illegalità un ragazzo non trova il coraggio per porsi o denunciarlo, non deve sentirsi un fallito. La questione non è vere o nono avere coraggio, ma sapere cosa bisognerebbe fare. Convincersi, ad esempio, che chiedere aiuto agli adulti(a un professore, un genitore, all'allenatore...) per risolvere un caso di bullismo non è fare la spia, non è un atto vile, ma è una forma di coraggio per aiutare

magari un amico in difficoltà. Se poi, al momento, il coraggio di fare ciò che si dovrebbe manca, non è un dramma. Il coraggio verrà, com'è venuto al piccolo Giovanni dopo una giornata trascorsa con papà.

Nel tuo mestiere di giornalista a volte fai delle indagini, un po' come accadeva a Giovanni Falcone da magistrato. Ma lui lo faceva per punire il crimine, tu per informare. È così?
Sì,ma eviterei il paragone...Io mi occupo di una realtà molto meno impegnativa, come quella dello sport. Qualcuno ha scritto che i giornalisti sportivi lavorano nel reparto giocattoli della vita. In fondo è vero, ma ciò non significa che lo sport sia una cosa futile. Lo sport è la miglior palestra di legalità per i giovani. Chi cresce praticando sport, abituato a rispettare regole e avversari, a sopportare le fatiche di un allenamento, sarà più forte davanti alla tentazione di imboccare scorciatoie dell'illegalità. Per questo, Giovanni Falcone aveva grande considerazione per lo sport: lo ha sempre praticato(canottaggio) e seguito. Oggi sarebbe orgoglioso del suo Palermo in serie A.

Hai mai avuto paura di qualcosa sul lavoro?
Paura no, ma capita anche a un giornalista sportivo di dover prendere decisioni che costano qualcosa. Evitare critiche o polemiche con un club o con giocatori importanti ti semplifica la vita. Al contrario, puoi incappare in forme di ritorsioni: interviste negate e cose simili. La bussola, in questi casi, è la stessa che usava Falcone: fare il proprio dovere con coscienza, a qualsiasi prezzo. Io l'ho sempre seguita, anche a costo di non trovare posto sull'aereo della squadra che avevo criticato...

Giovanni ha vinto, è stato un eroe vittorioso perchè insieme a Paolo(Borsellino) ha acceso la speranza, ha fatto aprire gli occhi a tutte le persone che erano abituate a vivere con la mafia e a non riconoscerla quasi più. Secondo te, se potessero vedere la Sicilia e l'Italia di oggi, vedrebbero qualcosa di diverso, Giovanni e Paolo?
Sì, e sarebbero entusiasti constatando una cosa, soprattutto: i ragazzi hanno raccolto con entusiasmo la loro lezione. Falcone ha lasciato scritto:”Gli uomini passano, le idee restano e continuano a camminare sulle gambe di altri uomini”. Le gambe dei giovani arrivano più lontano, perchè hanno più futuro. Lo diceva Falcone:”Saranno le generazioni future a sconfiggere definitivamente la mafia. La nostra è rassegnata a conviverci”. Non avrei mai immaginato che il mio libro sarebbe stato amato così tanto e che l'avventura di Giovanni Falcone avrebbe suscitato tanta ammirazione tra i ragazzi.
Un bambino di quinta elementare mi ha scritto:” Ho deciso. Io da grande farò il magistrato come Giovanni Falcone”. Ho ricevuto tantissime lettere del genere in questi anni e tantissimi inviti nelle scuole che hanno adottato il libro. *Per questo mi chiamo Giovanni* è diventato quasi un libro di testo.
In quasi tutte le classi in cui sono stato invitato o trovato appeso al muro un albero Falcone, disegnato dai ragazzi, con i pensieri dei ragazzi appesi ai rami. Tutti pensieri al futuro, che è il tempo della speranza: sconfiggeremo noi la mafia, porteremo avanti la una battaglia...Di questo sarebbero felici e orgogliosi oggi Giovanni Falcone e Paolo Borsellino: i ragazzi hanno piantato in tutta Italia alberi di carta, uno splendido bosco di futuro e fatalità.

Tu scrivi anche libri per adulti e sei autore di *GOL!*, una serie di racconti di calcio. Ma come si fa ad alternare scritture tanto diverse?

Vocazione suona forse troppo retorico...Diciamo che mi è sempre piaciuto stare con i ragazzi e comunicare con loro. Mi sono laureato in Lettere e, prima di dedicarmi al giornalismo sportivo, ho insegnato per qualche anno. Mi piaceva stare in classe. I libri che scrivo mi offrono l'occasione di tornarci. Per questa attitudine mi è venuto naturale trovare una scrittura per comunicare con i giovani lettori, un linguaggio semplice per affrontare anche temi complessi come la mafia o la politica. Nei romanzi per adulti ovviamente la scrittura è più immediata.

***Per questo mi chiamo Giovanni* ha ispirato una graphic novel omonima e un film, *Io ricordo.* Com'è cambiata la storia nel passaggio da una forma all'altra?**
In entrambi i casi è stata rispettata fedelmente la trama del mio libro, ma la storia è stata arricchita dal diverso strumento narrativo. Claudio Stassi, apprezzato disegnatore palermitano, padrone del contesto, stimolato emotivamente dalla vicenda, fa valere la forza delle immagini. Una pagina bianca, che significa il bagliore dell'esplosione, ma anche un vuoto morale e di speranza, può rendere l'attentato di Capaci anche meglio di una pagina scritta. Il film-documentario *Io ricordo*, firmato dal regista Ruggero Gabbai, prodotto da Indiana Production, affianca la fiction, che ricalca il mio libro, a una serie di testimonianze di parenti di vittime di Cosa Nostra, alcune molto dure. Un documento completo, che informa ed emoziona, destinato alle scuole. Un prezioso strumento didattico.

Sono passati vent'anni dalla morte di Giovanni Falcone. Come possiamo ricordarlo noi, nella nostra vita di tutti i giorni?
Maria Falcone mi ha raccontato che nei mesi successivi alla strage di Capaci ricevette molte lettere di neo-genitori che avevano deciso di chiamare Giovanni il loro figlio in onore del magistrato assassinato. Un nobile eccentrico scelse invece il cognome e battezzò il suo bambino con il nome di Falcone. Poverino...Ma dal 23 maggio 1992 tutti ci chiamiamo Giovanni e tutti siamo chiamati a prestare le nostre gambe per portare avanti le idee di Falcone e la sua missione di legalità. Io l'ho fatto con le pagine di questo libro.

Ultima domanda: perchè ti chiami Luigi?
Era il nome del nonno di mia mamma. Luigi è stato in ballottaggio fino all'ultimo con Walter. Quando l'ho scoperto da piccolo ci sono rimasto male. Mi sarebbe piaciuto avere una W nel nome. A quei tempi scrivevo sui muri *W Inter!*

GUERRA ALLA MAFIA

Una partita ancora aperta

Il pool antimafia

L'idea alla base del pool nasce in seguito all'assassinio di magistrati che si occupavano di indagini per mafia. Infatti, la gestione di un'indagine da parte di un unico magistrato lo esponeva ad attentati perpetrati con lo scopo di occultare con la morte gli scomodi segreti dell'inchiesta.

In un pool, invece, i magistrati che ne fanno parte condividono tra loro tutte le informazioni, mentre mantengono la massima segretezza verso l'esterno. Quindi, anche se venisse ucciso uno dei magistrati, potrebbe venire rimpiazzato e gli altri continuare a lavorare

Il progetto nacque dall'idea di Rocco Chinnici, inizialmente avvalendosi della collaborazione di Giovanni Falcone, di Paolo Borsellino e di Giuseppe Di Lello, ma successivamente sarebbe stato sviluppato da Antonino Caponnetto (subentrato a Chinnici, ucciso il 29 luglio 1983) che, nel marzo 1984, avrebbe poi costituito un gruppo di lavoro composto da quattro magistrati, cui si aggiunse in seguito Leonardo Guarnotta, affinché coordinasse le indagini sfruttando l'esperienza maturata e quello sguardo d'insieme e sul fenomeno mafioso come rilevato da Giovanni Falcone.

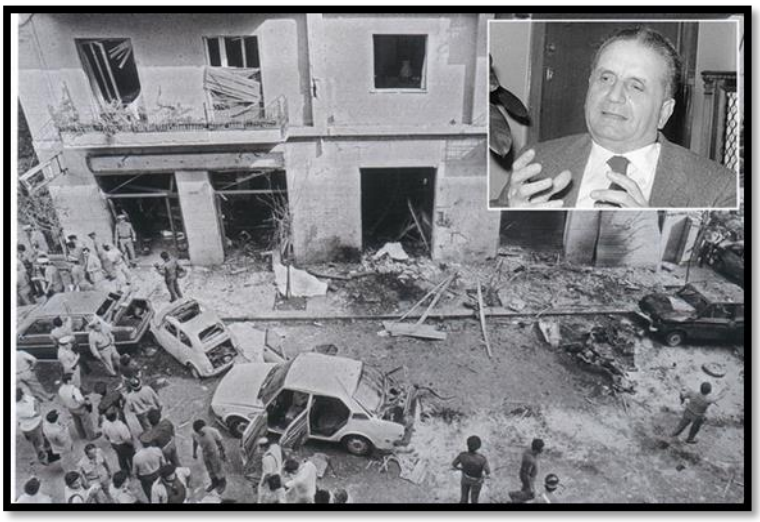
Dopo l'abbandono dell'incarico di Caponnetto per ragioni di salute, e limiti di età, alla sua sostituzione vennero candidati Falcone, e Antonino Meli. Nel settembre 1987, dopo una discussa votazione, il Consiglio Superiore della Magistratura nominò Meli.[1] A favore di Falcone, votò anche il futuro Procuratore della Repubblica di Palermo, Gian Carlo Caselli, in dissenso con la corrente di *Magistratura Democratica* cui apparteneva.

Meli si insediò nel gennaio 1988 di fatto smantellò il metodo di lavoro intrapreso, motivazione per la quale fu criticato da Giovanni Falcone, anche se a votare per lo stesso Meli erano stati diversi colleghi del magistrato palermitano, appartenenti alla corrente *Magistratura Democratica* del CSM. Negli anni novanta in seguito alla nascita delle nuove infrastrutture investigative, come la *Direzione Investigativa Antimafia* l'eredità sostanziale è stata raccolta dalle varie procure antimafia.

ROCCO CHINNICI

BIOGRAFIA E POOL ANTIMAFIA

Rocco Chinnici (Misilmeri, 19 gennaio 1925 – Palermo, 29 luglio 1983) è stato un magistrato italiano, una delle vittime di Cosa Nostra. È divenuto famoso per l'idea dell'istituzione del "Pool Antimafia", che diede una svolta decisiva nella lotta alla mafia. Fu alunno del liceo classico "Umberto I" a Palermo, presso il quale conseguì la maturità nel 1943. Si iscrisse poi alla facoltà di giurisprudenza dell'ateneo della stessa città, in cui si laureò il 10 luglio 1947. Durante gli studi, per alleviare l'impegno economico sostenuto dalla famiglia, aveva lavorato all'ufficio del registro di Misilmeri. Qui conobbe anche Agata Passalacqua, giovane docente di scuola media che sarebbe poi divenuta sua moglie.



Entrò nella magistratura italiana nel 1952, avendo come prima destinazione il tribunale di Trapani come uditore giudiziario. In seguito fu pretore a Partanna, dal 1954 al 1966, anno in cui pervenne a Palermo ove il 9 aprile prese servizio presso l'Ufficio Istruzione del Tribunale, nel ruolo di giudice istruttore.

Nel 1975, giunto al grado di magistrato di Corte d'Appello, fu nominato Consigliere Istruttore Aggiunto. Divenne magistrato di Cassazione e Consigliere Istruttore dopo altri quattro anni.

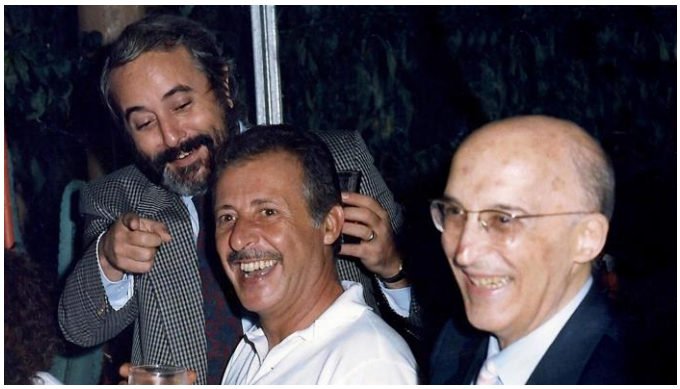
Altri omicidi eccellenti seguirono non molto tempo dopo, nel 1980, quando *cosa nostra* uccise il capitano dell'Arma dei Carabinieri Emanuele Basile (4 maggio) e il procuratore Gaetano Costa (6 agosto), amico di Chinnici, con cui aveva condiviso indagini sulla mafia i cui esiti i due giudici si scambiavano in tutta riservatezza dentro un ascensore di servizio del palazzo di Giustizia. Dopo questo omicidio Chinnici ebbe

l'idea di istituire una struttura collaborativa fra i magistrati dell'Ufficio (poi nota come "pool antimafia"), conscio che l'isolamento dei servitori dello stato li espone all'annientamento e che, in particolare per i giudici ed i poliziotti, li rende vulnerabili poiché uccidendo chi indaga da solo, si seppellisce con lui anche il portato delle sue indagini.
Entrarono a far parte della sua "squadra" alcuni giovani magistrati fra i quali Giovanni Falcone, Gioacchino Natoli e Paolo Borsellino. Con quest'ultimo, per agra coincidenza, condivideva il giorno di nascita, il 19 gennaio. Altro avrebbe legato le tre figure qualche anno dopo. «*Un mio orgoglio particolare*» - disse Chinnici in una intervista - «*è una dichiarazione degli americani secondo cui l'Ufficio Istruzione di Palermo è un centro pilota della lotta antimafia, un esempio per le altre magistrature d'Italia. I magistrati dell'Ufficio Istruzione sono un gruppo compatto, attivo e battagliero*». Il primo grande processo a cosa nostra, il cosiddetto maxi processo di Palermo, è il risultato del lavoro istruttorio svolto da Chinnici.

FRASI IMPORTANTI

«[...] sono i giovani che dovranno prendere domani in pugno le sorti della società, ed è quindi giusto che abbiano le idee chiare. Quando io parlo ai giovani della necessità di lottare la droga, praticamente indico uno dei mezzi più potenti per combattere la mafia. In questo tempo storico infatti il mercato della droga costituisce senza dubbio lo strumento di potere e guadagno più importante. Nella sola Palermo c'è un fatturato di droga di almeno quattrocento milioni al giorno, a Roma e Milano addirittura di tre o quattro miliardi. Siamo in presenza di una immane ricchezza criminale che è rivolta soprattutto contro i giovani, contro la vita, la coscienza, la salute dei giovani.
Il rifiuto della droga costituisce l'arma più potente dei giovani contro la mafia.»

«*Parlare ai giovani, alla gente, raccontare chi sono e come si arricchiscono i mafiosi [...] fa parte dei doveri di un giudice. Senza una nuova coscienza, noi, da soli, non ce la faremo mai*»



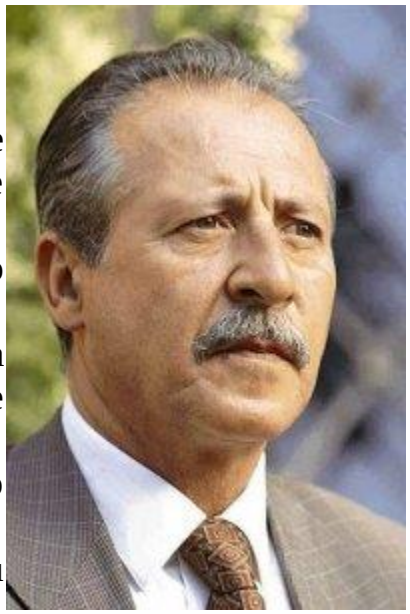
ANTONINO CAPONNETTO

Nome: Antonino Caponnetto
Data di nascita e data di morte: Caltanisetta, 5 settembre 1920- Firenze, 6 dicembre 2002
Dati sulla vita prima del pool antimafia: Si trasferì da giovanissimo, all'età di 10 anni, dalla natia Sicilia a Pistoia e si laureò in giurisprudenza a Firenze. Entrato in

magistratura nel 1954, al primo incarico come Pretore di Prato ha rinviato alla Corte Costituzionale due norme del testo unico sulla Pubblica Sicurezza che vietavano il volantinaggio ottenendo in favore della libertà della persona le sentenze n. 1 e 2 della Corte Costituzionale. La sua carriera ebbe una svolta nel 1983 quando ottenne il trasferimento a Palermo, successivamente all'uccisione di Rocco Chinnici capo dell'Ufficio istruzione di Palermo. Iniziarono così cinque anni di trincea e di soddisfazioni professionali. Quando decise di lasciare Palermo per tornare a Firenze indicò in Falcone il suo successore. Il Csm gli preferì Antonino Meli seguendo criteri di anzianità e Caponnetto non nascose la sua amarezza per questa decisione. Ha fondato l'Associazione Viva Jospin dedicata all'ex premier francese. È morto a Firenze dopo una lunga malattia il 6 dicembre 2002 all'età di 82 anni.

Ruolo e azione nel pool antimafia: Seguendo la strategia studiata dall'ufficio istruzione di Torino, dove Giancarlo Caselli operava per la lotta al terrorismo, e continuando l'opera di Rocco Chinnici realizzò nel 1984 un gruppo di magistrati che avevano il compito di occuparsi esclusivamente della lotta alla mafia. Il pool, che vide la partecipazione di Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Gioacchino Natoli, Giuseppe Di Lello e Leonardo Guarnotta, istruì il primo grande processo contro la mafia e si servì delle dichiarazione di pentiti come Tommaso Buscetta.
Immagini e frasi:
“La mafia teme la scuola più della giustizia, l'istruzione toglie erba sotto i piedi della cultura mafiosa.”

Paolo Borsellino



Nacque a Palermo il 19 Gennaio 1940
Assassinato a Palermo il 19 Luglio 1992 in Kalsa, dove durante le tante partite di calcio, conobbe Giovanni Falcone, più grande di lui di otto mesi.
Dopo aver frequentato le scuole d'obbligo, si iscrisse al liceo classico.
Nel 1963 partecipò ad un concorso per entrare nella magistratura, con il voto del 1957 divenne il più giovane magistrato d'Italia.
Nel 1980 Borsellino indagava sui mafiosi di Altofonte e Corso dei Mille (iniziata dal commissario Boris Giuliano).
Il 4 maggio 1980 il capitano Basile venne assassinato e fu decisa l'assegnazione di una scorta alla famiglia Borsellino.

Il pool nacque per risolvere il problema dei giudici istruttori che lavoravano individualmente, e separatamente, senza che avvenisse scambio di informazioni fra quelli che si occupavano di materie contigue, cosa che avrebbe potuto consentire una maggiore efficacia nell'esercizio della azione penale il cui coordinamento avrebbe consentito di fronteggiare meglio il fenomeno mafioso nella sua globalità.
Parlate della mafia. Parlatene alla radio, in televisione, sui giornali. Però parlatene.

IGNAZIO DE FRANCISCI

Ignazio De Francisci, nato a Palermo il 25 agosto 1952, è diventato magistrato nel 1977.

E' stato nominato Procuratore Capo dal Consiglio della Magistratura il 21 luglio 1999..

De Francisci, allora 47enne, poteva gia' vantare un'esperienza approfondita, grazie alla sua lunga carriera trascorsa a Palermo e alla sua partecipazione al pool antimafia da Giovanni Falcone .

Nell'ambito dell'attività del pool, in cui lo volle direttamente Falcone, gli vengono affidate indagini patrimoniali e bancarie a carico dei boss e personaggi coinvolti nella mafia. Quando il pool viene sciolto, De Francisci esordisce con queste parole: "*Emozione, impegno e preoccupazione: cercherò di fare del mio meglio e spero di non deludere nessuno*".

E' stato anche componente della Dda della Procura di Palermo.
Nel 1999 c'è la firma di più di cento ordinanze di demolizione per costruzione abusive; ha dedicato una particolatre attenzione sul tema della sesibilizzazione dell'idea di cultura e legalità dei govani. Il 21 maggio 2003 partecipando a un incontro con gli studenti del liceo Classico Empedocle e parlando del rapporto tra mafia e politica dicendo "*La mafia nei piccoli centri fa sentire forte la propria pressione sui comuni e che alcuni amministratori interpretano certi passaggi della propria attività in maniera garibaldina*" affermazione non gradite dall'ex sindaco Calogero Gueli, che accusò De Francisci di sminuire l'opera svolta dalla maggioranza dei sindaci nel rispetto della legalità e per evitare condizionamenti mafiosi. Di lì a qualche anno Gueli venne coinvolto in un' inchiesta di mafia, arretato e condannato in primo grado.

Ignazio De Francisci nel corso della sua permanenza ad Agrigento si è distinto come uomo di cultura.

Nel 2004 si trasferisce nel nuovo Palazzo di Giustizia in via Mazzini, dove risolve numerosi casi, dalla criminalità organizzata a quella semplice, da reati della Pubblica amministrazione a quelli legati all'imigrazione clandestina. Numerose le inchieste anche sulla morte di migranti nei cosidetti “viaggi della speranza”, sui casi di scafisti liberati senza essere sottoposti a nessuna forma di processo e inchieste contro l'abusivismo edilizio. In magistratura dal 1977, è stato uno dei più giovani componenti del pool antimafia con Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. È stato anche magistrato della Dda della Repubblica ad Agrigento.

Palermitano di nascita, De Francisci, all’epoca trentacinquenne, fu chiamato direttamente da Giovanni Falcone a far parte del pool – guidato da Antonino Caponnetto –, che raccolse le prove e istruì il maxi-processo alla mafia del 1986: primo duro colpo a Cosa Nostra con 475 imputati, 19 ergastoli e pene detentive per un totale di 2665 anni di carcere. A De Francisci all’interno del pool vennero affidate indagini patrimoniali e bancarie a carico dei boss e personaggi coinvolti nella mafia. Il giudice è poi stato nominato Procuratore Capo il 21 luglio 1999, a 47 anni.

Antonio Cassarà

Feroce agguato dopo la morte di Marino in questura e la sostituzione di tre investigatori

La mafia ha rialzato la testa

Assassinati a Palermo il vicecapo della Mobile e un agente

Per via aerea in Sicilia rinforzi di polizia

Quella terra di frontiera

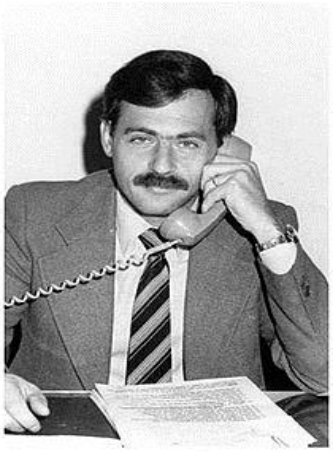
PROPRIO ieri, sulle colonne di «Repubblica», il neo sindaco di Palermo ammoniva gli italiani: attenti, questa città non è in Libano, vuol restare «europea». Comprendiamo lo stato d'animo del

Un altro poliziotto è rimasto ferito. I killer hanno sparato in cinque secondi oltre duecento colpi di Kalashnikov. La reazione del governo: trasferiti d'urgenza nell'isola centinaia di carabinieri, agenti e guardie di finanza. Il ministro degli Interni, Scalfaro in Sicilia. Oggi il sindaco incontra Craxi

PALERMO — Nuovo, feroce delitto della mafia a Palermo. Un commando armato di Kalashnikov ha assassinato il vicedirigente della squadra mobile palermitana, Antonino Cassarà. Ucciso anche un agente che lo po questo nuovo omicidio mafioso. Il ministro Scalfaro è a Palermo. E' stato deciso l'invio d'urgenza in Sicilia di un battaglione aviotrasportato dei carabinieri e di altri contingenti della polizia e della guardia di Finan-

Le accuse dei giudici

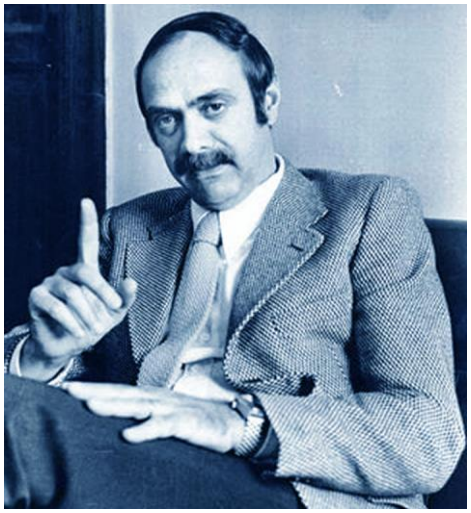
PALERMO — Protesta con rabbia degli agenti di polizia siciliani. «Siamo stati lasciati soli, da anni chiediamo qui a Palermo mezzi, rinforzi, nuove tecnologie. La lotta alla mafia, invece



Data di nascita: 7 Maggio 1947 Dati sulla vita prima del pool antimafia: Commissario della Polizia di Stato nella questura di Reggio Calabria e poi a Trapani, dove ebbe modo di conoscere Giovanni Falcone. Fu poi vice questore

aggiunto in forza presso la questura di Palermo e il vice dirigente della squadra mobile. Nel 1982 lavora per le strade di Palermo insieme all' agente Calogero Zucchetto nell' ambito delle indagini sui clan di Cosa Nostra. Rientrando dalla questura nella sua abitazione di via Croce Rossa a Palermo a bordo di un Alfetta e scortato da due agenti. Scese dall' auto e 9 uomini armati di AK-47 lo uccisero.
Data di morte: 6 Agosto 1985

BORIS GIULIANO



Giorgio Boris Giuliano (Piazza Armerina, 22 ottobre 1930 – Palermo, 21 luglio 1979) è stato un poliziotto italiano, ufficiale e investigatore della Polizia , capo della Squadra Mobile di Palermo , assassinato da Cosa Nostra .

Diresse le indagini con metodi innovativi e determinazione, facendo parte di una cerchia di funzionari dello Stato che, a partire dalla fine degli anni settanta , iniziarono una dura lotta contro Cosa Nostra. Durante gli anni settanta , molti processi erano falliti per mancanza di prove.

Fu ucciso da Leoluca Bagarella , che gli sparò sette colpi di pistola alle spalle.

Diresse le indagini con metodi innovative determinazione, facendo parte di una cerchia di funzionari dello Stato che, a partire dalla fine degli anni settanta, iniziarono una dura lotta contro Cosa Nostra. Durante gli anni sessanta, molti processi erano falliti per mancanza di prove.

Il 21 luglio 1979, mentre pagava il caffè appena bevuto nella caffetteria *Lux* di via Di Blasi, a Palermo, Leoluca Bagarella gli sparò a distanza ravvicinata sette colpi di pistola alle spalle, uccidendolo. È sepolto nella cappella di famiglia nel cimitero di Piazza Armerina.

Probabilmente dalla maggioranza degli osservatori, è stato posto in relazione l'assassinio del capitano dei Carabinieri Emanuele Basile, ucciso a Monreale pochi mesi dopo, alle indagini che stava

svolgendo in ordine all'attentato di cui era stato vittima Giuliano.

Secondo molti osservatori, con Giuliano si spense un grande talento investigativo, un onesto funzionario di polizia che nel suo ruolo fu una grande personalità delle istituzioni, il cui ricordo, come accade anche per altri suoi colleghi di analogo destino, non è adeguatamente onorato
Il maxi processo è stato importante perché grazie al pool antimafia Palermo ha aperto gli occhi e tutti si sono resi conto che la mafia esisteva con una massa abbastanza importante. 11 Febbraio 1986 inizia il maxi-processo,e appositamente allestita un' aula bunker. I mafiosi arrestati sono 210 e vengono accomodati in 30 gabbie blindate . Invece in tre gabbie vengono messi i mafiosi che hanno collaborato con le indagini grazie alle loro dichiarazioni .

Leoluca Orlando

Nome Leoluca Orlando
data di nascita 1º agosto 1947
dati sulla vita prima del Pool antimafia:
Dal 21 maggio 2012 esercita il suo quarto mandato (non consecutivo) di sindaco di Palermo e dal 7 giugno 2016 anche quello di sindaco della città metropolitana di Palermo. È stato inoltre coordinatore
nazionale dell'Italia dei Valori.

ruolo e azione nel Pool antimafia:
È noto per il suo impegno contro la mafia, assieme ad altre battaglie civili

Leonardo Guarnotta

Data di nascita: 1940, Palermo

Biografia: È un magistrato italiano. È stato un membro del Pool antimafia coordinato dal giudice Antonino Caponnetto. Con giovanni Falcone, Paolo Borsellino e Giuseppe di Lello.
Ha istruito il Maxiprocesso di Palermo.
Ha approfondito li aspetti finanziari della criminalità mafiosa

Il presidente del Tribunale di Palermo **Leonardo Guarnotta** (in foto) va in pensione. Magistrati e personale del palazzo di giustizia gli hanno reso omaggio nell'aula magna alla presenza del ministro della Giustizia **Andrea Orlando.**
Erano presenti i magistrati **Nino Di Matteo e Vittorio Teresi,** Pm del processo sulla trattativa Stato-Mafia, il sindaco di Palermo, **Leoluca Orlando,** il procuratore generale **Roberto Scarpinato,** l'avvocato generale **Ignazio De Francisci, Piergiorgio Morosini,** consigliere del Csm, l'aggiunto **Leo Agueci, Francesco Greco,** presidente dell'ordine degli avvocati i vertici provinciali di polizia, carabinieri e guardia di finanza.
Guarnotta rappresenta un pezzo di storia della magistratura palermitana: ha fatto parte del pool antimafia fondato da **Antonino Caponetto,** insieme a **Paolo Borsellino e Giovanni Falcone**.

Giuseppe di Lello

Ha esercitato a Palermo la professione di magistrato, chiamato dal capo dell'Ufficio Istruzione di Palermo, Antonino Caponnetto nel pool antimafia, in cui fu giudice istruttore. Nella XII legislatura del parlamento italiano è stato consulente della Commissione parlamentare antimafia. Accetta la candidatura nelle file del Partito della Rifondazione Comunista nel 1999 e viene eletto al Parlamento europeo, fino al 2004. Eletto poi per la circoscrizione Abruzzo, il 9 aprile 2006, alla carica di senatore della Repubblica, sempre per Rifondazione. In quella legislatura è stato nominato membro della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.
Ha presentato come primo firmatario un disegno di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare
È inoltre cofirmatario (su iniziativa di Luigi Malabarba, in apertura di legislatura) di una proposta di inchiesta parlamentare sull'Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende relative ai fatti accaduti a Genova nel luglio 2001 in occasione del vertice G8 e delle manifestazioni del Genoa Social Forum[1]. Cessata nel 2008 la carica parlamentare, è magistrato in quiescenza dal 2009.

NON SOLO POOL

Molte e diverse furono le persone che hanno contribuito con mezzi e ruoli diversi alla lotta alla mafia. Tra loro ci sono stati inquirenti, magistrati, giornalisti, uomini politici, sacerdoti.
Ognuno di loro nel proprio ambito lavorativo ha indagato, denunciato e lottato contro l'omertà e la violenza della mafia.
Ecco alcuni di loro.

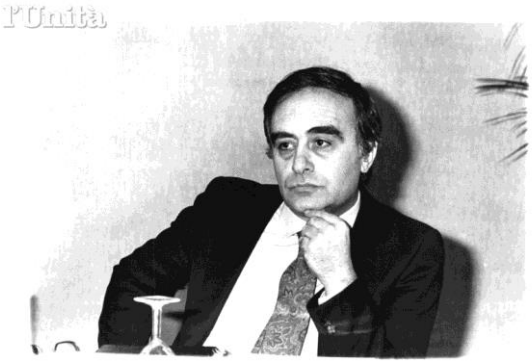
Antonio Scopelliti

BIOGRAFIA

Antonino Scopelliti (Campo Calabro, 20 gennaio 1935 – Piale, 9 agosto 1991) è stato un magistrato italiano.

Entrato in magistratura a soli 24 anni, ha svolto la carriera di magistrato requirente, iniziando come Pubblico Ministero presso la Procura della Repubblica di Roma, poi presso la Procura della Repubblica di Milano.

Procuratore generale presso la Corte d'appello quindi, Sostituto Procuratore Generale presso la Suprema Corte di Cassazione. Seguì una



eccezionale carriera, che lo portò ad essere il numero uno dei sostituti procuratori generali italiani presso la Corte di Cassazione. Si è occupato di vari maxi processi, di mafia e di terrorismo.

FRASI IMPORTANTI

« Il giudice è quindi solo, solo con le menzogne cui ha creduto, le verità che gli sono sfuggite, solo con la fede cui si è spesso aggrappato come naufrago, solo con il pianto

di un innocente e con la perfidia e la protervia dei malvagi. Ma il buon giudice, nella sua solitudine, deve essere libero, onesto e coraggioso. »

Mauro de Mauro

BIOGRAFIA

Mauro de Mauro (Foggia, 6 settembre 1921 – scomparso a Palermo il 16 settembre 1970) è stato un giornalista italiano, rapito da Cosa nostra e mai più ritrovato.

Tra le varie ipotesi formulate sulle ragioni della sua sparizione figura anche quella relativa all'inchiesta sulla morte, secondo lui dovuta a omicidio e non a incidente. Figlio di un chimico e di un'insegnante di matematica, fu sostenitore del Partito Nazionale Fascista ed allo scoppio della seconda guerra mondiale si arruolò volontario. Trasferitosi a Palermo con la famiglia. Dopo la seconda guerra mondiale, lavorò presso giornali come *Il Tempo di Sicilia*, *Il Mattino di Sicilia* e poi a *L'Ora*.

IL RAPIME NTO

Il giornalista da qualche mese era stato trasferito dalla redazione "Cronaca" a quella dello "Sport" de *L'Ora*, quando venne rapito la sera del 16 settembre del 1970 mentre rientrava nella sua abitazione di Palermo. Il rapimento avvenne un paio di giorni prima della celebrazione delle nozze della figlia Franca. De Mauro fu visto l'ultima volta dalla figlia Franca mentre posteggiava la macchina davanti la sua abitazione di via delle Magnolie.

La figlia, nell'attesa che il padre raccogliesse le sue vettovaglie dal sedile della macchina, entrò nell'androne per chiamare l'ascensore, vedendo però che il padre non la raggiungeva uscì nuovamente dal portone e vide suo padre, circondato da due o tre persone, risalire in macchina e ripartire senza voltarsi per salutarla. Il suo corpo non è mai stato ritrovato.

LA STAMPA
Sabato 19 Settembre 1970
Battute in tutta la Sicilia
Sequestrato dalla mafia il giornalista scomparso?
La sua auto è stata ritrovata in una via di Palermo - Rilevate molte impronte digitali

ROSARIO LIVATINO

Nome: Rosario Livatino
Data di nascita e di morte: Canicattì,3 ottobre 1952– Agrigento, 21 settembre 1990
Dati sulla vita prima del pool antimafia: Rosario Livatino nacque a Canicattì nel 1952, figlio di Vincenzo Livatino (laureato in legge ed impiegato dell'esattoria comunale) e di Rosalia Corbo. Conseguita la maturità presso il liceo classico Ugo Foscolo, dove si impegnò nel Azione Cattolica, nel 1971 si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza di Palermo presso la quale si laureò nel 1975 *cum laude*. Tra il 1977 e il 1978 prestò servizio come vicedirettore in prova presso l'Ufficio del Registro di Agrigento. Sempre nel 1978, dopo essersi classificato tra i primi in graduatoria nel concorso per uditore giudiziario, entrò in magistratura presso il Tribunale di Caltanisetta.
Nel 1979 diventò sostituto procuratore presso il tribunale di Agrigento e ricoprì la carica fino al 1989, quando assunse il ruolo di giudice *a latere.*
Ruolo nel pool antimafia: *Nella sua attività si era occupato di quella che sarebbe esplosa come la Tangentopoli siciliana e aveva messo a segno numerosi colpi nei confronti della* mafia*, attraverso lo strumento della confisca dei beni.*
Otto mesi dopo la morte del giudice, l'allora presidente della Repubblica Francesco Cossiga definì «giudici ragazzini» una serie di magistrati neofiti impegnati nella lotta alla mafia

Carlo Alberto dalla Chiesa

Carlo Alberto dalla Chiesa (Salluzzo 27 settebre 1920– Palermo, 3 Settebre 1982 è stato un generale e prefetto italiano). Sottotenente dei carabinieri durante la Seconda guerra mondiale partecipò alla guerra di Liberazione Comandante della legione di Palermo (1966-73), generale di brigata a Torino (1973-77), nel maggio 1977 assunse le funzioni di coordinatore del servizio di sicurezza degli istituti di prevenzione e pena e nel settembre 1978 quelle di coordinamento tra le forze di polizia per la lotta contro il terrorismo, Nucleo Speviale Antiterrirismo, in cui colse significativi successi.Generale di divione a Milano(1979-81), vicecomandante dell'Arma (1981-82), nel maggio 1982 fu nominato prefetto di Palermo per combattervi la mafia Nel settembre successivo fu ucciso in un agguato mafioso assieme alla moglie e a un agente di scorta.

Piersanti Mattarela

Piersanti Mattarella (Castellamare del Golfo ,24 maggio 1935 – Palermo 6 Gennaio 1980)è stato un politico italiano, assassinato da Cosa Nostra durante il mandato di presidente della Regione Siciliana Secondogenito di Bernardo Mattarella, uomo politico della Democrazia cristiana , suo padrino di battesimo fu Pietro Mignosi , con cui il padre aveva un rapporto profondo.Nel 1941 nacque il fratello Sergio 12º Presidente della Repubblica Italiana dal 3 febbraio 2015. Crebbe con istruzione religiosa, studiando a Roma al San Leone Magno dei Fratelli maristi . Dopo l'attività nell'Azione Cattolica (ricoprendo nell'associazione anche incarichi nazionali), si dedicò alla politica nella Democrazia Cristina Fra i suoi ispiratori ci fu Giorgio a Pira , avvicinandosi alla corrente politica di Aldo Moro . Divenne assistente ordinario di diritto privato all'Università di Palermo
Aveva due figli: Maria e Bernardo, quest'ultimo dal 2008 deputato all'Assemblea regionale siciliana.

Peppino Impastato

Data di nascita: Cinisi, 5 gennaio 1948
Data di morte: Cinisi, 9 maggio 1978
Dati sulla vita:. è stato un giornalista, attivista e poeta italiano, membro di Democrazia Proletaria e noto per le sue denunce contro le attività di Cosa Nostra, a seguito delle quali fu assassinato il 9 maggio 1978 con una bomba.
Veniva da una famiglia affiliata al clan di Tano Badalamenti, anche per questo la sua denuncia fu considerata un grave tradimento degna di una vendetta esemplare. Per molto tempo fu considerato u terrorista di sinistra
La verità sulla sua morte è emersa solo dopo lunghi anni di battaglia da parte della madre e del fratello.

Frasi importanti: La mafia uccide, il silenzio pure.

Don Pino Puglisi

Don **Giuseppe Puglisi**, meglio conosciuto come **padre Pino Puglisi** (Palermo, 15 settembre 1937 – Palermo, 15 settembre 1993), è stato un presbitero italiano, ucciso da Cosa nostra il giorno del suo 56º compleanno a motivo del suo costante impegno evangelico e sociale.

Il 25 maggio 2013, sul prato del Foro Italico di Palermo, davanti ad una folla di circa centomila fedeli, è stato proclamato beato. La celebrazione è stata presieduta dal, cardinale Paolo Romeo, mentre a leggere la lettera apostolica, con cui si compie il rito della beatificazione, è stato il cardinale Salvatore De Giorgi, delegato da Papa Francesco. È il primo martire della Chiesa ucciso dalla mafia.

Nasce il 15 settembre 1937 a Brancaccio, quartiere periferico di Palermo, da una famiglia modesta (il padre calzolaio, la madre sarta). Nel 1953, a 16 anni, entra nel seminario palermitano, da cui uscirà sacerdote il 2 luglio 1960, ordinato dal cardinale Ernesto Ruffini.

Il 29 settembre 1990 venne nominato parroco a San Gaetano, nel quartiere Brancaccio di Palermo, controllato dalla criminalità organizzata attraverso i fratelli Graviano, capimafia legati alla famiglia del boss Leoluca Bagaralla: qui iniziò la lotta antimafia di padre Giuseppe Puglisi. Egli non tentava di portare sulla giusta via coloro che erano già entrati nel vortice della mafia, ma cercava di non farvi entrare i bambini che vivono per strada e che considerano i mafiosi degli idoli, persone che si fanno rispettare. Egli infatti, attraverso attività e giochi, faceva capire loro che si può ottenere rispetto dagli altri anche senza essere criminali, semplicemente per le proprie idee e i propri valori. Si rivolgeva spesso ai mafiosi durante le sue omelie, a volte anche sul sagrato della chiesa.

Don Puglisi tolse dalla strada ragazzi e bambini che, senza il suo aiuto, sarebbero stati risucchiati dalla vita mafiosa, e impiegati per piccole rapine e spaccio. Il fatto che lui togliesse giovani alla mafia fu la principale causa dell'ostilità dei boss, che lo consideravano un ostacolo. Decisero così di ucciderlo, dopo una lunga serie di minacce di morte di cui don Pino non parlò mai con nessuno.

Nel 1992 venne nominato direttore spirituale presso il seminario arcivescovile di

Palermo. Il 29 gennaio 1993 inaugurò a Brancaccio il centro Padre Nostro per la promozione umana e la evangelizzazione.
Il 15 settembre 1993, giorno del suo 56º compleanno, intorno alle 22,45 venne ucciso davanti al portone di casa in Piazzale Anita Garibaldi, traversa di Viale dei Picciotti nella zona est di Palermo. Sulla base delle ricostruzioni, don Pino Puglisi era a bordo della sua Fiat Uno di colore bianco e, sceso dall'automobile, si era avvicinato al portone della sua abitazione. Qualcuno lo chiamò, lui si voltò mentre qualcun altro gli scivolò alle spalle e gli esplose uno o più colpi alla nuca. Una vera e propria esecuzione mafiosa. I funerali si svolsero il 17 settembre.

Don Giuseppe Diana

Data di Nascita: Casal di principe, 4 luglio 1958.

Data di Morte: Casal di principe, 19 marzo 1994.

Biografia: Giuseppe Diana nasce a Casal di Principe, nei pressi di Aversa, da una famiglia di proprietari terrieri. Nel 1968 entra in seminario ad Aversa: vi frequenta la scuola media e il liceo classico. Successivamente continua gli studi teologici nel seminario di Posillipo, sede della Pontificia facoltà teologica dell'Italia Meridionale. Qui si laurea in *teologia biblica* e poi si laurea in Filosofia presso l'Università Federico II di Napoli. Nel marzo 1982 è ordinato sacerdote.

L’agguato e la morte:

Il 19 marzo 1994, giorno del suo onomastico, Giuseppe Diana è assassinato nella sacrestia della chiesa di San Nicola di Bari a Casal di Principe, mentre si accinge a celebrare la santa messa. Un camorrista lo affronta con una pistola. I cinque proiettili vanno tutti a segno: due alla testa, uno al volto, uno alla mano e uno al collo. Don Peppe Diana muore all'istante. L'omicidio, di puro stampo camorristico, fa scalpore in tutta Italia.

Frasi importanti: Non c'è bisogno di essere eroi, basterebbe ritrovare il coraggio di aver paura, il coraggio di fare delle scelte, di denunciare.

Buongiorno, Giovanni

“Gli uomini passano, le idee restano. Restano le loro tensioni morali e continueranno a camminare sulle gambe di altri uomini”
[Giovanni Falcone]

Lo spettacolo
Liberamente tratto dal romanzo “Per questo mi chiamo Giovanni” di Luigi Garlando e dalla vita di Giovanni Falcone, lo spettacolo ripercorre le vicende del pool antimafia guidato dall’eroico giudice.
Attraverso il racconto di una madre al proprio figlio, lo spettacolo si snoda lungo le tappe salienti e cruciali dell’uomo di Stato che stava per sconfiggere Cosa nostra. Lo spettacolo si adatta a qualsiasi pubblico, anche per la chiarezza con cui sono spiegati i fatti e per il linguaggio preciso ed accessibile che si è cercato di usare.
Una gita nei luoghi simbolo della Palermo di ieri e di oggi, è questo il regalo di compleanno di una madre al figlio, ma è anche e soprattutto il pretesto per intraprendere un viaggio-racconto nella straordinaria storia di coraggio e lealtà del giudice Falcone.
Lo spettacolo, costruito in maniera multimediale, grazie all’uso di filmati e documenti sonori, si divide in due voci: il racconto storico della vicenda e il dialogo tra la madre e il figlio, ricco di metafore ed esempi per raccontare in modo accessibile e lineare i concetti alla base della lotta alla mafia portata avanti dal pool di Palermo. Fanno da sfondo documenti reali, come le famose interviste a Falcone e ai familiari delle vittime di mafia, e l’edizione speciale del tg1 per l’attentato e i funerali del giudice.

Bibliografia
- Luigi Garlando, *Per questo mi chiamo Giovanni*, Milano, Fabbri Editori, 2004.
- Giuseppe Ayala, *Chi ha paura muore ogni giorno. I miei anni con Falcone e Borsellino*, Milano, Mondadori, 2008.
- Giovanni Falcone, Marcelle Padovani, *Cose di cosa nostra*, Milano, BUR, 2004.
- Alexandre Stille, *Excellent Cadavers: The Mafia And The Death Of The First Italian Republic*, 2006.
Videografia
- *Giovanni Falcone*, regia di Giuseppe Ferrara, 1993.

- *In un altro paese*, regia di Marco Turco, 2005
- Varie interviste a G. Falcone
- Edizioni straordinarie dei TG dell'epoca
8 febbraio 2017

Nell'ambito dei diversi progetti sulla legalità intrapresi quest'anno dalle diverse scuole secondarie di primo e secondo grado dell'Alta Valle del Reno, il Cinema La Pergola ha ospitato lo spettacolo **"Ciao Giovanni"** rappresentato dalla compagnia teatrale Panta Rei.
Questo spettacolo è liberamente tratto dal libro di Luigi Garlando **"Per questo mi chiamo Giovanni"** che gli alunni delle diverse classi presenti hanno letto con i loro insegnanti, e ripercorre le vicende del pool antimafia anche grazie a spezzoni di film e a interviste e filmati di repertorio.
I circa 170 ragazzi presenti hanno ascoltato e seguito con attenzione e partecipazione lo spettacolo e, al termine, hanno dialogato con gli attori sui temi e le vicende riproposte dallo spettacolo.
Il loro percorso proseguirà fino a maggio con incontri con l'Associazione LIBERA, letture e cineforum.

Dopo aver assistito allo spettacolo teatrale "Ciao Giovanni" i ragazzi della classe 3C sono stati invitati a svolgere il seguente tema:

"*Esponi il contenuto dello spettacolo teatrale visto in data 8 febbraio 2017 e confrontalo con il testo del libro 'Per questo mi chiamo Giovanni' e presenta le tue considerazioni."*

Di seguito riportiamo i testi elaborati dai ragazzi della classe 3 C

Il giorno 8 febbraio 2017, con tutte le classi della nostra scuola di Lizzano in Belvedere e alcune di Porretta Terme, Gaggio Montano e Castel d'Aiano, ci siamo recati al cinema "La Pergola" di Vidiciatico, dove si è svolto uno spettacolo teatrale su Giovanni Falcone, tratto dal libro "Per questo mi chiamo Giovanni" di Luigi Garlando.
Attraverso il racconto della madre al figlio, hanno raccontato la storia di Giovanni Falcone: il suo impegno, le sue vittorie, le sconfitte e le tappe che ha percorso per sconfiggere la mafia.
Durante lo spettacolo si sottolineava che la mafia esiste anche a scuola dove il ragazzo prepotente tormenta gli altri e nessuno parla.
Lo spettacolo è stato costruito in maniera multimediale con l'uso di filmati e documenti sonori. C'erano due attrici sul palco; una interpretava la madre del bambino e l'altra narrava le vicende storiche. Il bambino non era presente personalmente ma appariva nella proiezione di un video.
Alla fine dello spettacolo, che è durato circa un'ora, c'è stato un breve dibattito dove gli attori hanno risposto alle nostre domande.
Dopo aver visto lo spettacolo, le differenze che ho trovato tra la storia letta in classe e quella rappresentata sono:

- la madre che racconta al figlio anziché il padre come nel romanzo;
- nello spettacolo c'erano immagini e interviste a persone reali che non sono presenti nel libro.

Dal mio punto di vista la storia è stata rappresentata molto bene e il linguaggio usato è stato molto chiaro e preciso.
Francesco Ori

Mercoledì scorso siamo andati al cinema "La Pergola" a vedere lo spettacolo teatrale sul libro "Per questo mi chiamo Giovanni".
Siamo arrivati e, dopo una decina di minuti, sul palco si è presentato uno degli attori e ha presentato lo spettacolo.
Lo spettacolo è iniziato con una "sigla" in cui appariva un bambino che rappresentava il piccolo Giovanni. Il bambino nel video parlava e poco dopo è salita sul palco una

signora che rispondeva alle battute del bambino. Lei rappresentava la mamma di Giovanni, la quale gli disse che il giorno seguente gli avrebbe raccontato la storia di Bum, il suo orsacchiotto con le zampe bruciate.
Lo spettacolo alternava i dialoghi della mamma di Giovanni, che raccontava parti del libro, e video che spiegavano miglio ciò che diceva, mostrando le immagini e le interviste di repertorio. Un video, ad esempio, era riguardante l'intervista fatta a Falcone, in cui gli chiedevano se fosse spaventato da ciò che poteva accadergli, o se gli mancasse la sua privacy. In un altro erano scritti e scorrevano sullo schermo tutti i nomi e le foto delle vittime di mafia con in sottofondo un rap. Arrivati, con lo spettacolo, al giorno in cui Falcone morì, ci hanno mostrato il servizio del telegiornale di quel giorno, con le vere immagini dell'esplosione.
Lo spettacolo finisce quando viene raccontata la storia di Bum.
Quando il negozio dei genitori di Giovanni venne fatto esplodere, la mamma si salvò perché si difese mettendosi Bum sul viso, evitando di respirare fumo e trovando poi l'uscita. In qualche modo Bum era un eroe perché aveva salvato la mamma, anche se era rimasto ferito, bruciandosi le zampe.
Finito lo spettacolo gli attori ci hanno chiesto se volevamo fare domande; all'inizio nessuno voleva parlare, per la vergogna probabilmente, così hanno cominciato, loro a raccontarci come è nata l'idea di raccontare questa storia così importante.
Dopo qualche minuto ci fu qualche domanda come:"Come avete fatto a non coinvolgere le vostre emozioni recitando?".
Una delle attrici, quella che interpretava la mamma di Giovanni, ha confessato che, lei personalmente, si è fatta molto trasportare dalla storia e in questo modo si è legata ancor di più a questa storia.
Le differenze tra il libro e lo spettacolo sono due:

- nel libro Bum è una scimmia mentre nello spettacolo è rappresentato da un orsacchiotto;
- nel libro è il padre che racconta a Giovanni tutta la storia mentre nello spettacolo è la madre.

A mio parete lo spettacolo non è stato così entusiasmante,forse perché neanche il libro mi ha molto coinvolta emotivamente; non per l'argomento, anzi è un argomento importante, solo che non mi ha presa come speravo. Forse perché non è il genere di storie che mi entusiasma, anche se so che è successo veramente e non vorrei mai sottovalutare l'accaduto, solo non mi ha emozionato molto.
Valeria Caronna

Mercoledì 8 Febbraio 2017, io e la mia scuola, la scuola di Gaggio, di Castel d' Aiano e di Porretta, siamo andati a Vidiciatico al cinema a vedere dei ragazzi che interpretavano il libro "Per questo mi chiamo Giovanni" di Luigi Garlando. Siamo partiti da scuola all' inizio della terza ora con la professoressa Campora. Fatto il nostro arrivo al cinema La Pergola, abbiamo aspettato le altre scuole e dopo una decina di minuti lo spettacolo è iniziato. Una ragazza ha rappresentato la madre di Giovanni, anche se nel libro a raccontare la storia è il padre. Nella prima comparsa, la

ragazza è entrata con un orsacchiotto di peluche con le zampe inferiori fasciate, l' orsacchiotto rappresentava Bum. Andando avanti con la recitazione, alla ragazza si è aggiunta una signora che leggeva un po' la storia di Falcone; e armoniosamente alla lettura della signora e alla recitazione della ragazza si sono aggiunti dei video, che a parer mio le canzoni che avevano scelto come base erano forse un po' troppo moderne. A me questa recita è piaciuta molto, però io ho preferito leggere il libro in classe.
Marcacci Giorgia

Giovanni è un bambino di dieci anni che abita a Palermo e frequenta quinta elementare. La mamma, che per lavoro apre negozi di giocattoli, per il suo decimo compleanno decide di regalare al figlio una giornata da trascorrere insieme, portandolo in giro per Palermo, e parlandogli della città e della mafia.
La paragona a ciò che succede nella sua scuola, dove c'è un bullo di nome Tonio che sfrutta gli altri per ottenere ciò che vuole.
Durante la gita, la mamma gli racconta la storia di Giovanni Falcone, dalla sua nascita, passando per la sua giovinezza, il suo lavoro, il maxi processo, fino alla sua morte. La mamma gli rivela che esso è stato chiamato così proprio per devozione a questo personaggio.
Quando arrivano all'uscita dell'autostrada per Capaci (rappresentata con immagini d'epoca), dove è avvenuta la morte di Falcone, la mamma confessa che anche lei un tempo aveva pagato il pizzo alla mafia e che, quando si rifiutò di pagare ancora, il suo negozio venne raso al suolo, ma con esso anche un pezzo di mafia. In quella occasione Bum le ha salvato la vita perché le ha consentito di resistere al fumo facendole da maschera antigas.
I due si recano davanti alla casa di Falcone, dove ora si trova l'Albero Falcone, dove i bambini appendono i loro pensieri per Giovanni.
Ho notato che ci sono alcune differenze tra il libro e l'interpretazione teatrale. Soprattutto ho notato che ci hanno fatto vedere dei filmati di repertorioe interviste in mezzo alle scene. Sinceramente mi è piaciuto di più il libro perché immaginandolo credevo che fosse tutt'altra cosa.
Jacklyn Nweke

Mercoledì 8 febbraio siamo andati a Vidiciatico per vedere una rappresentazione ispirata al libro "Per questo mi chiamo Giovanni".
C'erano alcune differenze ad esempio la mamma racconta la storia mentre nel libro è il papà, il peluche che nella rappresentazione è un orso mentre nel libro è uno scimpanzé.
Io la rappresentazione l'ho trovata un po' noiosa. Le parti più belle, per me, sono state le interviste a Falcone e le riprese fatte dopo le esplosioni dell'autostrada e delle autobomba. Erika Castelli

---

Mercoledì 8 febbraio la mia scuola di Lizzano, insieme a delle classi di Gaggio, Porretta e Castel d'Aiano, è andata al cinema di Vidiciatico (La Pergola) a vedere uno spettacolo su Giovanni Falcone.
Lo spettacolo era ispirato al libro di Luigi Garlando "Per questo mi chiamo Giovanni" che parla di questo papà che racconta al figlio le avventure di Falcone e appunto del perché si chiama Giovanni.
Lo spettacolo segue l'ordine del libro ma nello spettacolo è la mamma che racconta e non il papà, come nel libro.
Lo spettacolo si è svolto alternando dei filmati sulle interviste a Falcone (o comunque video che riguardavano la storia) e su certe citazioni e argomenti che una signora leggeva e spiegava, anche con l'aiuto di alcune immagini.
Alla fine dello spettacolo gli attori si sono fermati sul palco e noi gli abbiamo fatto varie domande.
Iris Capitani

Mercoledì 8 febbraio 2017 siamo andati al cinema "La Pergola" a Vidiciatico per vedere uno spettacolo tratto dal libro "Per questo mi chiamo Giovanni".
Al cinema c'erano anche studenti di altre scuole. Lo spettacolo si intitolava "Ciao Giovanni".
Il libro da cui è tratto lo spettacolo narra di Giovanni Falcone e della mafia. Lo spettacolo di conseguenza parla della vita del magistrato.
La storia inizia quando la mamma di questo bambino di nome Giovanni gli propone di passare una giornata insieme per scoprire la storia di Bum, un orsacchiotto di peluche con i piedi bruciati.
Le attrici erano solo due e il bambino parlava in un video che è stato proiettato all'inizio dello spettacolo. L'attrice che interpretava la mamma del bambino raccontava la storia a noi come se fossimo il bambino.
Tra una scena e l'altra, a volte, venivano proiettate delle immagini legate alla strage di Capaci o all'omicidio di Paolo Borsellino, giudice che ha collaborato con Falcone nella lotta contro la mafia.
Falcone nasce in via Castrofilippo il 20 maggio 1939. Aveva due sorelle.
Subito dopo la nascita di Giovanni Falcone dalla finestra entrò una colomba bianca, simbolo di pace.
Falcone divenne un magistrato e provò a sconfiggere Cosa Nostra. Entrò nel pool antimafia. Organizzò il maxiprocesso, dopo il quale non si poteva più negare l'esistenza della mafia.
L'altra attrice leggeva citazioni man mano che si scopriva la storia.
Questo spettacolo spiega anche come è organizzata la mafia. C'è un boss che comanda sui capofamiglia che comandano sui "soldati".
Ci sono alcune differenze rispetto al libro.
Prima di tutto nel libro è il padre che racconta la storia al piccolo Giovanni. Poi nello spettacolo il giocattolo è un orsacchiotto mentre le libro è uno scimpanzé.

A me è piaciuto più il libro perché il bambino e il padre si spostano in diversi posti di Palermo che avevano un significato nella vita di Falcone e questi posti vengono nominati e descritti. Invece nello spettacolo l'attrice raccontava la storia in generale.
Però nello spettacolo c'erano le interviste e le immagini dell'epoca che erano più coinvolgenti.
Anna Caselli

Mercoledì 8 febbraio siamo andati a vedere lo spettacolo tratto da "Per questo mi chiamo Giovanni" a Vidiciatico.
La nostra classe ha letto anche il libro e ci siamo accorti subito che nello spettacolo la storia è raccontata dalla madre del ragazzo, invece nel libro è il padre.
Un'altra differenza è il pupazzo che nell'opera teatrale era un orsacchiotto mentre nel libro era una scimmiotta.
C'era anche una persona che in alcuni punti leggeva alcune frasi significative.
Non ho apprezzato molto le musiche di sottofondo perché mentre scorrevano le immagini e i nomi di persone uccise dalla mafia, c'era una musica rap e non mi è sembrato giusto, era troppo "allegra".
In fondo la storia è stata quasi uguale al libro, perché racconta gli stessi avvenimenti: parla del bambino sciolto nell'acido, spiega cos'è una cosca, racconta il maxiprocesso e della sorella di Falcone.
Tutto sommato è stato carino, la qualità degli attori è stata veramente buona perché si sono fatti prendere dalla storia.
Alla fine dello spettacolo alcuni ragazzi hanno fatto delle domande, alcune senza senso altre logiche.
Matteo Bianchino

La mattina dell'8 febbraio siamo andati al cinema La Pergola di Vidiciatico per assistere a una rappresentazione teatrale tratta dal libro "Per questo mi chiamo Giovanni".
Il cinema non era pieno ma c'erano comunque tanti ragazzi.
La storia è iniziata facendo vedere dei filmati, soprattutto su Falcone, poi una signora con in mano un peluche con le zampe fasciate ha cominciato a parlare: le frasi esprimono le stesse cose del libro ma lei le diceva in modo diverso. Appare poi un video in cui c'è un bambino che sarebbe il piccolo Giovanni; il bambino, l'ha dichiarato poi l'attrice, è suo figlio.
Da dietro uno schermo trasparente una signora narrava i fatti realmente accaduti.
Per circa un'ora la narratrice e la signora dietro lo schermo si sono alternate per raccontare la vicenda.
La narratrice interpreta la madre di Giovanni che gli racconta la storia e spiega molte cose, mentre nel libro è il padre; secondo me non è stata una bella idea quella di cambiare il genitore.

La storia mi è piaciuta molto; il libro noi lo conosciamo molto bene perché lo abbiamo letto in classe. Lo spettacolo è terminato con un filmato che faceva vedere Falcone e <borsellino, con interviste, fotografie e telegiornali.
Finito lo spettacolo un ragazzo è salito sul palco per rispondere alle nostre domande: di domande ce ne sono state poche, ma lui ha risposto bene a tutte.
Manuel Van Hilten

L'8 febbraio sono andato al cinema La Pergola di Vidiciatico con la scuola a vedere lo spettacolo teatrale "Ciao Giovanni". Lo spettacolo è tratto dal romanzo "Per questo mi chiamo Giovanni" di Luigi Garlando e dalla vita di Giovanni Falcone; lo spettacolo ripercorre le vicende del pool antimafia guidato dall'eroico giudice.
La legalità, valore fondamentale per una società più giusta, sta al centro di questo spettacolo. Attraverso il racconto di una madre al figlio prendono vita i momenti fondamentali della storia di Giovanni Falcone: il suo impegno, le vittorie, le sconfitte, l'epilogo. Si scopre che la mafia esiste anche a scuola, è nel ragazzo prepotente che tormenta gli altri, è nel silenzio di chi non parla delle malefatte.
La mafia è un nemico da combattere subito, senza aspettare di diventare grandi, anche se ti chiede di fare delle scelte e di subirne le conseguenze.
Lo spettacolo, costruito in modo multimediale, con uso di filmati e documenti sonori, si divide in due voci: il racconto storico delle vicende e il dialogo tra la madre e il figlio, ricco di metafore ed esempi per raccontare i concetti che sono alla base della lotta alla mafia.
Fanno da sfondo documenti reali, come le famose interviste a Falcone, ai familiari delle vittime della mafia, l'edizione speciale del TG1 per l'attentato e i funerali del giudice.
Questo spettacolo mi ha fatto capire cos'è la mafia e come si può combatterla nella vita di tutti i giorni. I fatti sono stati esposti in maniera chiara e con un linguaggio ben preciso e comprensibile.
Secondo me i fatti di cronaca bisogna raccontarli così come ha fatto questo gruppo teatrale.
Daniele Sturba

Mercoledì 8 febbraio, insieme alla prima e alla seconda C, siamo andati al cinema La Pergola per assistere a rappresentazione teatrale sulla mafia, che prendeva spunto dal libro "Per questo mi chiamo Giovanni" da noi letto in classe con la professoressa Maria Bosio.
La rappresentazione è stata molto simile al libro, tranne che in certi punti. Per esempio nel libro la storia veniva narrata dal padre, mentre nella rappresentazione a raccontare la storia era la madre. Un altro punto, che secondo me, era migliore che nel libro era la vicenda di Bum. Per il resto era quasi identico al libro, tranne che per

una cosa che mi è piaciuta molto; mentre gli artisti recitavano venivano fatti partire servizi di quando intervistavano Falcone e anche altre interviste.
Mi ha colpito molto il servizio in cui facevano vedere l'autostrada per andare a Palermo dove è stato assassinato Falcone. La strada era completamente scomparsa, solo macerie, macchine distrutte, feriti e morti; mi vengono i brividi a ripensarci.non so neanche come abbia fatto l'autista di Giovanni a salvarsi da un'esplosione del genere, sarà stato un miracolo, è l'unica spiegazione.
La rappresentazione ha parlato anche molto bene dell'Albero di Falcone dove tutte le persone lasciano biglietti in onore del magistrato, tutti al futuro, perché è quello che serve per sconfiggere la mafia: la speranza.
Alla fine della rappresentazione teatrale abbiamo fatto tante domande, sia noi che i ragazzi delle altre classi, tutte molto interessanti.
Penso sia stato più bello il libro perché leggendolo mi sono immaginato cose che pensavo fossero più belle nella rappresentazione. Il libro, oltretutto, parla di molte altre persone che facevano parte del pool antimafia o di magistrati e poliziotti molto importanti per la lotta alla mafia.
Il libro è stato più eccitante con alcuni colpi di scena, quindi preferisco il libro.
Davide Caselli

Dopo aver assistito allo spettacolo teatrale "Ciao Giovanni" i ragazzi della classe 2 C sono stati invitati a svolgere il seguente tema:

"*Esponi il contenuto dello spettacolo teatrale visto in data 8 febbraio 2017 e presenta le tue considerazioni.*"

Di seguito riportiamo i testi elaborati dai ragazzi della classe 2 C che non aveva precedentemente letto il libro.

Il giorno 8 febbraio la nostra scuola si è recata, con altre classi di Gaggio, Castel d'Aiano e Porretta Terme, a Vidiciatico nel cinema-teatro "la Pergola" per assistere ad uno spettacolo teatrale intitolato "Ciao Giovanni".
Questo spettacolo è stato preso da in libro intitolato "Per questo mi chiamo Giovanni".
Iniziò dalla storia di un bambino di nome Giovanni che chiede alla sua mamma: "Perché mi chiamo Giovanni?" e continuò col racconto della madre della storia di Giovanni Falcone.
Il racconto cominciò con la proiezione di un video che conteneva le immagini di un'autostrada distrutta, di macchine esplose e di parti di automobili sparse dappertutto, di asfalto a pezzi sparso sulla terra; si vedevano anche persone atterrite,

stravolte, preoccupate e stupite. Poi in sala si accesero le luci e iniziò a parlare una donna, l'attrice che interpretava la mamma di Giovanni. Cominciò a raccontare una storia reale terminata 25 anni fa. La storia raccontava di un uomo di nome Giovanni Falcone, che si era laureato in giurisprudenza ed era diventato un giudice che combatteva contro un mostro: la mafia. Falcone, nel fare ciò, si fece aiutare da una squadra di giudici che la pensavano come lui e desideravano distruggere il mostro a costo della loro vita.uno di questi era Borsellino.
Nel suo racconto la mamma di Giovanni fece capire che le immagini iniziali del video erano quelle dell'attentato a Giovanni Falcone, avvenuto a Capaci, nel quale morirono Falcone, sua moglie e la scorta. Nell'attentato furono usati molti chili di tritolo che causarono la distruzione di 400 metri di autostrada.
Quel giorno, continuava la mamma, non accadde solo l'attentato, ma anche la nascita del suo bambino che lei, per l'accaduto, chiamò Giovanni.. alla fine dello spettacolo la mamma risponde alla domanda iniziale del bambino dicendo:"Ecco perché ti chiami Giovanni".
Lo spettacolo a me è piaciuto soprattutto nei momenti dei video perché vedevo immagini vere, riprese sul luogo dell'accaduto.
Lo spettacolo ha valore perché tutti possano sapere che era e che cosa ha fatto Giovanni Falcone e il pool nato per combattere la mafia.
Francesco Tagliani

Siamo andati a vedere al cinema di Vidiciatico lo spettacolo intitolato "Ciao Giovanni" tratto dal libro "Per questo mi chiamo Giovanni"; la principale differenza tra libro e spettacolo è che il narratore nel primo è il padre, nel secondo la madre.
Lo spettacolo comincia con il racconto della madre al figlio Giovanni la storia del suo orsacchiotto Bum. il peluche ha i piedi bruciati e Giovanni ne chiede il motivo; la mamma spiega che Bum l'ha salvata da un incendio appiccato per un pizzo non pagato. Giovanni, non sapendo cosa sia il pizzo, chiede di spiegargli cos'è la mafia.
La mamma inizia a raccontare la storia di Giovanni falcone che è un giudice dell'anti-mafiache, per sconfiggere la mafia, si è annullato come persona, ma è riuscito nel suo intento di salvare il Paese facendo arrestare molti boss mafiosi.
A un certo punto dello spettacolo sono state proiettate delle slide con un lungo elenco di nomi e di fotografie di vittime della mafia.
Dopo hanno proiettato la scena della morte di Giovanni Falcone avvenuta facendo esplodere l'autostrada mentre passava la sua automobile.
La madre spiega che molte famiglie erano sottomesse alla mafia e grazie a Giovanni Falcone hanno avuto il coraggio di ribellarsi; anche lei ha trovato questo coraggio e perciò le hanno incendiato il negozio.
Alla fine racconta al figlio che lo ha chiamato Giovanni in onore di Giovanni Falcone.
Sofia Fabbri

Mercoledì 8 febbraio tutte le classi della scuola media di Llizzano, Gaggio e Castel d'Aiano e alcune classi di Porretta Terme, hanno partecipato a un incontro al cinema "La Pergola" di Vidiciatico.
Abbiamo visto uno spettacolo teatrale sulla morte di Giovanni Falcone, con alcuni filmati originali di telegiornali e speciali giornalistici del periodo.
C'erano due ragazze che ci hanno spiegato cos'è la mafia e perché ha colpito personaggi come Falcone.
Questo giudice era visto dalla mafia come una minaccia perché lui voleva sconfiggere la mafia capendo e arrestando i più grandi capi criminali.
Ci hanno raccontato di un episodio avvenuto in Sicilia per farci capire meglio il sistema mafioso: un giorno il proprietario di un negozio di peluche è stato vittima di un lancio di materiale esplosivo nel suo negozio e lui, che si trovava all'interno, si è riparato la faccia con un orsetto ed è riuscito ad uscire. Abbiamo visto l'orsetto che aveva le zampe bruciate.
Abbiamo visto anche come è stato organizzato l'agguato a Falcone e chi si è occupato di mettere l'esplosivo nel tratto di autostrada a Capaci.
Abbiamo anche visto le immagini originali dell'esplosione che ha causato la morte del magistrato, di sua moglie e degli uomini della scorta.
Penso che sia stato istruttivo per capire bene cos'è la mafia e come agisce; penso anche che sia molto brutto e mi fa orrore vedere l'organizzazione e la realizzazione di omicidi e di attentati.
Vorrei che la mafia non esistesse e che si riuscisse a sconfiggerla perché non succedano più attentati così crudeli.
Simone Guccini

Lo spettacolo è cominciato con un bambino che aveva un orsetto di peluche con le gambe bruciate e fasciate. Il bambino ha chiesto cosa gli fosse successo, ma ovviamente non ottiene risposta. Intanto è salita sul palco una donna che dice all'orsetto che lei sa perché ha le gambe bruciate e gli dice che ci parlerà di Giovanni Falcone.
Ci ha quindi raccontato che Giovanni Falcone era un magistrato molto attivo contro la mafia e che con lui collaborava anche Paolo Borsellino.
Per la mafia Giovanni Falcone sapeva troppo perciò decisero di ucciderlo il 23 maggio 1992; fu la strage di Capaci dove hanno fatto saltare con un'esplosione l'autostrada mentre passavano le auto con il magistrato Falcone, la moglie e la sua scorta.
Alla fine ci hanno spiegato perché l'orsetto aveva le gambe bruciate.
Hanno spiegato che se le persone che hanno negozi non pagano il pizzo i loro locali vengono danneggiati. Per questo sono entrati nel negozio della mamma del bambino e gli hanno dato fuoco. All'interno c'era la mamma del bambino che, per non soffocare, si è messa l'orsetto sul volto ed è riuscita ad uscire: perciò l'orsetto aveva le gambe bruciate.

Il mio parere su questa vicenda è che la mafia fa brutte cose e non ha paura di niente e, soprattutto, non si ferma davanti a niente. Ci vorrebbero più persone come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino per combattere la mafia.
Matteo Franchi

Un po' di tempo fa abbiamo assistito allo spettacolo tratto dal libro "Per questo mi chiamo Giovanni".
Lo spettacolo raccontava la storia di Giovanni Falcone, un giudice specializzato nella lotta alla mafia. Nonostante parli di falcone, lo spettacolo fa vedere tutti i nomi delle persone uccise dalla mafia, tra cui un ragazzo di 12 anni che è stato sciolto in un bidone di acido. Lo spettacolo parla anche (molto poco) di Borsellino, un "collaboratore" del giudice Falcone. Tutti e due verranno uccisi dalla mafia con degli esplosivi molto potenti.
Lo spettacolo era in parte una recita con persone reali e visibili di fronte a noi, in parte invece era una specie di documentario con racconti, immagini e interviste del tempo.
Io penso che gli argomenti che hanno trattato sono molto delicati, e credo siano stati trattati in modo accurato e preciso.
Quando, alla fine, hanno chiesto di far loro delle domande, hanno risposto in modo preciso e accurato, senza perdere un'occasione per fare paragoni interessanti.
Nicolò Amoroso

Lo spettacolo inizia con un'attrice, che interpreta la mamma di Giovanni, che entra nella stanza di suo figlio e comincia a raccontare la storia della mafia e gli racconta anche la storia dell'orsetto Bum.
La mafia è chiamata in vari modi, ma alla fine la mafia è un'unione di persone che per denaro e potere usano la violenza, uccidendo chi non fa quello che dice la cupola, cioè l'insieme delle persone più importanti della mafia. A esempio Cosa Nostra, così la chiamano in Sicilia è la più influente in Italia e si inizia a parlare della sua attività nel XIX secolo. Alleati di Cosa Nostra sono la Camorra o Sistema, la Sacra Corona Unita o la mafia Albanese.
Cosa Nostra è famosa per: estorsioni, traffico di droga, gioco d'azzardo, omicidi, corruzione, rapine, prostituzione, ricatto. In poche parole la mafia è un'organizzazione criminale.
Cosa Nostra si fida molto di quelli che ne fanno parte, anche perché se ci entri non puoi più uscirne, neanche se giuri di non dir e nulla alla polizia.
Poi la madre di Giovanni, il bambino, ha cambiato discorso raccontandoci dell'orsacchiotto che le salvò la vita: c'era un incendio appiccato dai mafiosi, le fiamme erano altissime e, se la mamma non avesse avuto quell'orsacchiotto vicino, non avrebbe potuto ripararsi la bocca dal fumo e sarebbe morta.

Secondo me, se mai mi fosse successa una cosa del genere, sarei morta perché non avrei mai avuto l'idea dell'orsacchiotto.
Penso che la mafia potrebbe anche non esserci, si risparmierebbero tantissime vittime innocenti, morte solo per denaro e per la sensazione di potere.
Dopo lo spettacolo teatrale alcuni di noi hanno fatto delle domande agli attori.
L'attrice che interpretava la madre di Giovanni ci ha fatto una domanda:"Secondo voi c'è qualcos'altro che assomiglia alla mafia?".
Il bullismo, in effetti, ci assomiglia molto perché chi fa il bullo vuole il potere , proprio come la mafia, e usa la violenza per averlo.
Denisa Marin

Durante la lettura del libro di Luigi Garlando "O' Maè, storia di judo e di camorra" ai ragazzi di seconda C è stato richiesto di svolgere il seguente tema.

"Fedeltà, coraggio, umiltà, altruismo, temperanza, rispetto, onestà, aiuto ai più deboli… queste sono alcune delle principali caratteristiche che deve avere, secondo Maddaloni, un vero sportivo.
Esponi il tuo punto di vista, anche facendo riferimento alla tua esperienza personale".

Quelli che seguono sono i testi elaborati dai ragazzi della classe 2 C.

Maddaloni è un allenatore di judo che vive ed insegna a Napoli. La sua palestra si trova nel quartiere di Scampia, l'epicentro della camorra napoletana.
Maddaloni è il padre di un olimpionico di judo, medaglia d'oro alle olimpiadi che si sono tenute in Australia nel 2001.
Maddaloni ha educato suo figlio ed educa i ragazzi che frequentano la sua palestra a diventare degli sportivi onesti e a stare lontani dalla camorra.
Lui cerca di far capire ai ragazzi che il vero sportivo non bara, non corrompe l'arbitro, non si dopa, non vince con l'inganno.
Fa comprendere che nello sport ci deve essere l'onestà, ma anche la giustizia, l'altruismo, la volontà di non essere prepotenti, la capacità di moderare le emozioni e le reazioni cattive.
I ragazzi educati così, in questo modo, imparano anche a non seguire i comportamenti ingiusti e disonesti della camorra.
Io penso che Maddaloni abbia ragione ed anche io cerco di comportarmi in modo corretto sempre, anche nei momenti di gioco e di sport.
Non mi è piaciuto come si sono comportati i partecipanti ai giochi di "Lizzan matto", sia dei lizzanesi che dei vidiciatichesi. Infatti c'ea stata una lite fra "magalini" (vidiciatichesi) e "magoni" (lizzanesi) a causa della squadra di Lizzano che aveva accusato quella di Vidiciatico di aver barato.

Secondo me non è stata una bella cosa, perché non hanno giocato in modo leale i vidiciatichesi, ma i lizzanesi hanno reagito aggressivamente.le due squadre non hanno rispettato le regole del vero gioco sportivo.

Francesco Tagliani

Secondo me la fedeltà e il rispetto per l'avversario sono le doti più importanti, ma anche l'umiltà e l'aiuto per i più deboli, come l'umiltà, il coraggio e la temperanza sono importanti.
Queste regole bisogna seguirle anche nella vita e non solo nelle gare o nelle competizioni.
Molte persone queste regole non le rispettano neanche nel gioco, quindi neanche nella vita.
Non saprei dire con precisione quale secondo me è la più o la meno importante, ma ci proverò: il coraggio secondo me è la caratteristica più importante perché senza di lei non puoi vincere, alcuni forse sì, ma molti no… invece, per me, la meno importante è la fedeltà: non capisco cosa c'entri la fedeltà, di certo non si può parlare di fedeltà per l'avversario perché lo vogliamo battere.
Nella vita non mi è mai capitato di dover competere con qualcuno, se non nello sport, correndo la corsa campestre e quella veloce.
Una mia amica fa la ballerina classica e contemporanea e balla con persone più grandi. Per lei sono molto importanti: altruismo per i più deboli, la fedeltà e l'onestà.
In una gara dove c'ero anch'io, una ragazza a cui è successa una cosa terribile: mentre davano il via per correre la corsa campestre tutti sono andati addosso a lei perché era la più piccola; aveva gli occhiali e le sono caduti e ci ha messo un po' a ritrovarli. Ma quando li ha trovati si è messa a correre velocissima e le ragazze che l'avevano scavalcata senza aiutarla sono state raggiunte e superate da lei.
Una cosa che mi ha colpita nella stessa gara i ragazzi e le ragazze più grandi, prima di gareggiare, si sono dati la mano e noi più piccoli non l'abbiamo fatto.
In un'altra gara c'era una ragazzina che per vincere spingeva le altre, loro cadevano e lei andava avanti senza neanche per vedere come stavano; per fortuna l'hanno penalizzata.
Quando ho fatto la campestre ci fecero indossare i cartellini con su scritto il nome,il cognome e la scuola; tutti mi dicevano di nasconderlo perché gli avversari avrebbero potuto togliermelo, non so bene perché. Io l'ho nascosto e per fortuna, perché un altro concorrente lo ha "perso" e così è stato squalificato.
Questi sono esempi legato al rispetto e all'onestà e alla violazione delle "regole" della palestra Maddaloni.

Denisa Marin

Riferendomi alla mia esperienza personale dico che Maddaloni dovrebbe aggiungere anche che lo sportivo sviluppa l'attenzione, la concentrazione e anche la motivazione. Nello sport infatti servono:

- fedeltà perché non si abbandona mai la propria squadra;
- umiltà e questo è un aspetto non indifferente; se si è il "migliore" non ci si deve mettere troppo in mostra o pavoneggiarsi;
- altruismo che nel mio caso è la basa perché, soprattutto nel basket, se non si è altruisti, anche con un semplice gesto come non passare la palla, si può essere squalificati;
- temperanza; ecco un altro fattore importante. Giustamente non si devono seguire i primi istinti;
- rispetto che deve esserci in ogni ambito, senza gli altri nessuno ti starebbe ad ascoltare;
- onestà perché ovviamente in assenza di essa sarebbe come non seguire la legge, non si rispetterebbe la morale.

In più penso che queste che ho appena elencato siano tutte qualità che ci si "trascina" in qualsiasi campo nella vita, non solo nello sport.

Monica Maglioni

Sono d'accordo con ciò che pensa Maddaloni e lo sono anche perché ho avuto e sto avendo un'esperienza simile.
Io pratico karate e, più o meno, le cose che ci dicono sono le stesse: rispetto, aiuto del più debole,impegno …
Probabilmente laggiù in Sicilia è diverso perché poiche la situazione in cui tutti loro vivono è molto diversa dalla nostra; là gli omicidi sono quasi all'ordine del giorno, qui no.
Nel libro si parla di "Capri" che è il più debole, ma tutti, tutti hanno rispetto di lui; nella mia palestra uno è il più debole,ma tutti lo rispettano, da qui "aiuto ai più deboli".
Probabilmente non solo nelle nostre palestre c'è questa "legge"; ad esempio io faccio anche snowboard e anche lì non puoi spingere gli altri o crederti superiore, perché c'è rispetto tra noi.
A nuoto (una volta andavo a nuoto, ci sono andato per 7 anni) non potevo spingere gli altri o farli "affogare" o non potevo dire:"tu non sai nuotare e fai schifo" sempre perché dovevo rispettare tutti.
Una cosa più vicina è la scuola dove, rispetto, aiuto ai più deboli, sono necessari. Se un compagno è in difficoltà va aiutato, ovunque ci si trovi, perché è giusto; perciò i termini usati da Maddaloni sono più che appropriati, soprattutto per uno sport come il judo.

Nicolò Amoroso

Lo sport che io preferisco è il nuoto; ho cominciato a nuotare all'età di cinque anni.
La mamma mi portava in piscina a Gaggio Montano con i miei amici: Nicolò e Simone.
Il giorno che ho cominciato a nuotare ero molto contento e felice di andare in piscina con i miei compagni; arrivati in piscina ero molto emozionato e, al tempo stesso, preoccupato perché quando ho visto la piscina mi è sembrata enorme, ma in fin dei conti non ho mai avuto paura dell'acqua.
Il nuoto è uno sport individuale, comunque so che si devo portare rispetto ai miei compagni e soprattutto al mio istruttore.
A me non è mai capitato di dover aiutare i più deboli.
Penso di essere umile e anche altruista, ma sinceramente non so se queste caratteristiche mi appartengono.
Ancora oggi pratico il nuoto perché lo ritengo uno degli sport più completi.

Matteo Franchi

Gianni Maddaloni ha fondato lo Star Judo Club Napoli, una scuola sportiva di judo e karate. La palestra si trova a Scampia, un quartiere di Napoli purtroppo con una situazione sociale molto difficile. Infatti lo scopo del progetto di Maddaloni è quello di fare in modo che i ragazzi siano impegnati nello sport e si allontanino dalla criminalità organizzata.
Penso che Maddaloni abbia avuto un'iniziativa importante e straordinaria in un quartiere così difficile per la condizione sociale e dominato dalla camorra; la palestra di Maddaloni diventa l'unica via d'uscita per i ragazzi.
I valori che vengono loro trasmessi sono fondamentali per la vita e per il futuro della società.sicuramente non è stato semplice creare un'alternativa per i ragazzi in quel luogo, ma evidentemente ha ottenuto questi risultati perché l'unione fa la forza. Io credo che lo sport, o comunque un'attività di svago, sia importante per gratificare e condividere con gli altri le proprie esperienze.
Io faccio nuoto da quando avevo 5 anni; all'inizio non ero proprio convinto, ma andandoci con il mio amico Matteo, non mi sentivo solo e mi sembrava di avere meno paura dell'acqua. In tutto questo tempo, non solo ho imparato a nuotare, ma anche a stare insieme agli altri e ad avere a che fare con altri diversi compagni e istruttori.

Simone Guccini

Dopo aver terminato la lettura collettiva del libro "O'Maè, storia di judo e di camorra" e aver riflettuto con loro su diversi punti del testo, i ragazzi della classe 2 C sono stati invitati a svolgere il seguente tema:

"*esponi il contenuto del libro letto in classe e i punti che più ti hanno colpito, coinvolto o emozionando, spiegando perchè.*"

Di seguito riportiamo i testi elaborati dai ragazzi .

La storia si svolge a Scampia, un quartiere di Napoli conosciuto per essere un centro della malavita organizzata. La maggior parte degli abitanti è legata alla camorra; furti, rapine, violenza e spaccio di droga sono le attività più diffuse.
Il protagonista, che racconta la storia in prima persona, si chiama Filippo, ha 14 anni e frequenta la terza media per la seconda volta. Suo padre, il Falco, è in un carcare di massima sicurezza in Sardegna; sua madre è una donna con problemi che non esce quasi mai, rimane a letto e guarda la televisione. Ha un fratello maggiore, Carmine, detto O'Convincente perché va a chiedere il pizzo ed è un ottimo picchiatore per conto del clan di Tony Hollywood, contrapposto al clan del Munnezza.
Filippo non va quasi mai a scuola, ha imparato a picchiare stando in strada, fa gli scippi col motorino e fa da sentinella per gli spacciatori caso di controlli della polizia.
Lo zio Bianco, fratello di suo padre, cerca di seguirlo perché non sia abbandonato a se stesso, ma un giorno si sposa e da semplice fornaio diventa camorrista, costretto dalla famiglia della moglie. Non potendolo più seguire lo porta alla palestra Maddaloni in modo che abbia un interesse che lo tenga lontano dalla strada.
Per un po' frequenta la palestra, conosce il signor Gianni, detto O'Maè e si fa nuovi amici. Nello stesso tempo però continua a fare la sua vita da delinquente.
Viene anche invitato a una festa alla villa di Tony Hollywood incombe premi per un ottimo servizio di guardia.
Però lentamente la sua vita sta cambiando; ricomincia a frequentare la scuola, va a suonare il pianoforte dal professor Raul Ponzoni e O'Maè lo spinge a comportarsi bene con i suoi insegnamenti e le sue rigide regole. Quindi Filippo, dopo un po' deve scegliere se continuare con la malavita o no e sceglie la palestra di judo. Così diventa un traditore per il suo quartiere; suo fratello Carmine lo picchia, gli brucia la divisa da judo e lo accusa di non fare più il suo lavoro di sentinella. In più va da Maddaloni, lo minaccia e gli dice che Filippo non tornerà mai più.
Il ragazzo per un po' continua con il judo e il pianoforte, poi però abbandona tutto e torna a fare gli scippi con Pasquale, a tifare per Armando il suo amico che gioca a calcio nelle giovanili del Napoli e si riavvicina a Carmine. Ma un giorno zio Bianco viene ucciso con 3 colpi di pistola e Filippo rimane sconvolto; Maddaloni non lo vuole più in palestra perché ha infranto le regole ma l'amico Omero lo convince.
Carmine si arrabbia tantissimo ma Filippo continua col pianoforte e col judo, partecipando anche a gare e a serate musicali al teatro.

Purtroppo, durante uno scippo, pasquale e Armando cadono dal motorino e Armando muore.
Filippo si chiude in casa per giorni, fino a quando O'Maè lo convince a uscire.
Filippo riprende ad allenarsi , partecipa a gare facendo bella figura.
Tony Hollywood viene ucciso e, temendo che anche Carmine faccia la stessa fine, Filippo lo aspetta dal suo amato pitone e quando arriva la polizia lo fa arrestare; meglio così che morto.
Filippo partecipa a una gara in Sardegna e sa che potrà vedere suo padre in carcere, dopo 9 anni. Vince il combattimento e, mentre esulta coi suoi compagni, vede tra il pubblico suo padre scortato che è venuto a vederlo vincere dopo averlo incoraggiato nelle sue lettere.
Il libro mi è piaciuto perché vuole insegnare che con la volontà e la fiducia in se stessi e nei propri amici, si possono ottenere grandi risultati.
Simone Guccini

Filippo è un ragazzo di 14 anni , vive a Scampia ed è un grande fan del Napoli e fa la vedetta per la camorra.
Filippo a questa vita ci ha fatto l'abitudine, anche perché suo fratello è il braccio destro di Tony Hollywood capo di una cosca della camorra.
Filippo non ha molti amici e quando qualcuno lo fa arrabbiare reagisce.
Un giorno lo zio di Filippo lo porta da O'Maè, un maestro di judo. O'Maè sceglie di dare a Filippo la divisa di Pino, il grande campione e figlio del maestro.
Filippo all'inizio non si trova molto bene, però dopo arriva anche Ginevra, una ragazza fantastica che lo aiuta nei momenti più difficili. E quando finalmente arriva il grande giorno Filippo vince i campionati italiani di judo e diventa il campione italiano.
Filippo così capisce che la sua strada è il judo e non la camorra.
Denisa Marin

Nel libro O'Maè mi è piaciuto molto la parte dove il ragazzo era appena entrato a provare per la prima volta il judo e spiega anche che all'inizio gli sembra molto noioso e che tutti quei nomi gli sembrano un menù di sishi.
Poi mi è piaciuto anche l'ultimo capitolo nel quale doveva sfidare tutti quelli del campionato e alla fine si scopre che dopo tre anni deve battersi contro il fratello, ma il libro finisce lì. Mi è dispiaciuto perché avrei voluto vedere chi tra loro due avrebbe vinto.
Questo libro è molto bello e interessante perché comunque O'Maè diceva sempre cose sagge e vere.
Spero che l'autore abbia scritto altri libri così.
Gaia Modica

Questo libro parla di un ragazzo di Scampia; era un ragazzo legato al posto in cui viveva e alla gente.
Questo ragazzo era una sentinella delle Vele e il suo compito era osservare se arrivava la polizia e se era così urlava una frase prestabilita e tutti gli spacciatori di droga si nascondevano e scappavano dalle autorità.
Un giorno questo ragazzo viene portato da suo zio nella palestra di judo di O'Maè per fargli capire che quello che faceva era sbagliato.
Questo ragazzo non andava a scuola e quando ci andava veniva messo subito in punizione per il suo comportamento.
Dopo qualche mese il judo gli comincia a piacere e comincia a capire che deve andare a scuola per passare l'esame; si impegna per molto tempo, sia nel judo, sia nella scuola.
O'Maè gli insegna a combattere e lui inizia a vincere. Ma la vittoria più importante sono stati i campionati italiani che vinse per miracolo.
Forse però non era la sua vittoria più importante; la vittoria più importante sarà quella tra lui e suo fratello che era ancora nella camorra.
Andrea Pozzi

Questa è la storia di un ragazzo di nome Filippo il cui fratello è un pezzo grosso della camorra.
Il padre, finito in carcere per colpa di Tony Hollywood (boss mafioso), vuole mandare il figlio da Maddaloni perché non vuole far finire Filippo in carcere.
Quello che mi ha colpito molto è il fatto che O'Maè tratta Filippop come un figlio. Infatti in un capitolo o?Maè regala a Filippo il judogi di suo figlio Pino, il campione delle Olimpiadi del 2000.
Mi ha molto stupita anche la storia di Habib, venuto in Italia su un barcone dove ha perso il suo migliore amico.
Questi due piccoli aneddoti mi hanno colpito perché:

- sì, O'Maè tratta tutti i suoi allievi come figli, ma a nessuno ha mai regalato lo judogi del figlio e questo mi fa pensare che O'Maè ha capito che Filippo è un ragazzo speciale;
- l'aneddoto di Habib mi ha stupito soprattutto perché lui non si è arreso ma ha preferito andare avanti senza dimenticare, utilizzando questo dolore come una spinta, un punto di forza sia nella vita, sia nel suo sport, il judo.

Nel clan Maddaloni ci sono 10 regole, alcune delle quali sono: fedeltà, coraggio, temperanza, rispetto, aiuto ai deboli e "chi non rispetta le regole è fuori dal clan".
Collegandosi alla temperanza Maddaloni parla anche della "via della cedevolezza", cioè spiega perché è meglio essere come il salice che si piega sotto il peso della neve e poi torna su come se niente fosse accaduto, mentre se noi siamo rigidi come querce rischiamo di spezzarci sotto il peso della neve.
Un'altra cosa che mi ha colpito è che, pur avendo litigato con "Bellinzona" (il cui vero nome è Ginevra ma, all'inizio, lui aveva confuso i nomi delle due città sulla

carta geografica), lui continua a leggere l'Iliade che lei gli ha prestato. Mi ha stupito perché, essendo un regalo di Ginevra, non capisco perché lui continui a leggerlo.
Una scena che mi ha rattristato parecchio è quando, verso la fine, Armando (l'amico calciatore di Filippo) muore per colpa di Pasquale (altro amico di Filippo che scippa) che vuole andare a scippare, ma Filippo non lo vuole accompagnare perché lui ha cambiato vita; Pasquale fa accompagnare da Armando, ma dato che Armando è una "pippa" con lo scooter, cadono e il "pibe di Scampia" muore.
Questo è quello che mi ha colpito di più.
Sofia Fabbri

Filippo ha 14 anni, fa il palo agli spacciatori di Scampia. Suo padre è in galera perché è un uomo della camorra e viene chiamato il Falco. Ha anche un fratello maggiore, Carmine, braccio destro del boss della camorra Tony Hollywood.
Suo zio, prima di essere ucciso, chiede al maestro Gianni Maddaloni di prendersi cura del nipote Filippo; Maddaloni ha una palestra per il recupero sociale, dove insegna judo nel quartiere di Napoli di Scampia.
Qui conosce Ginevra , ma dopo un litigio con lei abbandona gli allenamenti.
Filippo va con il fratello a una festa blindata del boss Tony Hollywood il quale gli propone di usare una pistola, ma Filippo rifiuta.
In seguito fa pace con Ginevra e torna agli allenamenti, ma un giorno Filippo vede Ginevra con un altro ragazzo e, sentendosi tradito, scappa. Ginevra lo insegue però lui le da una gomitata e per questo viene cacciato dalla palestra.
In seguito vengono uccisi alcuni scagnozzi di Tony Hollywood e viene ucciso pure lui. Filippo sa che anche suo fratello ha le ore contate e decide di farlo arrestare.
Dopo duri allenamenti Filippo va a Cagliari dove diventa campione d'Italia e tra i presenti riconosce gli occhi di suo padre, scortato dalle guardie che lo hanno portato a vedere la gara del figlio. Filippo diventa il "capitano" dei piccoli e finisce che anche suo fratello entra a far parte del dojo di O'Maè.
Matteo Franche

Il libro O'Maè racconta la storia di un ragazzino di famiglia mafiosa. Il padre è in carcere da 7 anni, il fratello è diventato un aiutante del boss e lui è una sentinella delle Vele di Scampia.
A metà del racconto il ragazzo si pente di essere un mafioso e decide di andare a scuola regolarmente per essere promosso e cambiare vita.
Da quel momento inizia anche ad andare a judo e alla fine del libro diventa campione italiano.
Ciò che mi ha colpito di più di tutta la storia è il fatto che lui, non solo ha cambiato la sua vita uscendo dalla mafia per sempe, ma ha voluto anche che il fratello la cambiasse, per salvarlo da morte certa. Infatti il fratello stava per diventare il boss e per questo un'altra cosca voleva ucciderlo .

Il libro finisce con l'immagine di lui e di suo fratello che si scontrano in un combattimento amichevole di judo, mentre il fratello è in carcere.
Con questo combattimento il fratello fa capire che anche lui ha cambiato idea sulla mafia e vuole vivere in modo diverso.
Francesco Tagliani

Questo libro, molto coinvolgente e particolare, racconta le vicende di Filippo, un ragazzo che vive a Scampia, un quartiere di Napoli.
Durante la storia lui conosce molta gente, sia perché collabora con la mafia e facendo la sentinella conosce molte persone, ma anche per il "viaggio" che intraprenderà nella palestra Maddaloni, luogo in cui conosce Ginevra, soprannominata "dalla bianche braccia" (citando l'Iliade che così parla di Andromaca); Habib, un ragazzo con una sconvolgente storia di immigrazione alle spalle; Omero, un ragazzo cieco che pratica judo e che allo stesso tempo studia per diventare avvocato. E il Maestro, O'Maè, personaggio particolarmente serio e severo, con cui Filippo si confronterà poche volte ma per me sono parti "incisive" del racconto.
Filippo ne passerà tante; alcune cose che farà saranno positive, altre invece molto negative. Ad esempio verrà cacciato dalla palestra, ma tornerà dopo un po' di tempo; farà male a Ginevra per invidia del suo ragazzo; oppure, la cosa più positiva, diverrà campione italiano di judo.
Suo fratello andrà in carcere, poiché, essendo una guardia del corpo di Tony Hollywood (un capo mafioso), è colpevole. Suo zio verrà ucciso e "El Pibe2 (un suo caro amico) cadrà in motorino durante uno scippo e, gravemente ferito alla testa, morirà poco dopo.
Questo libro, nelle parti in cui si parlava di judo, mi ricordava stranamente la mia esperienza personale (io faccio karate), anche per chi incontra e prova, non so perché.
Anche se io faccio karate, sport diverso dal judo, alcune parole e tecniche descritte nel libro mi tornavano familiari, come ad esempio la parola "Hajime" che significa "VIA" o comunque è l'annuncio dell'inizio dell'incontro.
L'ho trovato un libro scorrevole e in cui si riesce a percepire l'impegno che ci è stato messo; inoltre i termini in dialetto napoletano rendono quasi impossibile non entrare nel libro in modo approfondito.
Se dovessi immedesimarmi in un personaggio sceglierei Omero, che nonostante sia cieco, ha un'intelligenza elevata e un impegno costante e regolare.
Nicolò Amoroso

Il libro che abbiamo letti si intitola "O'Maè, storia di judo e di camorra" ed è stato scritto da Luigi Garlando.
Narra la storia di un ragazzo quattordicenne di nome Filippo che ha il padre in carcere, una madre poco presente e il fratello che fa parte della mafia. Filippo stesso fa la sentinella per la mafia.

Consigliato dallo zio Bianco, Filippo inizia a prendere lezioni di judo nel club Maddaloni (La Fiaccola di Scampia).
Prendendo lezioni impara sempre qualcosa di nuovo e pian piano distingue la differenza tra il bene e il male e decide di abbandonare il ruolo di sentinella.
Spesso cerca di convincere anche il fratello, ma O'Convincente è irremovibile dalla sua decisione.
A fine libro si intende che l'incontro di judo più importante che Filippo deve affrontare è, alla fine, quello con suo fratello. Questo avverrà grazie a Filippo che a far arrestare il proprio fratello Carmine, e al fatto che quest'ultimo inizia a prendere lezioni di judo.
Filippo intanto continua ad allenarsi e al campionato italiano riesce a qualificarsi e a guadagnarsi il titolo di campione italiano.
La parte che mi è piaciuta di più è stato all'inizio del libro dove il maestro Maddaloni spiega a Filippo il modo di cadere. Infatti mi sono piaciuti molto i discorsi filosofici di O'Maè.
Il finale del libro un pochino me lo aspettavo, ma solo la parte dello scontro di judo tra Filippo e il Ninja, mentre non mi aspettavo che ci fosse anche suo padre, il Falco.
Rileggerò di nuovo questo libro.

Monica Moglioni

il nostro albero della legalità

Con gli insegnanti di IRC e di Alternativa all'IRC i ragazzi hanno costruito un albero in cartone e lo hanno decorato.

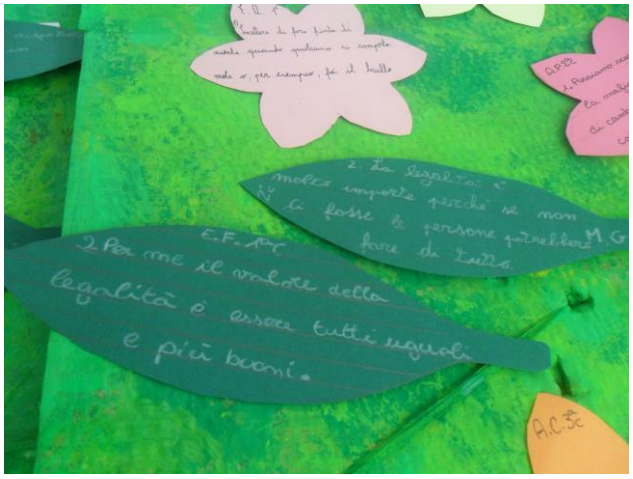
Hanno quindi posto due domande ai compagni di tutte e tre le classi:

1) **Cos'è per noi la legalità?**
2) **Cosa possiamo fare noi tutti i giorni per la legalità?**

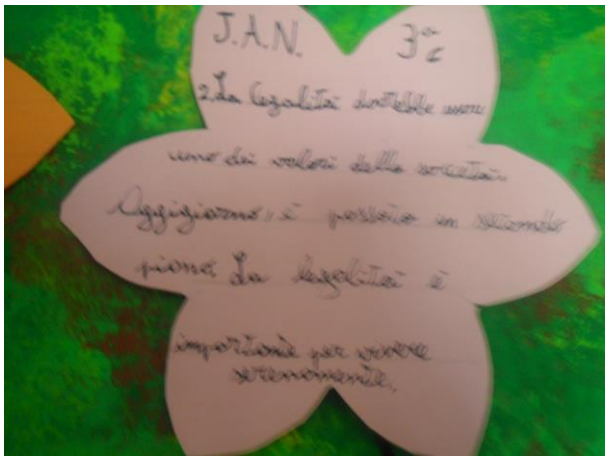
Le risposte sono state scritte sulle foglie e sui fiori dell'albero che è così cresciuto e fiorito nella nostra biblioteca.

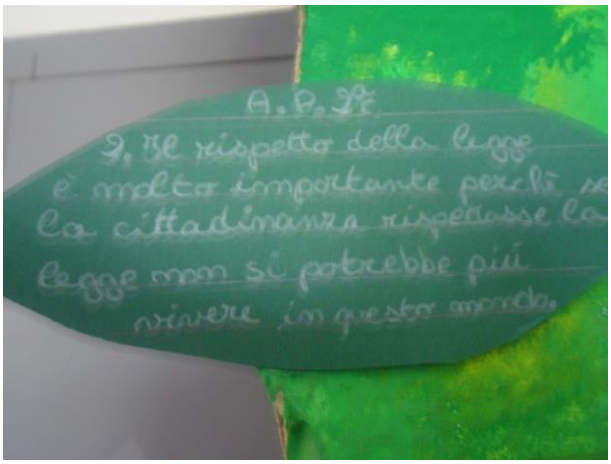
1) Come sconfiggeresti la mafia?
2)

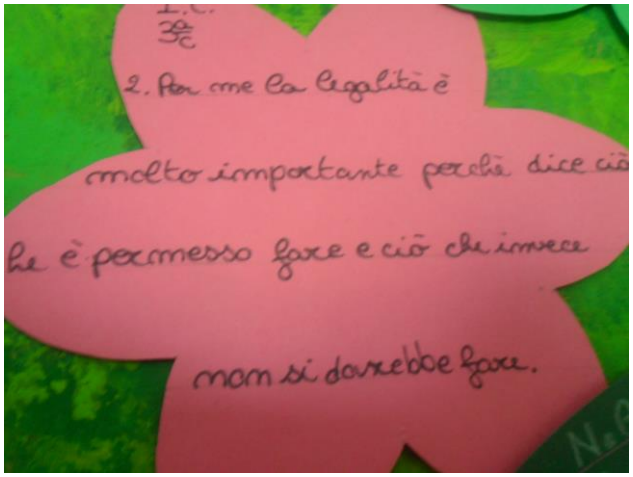
2) Cos'è per te la legalità?
D.S. 3ª c
Io da sola non posso fare niente, solo unite e facendo piccoli gesti potremmo sconfiggerla
L.C. 3ª c

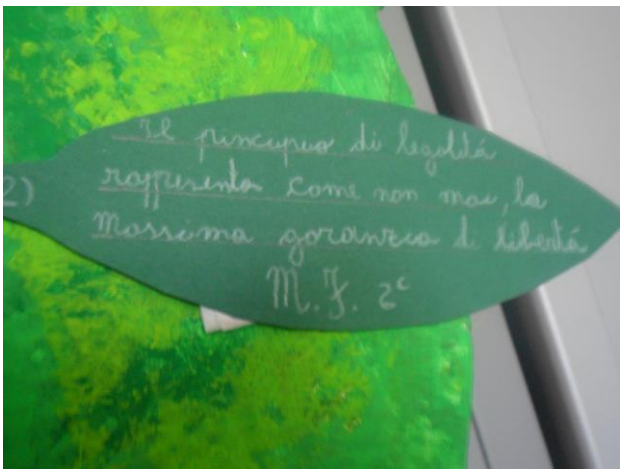

2. La legalità è molto importante perché se non ci fosse le persone potrebbero fare di tutto.
M.G.
E.F. 2ª C
2. Per me il valore della legalità è essere tutti uguali e più buoni.
A.C. 3ª C

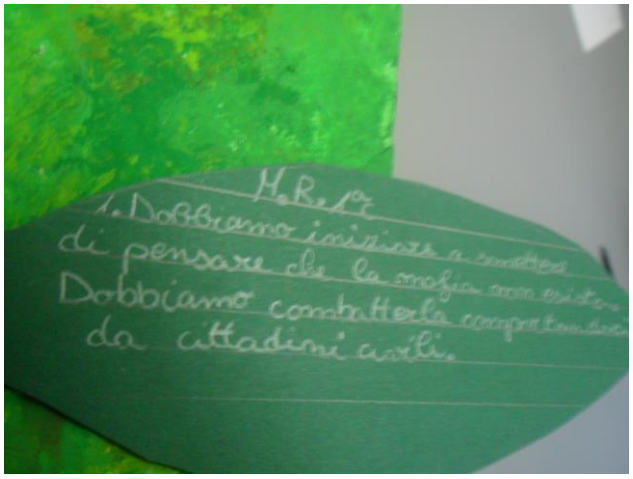
M.V.H. 3ª C
2. Per me il valore della legalità è importante, però dovrebbero rispettarla tutti, altrimenti non avrebbe senso.

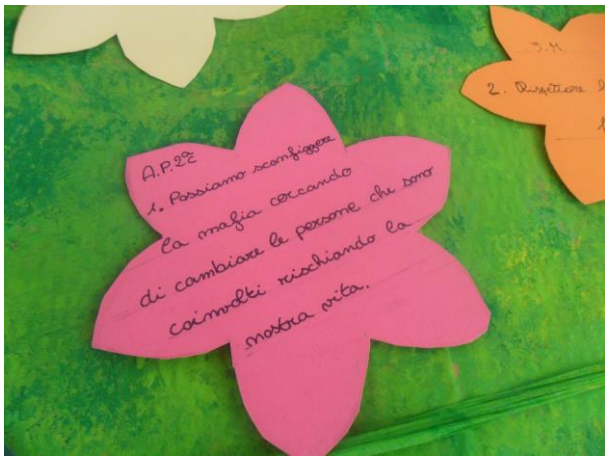

J.A.N. 3ª C
2. La legalità dovrebbe essere uno dei valori della società. Oggigiorno, si possono in stimolare piano la legalità è importante per vivere armoniosamente.


A.P. 2ª C
2. Il rispetto della legge è molto importante perché se la cittadinanza rispettasse la legge non si potrebbe più vivere in questo mondo.


3ª C
2. Per me la legalità è molto importante perché dice ciò che è permesso fare e ciò che invece non si dovrebbe fare.


2) Il principio di legalità rappresenta come non mai, la massima garanzia di libertà.
M.Y. 2ª C


1. Dobbiamo iniziare a smettere
di pensare che la mafia non esiste.
Dobbiamo combatterla comportandoci
da cittadini civili.


A.P. 2E
1. Possiamo sconfiggere
la mafia cercando
di cambiare le persone che sono
coinvolti rischiando la
nostra vita.

M.G. 3E
1. Possiamo sconfiggere
la mafia comportandoci
bene.
DEFIBRILLATORE

L'Albero
della
Legalità

Dopo aver letto in classe diversi testi, tra cui "Per questo mi chiamo Giovanni" e "La classe dei banchi vuoti", gli alunni hanno realizzato il seguente copione da cui hanno poi tratto un video da loro stessi girato.

La cura in diretta

La classe III D presenta: "La cura in diretta"

PRIMA SCENA

Sigla con breve **jingle** (sigla di "Telemike"o altro); conduttore principale e la spalla entrano (*la scena sarà preparata con un cartellone sullo sfondo che abbia il titolo della trasmissione; ci saranno un tavolo e 4 sedie*)

Conduttore: Buonasera e bentornati al nostro programma…! Grazie, siete troppo gentili. Oggi sarà un puntata straordinaria perché avremo con noi degli ospiti d'eccezione. Prima però la nostra amata Vera! (*Entra e il pubblico applaude*).

Vera: Salve a tutti (*applausi*) grazie, grazie! Allora, la malattia che tratteremo oggi è una delle più difficili da diagnosticare. Purtroppo si sta diffondendo sempre più velocemente. Dal momento che è molto contagiosa la cura tarda ad arrivare e le persone che tentano di combatterla rischiano la vita ogni giorno. Ma ora non perdiamoci in chiacchiere e facciamo entrare i nostri ospiti! (*applausi*).

Entrano due medici

Medico 1: Salve (*applausi*).

Medico 2: Buonasera a tutti.

Conduttore: È un onore per noi avervi qua oggi!

Spalla: Noi (*indicando lei e il conduttore*) siamo a conoscenza dell'argomento che tratteremo oggi in questa puntata, ma il pubblico in sala e da casa ancora no!

Conduttore: Perciò spiegateci ciò che sapete del morbo che sta colpendo sempre più persone.

Medico 1: Purtroppo oggi questa malattia si sta diffondendo velocemente perché la sete di soldi e potere non conosce limiti.

Conduttore: Né confini, giusto?

Medico 1: Esatto. …. La malattia ha raggiunto ormai molti paesi: Italia, Russia, America Latina, Cina.

Medico 2: Infatti ci stiamo impegnando al massimo per fermare il contagio. Questo morbo attacca il cuore e il cervello e i malati diventano dipendenti da esso, tanto da arrivare a compiere azioni brutali e disumane.

Spalla: Come si fa a capire di essere vittima di questa malattia? Quali sono i sintomi?

Medico 1: L'assenza di emozioni e rispetto verso gli altri, che siano uomini, donne o bambini, fa la sua buona parte, ma sicuramente anche la crudeltà che le persone infette mostrano in ogni loro azione e il desiderio di arricchirsi in modi del tutto illeciti. Dobbiamo inoltre precisare che le cause di simili comportamenti hanno origini remote.

Conduttore: Spiegateci meglio.

Medico 1: Beh, per quanto riguarda il passato sappiamo che i padroni terrieri che possedevano più terre si affidavano ai campieri per amministrare i contadini più poveri.

Medico 2: Piano piano questi campieri capirono che con le minacce potevano ottenere più soldi dai contadini, i quali vendevano gli ortaggi coltivati con fatica. Fu in questo periodo che si sviluppò la malattia.
Medico 1: Oggi questi soldi sono chiamati "pizzo".
Spalla: Ma come avviene il contagio? Come si trasmette?
Medico 2: Il fattore ereditario incide profondamente. La cosa peggiore però è l'imprevedibilità, poiché non è così semplice stabilire chi saranno i futuri contagiati.
Conduttore: Come mai questo batterio è così potente? Ha una particolare struttura?
Medico 1: Noi abbiamo esaminato quello italiano e abbiamo scoperto che può assumere mille facce e nomi diversi. Ad esempio, in Sicilia prende il nome di *Cosa Nostra*, in Calabria '*ndrangheta*, in Campania *camorra* e così via. In particolare, dallo studio del batterio di Palermo, possiamo dire che si tratta di un organismo molto complesso, composto da varie parti: ci sono i picciotti, microbi che attaccano direttamente gli organi ancora sani. Successivamente troviamo i boss, in numero minore, che formano la cupola, dove vengono " decisi" i movimenti dei picciotti.
Medico 2: Per spiegarci meglio, possiamo prendere come esempio un carciofo. Ci sono le cosche, cioè le foglie, che hanno un capo, un vice, tre consiglieri e vari capodecina che stanno a loro volta sopra i picciotti.
Medico 1: Sempre a Palermo troviamo vari luoghi infettati, anch'essi chiamati "cosche": la cosca di Ciaculli, quella di Corso dei Mille, la cosca di Porta Nuova o quella di Santa Maria di Gesù.
Medico 2: Lo studio della malattia ci ha così portato a coniare un apposito lessico. Ad esempio, quando un ragazzo sano si ammala viene detto "combinato", mentre quando guarisce "posato".
Conduttore: Quindi il batterio possiede nomi diversi ma un'unica terribile forma. Abbiamo capito bene?
Medico 1: Proprio così. Ciò che accomuna questi organismi è la finalità, ovvero ottenere soldi e gestire i propri loschi traffici con la minaccia, la corruzione e la paura.
Spalla: Terribile e peggio di quanto pensassimo**.** C'è un modo di prevenire la malattia? Ed in tutti i casi, c'è una cura?
Medico 2: La prevenzione più efficace è l'educazione alla legalità, che deve essere presente sin dalla tenera età. Per quanto riguarda la cura, la collaborazione dei malati è l'arma migliore.
Medico 1: Purtroppo i malati fanno del male anche a persone innocenti, persino bambini. E a molti di questi viene tolta la vita.
Medico 2: Contro la morte non si può fare nulla se non ricordare ogni singolo nome e far sì che il male venga arginato il più possibile, impedendo così una sua repentina diffusione.
Medico 1: A volte, coloro che sono riusciti a guarire dal morbo, raccontano le loro esperienze che sono preziosissime per noi che cerchiamo di combattere questa malattia chiamata mafia. Quelli che riescono a uscirne sono spesso in pericolo a causa dell'odio di chi non ce l'ha fatta. Spesso pensano di poter scacciare la malattia portando enormi croci al collo.

La scena si blocca. Giovanni si alza e si rivolge al pubblico.

GIOVANNI: Mmm…a sentir parlare questi medici…non è che forse anche io ho rischiato di essere contagiato da questa terribile malattia? (***flashback: sfumare)***

STOP

SECONDA SCENA

Tonio passa a prendere i soldi ai compagni, minacciandoli col coltellino.

SIMONE: No, Tonio...! Io non starò al tuo ingiusto gioco! Io non sono come gli altri… non sprecherò i miei risparmi solo perché tu ti credi superiore a me… Con questi (*gli mostra i suoi soldi*) mi devo comprare le figurine e non regalarli ad uno come te!
TONIO: Ne sei proprio sicuro? (*con aria minacciosa)*
SIMONE: Si! Più che sicuro! E se continui io andrò dal preside!
TONIO: Ti conviene non farlo… sai bene cosa nascondo nel taschino e sarà meglio non farmelo usare… Dammi subito i soldi e non ci saranno delle conseguenze.
SIMONE: Wow che paura!!! (*prendendolo in giro)*
TONIO: Ok, l'hai voluto tu…

STOP

TERZA SCENA

Tonio si allontana. Finita la lezione la maestra riordina la classe in fila per andare a mensa.

MAESTRA: Mettetevi in fila bambini così andiamo a mensa.
TONIO: Vai pure avanti tu, Simone.
SIMONE: Wow come sei diventato gentile (*ironico*).

Tonio fa finta di allacciarsi le scarpe e invece lega le stringhe delle scarpe di Simone di nascosto e lo spinge giù dalle scale.

SIMONE: Ahhh! Che male!!
TONIO: Ti avevo avvertito. Eheheheh!!

Tonio va dai compagni.

TONIO: Voi non avete visto niente… se qualcuno aprirà bocca farà la sua stessa fine, intesi?
COMPAGNI: Intesi! *(con faccia spaventata)*
MAESTRA: Oddio Simone! Cosa è successo? (*spaventata)*
SIMONE: Ehm… *(vede Tonio che gli fa capire di non dire la verità)* niente signora maestra, stavo chiacchierando e non ho fatto caso al gradino.

MAESTRA: fa' un po' vedere *(guarda il braccio di Simone*)…ma è rotto! Dobbiamo portarlo al pronto soccorso!

STOP

QUARTA SCENA

Due giorni dopo….

SIMONE: Ecco Tonio, sei contento adesso? Tanto i miei soldi non li avrai mai!
TONIO: Beh… se vuoi tornare a casa con tutte le ossa rotte sono affari tuoi…

Tonio passa a prendere i soldi a Giovanni

GIOVANNI: Qui non si vendono più bambole!
TONIO: Che diamine stai dicendo?!
GIOVANNI: Voglio dire che i miei soldi te li puoi anche scordare!
TONIO: Dai ragazzino, fai poco lo spiritoso e sgancia qua *(gli fa il gesto con la mano)*
GIOVANNI: Ti ho detto che qui non si vendono più bambole!
TONIO: Ok… (*gli sferra un pugno in faccia)*
GIOVANNI: Ahhh! *(i compagni si allontanano come se non avessero visto nulla, tranne Simone)*
MAESTRA: Ragazzi che cosa è successo?
TONIO: Ehm.. Nulla maestra, Simone è caduto ed ha sbattuto contro il termosifone.
SIMONE: Non è vero! Non è stato il termosifone, è stato Tonio a tirargli un pugno in faccia.
MAESTRA: Bene… lo andrete a raccontare al preside.

Simone rialza Giovanni

STOP

QUINTA SCENA

PRESIDE: Ecco ragazzi, raccontate che cosa è successo *(con aria di rimprovero)*
SIMONE: Se mi permette, Signor preside, ora le racconto tutto io, dato che è già da un bel po' di tempo che avrei dovuto farlo…
PRESIDE: Dimmi Simone.
SIMONE: Bene innanzitutto il motivo per cui siamo venuti qua non è perché Giovanni è caduto, bensì perché quel poco di buono laggiù *(indica Tonio)* gli ha tirato un cazzotto in faccia.
Ma non è tutto! Alla base di quella che sembra una banale lite fra ragazzi c'è molto di più. Tonio da qualche mese gira con un coltellino in tasca minacciandoci di usarlo se non gli regaliamo i nostri soldi. Lo vede questo? *(gli mostra il gesso).* Secondo Lei chi me l'ha fatto? Proprio lui e per lo stesso motivo di Giovanni: entrambi ci siamo

opposti al suo giochetto, solo che io ho pagato con un braccio rotto e Giovanni con un occhio nero. E adesso è giusto che anche Tonio la paghi.
PRESIDE: Tonio sta dicendo la verità? *(Tonio annuisce)* ti rendi conto di cosa hai fatto? Ti sembra una cosa giusta? Non ho parole… perciò saranno i fatti a fartela pagare cara!

STOP

SESTA SCENA

Giovanni torna sulla scena e si rivolge nuovamente al pubblico

GIOVANNI: Per fortuna adesso Tonio è in riformatorio, ma se io e Simone non avessimo parlato… ci saremmo ammalati anche noi**.**

Giovanni si siede e riprende la trasmissione

CONDUTTORE: Bene, grazie per il coraggio che ogni giorno dimostrate con il vostro difficile lavoro (*I medici escono*) .Vera ringraziamo ancora i medici che ci hanno illustrato le caratteristiche di questa malattia. Abbiamo adesso con noi due ospiti davvero speciali. Li facciamo entrare.

Entrano Lucia (amica di Benedetto, ucciso a 13 anni dalla mafia) e il giornalista del The New York Times.

VERA: Si, lui è un giornalista del *The New York Times* e ha studiato una soluzione molto particolare per la cura della malattia della quale stiamo parlando stasera. Ce ne vuole parlare?
GIORNALISTA: Buonasera a tutti. Certo e grazie per il vostro invito.
CONDUTTORE: Dunque nel suo ultimo articolo Lei parla di come combattere la mafia spezzando i legami familiari. Innanzitutto volevo sapere: come le è venuto in mente di scrivere questo pezzo?
GIORNALISTA: Beh… Per scrivere questo articolo ho fatto un'intervista a Roberto Di Bella, presidente del tribunale per i minorenni di Reggio Calabria, che mi ha spiegato come fa a combattere la mafia nella sua regione.
CONDUTTORE: Cosa le ha raccontato?
GIORNALISTA: Nella sua lotta contro la malattia ha scoperto che separare i figli di mafiosi dalle loro famiglie, trasferendoli in altre zone d'Italia può rompere il circolo vizioso della criminalità trasmessa da padre in figlio. Di Bella mi ha detto infatti che " lo stato non può permettere che i bambini siano educati ad essere dei criminali".
Vera: E in effetti il contagio è stato limitato?
GIORNALISTA: Esatto! Così, ad esempio, ragazzini di undici anni che facevano da sentinelle durante gli omicidi, che maneggiavano un kalashnikov, che partecipavano a trattative tra narcotrafficanti o riunioni tra mafiosi sono poi migliorati quando sono

stati allontanati dai genitori e non hanno più commesso reati. Di certo un metodo discusso, ma efficace.
Vera: OK, ora diamo la parola a un fortunato del pubblico.
LUIGI (**SPETTATORE**): Come affronta il presidente Di Bella la decisione di separare un bambino dai genitori?
GIORNALISTA: Mi diceva che la notte non dorme. Separare i ragazzi dai genitori è sempre una decisione lacerante.
CONDUTTORE: Grazie per la sua intervista è stata molto utile ed interessante.
GIORNALISTA: Grazie a lei per l'invito.

STOP

SETTIMA SCENA

Conduttore: Ora vi presentiamo Lucia, che racconterà la tragica esperienza che ha colpito un suo caro amico a causa del morbo mafioso. Era il 1976, giusto?
Lucia: Buongiorno a tutti! Mi chiamo Lucia e all'epoca dei fatti avevo 15 anni.
Vera: Benvenuta Lucia. Allora, raccontaci…Come si chiamava il tuo amico e come lo ricordi?
Lucia: Sono passati 40 anni ormai dalla sua morte, ma ricordo il suo viso come fosse ieri. Si chiamava Benedetto ed era scherzoso e sfacciato. Era di corporatura minuta ma si credeva "grande". Non gli piaceva la scuola, e molto spesso la saltava. Era però appassionato allo studio delle scienze: dalle bestie dell'Africa o dell'Asia ai gatti spelacchiati in giro per il quartiere. Gli piaceva paragonarsi a un felino perché voleva essere rapido nel movimento e delicato nella presa, forse anche per essere ammirato dai suoi amici. Un'abilità purtroppo che non seppe indirizzare per buoni scopi.
Conduttore: (*perplesso*) In che senso?
Lucia: Beh, le doti che contavano nel suo gruppo erano senza dubbio la spregiudicatezza e l'abilità nel furto, altrimenti eri tagliato fuori.
Conduttore: E i suoi insegnanti a scuola non si accorsero di nulla? Non provarono in qualche modo a guidarlo verso una strada che fosse diversa da quella che stava prendendo?
Lucia: (*sorride*) In realtà Benedetto odiava la scuola. Il professore di scienze era l'unico che riusciva a suscitare il suo interesse e continuava a stimolarlo. Provava a convincerlo che solo la scuola potesse dargli l'opportunità di crescere e arricchirsi. Così lo si vedeva sempre meno al sesto banco perché molte mattine se ne andava in giro per la città con i più grandi a cercare occasioni per intascare dei soldi facili.
Vera: Cosa accadde quel giorno?
Lucia: L'idea di scippare quella signora è partita dal più grande del gruppo.
Vera: Ma come mai è morto per un semplice furto?
Lucia: Perché quella non era una signora qualunque, era la madre di un boss mafioso, che aveva il portafoglio pieno di banconote.
Vera: E poi?
Lucia: Erano in quattro quel triste giorno e si divisero i soldi per età. Non pensavano che rubare alla gente fosse illegale, ma semplicemente un gioco più pericoloso degli

altri che aveva il gusto del "proibito". Il giorno seguente c'erano dei signori vestiti di nero che li aspettavano davanti a scuola.
Conduttore: Cosa accadde?
Lucia (*Lucia si commuove*): I malviventi lo avevano trovato insieme agli amici e li avevano caricati sul sedile posteriore di un auto. Da allora non si seppe più nulla di loro.

La scena si blocca ed entra il narratore

Narratore: La mattina dopo, a scuola, il suo banco era vuoto. Il giorno dopo ancora, il suo nome non si era sentito all'appello della prima ora. Inizialmente i compagni l'avevano interpretato come un segnale di rinuncia, da parte dei prof., a tenerselo in classe. Poi, nei loro sguardi, avevano colto una profonda tristezza e il rammarico di non averlo davvero "legato'' a quella sedia.

Esce il narratore

Conduttore: Grazie per averci raccontato questa storia. Una storia che fa riflettere sull'importanza di guidare i ragazzi e non lasciarli camminare su una strada sbagliata. Solo così sarà possibile che la malattia della quale stiamo parlando oggi non contagi altre vittime innocenti.
Vera: Grazie ai nostri ospiti che ci hanno aiutato stasera a fare chiarezza su una malattia che purtroppo, ancora oggi, non conosce una cura definitiva. Siamo però sicuri che le vostre parole sono arrivate ai nostri ascoltatori e che da ora in poi le persone saranno più consapevoli di ciò che sta succedendo.

Sigla di chiusura.

Esterno. *I ragazzi a coppie mostrano dei cartelloni con alcune frasi contro la mafia. In sottofondo la canzone di Fabrizio Moro "Pensa".*

FINE

Riferimenti:

- Luigi Garlando, *Per questo mi chiamo Giovanni*, BUR 2016
- Luigi Ciotti, *La classe dei banchi vuoti*, i BULBI dei piccoli 2016
- *The New York Times*, Spezzare i legami familiari per combattere le mafie (tratto da "L'Internazionale")

la nostra piccola biblioteca

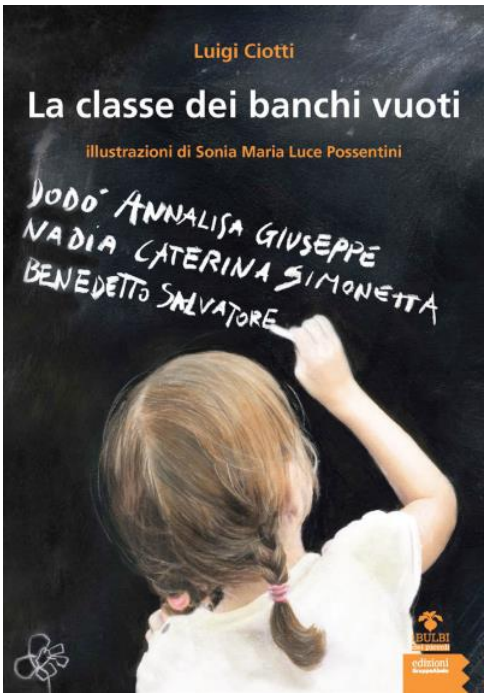
I ragazzi, singolarmente o collettivamente, hanno letto e schedato questi libri che a vario titolo parlano di mafia

Titolo: *Per questo mi chiamo Giovanni.*
Autore: *Luigi Garlando.*
Casa editrice: *BUR.*
Anno: *2004.*
Genere: *Storico Civile.*
Personaggi principali: *Giovanni Falcone, il piccolo Giovanni e Maria Falcone, il papà di Giovanni.*

Trama: Giovanni è un bambino di dieci anni che abita a Palermo e frequenta la quinta elementare. Il padre Luigi, che per lavoro apre negozi di giocattoli, per il suo decimo compleanno decide di regalare al figlio una giornata da trascorrere insieme, portandolo in giro per Palermo, e parlandogli della città e della mafia. Il padre la paragona a ciò che succede nella sua scuola, dove è presente un bullo di nome Tonio (di tre anni più grande di Giovanni) che sfrutta i più deboli per ottenere ciò che vuole. Durante la gita, il papà gli racconta la storia di Giovanni Falcone, dalla sua nascita, Raccontando la sua adolescenza, il suo lavoro, il famoso maxiprocesso e la sua morte. Il padre gli rivela che esso è stato chiamato così proprio per devozione a questo personaggio. Quando arrivano all'uscita dell'autostrada per Capaci, dove è avvenuta la morte di Falcone, il papà confessa che anche lui un tempo aveva pagato il pizzo alla mafia e che, quando si rifiutò di pagare ancora, il suo negozio venne dato a fuoco, ma con esso anche un pezzo di mafia. I due si recano davanti alla casa di Falcone, dove ora si trova l'Albero Falcone, dove i bambini appendono i loro pensieri per Giovanni. Il piccolo Giovanni, al termine di questa giornata,
decide di fare visita alla signora Maria, sorella di Falcone.
Il giorno dopo torna a scuola e si ribella a Tonio, compagno di scuola che lo maltrattava.

Titolo: O'Maè storia di judo e di camorra
Autore: Luigi Garlando
Casa editrice: Piemme Battello a vapore
Anno: 2014
Genere: romanzo
Personaggi principali: Filippo, Gianni Maddaloni , il Ninja, il Falco e tutti gli atleti della palestra

Trama: Filippo ha quattordici anni e un destino segnato. Abita a Scampia, dove il futuro gli dà una sola possibilità: entrare nel Sistema, la camorra. Suo fratello Carmine, infatti, è affiliato al clan del boss Toni Hollywood e lui lavora come sentinella. Un pomeriggio, però, suo zio gli chiede di accompagnarlo alla palestra di judo di Gianni Maddaloni. A Filippo quei ragazzi che combattono in "pigiama" all'inizio sembrano ridicoli. Con il tempo, però, il judo gli insegna a guardare le cose in modo nuovo, e presto il ragazzo sarà costretto a scegliere tra il clan di Toni Hollywood e quello dei Maddaloni. Tra la vasca di marmo nero a forma di conchiglia che ha visto nella villa del boss e i fenicotteri che un tempo popolavano il parco e che i "guerrieri in pigiama" promettono di riportare a Scampia.
Una storia che propone i migliori valori dello sport, ma anche dello studio e della musica, come fondamentali anche nella vita e che si conclude con un grido di speranza:
"A Scampia torneranno i fenicotteri".



Titolo: *La classe dei banchi vuoti*
Autore: *Luigi Ciotti*
Casa editrice: *edizioni Gruppo Abele*
Anno: *2016*
Genere: *raccolta di racconti*
Personaggi principali: *sette ragazzi uccisi in modo e per motivi diversi da organizzazioni mafiose*

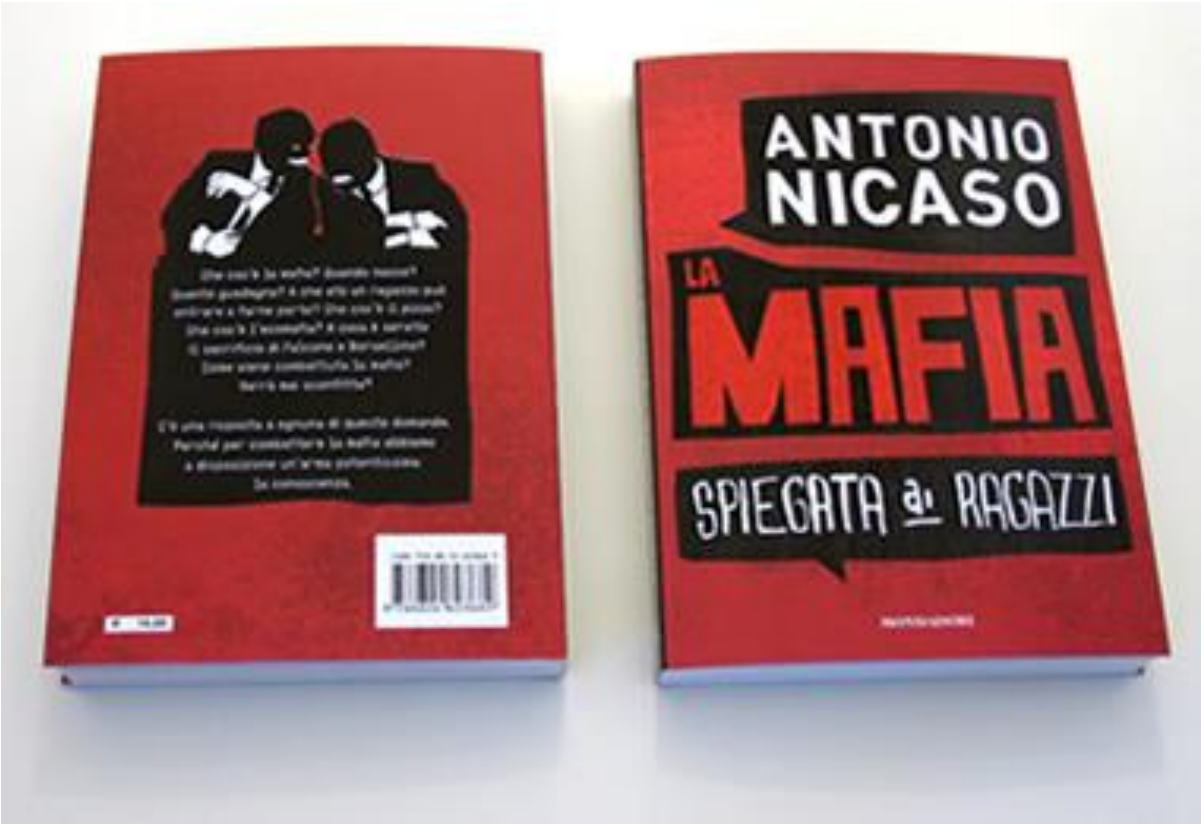
Trama: Più di cento vittime. È il numero drammatico dei minori uccisi dalle mafie. Giuseppe Letizia, Benedetto Zuccaro, Simonetta Lamberti, Giuseppe e Salvatore Asta, Nadia e Caterina Nencioni, Annalisa Durante e Domenico Gabriele sono nove di loro. Dalla Toscana alla Sicilia, passando per la Calabria e la Campania e abbracciando un lungo pezzo di storia del nostro Paese, le loro storie vengono raccontate in un libro scritto da Luigi Ciotti.

Che le mafie non uccidano i bambini è un adagio privo di fondamento. Che uccidano il futuro in tutte le sue forme e manifestazioni è un dato di fatto. Ma come raccontare ai bambini cosa è accaduto e continua ad accadere ai loro coetanei? Come spiegare loro gli effetti concreti di un sistema criminale che si impossessa con la forza o in modo subdolo della vita delle persone?
La classe dei banchi vuoti (**Edizioni Gruppo Abele, 2016**, scritto da **Luigi Ciotti** e illustrato da **Sonia Maria Luce Possentini**) nasce come testo per i più piccoli, per aiutarli, con delicatezza e col supporto dei grandi, a comprendere fatti complessi che però non sono "più grandi di loro".

Cento vite spezzate in poco più di cento anni. Una cifra che non tiene conto di quanti vengono strappati all'innocenza perché costretti a convivere in contesti culturali e sociali permeati dalla mentalità mafiosa, di quelli che hanno cambiato casa, identità e vita per sfuggire ad un destino segnato, di quelle vittime che non sono quantificabili, ma possono essere dedotte da ogni caso di corruzione e connivenza mafiosa.

Titolo: *La mafia spiegata ai ragazzi*
Autore: *Antonio Nicaso*
Casa editrice: *Mondadori*
Anno: *2010*
Genere: *saggio didattico*

Trama: attraverso una serie di domande idealmente poste da ragazzi, l'autore analizza le strutture della mafia, il suo linguaggio, le sue attività. Espone le differenze tra le diverse organizzazioni sviluppatesi in tutta Italia e che hanno avuto origine in diverse regioni del sud del nostro Paese.
Cos'è la mafia? Quando è nata? Chi è un collaboratore di giustizia? Sono solo alcune delle domande a cui si trova risposta in questo libro.
L'autore però non si limita a questo: esplora le mafie nel mondo, dalla mafia statunitense a quella colombiana, da quella russa a quella giapponese, analizzando le loro caratteristiche e i loro legami reciproci.
Il libro si conclude con l'indicazione di libri e film che possono aiutare i giovani e meno giovani a comprendere il fenomeno mafioso e come è stato rappresentato nel corso del tempo.
L'uso di immagini e schemi, nonché di un linguaggio chiaro ed accessibile, facilita la comprensione per un pubblico che parte già dei 13 anni.



Titolo: Ciò che inferno non è.

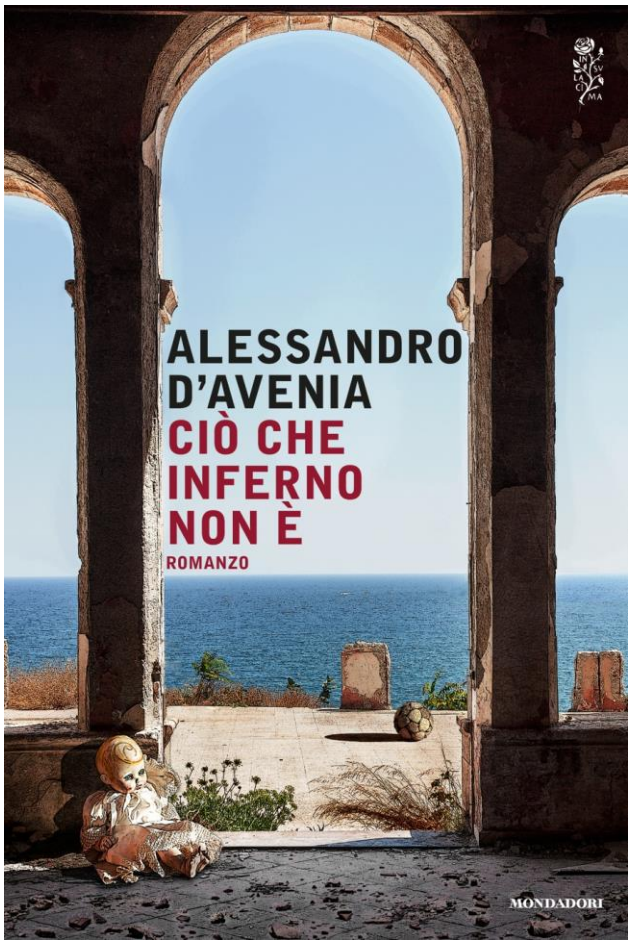
Autore: Alessandro D'Avenia.

Casa editrice: Mondadori.

Anno: 2014.

Genere: Drammatico, avventura.

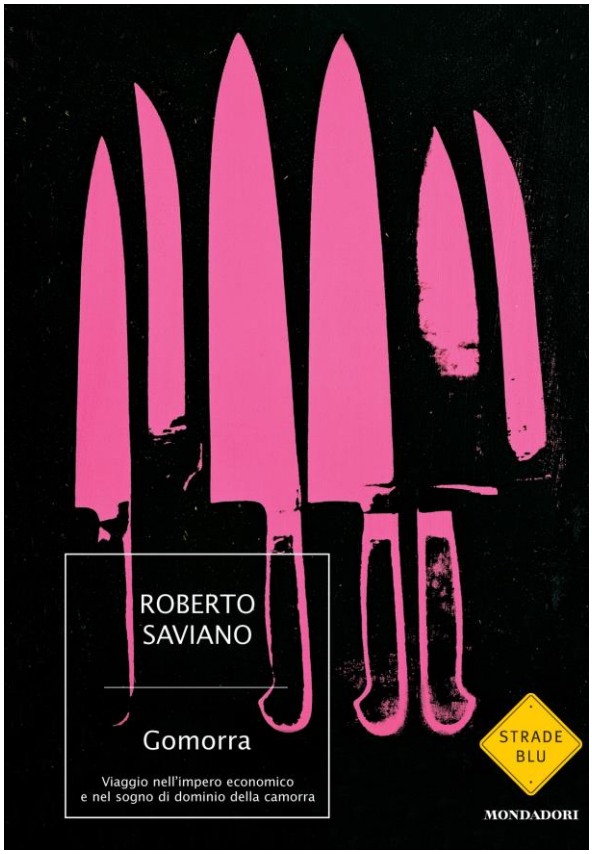
Personaggi: Federico, don Pino Pugliesi.



Trama: Palermo, estate 1993. Quartiere Brancaccio. L'inferno è la mafia. Il suo contrario sono i ragazzini non assuefatti ad essa. Non ancora. In un diverso quartiere della città di quelli che con Brancaccio non confinano nemmeno per errore il diciassettenne Federico è pronto per la sua vacanza programmata da mesi: andrà in Inghilterra, dove qualche lavoretto gli consentirà di mantenersi per il tempo necessario ad imparare la lingua. Ma c'è ancora qualche giorno alla partenza. L'insegnante di liceo e parroco di Brancaccio, don Pino Puglisi, invita Federico a venire nel quartiere per dargli una mano... Il ragazzo non immagina di essere di fronte ad uno snodo della sua vita; e non sa ciò che lo aspetta: conoscere sulla sua pelle il confine tra l'inferno e ciò che, in ogni senso, inferno non è.

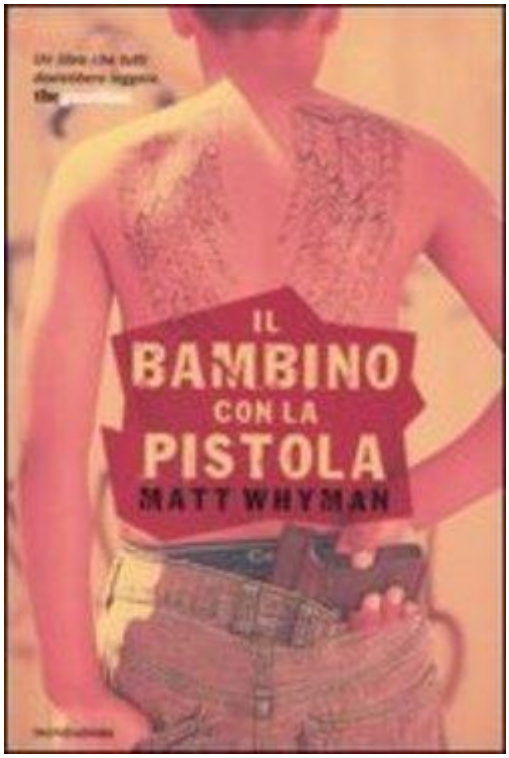
Giudizio personale: Stanotte ho finito di divorare questo libro, e come mi aspettavo leggerlo è stato come viverlo in prima persona, come camminare per le vie di Palermo insieme a Federico, Lucia e tutti gli altri ragazzi… c'è stata perfetta empatia con ognuno dei personaggi sin dall'inizio, mi sono sentito completamente catapultato in quei quartieri, tanto quasi da arrivare a percepire gli odori del pesce, della carne e delle spezie sui banconi dei mercati… Amo questi libri che ti fanno viaggiare..

Titolo: *Gomorra*
Autore: *Roberto Saviano.*
Casa editrice: *Mondadori*
Anno: *2006*
Genere: *saggio romanzato*
Personaggi principali: *vari, ci siamo soffermati soprattutto sulla vicenda del sarto e del lavoro nero*



Trama: il libro è un viaggio nel mondo della camorra o, come viene chiamata dagli adepti Il Sistema. Attraverso le storie di diverse persone vengono presentate le tante fonti di reddito dell'organizzazione, i suoi sistemi di potere, le sue feroci vendette e le altrettanto sanguinose guerre per il potere stesso.
Viene sottolineato come la comunità convive e protegge questa organizzazione criminale che si presenta come l'unica possibile fonte di reddito e di riscatto sociale, economico e civile.
Il sogno di una ricchezza facile, soprattutto quando evoca mondi vicini a quelli del cinema e della televisione, è il miraggio che ammalia soprattutto i giovanissimi e a cui sembra impossibile resistere o ribellarsi.
Le tragedie a cui si assiste quotidianamente, sottolinea Saviano, hanno i numeri di una vera guerra, una mattanza di ragazzi e giovanissimi, che però quasi mai viene rilevata o presentata come tale.

Per quanto crudo questo quadro ci dice che solo conoscere e parlare può essere un valido contrasto a questa che è prima di tutto una cultura, la cultura mafiosa.



Titolo: Il bambino con la pistola.

Autore: Matt Whyman.

Casa editrice:Feltrinelli.

Genere: Realistico.

Personaggi: Sonny e Alberto.

Trama: La storia si svolge in Colombia e racconta dei bambini assoldati come sicari perché non perseguibili dalla legge. Il libro inizia in medias res, con Sonny, detto Shorty, chiuso nel taxi che lo porterà sul luogo dell'omicidio che dovrà commettere. E subito c'è un brusco salto all'indietro, con un Sonny ragazzino vagabondo per le strade insieme al suo migliore amico Alberto. Tanto Sonny è piccolo per la sua età, tanto Alberto e grande e massiccio. I due sono inseparabili, due fratelli. Tirano avanti un po' in miseria un po' facendo del piccolo spaccio, finché un giorno Antonio uccide un uomo che voleva rapinare un commerciante. Il fatto viene notato e poco dopo Antonio comincia a cambiare abitudini, gira meno con Sonny, ha un sacco di soldi, ma soprattutto ha una pistola che lo rende terribile e rispettabile per tutti quelli che gli sono vicini, e gli consente di difendere coloro che ama. Tutti intuiscono la verità sulla provenienza dell'arma e sulle attività di Antonio, anche il lettore, ma nessuno ne parla, e tutta la situazione resta in un libro nebuloso di orrore non detto. Ma Antonio all'improvviso sparisce e Sonny intraprende dopo poco la sua stessa "professione" e diventa uomo per poter mantenere sia la sua famiglia che quella di Alberto. Per un po' Sonny riesce a mantenere la speranza, per darsi almeno una motivazione al suo agire. Ma questa gli svanisce dalle mani .

Titolo: **La scelta**

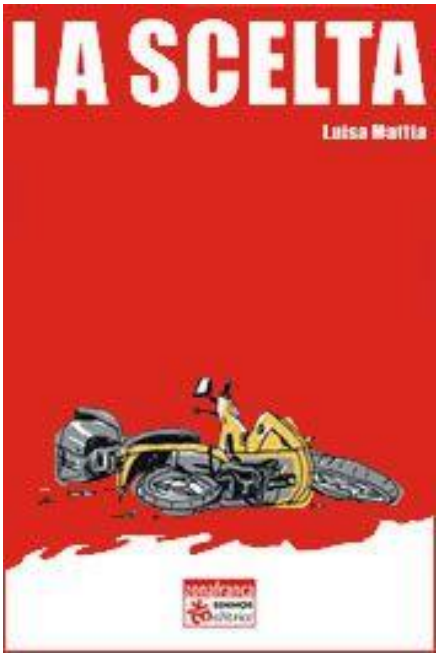
Autore: **Luisa Matita**

Casa Editrice: **Romanzo**

Anno: **2005**

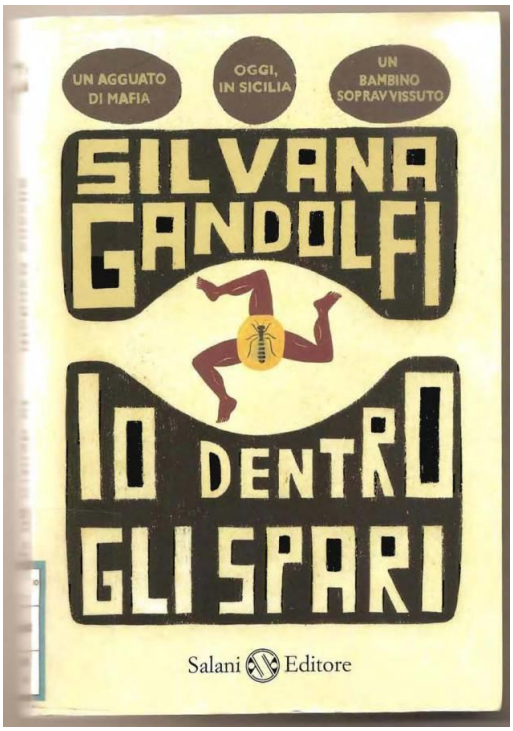
Genere: **Romanzo**

Personaggi: **Antonio, Pedro, Angelica e Michele**



Trama: Il vero nome di Pedro è Pietro, ma a lui piace di più Pedro perché è un nome da pistolero, come gli eroi dei film che vede spesso in televisione. Anche Pedro ha un ideale: diventare uomo d'onore, rispettato e temuto da tutti, e per esserlo occorre saper intimidire, esercitare la sovranità e la violenza in un quartiere. L'ingresso di Pedro nel clan mafioso della "famiglia" del boss don Salvo viene accolto da Pedro come un "avanzamento di carriera", la massima gratificazione a cui può aspirare un giovane. Anche Totò si sente fiero della "promozione" del fratello, a cui vuole somigliare, ma l'incontro con Angelica, la figlia di un burattinaio ambulante di cui si invaghisce, sconvolge i suoi progetti futuri.
Per ordine di don Salvo, Pedro deve eseguire un "regolamento di conti", e per beffa del destino, il "traditore" da punire è proprio il suo migliore amico, Ninuzzu. All'omicidio assiste involontariamente il puparo Michele, padre di Angelica, il quale, incapace di mettere a tacere la sua coscienza, decide di confessare tutto alla polizia, diventando in questo modo un testimone oculare troppo scomodo per don Salvo, che ordina a Pedro di eliminarlo. Totò viene a conoscenza del pericolo che corre il papà della sua Angelica e del nuovo delitto di cui si macchierà nuovamente Pedro, il fratello nella quale aggressività Totò non riconosce più l'idolo di un tempo.
E' una scelta sofferta quella a cui è chiamato il giovane Totò: tacere per amore del fratello e rendersi complice dell'omicidio di persone innocenti, o rivelare tutto alla polizia, condannando il fratello ma salvando in questo modo la vita del puparo?
E' una storia di coraggio quella del puparo Michele, che mette a repentaglio la sua vita perché convinto che non si può tacere un delitto tanto grave quale l'omicidio di un giovane", continuando a far morire la sua amata Sicilia del male di sempre: l'omertà.

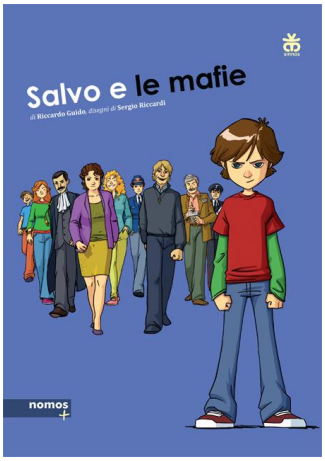
Titolo Peppino Impastato, un giullare contro la mafia
Autore: Marco Rizzo, Lelio Bonaccorso
*Casa editrice:*Becco Giallo s.r.l.
Anno: 2009
Genere: graphic novel
Personaggi principali: Peppino Impastato, il padre, la madre Felicia, il fratello Tano Badalamenti
Trama: questo libro racconta la storia vera di un eroe siciliano, Peppino Impastato, che combatte contro la mafia attraverso una stazione radiofonica, usando l'arma più odiata dai boss: l'ironia, la beffa, lo sfottò.
Peppino cresce negli anni Sessanta del secolo scorso in una famiglia legata alla mafia da rapporti di parentela e d'interesse. Diventato grande diventa giornalista e si ribella contro la mafia, in particolare contro il boss Tano Badalamenti.
La madre Felicia e il fratello Giovanni sostengono Peppinoe; il padre Luigi, spaventato per sé e per il figlio lo osteggia e presto muore in quello che sembra un incidente d'auto, ma che in realtà è un omicidio.
A trent'anni Peppino si candida alle elezioni comunali nelle file del partito comunista e conduce una campagna elettorale accesa contro la mafia. Due giorni prima del voto, nel 1978, viene assassinato in modo atroce: dopo averlo legato sulle rotaie della ferrovia, gli hanno messo una carica di tritolo sul petto e lo hanno fatto esplodere. Certi giornali e la magistratura catalogarono immediatamente quel delitto di mafia come un "incidente" occorso a un terrorista che stava preparando un attentato nello stesso giorno in cui le Brigate Rosse restituivano agli italiano il cadavere di Aldo Moro.
Ci sono voluti vent'anni per poter avviare un processo contro Badalamenti che è stato poi condannato all'ergastolo come mandante del suo e di altri omicidi. La signora Felicia ha saputo aspettare quel giorno, in cui finalmente la giustizia ha dato un volto achi aveva ordinato il delitto di suo figlio. Lo ha atteso con grande forza d'animo, perché aveva sempre creduto nell'autorità giudiziaria, rifiutando ogni vendetta.
Nel giorno della sentenza, in corteo a Cinisi, ricompaiono i compagni di Peppino che con uno striscione dicono:"Con le idee e il coraggio di Peppino noi continuiamo".
Giudizio personale:
Questo libro mi è piaciuto molto e ho apprezzato il coraggio di Peppino e dei suoi amici che si sono ribellati alla mafia.
Nonostante i decenni trascorsi, leggendo oggi la storia di Peppino, non sembra passato tanto tempo, perché non molto da allora è cambiato: la mafia è sempre lì e comanda.



Titolo: Io dentro gli spari
Autore: Silvana Gandolfi
Casa editrice: Salani
Anno: 2010
Genere: narrativa
Personaggi principali: Santino, Lucio, il giudice

Trama: Santino è un bambino di 5 anni che vive in un minuscolo paesino della provincia di Palermo. La sua famiglia è legata alla mafia e già da piccolo egli ne respira l'aria mefitica. Un giorno, il bambino assiste all'uccisione del padre e del nonno in un agguato, scampando per poco lui stesso alla morte.
A Livorno vive Lucio, 11 anni, insieme con la madre che ha problemi di salute e la sorellina Ilaria. Suo padre è lontano, all'estero per lavoro. Lucio si ritrova a svolgere precocemente il ruolo di capofamiglia, diventando così un ragazzino destinato a crescere e a maturare molto più in fretta rispetto ai suoi coetanei.
Che cosa accomuna i due giovanissimi protagonisti di questa storia, che vivono così distanti tra loro? Cosa accade perché la vita di Santino s'intrecci con quella di Lucio? Quale sarà il loro punto di incontro, dietro al quale si erge l'ombra inquietante di *Cosa nostra*?
Una storia di mafia vista attraverso gli occhi innocenti di due bambini e vissuta direttamente sulla loro pelle. Il punto di vista di Santino e Lucio, le loro sensazioni, le loro illusioni, le loro paure per il mondo degli adulti così feroce e sanguinoso.
Una storia con nomi e luoghi di fantasia che trae però origine da una vicenda realmente accaduta. Una delle tante battaglie della guerra tra lo Stato e le cosche.
Il romanzo affronta il tema dell'infanzia educata, già dai primissimi anni, alla cultura mafiosa dell'omertà, della sopraffazione, della diffidenza verso le forze dell'ordine e le istituzioni. I bambini così imparano assai presto a convivere con la morte.
Piccoli ai quali viene rubato il diritto all'infanzia, ai giochi, alla spensieratezza tipica di quell'età e la cui unica colpa è quella di essere venuti al mondo in un contesto malavitoso, dove la speranza per un futuro fatto di una *normale quotidianità* non esiste.

"Il pensiero va a tutte le piccole vittime uccise dalla mafia, e penso anche ai figli di magistrati, poliziotti, giornalisti ammazzati dai mafiosi.
Proprio dai bambini deve partire il riscatto, contro l'influenza di un modello criminale che parla di soldi facili e violenza." ***Don Luigi Ciotti***



Titolo: Salvo e le mafie
Autore: Riccardo Guido
Casa editrice: Sinnos ed
Anno: 2014
Genere: narrativa
Personaggi principali: Salvo e la sua famiglia

Trama: Salvo ha 11 anni, è figlio, nipote e bisnipote di mafiosi. Suo padre però ha spezzato il cerchio: "Ho scelto di cambiare vita grazie a te, quando ho saputo che saresti nato" gli ha detto quando era piccolo. E' diventato così un **collaboratore di giustizia** ed è stato per anni separato dalla sua famiglia, che si è trasferita in un luogo segreto. Ma suo figlio, che ora si è di nuovo riunito con il papà, ha capito il senso di questa scelta, ed è orgoglioso di lui.
L'idea di dare spazio a un collaboratore di giustizia è molto originale. In genere nei testi sulla mafia i protagonisti sono poliziotti, o eroici magistrati. Questa volta, no: "Ho fatto una scelta diversa proprio perché **per i ragazzi il tema del tradimento è complesso, difficile da accettare**" spiega l'autore. "Per loro, nell'ottica della vita in classe, chi parla è una spia. Invece il messaggio da far passare è importante: senza i pentiti, non avremmo ottenuto l'80 per cento delle informazioni sulla mafia". Un tema che sta a cuore anche al **magistrato Raffaele Cantone**, ex pm antimafia ora in Cassazione, che nell'introduzione scrive: "Difficile far capire che chi si pente non è un traditore ma solo una persona che ha capito i suoi errori e prova a cambiare registro. Il fine è incuriosire i lettori, metterli nei panni di Salvo, provando a stimolare la loro capacità di analisi".
Attraverso la storia della famiglia di Salvo, il libro ripercorre l'evoluzione della mafia, dai tempi in cui controllava i contadini per conto dei latifondisti, al "salto" con il traffico di droga, alle alleanze politiche. Poi le prime leggi contro, la nascita del Pool, il maxiprocesso, la stagione delle stragi. Fino a oggi.

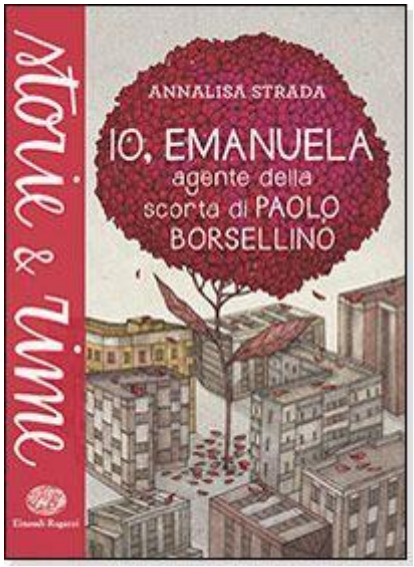
Pio La Torre, in un'illustrazione del libro.

Titolo: Un ribelle a Scampia
Autore: Rosa Tiziana Bruno
Casa editrice: Paoline
Anno: 2016
Genere: narrativa
Personaggi principali: Nicola, Zampone, Scrollo, Francesca, Ciro, Nino

Trama: Nicola vive nelle Vele a Scampia, non ama la scuola e spesso si reca negli altri quartieri di Napoli vedere una vita diversa, e più ricca, della sua.
Non capisce perché i genitori sembrino così rassegnati alla miseria in cui sono costretti a vivere dalla mancanza di lavoro.
Nicola conosce zampone e Scrollo, due bulletti più grandi, che lo coinvolgono in diversi furti fino a quando uno di loro non spara al proprietario di un distributore.
Nicola viene arrestato e allontanato dalla famiglia; nella casa famiglia viene costretto ad andare a scuola un nuovo istituto, lontano da quello dove tutti lo consideravano un delinquente.
Qui, dopo un incontro con l'autore, Nicola si appassiona alla lettura, scambia e-mail con lo scrittore e ottiene un netto miglioramento scolastico.
Al suo ritorno alle Vele di Scampia il ragazzo vuole far partecipi i propri amici della sua nuova passione, la lettura, e comincia a raccontare loro le storie di Achille e Ulisse.
Col passare del tempo i tre organizzeranno uno spazio di lettura dove tutti i venerdì grandi e bambini si riuniscono per ascoltare le storie lette dai ragazzi, per sognare un mondo e spazi migliori, si oppongono alla malavita e alla mafia.
E poi Nicola scopre il rugby, uno sport che insegna sul campo e nella vita a mettercela tutta, a non aver paura e l'importanza del rispetto e dell'autostima.
Il giudice decreterà il ritorno a casa di Nicola il quale, con gli amici continuerà le letture e riceverà anche la visita del suo amico scrittore.

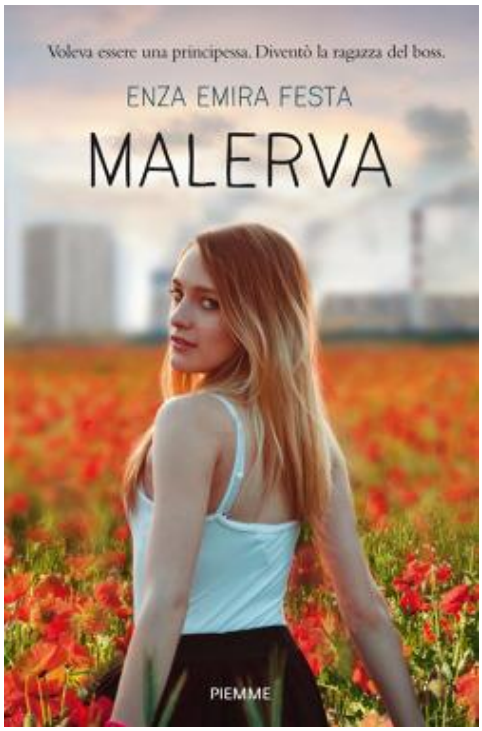
Titolo, Volevo nascere vento. Storia di Rita che sfidò la mafia con Paolo Borsellino

Autore: Andrea gentile
Casa editrice: Oscar mondadori
Anno: 2012
Genere: narrativa
Personaggi principali: Rita, Nicola, Piera, Borsellino
Trama:
è la vicenda vera vissuta da Rita Atria e raccontata in forma di romanzo. Rita nasce nel 1974 a Partanna, un piccolo paese della provincia di Trapani. Sin da piccola respira l'aria di mafia impregnata ovunque, in casa e fuori.
Il padre, Vito, conosciuto da tutti come il «dottore» ne è un esponente di spicco, un uomo *d'onore* vecchio stampo davanti al quale tutti si inchinano o chiedono favori, fino a quando Cosa Nostra non lo uccide. Siamo all'inizio dell'era dei *corleonesi*, quelli che mirano ai vertici dell'organizzazione, alla conquista del potere, al mercato della droga, al movimento di enormi flussi di denaro. Si punta, quindi, al salto di qualità del crimine: moltiplicazione del volume degli affari e maggior radicamento nelle stanze del potere politico a qualsiasi livello. E tutto questo al prezzo di tanto sangue da spargere.
Morto il padre, la ragazza si attacca sempre più al fratello Nicola e a sua moglie Piera. Dal fratello apprende le confidenze e i segreti sugli intrighi mafiosi. Nicola ha intenzione di vendicare l'uccisione del padre, ma i corleonesi sono troppo potenti per lui e ben presto viene anch'egli eliminato in un agguato.
Piera, allora, vincendo la paura decide di collaborare con la giustizia: accetta il regime di protezione dello Stato e lascia definitivamente Partanna. Anche Rita, diventata ormai quasi maggiorenne, segue l'esempio di sua cognata e racconta alla polizia tutto quello che ha appreso su fatti, persone, omicidi: con sé porta un diario in cui per anni ha registrato minuziosamente nomi e accadimenti di quel mondo per cui prova repulsione. Le sue deposizioni vengono raccolte da Paolo Borsellino con il quale instaura un rapporto confidenziale, diventando col tempo per lei quasi uno zio, anzi un secondo padre.
Questa scelta di vita porterà Rita e Piera a trasferirsi insieme a Roma, in incognito, sotto copertura della polizia per evitare ritorsioni.
Ma *il mostro* non si ferma davanti a niente: il 19 luglio 1992, in via D'Amelio a Palermo, Paolo Borsellino viene dilaniato da un'autobomba insieme con tutta la scorta.
Questo, per la giovane Rita, è un colpo forte, il crollo di tutte le sue speranze in una vita nuova, pulita, onesta, libera da ogni condizionamento e dalla paura. Una settimana dopo l'attentato, la giovane decide di risolvere tutto con un inatteso e tragico gesto.



Titolo: Io, Emanuela agente della scorta di Paolo Borsellino
Autore: Annalisa Strada
Casa editrice: Einaudi ragazzi
Anno: 2016
Genere: narrativa
Personaggi principali: Emanuela, Paolo Borsellino e la sua scorta,

Trama:
Con questo libro si vuole ricordare la storia dell'agente Emanuela Loi, uno dei cinque membri della scorta di Paolo Borsellino che saltarono in aria il 19 luglio 1992 in via d'Amelio.
Nata a Sestu (Cagliari), non aveva ancora 25 anni e fu la prima donna poliziotto a morire per mano mafiosa.
Il libro ripercorre in prima persona la vicenda della giovane da quando frequentava l'Istituto magistrale e studiava con la sorella Claudia. Con il sogno di diventare maestra, fu tentata dal concorso in polizia**.**
Si preparano insieme le due sorelle, ma solo la più diligente Emanuela passò con il massimo dei voti, e fu ammessa ai sei mesi di addestramento a Trieste. Poco più che ventenne affrontò il primo distacco dalla famiglia, a cui era molto legata. Ma fu ancora più doloroso quando, invece di tornare nella sua Sardegna, dai genitori, i fratelli e il fidanzato**,** fu destinata a Palermo. Al disappunto per dover restare ancora lontana da casa, si univa la paura per una terra martoriata dagli attentati, e in cui le forze dell'ordine insieme con la magistratura erano le vittime. A Palermo dovette scontrarsi anche con gli sfottò dei ragazzini, che irprendevano in giro la divisa addosso a una donna.
Mentre cercava di adattarsi al suo incarico di piantone, e socializzava con i colleghi, compilava continuamente domande di trasferimento e approfittava dei week end per imbarcarsi sul ferry boat e tornare a casa.
La notizia del tremendo attentato in cui persero la vita Falcone, la moglie e tre uomini di scorta scosse profondamente i poliziotti, che si sentivano ancora più vulnerabili. E la paura insieme al senso del dovere assalì Emanuela quando le comunicarono che sarebbe entrata a far parte delle **scorte**. A un amico che impensierito le raccomandava di stare attenta disse: «Maddai, finché non mi mettono con Borsellino, non corro nessun rischio. Solo con lui mi possono ammazzare». E invece**,** il 17 luglio, di rientro da un periodo di ferie in Sardegna, fu assegnata proprio a Paolo Borsellino, che nell'incontrarla disse «E lei dovrebbe difendere me? Dovrei essere io a difendere lei».
Il primo giorno di scorta andò liscio. Il secondo no. Erano le 16,58 quando in via d'Amelio**,** dove Paolo Borsellino si era recato per andare a salutare l'anziana madre, proprio nel momento in cui il giudice ed Emanuela scesero dall'auto, una Fiat 126 esplose**.**



Titolo Malerva
Autore: Enza Emira Festa
Casa editrice: Piemme
Anno: 2016
Genere: narativa per ragazzi
Personaggi principali: Imma, Gennaro, mammà, papà, Carmela, Rosalba, Pasquale, Pepè, famiglia Fabbro

Trama: Imma è una ragazza di 14 anni che vive nel quartiere 167, una zona degradata e controllata dal Sistema a Napoli.
Imma sogna la ricchezza, lo sfarzo e le comodità che vede nei piani alti dei palazzi del suo quartiere, quelli dove vivono i boss della Camorra. Non ama la scuola, anzi la trova una perdita di tempo e i professori sono per lei dei veri e propri nemici.
Suo fratello Gennaro, al contrario, ama la scuola, studia e si impegna perché pensa che questo sia l'unico modo di andarsene da "questo s schifo".
I genitori di Imma tirano avanti tra lavori a domicilio e lavori a giornata del padre, ma sono una famiglia onesta che non ha nulla a che fare col Sistema.
Un giorno la vita di tutti cambia perché Imma viene notata da Pepè, il figlio maggiore del bosso della famiglia Fabbro che comanda il quartiere. I genitori si oppongono a questa relazione temendo che Imma venga sedotta e poi lasciata dal potente ragazzo che frequenta già l'università ed è quindi molto più grande di lei.
Imma però ha visto tutto lo sfarzo e la ricchezza, la deferenza e l'obbedienza. che circondano la famiglia Fabbro e non vuole rinunciare a questa occasione.
Dopo la "fujtina" la ragazza viene accolta dalla nuova famiglia, si trasferisce a vivere da loro e i suoi genitori lavoreranno per i Fabbro.
Solo il fratello è fortemente contrario e non partecipa alla nuova vita, anzi si avvicina alla radio parrocchiale e attraverso di essa comincia una personale battaglia contro i Fabbro. Ma Imma, nonostante le cose che vede, si rifiuta di accettare che tanta ricchezza e benessere derivano al traffico di droga.
Quando, durante una retata, il padre di Imma viene arrestato e decide di collaborare con i magistrati i due fratelli reagiranno in modo opposto; Imma rinnegherà la famiglia d'origgine, il fratello appoggerà la scelta del padre continuando a scagliarsi attraverso la radio contro la Famiglia e il Sistema.
Il libro non ha un happy end: Gennaro pagherà a carissimo prezzo la sua ribellione, Imma si chiederà se e come uscire da un pasticcio che sa essere più grosso di lei.
Forse non fuggirà e diventerà la moglie di un boss.

LA NOSTRA PICCOLA FILMOGRAFIA

Durante il lavoro i ragazzi hanno anche guardato, commentato, analizzato e schedato diversi film e uno sceneggiato RAI.

Ecco di seguito i lavori riassuntivi elaborati.

TITOLO: La mafia uccide solo d'estate

REGIA: Pif

DURATA: 85 min.

GENERE: Commedia

NAZIONALITA': Italia

TRAMA: La mafia uccide solo d' estate è una storia d'amore che racconta i tentativi di Arturo di conquistare il cuore della sua amata Flora. Sullo sfondo di questa e tenera divertente storia si susseguono i tragici fatti di cronaca accaduti in Sicilia tra gli anni '70 e '90.

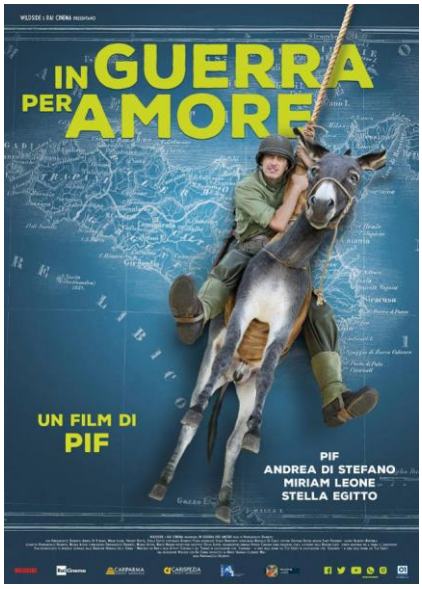
La storia è narrata dal protagonista che traccia e intreccia la sua storia personale con le decisioni e i delitti ordinati da Totò Riina e dai suo uomini. Racconta l'indifferenza dei genitori, la difficoltà del bambino nel comprendere ciò che gli accade intorno ma che, come tutti i bambini, vede e su cui si interroga, la difficoltà di crescere in una società sempre ambigua e omertosa.

Il protagonista bambino incontra Boris Giuliano, Rocco Chinnici e Carlo Alberto Dalla Chiesa. Da adulto frequenterà politici collusi e, insieme alla sua amata Flora e a tutta Palermo, sembrerà risvegliarsi solo dopo "l'attentatuni", l'attentato di Capaci in cui morì Giovanni Falcone, sua moglie e la scorta e quello di Via D'Amelio dove morirono Paolo Borsellino e la sua scorta.

All'interno del film sono incastonate molti filmati d'epoca, in particolare quelli dei funerali di Falcone e Borsellino e delle manifestazioni che li seguirono.

Il film si conclude con un forte richiamo educativo:

"I genitori devono proteggere i figli dal male, e insegnare loro a riconoscerlo".



TITOLO: In guerra per amore
ANNO: 2016
STATO DI PRODUZIONE: Italia
REGIA: Pif
MUSICHE:Santi Pulverenti
TRAMA: Nel 1943 a New York, Arturo Giammarresi, emigrato palermitano, vuole sposare Flora. Ma lei è già stata promessa dallo zio a Carmelo. Flora capisce che per sposare Arturo l'unico modo è che Arturo chieda la mano al padre in Sicilia, pensando di superare in questo modo la volontà e le costrizioni mafiose dello zio. Siamo nella Seconda Guerra Mondiale e intanto l' esercito americano si sta preparando per lo sbarco in Sicilia. Un ufficiale dell'esercito che, incuriosito, gli chiede se sia un siciliano consigliandogli di arruolarsi perché stanno proprio cercando dei siciliani in vista dello sbarco nell'isola. È l'Operazione Husky e lo conferma la successiva scena con Lucky Luciano contattato da un agente dell'OSS (Office of Strategic Services), con cui concorda di avvisare gli "amici degli amici" mafiosi rimasti in Sicilia in cambio di impunità e annullamento della pena carceraria. Sbarca in Sicilia con l' esercito e inizia a cercare il padre dei Flora. Nel frattempo, a New York, Don Tano architetta con il figlio l'uccisione di Arturo, e fa recapitare al capomafia del paese di Crisafulli, Don Calo', una lettera con le indicazioni anagrafiche del caso. Arturo è diventato ormai un amico di Catelli di cui ammira lealtà e coraggio nel denunciare al maggiore Maone che stanno liberando delinquenti che inevitabilmente rovineranno le speranze di crescita civile dei siciliani. E ne riceve in prestito la giacca da ufficiale in modo da dare una impressione di buona posizione sociale ai genitori di Flora, che nel frattempo, Saro e Mimmo hanno rintracciato. Ciò da un lato favorirà Arturo, che mostrando la sfocatissima fotografia con Flora sotto il Ponte di Brooklyn a riprova del loro amore, solo stentatamente ottiene il consenso alle sue nozze. Ma d'altro canto danneggerà irrimediabilmente Catelli che, avendo temporaneamente preso il posto di Arturo, viene scambiato per lui ed ucciso da mano mafiosa, mentre testimoni non veritieri dichiarano che sono stati i tedeschi. Ma ormai i mafiosi sono prossimi al potere e Don Calo' viene nominato sindaco sotto l'egida del nuovo partito: la Democrazia Cristiana. Arturo ritorna negli USA e reca con sé la lettera di denuncia delle collusioni con la mafia che Catelli aveva indirizzato al presidente Franklin Delano Roosevelt. La consegna personalmente al posto di guardia della Casa Bianca. La vicenda si conclude con la scena di Arturo e Flora (che lo ha raggiunto), seduti in trepida e "forrestgumpiana" attesa di una convocazione che non verrà mai.

LA MAFIA UCCIDE SOLO D'ESTATE – LA SERIE

Dopo aver visto entrambi i film del regista Pif, la classe 3 C ha guardato l'intera serie TV ispirata al primo successo del regista palermitano.
Di seguito riportiamo i riassunti delle puntate e le osservazioni dei ragazzi.

EPISODIO 1:
Salvatore Giammarresi è il figlio di Lorenzo e Pia, e ha una sorella di nome Angela. I Giammarresi sono una famiglia normale della Palermo anni ’70 - ’80, ma con loro una “cosa” abita la loro stessa città, e sta iniziando anche a mangiarsela: quella cosa è la mafia.
Il primo episodio inizia con la famiglia Giammarresi che è costretta a scappare da Palermo e si intuisce che è a causa della “mafia”; finita la scena la voce narrante di Pif, che impersona Salvatore, inizia a raccontare come tutto ciò era successo.
Inizia così un lungo flash back che parte da un fatto di sangue. Il padre assiste a uno degli omicidi della “mafia”, ma come la maggior parte dei palermitani, preferisce stare zitto. Già qui traspare l’immagine di questo padre che è tormentato e combattuto tra l’onestà e la paura, soprattutto per la sua famiglia.
La famiglia Giammarresi sembra sospesa e costretta a vivere in un mondo che non è il suo.

EPISODIO 2:
Angela è in continua lite con i genitori poiché si sente derubata della propria intimità a causa della presenza del fratello Salvatore nella camera che condivide
Salvatore intanto, falliti tutti i tentativi di avances nei confronti di Alice, lascia che si frequenti con Fofò, un compagno di scuola comune poiché autoconvintosi che le donne siano dannose dalle parole discordanti dette dallo zio Massimo e confermate anche dal commissario Giuliano.
Lorenzo nel frattempo, accondiscendendo alle parole della moglie Pia sul fatto che i loro figli necessitino della loro privacy, decide di provvedere per un alloggio più ampio per la sua famiglia.
Lorenzo viene consigliato sull'acquisto di una casa, proveniente dal progetto di alcuni edifici in costruzione e dopo aver letto l'opuscolo che si dimostra da subito allettante, Lorenzo torna a casa annunciando alla famiglia che non appena si avrà la possibilità, andranno a vivere in una nuova casa nel quartiere in cui sorgeranno gli edifici.
Un pomeriggio la sorella di Salvatore va al cinema col fidanzato e da del denaro a Salvatore perchè li lasci in pace.
Salvatore con quei soldi decide di andare a vedere la casa in cui sarebbero dovuti andare ad abitare.
Per sbaglio Salvatore rimane chiuso dentro, il padre preoccupato lo cerca finchè non capisce dove si trovava e riesce a farlo uscire.
Quando tornano a casa gli accolgono calorosamente lo zio, la mamma e la sorella.
Il giorno dopo salvatore decide di portarci Alice e Fofò, convincendoli che dove li avrebbe portati ci sarebbe stata una villa ma quando arrivano trovano solo delle macerie cosi Fofò e Alice si arrabbiano e se ne vanno mano nella mano.

EPISODIO 3- UOMINI DEL COLORADO

Il giornalista antimafia Mario Francese va a scuola di Salvatore a raccontare in cosa consiste il suo lavoro. Salvatore grazie a lui scopre il lato più oscuro di Palermo e quando il giornalista propone ai ragazzi di cimentarsi anche loro in una inchiesta su un tema a cui tengono, decide di trattare la mancanza d' acqua a Palermo.

Salvatore scoprirà che la conca in cui è costruita Palermo è ricca d'acqua ma nelle case arriva solo in certi orari e spesso i palermitani devono raccogliere l'acqua piovana per le loro necessità.

Salvatore pensa la fiume di Palermo e decide di andare a vederlo. Ci riuscirà con l'aiuto di un compagno di scuola di sua sorella che tutti chiamano Torino, perché viene da quella città del nord. Ma il fiume è ridotto a un rigagnolo.

Dopo aver chiesto consiglio a un nuovo amico, il commissario Boris Giuliano che gli consiglia di andare sempre alla fonte delle notizie, e allo zio, Salvatore scoprirà che il fiume è bloccato da una diga sui cui lavori ha messo le mani una ditta collusa con la mafia.

Il giorno prima della presentazione del progetto però Mario Francese viene ucciso. Nel frattempo Lorenzo non ottiene il mutuo e il sogno di comprare casa per il momento svanisce

EPISODIO 4- TORE

Zio Massimo ha un' idea per svoltare: vendere i terreni della Rocca Busambra che sono di proprietà del padre Tore, un vecchio bizzarro che non pronuncia, per sua scelta, una parola da più di 30 anni. La moglie parla per lui interpretandone gesti e sguardi..

Tutta la famiglia si reca in pellegrinaggio a Ficuzza per convincere il nonno a vendere. Ma il nonno è irremovibile. Quel terreno per lui è sacro.

Il fatto è che dietro quei terreni si nasconde un terribile segreto, scoperto da Salvatore nel momento in cui il nonno, in punto di morte, aveva detto al nipote di bruciare una lettera.

Il segreto era che un ragazzo aiutante del nonno nei campi, aveva visto l' uccisione di Placido Rizzotto, una vera e propria esecuzione. Solo per aver visto, il ragazzino fu ucciso in ospedale dove il nonno lo aveva portato sotto choc, per mano del primario, uomo legato ai boss mafiosi a cui Rizzotto con i suoi discorsi di democrazia, giustizia e libertà dava molto fastidio. Il nonno si sentì fortemente in colpa, e da quel giorno non parlò mai più.

Salvatore brucia la lettera come chiesto dal nonno, il quale poco dopo muore.

Il bambino si ripromette di raccontare la storia appresa solo se i suoi genitori avessero insistito a voler vendere il terreno; ora anche lui aveva capito perché quel terreno era sacro.

Salvatore insieme al padre visita il terreno e insieme decidono che quel posto è bello e non deve essere venduto.

Episodio 5: ANCHE I MAFIOSI VANNO IN PARADISO

Salvatore ha un diario segreto dove annota tutti i suoi dubbi e le sue domande riguardo la mafia.
Il padre trova casualmente il diario; i suoi genitori leggono questo diario e preoccupati decidono di mandarlo da uno psicanalista.
Anche il padre ha un problema: il suo capoufficio è morto e ha paura di prendere il suo posto perché il suo capo cedeva alle richieste della mafia e teme di finire a doversi comportare come lui. Allo stesso tempo sa che la promozione vorrebbe dire un aumento di stipendio che serve alla sua famiglia e potrebbe aiutarlo a realizzare il sogno della moglie di cambiare casa.
Intanto Angela lascia il suo fidanzato Rosario perché scopre che lui l'ha tradita.
Salvatore in chiesa pone una domanda irriverente: "Anche i mafiosi vanno in paradiso?". Tutti i presenti rimangono impietriti. Frate Giacinto risponde che la mafia non esiste, come prima del Maxi-processo si ripeteva spesso, ma Salvatore è insospettito dalla risposta del parroco. Alla fine della messa suo padre lo rimprovera, spinto dalla consapevolezza che fare certe domande può essere pericoloso.
Intanto Pia, la mamma di Salvatore, subisce la corte sempre più insistente di un collega.

Episodio 6: LIGGIO + 2
Angela è convinta di aver incontrato l'amore della sua vita: Alfonso Puccio (Il figlio di uno dei più importanti concessionari di Palermo) e continua a non vedere la devozione che le viene dimostrata da Torino che non trova però il coraggio di dichiararsi.
Lorenzo scopre che il padre di Alfonso non è un semplice concessionario, è in realtà un mafioso. Recatosi nella sua concessionaria assiste infatti a una scena che lo insospettisce: il signor Puccio usa toni molto minacciosi chiedendo il pagamento di un "pizzo".
Intanto Salvatore prende coraggio e decide di dichiararsi ad Alice .
Pia (la madre di Salvatore) viene a sapere che probabilmente diventerà di ruolo; la notizia le viene anticipata dal collega che spera così di conquistarla.
Intanto Angela va ad una festa privata in cui ci sono molti uomini d'onore. Toto Riina non viene invitato e perciò si offende, ma riesce ad entrare comunque grazie a Liggio + 2 cioè l'invito fatto a un suo affiliato che può essere esteso ad altre due persone.
Il padre di Angela è molto preoccupato per la partecipazione della figlia al ricevimento, ma vedendo che sono invitati politici e prelati, si convince che non può essere una festa frequentata da malavitosi.
L'episodio si conclude con la morte di una persona, uccisa dalla mafia che pensava fosse Puccio padre, invece si tratta di un caso di omonimia e Puccio l'indomani scappò con il figlio, e Angela perse il suo secondo amore.

Episodio 7- Un cornuto e mezzo

Massimo, dopo aver annunciato alla famiglia che intende sposare Patrizia, comincia a organizzare un matrimonio in grande stile; i due chiedono a Lorenzo e Pia di essere i loro testimoni di nozze.

Mentre Massimo e Patrizia si dedicano ai preparativi per il matrimonio, Pia cerca di capire perchè alla fine non è riuscita ad entrare di ruolo, come le era stato anticipato. È stata superata da tre candidati che hanno usufruito di un punteggio aggiuntivo perché portatori di handicap o per poter aiutare parenti in difficoltà.

Grazie al suo collega Ayala, che da sempre è innamorato di lei;, scopre così che la graduatoria di accesso alle assegnazioni in realtà è truccata con false certificazioni.

Intanto la sorella di Salvatore e il suo compagno di scuola trascorrono insieme molto tempo e quest'ultimo comincia a sperare che lei capisca quanto lui l'ama.

Vincendo la fatica e le sue ritrosie Lorenzo chiede aiuto a Massimo per far avere giustizia alla moglie. Al momento dell'incontro organizzato dal cognato però ci ripensa. All'appuntamento col politico corrotto che avrebbe dovuto aiutare Lorenzo arriva la polizia che lo arresta e con lui anche Massimo.

Episodio 8- Milinciane ammuttunate

Massimo è finito in carcere perchè la persona a cui ha chiesto "un favore" per aiutare sua sorella Pia era in realtà sotto inchiesta. In carcere stringe un rapporto privilegiato con uno dei boss più temuti e stimati di Palermo: Tommaso Buscetta, che si scopre vecchia conoscenza di Pia. Si scopre anche che da ragazza Pia conosceva Tommaso e che lui le aveva fatto una proposta di fidanzamento.

In carcere Massimo riesce a fare amicizia con Don Masino perchè ogni giorno sua sorella Pia gli porta delle milinciane ammuttunate che a Buscetta piacciono molto.

A Don Masino piace molto Massimo perchè sa stare zitto quando bisogna stare zitto, legano abbastanza e Tomaso gli da un letto nella sua stessa cella con tutti i privilegi di una casa normale, dimostrando il proprio potere anche all'interno del carcere.

Grazie a "Don Masino" , Massimo ottiene l'autorizzazione a sposarsi in carcere con Patrizia, ma Lorenzo non ne vuole sapere di partecipare alla cerimonia. Lo fa alla fine solo per amore di Pia.

Il giorno in cui Massimo e Patrizia si sposano viene un sarto apposito nel carcere per prendere le misure e poi la sera si sposano.

L'episodio si conclude con Massimo che brucia un santino con i mafiosi più importanti che lo circondano e dice il versetto per entrare nella mafia: il giuramento ora lo lega a Cosa nostra per la vita.

EPISODIO 9: PICCIULI E PIRUOCCHI.
Tutta Palermo attende con felicità la partita che può cambiare il destino città: Palermo-Juventus, finale di Coppa Italia.
Lorenzo, il padre di Salvatore, si affida a una sommessa su questa serata per il futuro della famiglia Giammarresi. Ripone la sua fiducia anche nel papà di Alice, la compagna di classe di Salvatore di cui il bambino è innamorato perso, che è il direttore del Banco di Trinacria che ha promesso di facilitargli la strada per il mutuo. Ma la sera dell'incontro per l'accordo, Lorenzo riceve una chiamata inaspettata dal segretario del papà di Alice che gli comunica che quella sera il direttore non potrà riceverlo a causa di un impegno improvviso. Così Salvatore e il padre iniziano a guardare la partita a casa loro e, per di più, il Palermo perde 2-1.
Intanto la mamma di Salvatore è sempre più combattuta tra la fedeltà al marito e alla famiglia e le proposte sempre più esplicite del suo collega.
La sorella di Salvatore viene consolata dal compagno di scuola ma i due non riescono proprio a intendersi
I genitori di Salvatore finiscono per separarsi.
Intanto lo .zio Massimo, che era andato a vedere la partita a casa dei cugini Salvo, viene coinvolto nei loro loschi affari come esattore.

EPISODIO 10: DIFENDERE LA DEMOCRAZIA.
Le elezioni politiche arrivano nella vita quotidiana dei cittadini palermitani. I rapporti tra Pia e Lorenzo iniziano a farsi più tesi per gelosia e sospetti di tradimento. Lorenzo per la prima volta accetta di compromettersi pur di realizzare finalmente il sogno di una nuova casa. Contattato dal segretario del papà di Alice accetta di farlo accedere agli archivi dell'anagrafe dove lavora. In questo modo potrà copiare centinaia di nomi di persone morte che risulteranno però aver votato per il partito appoggiato dalla mafia.
Grazie a questa concessione Lorenzo e Pia otterranno la casa tanto sognata.
Intanto la mamma di Salvatore decide di lasciarsi guidare dal proprio cuore e va dal marito nella nuova casa, dove si è rifugiato dopo la separazione. I due passano la notte insieme, lontani da tutti, e riscoprono il proprio amore e tutte le cose che li avevano legati.
La sorella di Salvatore spinge Torino a dichiararsi a una ragazza; lui lo fa per compiacerla, anche se la ragazza non gli interessa.
Fofò rivela a Sebastiano che suo padre non è imbarcato su una nave ma si trova in carcere a Palermo e Alice dice a Salvatore che verrà mandata in un collegio in Svizzera.
A Massimo viene commissionato un omicidio, per dare una lezione a chi rifiuta di pagare il "pizzo", e comprende definitivamente di non essere fatto per Cosa Nostra.

EPISODIO 11 : GENTE DI PAROLA

Finalmente la famiglia Giammarresi fa il suo ingresso nella tanto desiderata nuova casa. Lorenzo è però cosciente che quelle quattro mura sono il frutto del suo essersi compromesso con la mafia e aver rinunciato ai propri principi.

Salvatore, intanto, deve affrontare il malessere di Sebastiano per le bugie che i suoi genitori gli stanno raccontando da molto tempo e deve anche cercare di impedire che Alice lasci Palermo per trasferirsi in Svizzera.

Un aiuto a dichiararsi, prima che sia troppo tardi, Salvatore lo cerca nelle parole del suo mentore, Boris Giuliano, il quale gli suggerisce di portare Alice in una piazza dove al tramonto si sente una musica bellissima.

Sul commissario, però, la mafia ha già emesso la sua condanna a morte. Ed è proprio la mattina dell'omicidio che, Salvatore, vede una cosa che non doveva vedere, l'assassinio di Boris Giuliano. Poi Salvatore corre all'ufficio del padre e gli racconta tutto. Il padre lo rassicura dicendogli che altre persone hanno già visto ciò che ha visto lui e che avranno già testimoniato. È però profondamente preoccupato per il figlio.

Intanto Patrizia si reca dalla cognata perché teme che Massimo la tradisca. Dopo aver pedinato il marito lo vede nottetempo caricare in macchina una donna e disperata si rifugia a casa dei cognati.

In un impeto di rabbia Torino dichiara il proprio amore alla sorella di Salvatore che finalmente capisce, ma ormai è tardi: il ragazzo esasperato si è messo con un'altra.

EPISODIO 12: PICCOLI EROI

Palermo e la famiglia Giammarresi fanno i conti con la tragica morte del commissario Giuliano. Lorenzo deve gestire il terribile segreto di salvatore che ha visto l'assassino e vorrebbe testimoniare per il suo amico Boris. Legge e rilegge i giornali nella speranza di scoprire che gli inquirenti hanno elementi che inchiodano l'omicida senza bisogno della testimonianza del figlio. Si fa ripetere tutto ciò che il bambino ha visto in modo quasi ossessivo e più volte arriva davanti al commissariato ma non trova il coraggio di fare la denuncia.

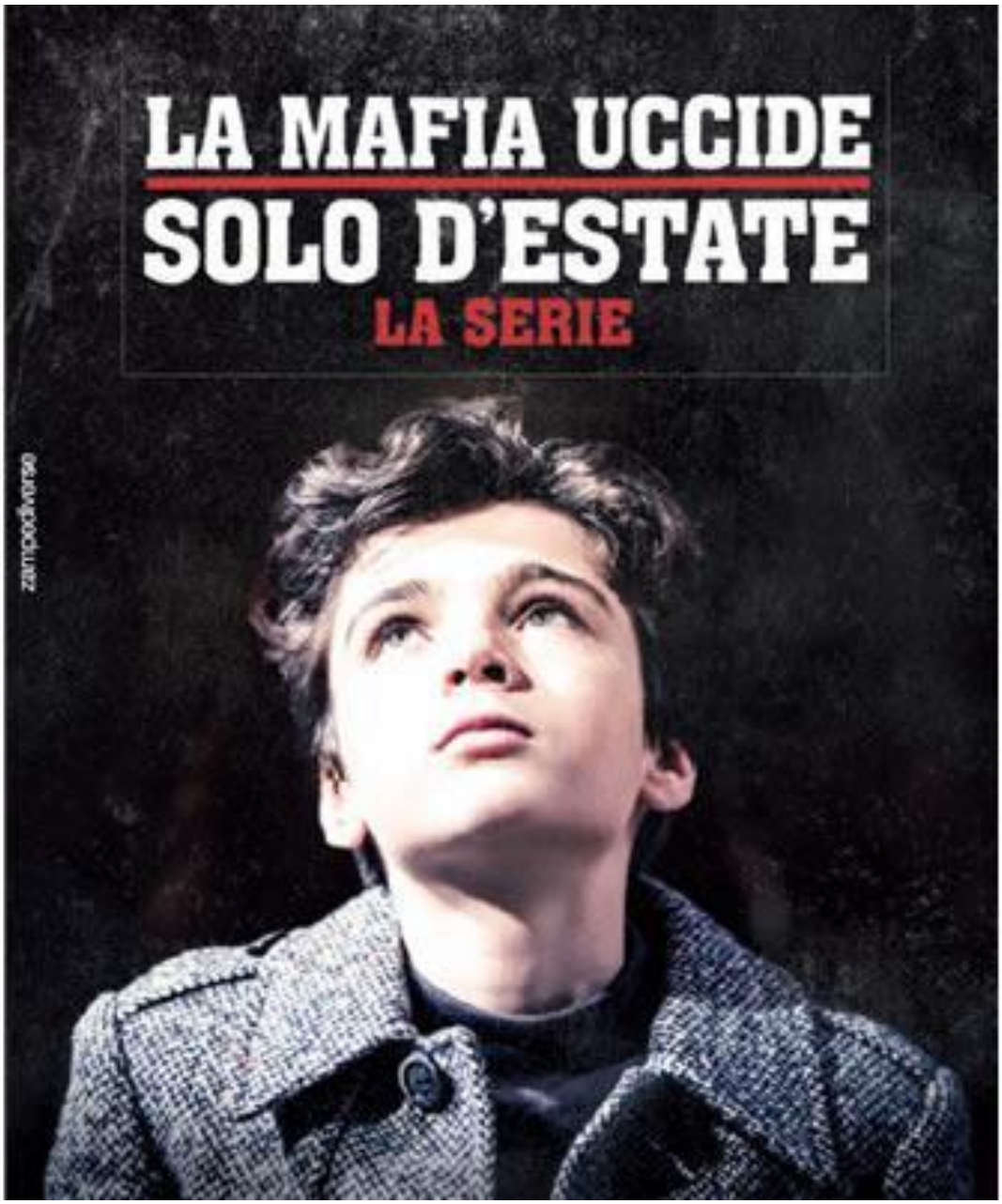
Lorenzo confessa alla moglie come ha ottenuto la casa e i due decidono di tornare nel vecchio appartamento per ritrovare la loro pace.

Intanto Patrizia e Massimo si incontrano e questi, pur di non perdere la moglie, le svela che ciò che ha visto è in realtà la moglie dell'uomo che doveva uccidere che veniva da lui portata dal marito che l'attendeva in un nascondiglio sicuro. Insieme i due fanno scappare la coppia e Massimo contravviene così agli ordini deglio uomini d'onore della mafia.

Alice è ormai pronta per la partenza e, per farla restare, Salvatore decide di mettere in pratica il consiglio datogli da Boris Giuliano poco prima di morire: i due bambini passano un'ultima notte ballando insieme.

Intanto anche la sorella decide di chiedere scusa a Torino e i due finalmente si baciano.

Massimo riceve una minaccia molto esplicita e si scopre così che ala fine Lorenzo ha trovato il coraggio per la denuncia. Poco prima di partire Salvatore scende dalla nave, seguito da tutta la famiglia e, anziché scappare, decidono di restare a Palermo per non "darla vinta" alla mafia.



TITOLO: Alla luce del sole
ANNO: 2005
STATO DI PRODUZIONE: Italia
REGIA: Roberto faenza

TRAMA: A Palermo, il sacerdote della chiesa del quartiere Brancaccio, don Pino Puglisi, si accorge ben presto di una dura verità: i bambini della zona sono coinvolti nella mafia e molti hanno dei genitori mafiosi.
Il sacerdote cerca quindi di cambiare la situazione, dicendo loro di andare a scuola, in chiesa e di non rubare. Ai ragazzi piace andare a trovare don Puglisi in parrocchia: è infatti un momento in cui si possono sfogare giocando, per esempio a calcio.
I genitori mafiosi, al contrario, sembrano non gradire gli insegnamenti di don Puglisi: per esempio, a un ragazzino di nome Domenico viene impedito di frequentare la parrocchia e addirittura, quando disubbidisce, egli viene frustato dal padre. Il prete manda comunque dei messaggi chiari ai mafiosi di Palermo, facendo dei discorsi nella piazzetta della chiesa, ma non viene ascoltato praticamente da nessuno. Il suo messaggio per i cosiddetti uomini d'onore era di presentarsi "alla luce del sole" e di non agire nell'ombra.
Don Puglisi si rende allora conto di essere solo e quindi in pericolo; potrebbe essere ucciso in qualsiasi momento.
Viene assassinato per la strada da un gruppo di mafiosi che lo ha seguito in auto. Quando lo avvicinano pronuncia le sue ultime parole, "Vi aspettavo", prima di essere freddato. Al funerale sono presenti tutti i bambini della parrocchia, che lasciano un pensiero per lui sopra la bara.
Il film rappresenta in modo molto crudo l'ambiente in cui vivono i ragazzi che don Pugliesi vuole strappare alla malavita; crudeltà, violenza, abbandono sono per loro all'ordine del giorno.